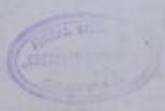


P<sub>1</sub> 578

EX. 1011  
X. 11. 22. 30





IL  
MONTENEGRO

dall'anno 1687 al 1735





Edizione Principe  
di cinquecento esemplari

FERR. ORSAGIA



IL  
MONTENEGRO

DA RELAZIONI  
DEI  
PROVVEDITORI VENETI

(1687-1735)



ROMA  
M. DCCC. XCVI











## MONTENEGRO

(1687-1735)



Montenegro è sinonimo di bellezza fiera ed austera: tra le sue montagne, orride e brulle, sulle cui cime annidano le aquile e i falchi, vive una popolazione bellicosa e ad un tempo gentile, che, alla passione innata per le armi, sa unire una delicatezza infinita di sentimento, palpitante ne' suoi ispirati canti popolari, le cui strofe vengono lanciate all'aria dalle sue donne belle e vigorose: le donne che, fiere dell'indipendenza del loro paese, vanno alla guerra, come dice la canzone: « con l' *ondjaro* in » una mano, col fucile nell'altra, il bimbo legato al petto e le « car- » tuccie nel grembiule ».

Non è dagli ultimi tempi soltanto che il Montenegro è in rapporti non interrotti con Venezia: in esso, fin dagli anni più remoti, trovò appoggio la Serenissima, alleandovisi di sovente, nella continua e cruenta lotta contro i Turchi.

Il Montenegro fu, si può dire, il baluardo della Repubblica. Tale vicinanza, o per ragioni politiche o per ragioni economiche, destò tale una corrente di simpatia tra quei popoli e i Veneziani, che

alcuni principi montenegrini temprati come l'acciajo, arditi come leoni, si piegarono teneramente ad ascoltare le parole d'amore fluenti dalle labbra di gentili donzelle veneziane, che abbandonarono le lagune, per recare nella corte montenegrina un profumo di dolcezza e di grazia, quasi un vago riflesso delle patrie contrade.

Da quando, rinchiusi nelle montagne della Berda, negarono di riconoscere il re di Bulgaria come loro Signore ed opposero a tutti i suoi attacchi una resistenza invincibile, fino a Gjuragj II, che mosse guerra ai Turchi, appoggiando valorosamente i Veneziani: da Stefano Czernovich, che conchiude con la Serenissima un trattato d'alleanza offensiva e difensiva, fino ad Ivan che si obbliga di rispettare i trattati passati tra la Repubblica e suo padre Stefano: da Ivan il Nero, fulmine di guerra, che piomba addosso ai Turchi e li sbaraglia ed ha il vanto di venire iscritto nel Libro d'oro della Serenissima, a Giorgio Czernovich che nel 1490 sposa Elisabetta Erizzo, se non figlia di Doge, certo appartenente ad una di quelle famiglie che potevano aspirare al grado supremo della Repubblica, e giù giù fino a Ivan II; dallo Scanderbeg al Vladika Vissarione, il quale inizia le guerre contro i Turchi insieme ai Veneziani sino a Daniele Petrovic, che fonda nel Montenegro l'attuale dinastia e rende ereditaria nella sua famiglia la dignità di reggente, troviamo una rete continua di interessi e di affari che allacciano il Montenegro alla Dominante.

E il fidato amico popolo assume per virtù d'anni un'altissima missione storica in nome della civiltà di Occidente.

I montenegrini, che hanno una superiorità reale sui loro assalitori e sanno utilizzare tutti gli accidenti del terreno con un'esperienza consumata nell'arte guerresca di montagna, si apparecchiano a sostenere formidabili lotte coi Turchi, loro nemici eterni e spietati. Una grandine di palle, tirate con una giustezza mirabile, pioverà sulle schiere degli ottomani: le donne stesse, legate in pace ed in guerra alla sorte dei loro uomini, ausiliari di vittoria, faranno ro-

rolare massi di roccia sulle linee di attacco, arrestando così la fanteria turca.

I bardi Montegrini, interpreti fedeli del sentimento popolare, incitavano con le loro strofe ardimentose i combattenti all'eroismo, ed esaltavano poi, in poemetti stupendi, le vive simpatie che nutrivano in cuore per Venezia quei fieri abitatori dei monti.

Quando, [nel 1687 gli Ottomani vennero sconfitti, sotto le mura di Vienna, dalle armate cristiane, il Montenegro aspettò desioso il momento di misurarsi col suo nemico più acerrimo: accolse, quindi con bellica gioja la notizia che la Repubblica Veneta si preparava contro la mezzaluna; ed è questo il periodo in cui maggiormente si esplica la simpatia della Serenissima per quei gagliardi montanari, i quali a loro volta, offrono tutto il loro appoggio ai Veneziani. Questo periodo va dal 1687 al 1735, cioè fino alla morte di Daniele Petrovic, il quale ottenne dei privilegi che doveano rendere sempre più facili i rapporti commerciali de' suoi sudditi coi Veneziani, e cementare sempre più saldamente l'amicizia tra la Serenissima e il Montenegro: periodo illustrato dai documenti che si pubblicano qui appresso.

Dalla lettera datata di Castelnuovo (1687, ott. 15) e rivolta al Senato da Girolamo Corner, Provveditore Generale in Dalmazia e Albania, apparisce quanto i Montenegrini si segnalassero negli ajuti prestati ai Veneziani e si rendessero perciò degni di alcuni doni e distinzioni che il Corner va chiedendo per essi al Senato della Repubblica. Il Corner tosto col consenso pervenutogli da Venezia, fornì al Vladika armi e munizioni: i primi moschetti con cui i Montenegrini, nelle formidabili loro posizioni, imparavano a diventar invincibili.

L'unico territorio che, dipendendo dal Dominio della Repubblica, poteva tenere lontani i Montenegrini e le altre genti dalle incursioni degli infedeli, era Grahovo, dove si rifugiarono Montenegrini, Erzegovesi, Bosniaci ed altri, i quali, o negli estremi con-

fini della Repubblica Veneta o presso il territorio dei Turchi, soffrivano da parte dell'incessante oppressore angherie, soprusi, razzie e ogni specie di barbarica violenza.

In Grahovo si svilupparono quelle tempie bellicose che, poi, si sparsero per tutto il Montenegro, rafforzando quelle energie che già, in parte, vi si erano manifestate.

I documenti che seguano fanno risaltare nuovi fatti, che, sebbene non connessi fra loro, pure, perchè provengono da fonte ufficiale sono da ritenersi sicuri, e ben più che la narrazione di alcuni storici moderni, ci danno la fisionomia esatta delle condizioni del Montenegro nel periodo sopraccitato.

Di grande interesse è la lettera di Vissarione, Vescovo di Cettigne, in data 10 Dicembre 1687 e diretta al Provveditore Generale in Dalmazia, con la quale egli gli comunica come i Cutchi con quelli di Berda sconfissero il Pascià d'Albania e passarono a fil di spada il suo esercito « e fecero una bravura che mai in queste parti non s'è fatto simile dalli Cristiani contro li Turchi »: aggiunge che, essendosi il Pascià messo in gran timore della venuta delle truppe venete, l'esercito e l'armata veneziana potevano entrare in Albania poichè — egli scrive — « noi ancora veniremo con due mille Montenegrini al servizio di V. E. e con il stendardo della Santa Fede che è con la Santa Croce saremo alla testa delli medemi. »

A dimostrare la fiducia nei veneziani riposta da quei popoli, i quali vedevano aprirsi nuovi orizzonti per la loro nazione, si legga la lettera indirizzata dal Voivoda Vucassin e dai Conti di Niksich al Provveditore Generale, il 19 Dicembre 1687. Il Voivoda e i Conti ringraziano il rappresentante della Repubblica dell'ajuto loro accordato, aggiungendo: « Mandate . . . l'Esercito, che scacciamo questi Lupi che procurano inghiottirci, e noi Niksichi con mille nostri humilmente faremo vedere a V. E. la vera servitù e il valore . . . ci confidiamo che ancora per questo poco tempo ci aiuterete come humilmente lo supplichiamo perchè vivi la serviremo e morti non potremo ».

I Veneziani risposero quasi sempre all'appello loro fatto da quei popoli: e se qualchevolta non lo fecero, si fu perchè impegnati in lotte maggiori e più urgenti nelle isole greche: prova ne sia che la Repubblica, a malgrado di tutto ciò, — sebbene questo sembri ignorato dagli storici moderni, — cooperò quanto più poté alla difesa di Cetinje contro i Turchi nel 1692; tanto è vero che i patti per la sfortunata ma onorevole resa della Capitale, furono stipulati dai Veneziani e dal Governatore Giovanni Antonio Bolizza, il quale era stato inviato dalla Serenissima Governatore nel Montenegro, destando le simpatie di quella gente, che, in varie circostanze, lo desiderava a Duce venerato.

Ma giunge anche un momento in cui i Veneziani devono temere che i Montenegrini si uniscano ad altri, specialmente ai Tedeschi, per averne ajuto. Infatti quei popoli si volgevano pieni di fiducia all' Austria, poichè in Ungheria risiedeva un Czernovich, Arsenio patriarca d'Ipek, il quale sperava che quella potenza nei perigliosi frangenti in cui avessero a trovarsi i suoi connazionali, avrebbe loro porto ajuto, salvandoli così dai continui soprusi dei nemici.

I Veneziani non dovevano lottare soltanto coi Turchi, ben anco con le facili discordie interne, comuni a tutte le popolazioni montanare, le quali, in varie occasioni, ricorsero alla Repubblica perchè venisse ristabilita tra loro la pace, che la Serenissima, con quella sagacia che le era particolare, sapeva imporre al più presto, cattivandosi la simpatia e l'amore di quelle genti.

Conseguenza di tutto questo fu la concordia dei Capi del Montenegro, secondo che apparisce dalla lettera di Sebastiano Vendramin, Provveditore straordinario, diretta da Cattaro, il 19 Dicembre del 1716, al Senato, nella quale egli scrive come i detti Capi davanti a lui « ramemorando il servizio prestato la decorsa guerra, chiusero col sentimento di voler riconoscere per Loro Sovrano la Serenissima e spiegare tutti d'accordo le pubbliche insegne ».

Nel 24 Gennajo del 1717 il Governatore scrive al Senato che

i Montenegrini e i Cutchi, desiderosi di stringere vieppiù i vincoli d'amicizia e fedeltà verso la Repubblica, spediscono sette loro rappresentanti a Venezia, la quale, in quel tempo, continuava la guerra contro i Turchi sulla costa dell'Adriatico. Ottennero così il riconoscimento di varii diritti e privilegi richiesti, in modo che — quando nelle domande rivolte il 23 Febbraio 1717 al Senato, i Conti di Montenegro, separatamente, — scrivono :

« È gran privilegio il nascere sudditi di Vostra Serenità ma è gloria senza misura maggiore il diventarvi per elezione e per genio, perchè dove il nascere è puro dono della fortuna, il diventarne è tutto merito della volontà ».

Splendide parole, che attestano il vivo sentimento di venerazione di quei popoli verso la Repubblica.

Così prosegue la lettera :

« Scosso il barbaro giogo, cui malgrado servivano, corrono volontari a gettarsi nel grembo del primo lor Principe, Principe il più glorioso et il più amabile fra quanti hanno veduto a regnare sul trono della libertà il mondo presente, et il mondo passato ..... Dividonsi i popoli del Montenegro in due specie .... Tutti e due portano un ricco stuolo di sudditi a Vostra Serenità perchè tutti e due formano un corpo rimarcabile, e prezioso di sopra cinque mille Uomini d'Armi ».

« Tutti questi voteranno di sangue le vene per la difesa del regio impero, e nei tanti sudditi, che acquista Vostra Serenità nel presente lor Vassallaggio, può contar con franchezza tante Vittime e tanti olocausti alle pubbliche glorie ».

Ebbero essi le più ampie prove di benevolenza e nel [13] Aprile 1718, quando il Vescovo Danilo dovea recarsi a Venezia a raffermare la sua leale fedeltà, il Provveditore Straordinario al Senato scrisse :

« Comparirà in ogni caso ornato de' meriti conciliatisi col' oppugnatione d'Antivari, ove con le valorose attioni della mano

e del senno ha saputo per verità far spiccare il suo zelo per la Religione, e la sua premura per le pubbliche glorie. Con lo stesso niente meno appassionato fervore ha pure continuato sin qui ne' soliti suoi benemeriti impieghi senza mai perder di vista gli affari del Confine, impaciente, indefesso, e sollecito nell'animare i più forti, nel consolare i più timidi, e nell'accarezzare, e blandire i popoli più incostanti, e quelli massime, che principiarono a vacillare dalle chiamate, et inviti degl'Inimici ».

Nel Maggio e nel Giugno dello stesso anno, Danilo ottiene dal Doge Giovanni Corner altri privilegi a conferma dei precedenti.

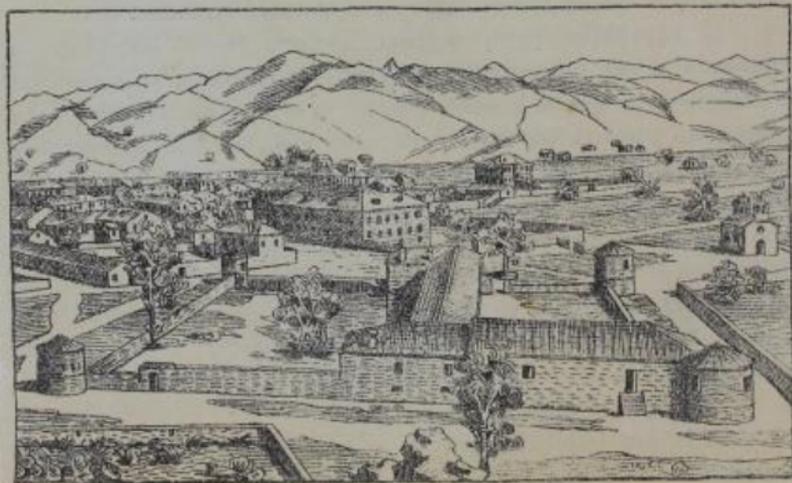
Dal 1718 gli Atti della Repubblica accennano soltanto interrottamente ai rapporti coi Montenegrini, forse perchè, resi più tranquilli nell'interno e non disturbati gravemente dai nemici esterni, si diedero a tentare nuovi legami con potenze straniere.

La Repubblica, però, invigilava sempre. Danilo invecchiava e rinnovava la sua piena devozione per la Serenissima, scrivendo nel 2 Maggio 1725 queste testuali parole: « et io sono vecchio, e un poco sono pregiudicato negli occhi, non vedo nè men scrivere, ma havete conosciuto nelle prime mie lettere, come vi prometto in ogni amore della maggior premura di servire, e questo pocco sangue di non risparmiare per un conguo amore, ch'è senza peccato, e rossore dell'anima, e del corpo; così anco ad esso confermo, ma vedo, che tal premura hora non vi sia, ma temo, che presto s'avvicini o a tutto questo Confine, o solamente a questo Popolo; e per i soldati non sappiamo che dire, perchè tali non sono le nostre parti ». Danilo moriva intorno al Gennajo 1735.

Nella sua pupilla balenò a un tratto la visione meravigliosa e sontuosa della Città delle lagune e delle feste che vennero date in suo onore, allorquando egli vi pose il piede. La vista delle aspre ed austere montagne nate e il ricordo sanguinoso delle lotte contro i nemici della patria, inseguiti un giorno accanitamente attra-

verso i boschi fitti ed oscuri, veniva, a dir così, rammorbidita in quegli ultimi istanti dalla dolce memoria delle acque in mezzo alle quali sorgeva la Dominante.

Dai documenti pubblicati nel presente volume, risulta l'alto senno della Repubblica Veneta e dei suoi Provveditori preposti alle possessioni della Serenissima, confinanti con quei luoghi montani: e il desiderio prepotente che il ruggito del Leone di San Marco si facesse sentire anche presso quei popoli, per i quali primo e imprescindibil dovere si fu, ed è, quello di affermare in ogni evento, con la loro energia più tenace, quanto sieno sacre l'indipendenza e l'integrità della patria.



YETTING

DOCUMENTI



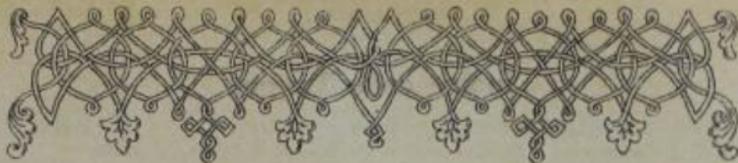
DALL'ARCHIVIO DI STATO

IN

VENEZIA

DOCUMENTI





# МОНТЕНЕГРО

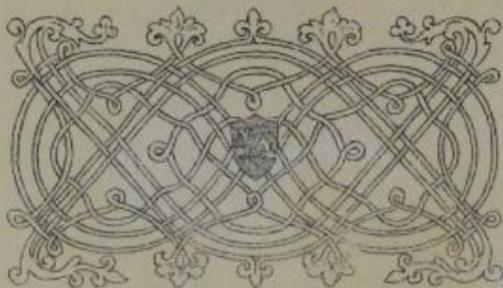


## Indice cronologico dei Documenti.

1687 Documenti . . . . .	Pagina 1-20	1707 Documenti . . . . .	Pagina 124
1688 " . . . . .	" 20-41	1712 " . . . . .	" 124
1689 " . . . . .	" 41-61	1713 " . . . . .	" 125-128
1690 " . . . . .	" 61-73	1714 " . . . . .	" 129
1691 " . . . . .	" 73-80	1715 " . . . . .	" 129-130
1692 " . . . . .	" 80-106	1716 " . . . . .	" 130-132
1693 " . . . . .	" 106-108	1717 " . . . . .	" 132-143
1694 " . . . . .	" 108-112	1718 " . . . . .	" 143-145
1695 " . . . . .	" 112	1722 " . . . . .	" 146-147
1696 " . . . . .	" 112	1723 " . . . . .	" 147-148
1697 " . . . . .	" 113-114	1724 " . . . . .	" 149
1699 " . . . . .	" 114-116	1725 " . . . . .	" 150
1701 " . . . . .	" 116	1726 " . . . . .	" 151
1702 " . . . . .	" 116-121	1730 " . . . . .	" 151
1704 " . . . . .	" 121-122	1731 " . . . . .	" 152-153
1705 " . . . . .	" 122	1732 " . . . . .	" 154
1706 " . . . . .	" 122-124	1735 " . . . . .	" 154

## Indice delle Tavole.

	Pagina
TAV. I. — Il Montenegro nel 1669 — Il Montenegro nel 1688 . . . . .	xxvi
" II. — Campagna di Grabovo nel 1687 — Fortificazioni di Cattaro e strada del Montenegro nel 1688 . . . . .	6-7
" III. — 1687, dicembre 10. Il Vescovo di Cetinje al Provveditore generale (v. Documento pag. 13) . . . . .	14-15
" IV. — 1687, dicembre 16. Perasto, Voivoda Vucassin e i Conti di Niksic al Provveditore generale in Dalmazia (v. Documento pag. 16) . . . . .	22-23
" V. — 1688, maggio. Soliman Pascià al Vescovo di Cetinje (v. Doc. pag. 32) . . . . .	29
" VI. — 1688, maggio 19. Il Vescovo di Cetinje al Provveditore generale (v. Documento pag. 33) . . . . .	37
" VII. — 1688, giugno 9. Il Vescovo di Cetinje al Provveditore generale (v. Documento pag. 33) . . . . .	62-63
" VIII. — 1692, aprile. Soliman Pascià ai Conti e Preti del Montenegro (v. Documento pag. 82) . . . . .	85
" VIII.a — Sigilli di persone le quali presero parte agli avvenimenti dal 1687 al 1735 . . . . .	93
" IX. — Il Monastero di Cetinje nel 1692 . . . . .	110-111
" IX.a — Danilo Petrovitch 1697. Da una stampa esistente nella Biblioteca di Corte in Cetinje . . . . .	112 a.
" X. — 1694, Presa di Klobuch — Cicluth . . . . .	126-127
" XI. — 1705, agosto. Oâda Pascià Mahomed Begovich di Albania a G. B. Bojizza (v. Documento pag. 122) . . . . .	141







TAV. I. — Il Montenegro nel 1669.

(Archivio di Stato).



Il Montenegro nel 1688.  
dell'Autore del Coramelli.





## Documenti.

1687, maggio 21. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario  
di Cattaro al Senato.*



**P**i è ancora sortito disporre, se bene con infinita difficoltà, Andrea Popori della Villa di Corsieri in Montenegro, attore principale dell'interferione del Cadi da Podgorizza, già con le precedenti humilissime mie all'Ecc.<sup>mo</sup> Senato rappresentato, ad unire una Compagnia di cinquanta Huomini, con li pati e condizioni espresse nell'ingionto foglio, quali furono dalla mia debolezza creduti di maggior Publico vantaggio, essendone anche in pochi giorni, da che si è dato principio all'ammassamento, rotolo il numero di dodici. Quelle poche armi che si ritrovano in questi Depositi, furono tutte dispensate alle accennate nuove Compagnie, onde rimangono li medesimi sprovvisti affatto di requisito tanto necessario, e importante. Supplisco pertanto la infinita Provvidenza dell'EE. VV. ordinarne una pronta missione, come anche delle altre robbe descritte nell'annessa Nota, che si rendono somamente premurose al Pressido e Galeotte di questo Canale, quali parti-

colarmente sperimentavo difetto essentialissimo di Tende da Estate, e di Armì, la provvigione de quali non può ad mettere per verità maggior dilazione senza evidente pericolo di sconcerti.

(Provveditore Straordinario a Cattaro, l. 4).

GIROLANO CORRARO Prov.<sup>f</sup>

1687, giugno 22. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario  
di Cattaro al Senato.*

Da Mons.<sup>f</sup> Vescovo di Cetigne mi furono uno dei passati giorni accompagnate sotto la scorta di Marco da Piperi quattro persone attissime al maneggio dell'Armì suddite del Turco, dal quale violentemente condotte verso il campo del Primo Visir se ne fuggirono. Ricercato dunque dalle

medesimo di Biade, e danaro, credei conveniente riguardo alla loro estrema necessità, et anche per animare con questo essemplio gl'altri a rassignarsi alla divotione del publico gloriosissimo Nome, di sovvenirle con mezzo storo di sorgo turco, e mezzo scudo per testa, e di riconoscere parimenti l'accennato Marco, che n'è stato la guida, con quattro brazza di pano, e dodeci libre di biscotto per il viaggio nel suo ritorno a Cetigne. Voglio però sperare, che alle occasioni occorressero d'impiegare in Publico servizio, riuscirà non infruttuoso il loro coraggio, del quale ne hanno dato saggio per le informazioni che tengo nell'incontro prenarrato del soccorso incaminato per Castel Novo, al quale esse pure con gl'altri Haiduci intervennero; onde saranno comprese con le Famiglie di nuova deditione nella somministrazione delle Biade che dalla Publica Carità restano loro contribute, delle quali ritrovandosene in questi Depositi al pure ristrettissima provvisione, replico all'Ecc.<sup>mo</sup> Senato le humilissime mie premure espressa nelle altre di N.º 15 perchè con adeguata spedizione si degni habilitarmi all'addepiamento del suo Reale Servizio.

GIROLAMO CORNARO PROV.º

(Provveditore Extraordinario a Cattaro, f. 4).

1687, agosto 27. Cattaro — Giovanni Bolizza al Provveditore Generale  
in Dalmazia e Albania.

Prima di quello mi giungessero li riveriti comandi dell'Eccellenza Vostra espressimi nelle benigne sue di 23 corr., havevo scritto al Confidente per haver le necessarie informazioni, e qui occlusa haverà l'Eccellenza Vostra lettera del medesimo scrittami in tal proposito, oltre altri particolari, che contiene la stessa; ho dato però nuovi stimoli al medesimo per alcun'altre informazioni, de quali è mancante la lettera stessa. Si come con precedenti humiliai a notizia dell'Eccellenza Vostra l'expedition del Capitano Vuchich a Niksic, quale ritornato essendo l'altro giorno, mi riferisse la constanza di quelle Genti e la ferma resolutione di prender l'armi contro l'inimico, a qual fine gl'havevano consegnato anco gl'Ostaggi, come scrive Voivoda Vucassin, e giunti essi ostaggi a Poljewtza, et unitisi con detto Vuchich per venir a questa parte, capitata da qui una donna, riferse alli medesimi, che giunte fossero alcune Galere in questo Canale, ma ch'anco il giorno seguente fossero partite; da che presero resolutione di sospender la loro venuta, espedendo detto Vuchich con un Nipote del Carambassà Lachetta, con concessione di ritornare per condurre essi Ostaggi subito che fosse giunta l'Eccellenza Vostra con l'Armata in queste vicinanze, dubitando essi, che differendosi la venuta dell'Eccellenza Vostra, e venendo in cognitione li Turchi, che li Ostaggi si ritrovino qui, non potrebbe che molto pregiudicarli, tanto più che hanno concepito mala opinione di detti Niksichi, perchè li medesimi non si sono portati a Grabovo, a unirsi con li Turchi di Risano, come con l'occlusa lettera sono stati ricercati; ho però subito riespedito il Nipote del Lachetta, eccitando li Niksichi ad unire li ostaggi de Belopawlitji e Piperi con li loro, e tenerli pronti ond'all'arrivo del Capitano Vuchich possano intraprender immediatamente il viaggio per questa parte, trattionendolo io qui intanto, gli possi portar sicuro l'avviso dell'avanzamento di Vostra Eccellenza a queste parti.

Sino hoggì mi trovo qui avere circa cento huomini del Monte Negro, tra quali li principali de più grossi Comuni; e quasi de più remoti, ciò è di Poglewichi, Ostrinichi et Rielizze, e fra due giorni alla più lunga spero avere gl'Ostaggi del rimanente di Monte negro, havendomi così promesso, se pur non mi mancassero, il che non credo, sì che assicurato che mi sarò con detti Ostaggi, non ho dubbio per quanto può comprender la mia debolezza, e per quello dall'Vnsati mi vien affermato, che anco gl'altri de loro Comuni habbino a seguirarli.

Con qualche difficoltà si movono questi Popoli, propalando Soliman Passà, di voler venir a loro danni, havendo fatto correr voce, che deve venir a Podgorizza. Onde dubitano ch'abbando-

nando loro le proprie Case, non venga a far schiave le loro famiglie. La voce però è falsa, havendo io da più parti relatione che procura munir le Città littorali d'Albania così di Gente, come d'Armi, con che vado spianando le apprensioni di detti Monte negri, e spero di ritraherne il frutto, che si desidera; per l'effetto di che può assicurarsi l'Eccellenza Vostra che da me non si manca della dovuta applicatione, e con strusii, che nel stato in cui mi ritrovo mi riescono molto noiosi. Il Vescovo di Cetigne mi ha fatto tenere l'occlusa lettera in Turco, trasmessagli com'egli scrive da Soliman Passà per farla passare a Castel Novo, ma essendo a me noto che frequenti lettere fa passare esso Soliman per via di Kolasin, e Hercegovina in Castel Novo non haveva necessità valersi del Vescovo, ond'artificiosamente allo stesso l'averà radrizzata col supposto, anzi con certezza, che dal medesimo Vescovo sarebbe stata partecipata a questa parte; il che mi conferma un' avviso havuto da un tal Turco Erchor, che dice essersi trovato dal Bassà quando gl'erano capitate lettere a Castel Novo con quali gli ricercavano soccorso, e che però haveva comandato l'unione di gente, ma che non sapeva se con questa doveva portarsi a Castel Novo o pure a danni di Montenegro; già che li Capì non s'erano portati alla sua obbedienza, come con lettere li haveva chiamati, et in fine detto Turcho mi ricerca d'assicurarlo di poter continuare la sua permanenza alla Riva del Fiume, cioè dalla parte del Monte negro, offerendosi d'esser buon amico, e di raguagliarmi d'ogni operatione del Passà, da che chiaro si comprende, che li Turchi sono in apprensione, e consternatione, con che all'Eccellenza Vostra ossequiosamente baccio il lembo della Porpora.

(Proveditore Generale in Dalmazia, L. 119).

*1687, ottobre 5. Castel Nuovo — Costituti di confidenti.*

Costituti d'ordine dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Cavalier Proveditor Girolamo Cornaro Vuesan Petrove, Milos Racieu ambidue abitanti a Risano, quali esposero quanto segue.

Hieri fussimo espressamente spediti dal Signor Governator Gonami verso Monte negro per intender qualche cosa degli andamenti di Sulman Passà, et arrivati che fossimo a Zagliutti, osservavvissimo, che li Turchi havevano incendiato quattro piccole Ville di Salasi, Zuzze, Bielile e Chichluchi con qualche casuppola, che era vuota, e stata abbandonata; ne mancavano però li Montenegrini, che si trovavano rinchiusi in qualche Torre di difendersi coraggiosamente, si che ancor noi non mancassimo d'unirsi in siti vantaggiosi con gli altri Cristiani, e combattere con li Turchi, sette dei quali sono stati interfetti, e gli furono troncate le Teste da quelli di Bilizze, et alcuni di Bribotta venuti in loro soccorso. Dopo il suddetto Combattimento, che durò sino la sera, noi si fermassimo la seguente notte di S.<sup>a</sup> et questa mattina furono osservati li Turchi fermati nelle Ville di Gnegussi e Stelizze ne sino mezzo giorno fecero alcun passo; onde noi siamo immediate partiti per riferire quanto habbiamo veduto.

Interrogati in che numero siano li Turchi, che hanno praticato il suddetto incendio Risposero non sappiamo precisamente dirlo, ma v'è in persona Suliman Passà e Sangiacco di Scuttari che si crede possi haver intentione di far qualche altro passo, mentre questo l'ha fatto doppo havuto a Podgorizza l'avviso della caduta di Castel Novo, essendo incaminato per unirsi cogli altri Passà di Hercegovina e Bossina a Zubri, ed insieme soccorrere la Piazza.

Interrogati se poi sia per proseguir il viaggio verso Zubri per quanto, etc. Risposero: non lo potiamo sapere.

Interrogati in quanto tempo potrebbe unirsi Soliman Passà cogli altri, che esistono a Zubri. Risposero: Potrebbe farlo da dove è in meno d'una giornata; E si diceva anche, che potesse piegare sopra Risano.

Quibus habitis, etc.

(Ibid.).

1687, ottobre 11. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Anche l'impiego del Cav. Bolizza nel tenere i Popoli Niksichi in ufficio è stato benemerito, e viene da noi gradito; Et a questo passo approbiamo la risoluzione che havete preso di raccogliermi mille di loro con la solita Paga; e comandiamo la vostra attenzione prudente a coltivare, con le blanditie, il genio de Popoli medesimi, perchè hora, che s'è acquistata la Piazza, si riducano alla nostra devotione, e ne attenderemo l'avviso del risultato.

Vi si delibereranno 1500 ducati da convertirsi in Collanete e Medaglie, con quali potrete premiare quelli Officiali et altri, che più si saranno segnalati negl'attacchi e nelle fattioni seguite nel corso dell'Assedio.

GD. BATA NICOLOSI Segretario.

(Senato 1, Reg. 62, Secreta, Rettori, 1687).

1687, ottobre 15. *Castel Novo — Il Provveditore Generale al Senato.*

Trattenutisi per diversi giorni in queste vicinanze i Bassà di Bossina, e di Harzegovina, ridotti in distanza di qua, come scrissi, per tre hore solamente di camino, sono riparati a Tribigne, dove tuttavia esistono, con esercito di circa 6 mille huomini. Non s'è potuto penetrar per anco quali possino essere i precisi loro pensieri; Raccogliendosi solo, ch'abbino in diligenza spedir Olacchi al primo Visir, per haver il suo comando, se devono applicar a fortificarsi in detto luogo di Tribigne per assicurar il Paese, o pure che quello di Bossina s'habbi da portar a Kliano per attender a gl'affari di quelle parti, e l'altro fermarsi a Gacfo, con l'altro 'Corpo di Gente, per acudir alla difesa de' luochi circonvicini. Non trascurerò in tanto tutta la più fissa attenzione a' loro andamenti per accertarmi dell'intentione ch'havessero, e degli ordini le pervenissero.

Doppo gl'accennati tentativi fatti da Soliman Bassa d'Albaria sopra li Montenegrini, ne quali ha incontrato in una vigorosa resistenza, e benchè habbi abbrucciato alcune poche casupole, ha dovuto retrocedere con non poco suo discapito, havendovi lasciato molte Teste de suoi.

Io nel mentre non manco di tener nel più fervoroso esercitio l'applicazioni tutte, per ridder questi Popoli alla divotione di Vostre Eccellenza, ed haver con ciò il modo d'andar dilatando i Confini, per il che havend'esteso da per tutto le pratiche, ne vedo già qualch'effetto, con quelli vanno comparendo, e a fine di dar altrettanto maggior calore a questa mossa, mi fermo anche qui con tutte le forze possibili, senza le quali sarebbe impossibile, come Vostre Eccellenze se lo puono persuadere, il conseguire l'intento; d'intorno a che n'humiliarò poi col primo Dispaccio com'ho detto, ogni più distinto raguaglio. Assicurando in tanto l'Eccellentissimo Senato, che non trascurerò di star nella più fissa attenzione, e di impiegar tutto me stesso in quegl'incontri, che in avvantaggio mi si rappresentassero per il maggior servitio della Patria.

Per riconoscer alcuni dei Capi, e principali di questa Gente con qualche testimonianza della publica predilectione, che valerebbe del maggior eccitamento anco per gl'altri Popoli, molto ben impiegato riuscirebbe in essi qualche numero di medaglie, e di anelli; havendo però distribuito già il residuo di quelle poche, che m'erano rimaste, ne supplico dalla generosità di Vostre Eccellenze qualch'altra missione degl'uni, e dell'altre; com'anche d'altro numero di Bandiere, che si rendono necessarissime, mentre quelle poche ritrovate al mio arrivo alla Canea, l'ho di già tutte dispensate et così pure di qualche quantità d'azzalini, per armar la stessa Gente, la maggior parte della quale è disarmata.

Essendovi poi diversi Officiali principali, Capitani, Minatori, ed altre persone, che nell'important'impresa di questa Piazza si sono di molto segnalati, e meritano, per il buon servitio, ch'han prestato qualche publico riconoscimento; sia compatito però l'ardire, se con tutta la divotione lo

rapresentato all' Eccellentissimo Senato, supplicando dalla generosità sua la missione anco per questi di qualche numero di colane, e medaglie; onde possi contrassegnar a medesimi quell' aggradimento, che gli è dovuto.

GIROLAMO CORNARO PROV.<sup>o</sup>

(Provveditore Generale in Dalmazia, t. 119.)

1687, ottobre 25. Castel Novo — Il Provveditore Generale al Senato.

Per le relazioni mi sono date, vengono a comprendersi nel particolar suo Territorio molte Popolazioni di Gente assai bellicosa; Che sono verso Levante, coll' esteso tratto dalla Città di cento, e più miglia di Paese, li Nixichi, et altri diversi Popoli, col Confine a Drobnaci, Montenegrini e Clementi. In Tramontana, per circa miglia ottanta quelli di Bagnani, e Gacko superiore, col termine a Gazco inferiore. Et in maistro, per miglia sessanta, Tribigne con Popono superiore, e Drazeno, col Confine de Ragusei, e di Popovo inferiore verso Gabella; Con' ampie, e fertile Campagne, in' ogni parte, tutte abbondanti de Grani, Carnaggi, Vini, Ogljo, et Arbori fruttiferi d' ogni sorte, che rendono molt' ubertoso di Rendite, e ricco di Traffico.

Come però tendono di presente tutte l' applicationi mie più fervorese alla dilatation del possesso di esso; Così essendo considerato di grand' importanza di Posto di Zubri, distante per trenta e più miglia dalla Città, che con altro verso lo stato de Ragusei, sono i principali, che danno il passo alla calata di quà da monti; Non ho per ciò mancato di tener in un continuato esercizio l' efficacia de mezzi più agiustati per vincere l' animo di quei Christiani, che colle famiglie ivi abitavano; ma perchè vedendosi i medesimi ristretti sotto il predominio d' una forte Torre e d' un Corpo di 500 Turchi, collà vi esistevano, accresciuto poi dalli Bassà al N.º di 1000 per custodia maggiore del passo, non sapevano mai intraprender alcuna risolluzione. Fattogli in fine un più stringente invito, coll' haver ad' arte fatto pubblicare, ch' ero per spingervi a quella volta un grosso staccamento di quest' Armata; Ha valso questo concetto per far un' impressione tale ne' Turchi suddetti, che nel dubbio d' esser sopraggiunti, si sono trovati in necessità di ritirarsi, coll' haver dato il fuoco, e abbandonata la torre. Vedutisi sciolti con ciò quei Popoli da un sì temuto freno, sono venuti subito a rassegnarsi alle pubbliche Insegne, in numero di più di 100 huomini d' Armi. Ricevuti con cortesia, e consegnatagli una Bandiera, sotto la quale sendosi arrolati promettono la fedeltà del Vassallaggio, ho riconosciuto i Capi loro con sei techini di donativo le ho fatto, acciò vaglia questo di altrettanto maggior allettamento a gl' altri. Dimostratomi poi un particolar desiderio di risarcir l' istessa torre per sicurezza propria, delle famiglie, e del passo, ch' è certo di molt' importanza, essendosi obligati provedersi loro medesimi del legname per coprirla, come gli ho acconsentito il restauro, non mancherò anche di somministrarle li di più gl' occorresse per il medesimo. E sicarcita che sia, vi destinerò pur in essa le Guardie, perchè s' ben custodita.

Conseguitosi questo rimarcabile vantaggio, nell' istesso tempo che col più indefesso studio, tenevo in altra parte fissato l' oocchio alla destrutione di Corianichi, luoco molto forte, e di grandissima considerazione, situato tra alpestri monti, per una giornata, e meza sopra Risano, e due in distanza di questa Piazza, munito di 72 forti Forri, et che per l' istessa sua situazione, chiudeva il passo all' unione, e comunicazione con questa parte de Popoli di Nixichi, et altri di quelle adiacenze, mentre ridottisi ad habitar in esso tutti li Turchi di Risano suddetto, e ricoverativisi molti altri de più infesti della Giurisdictione, tenevano questi in un continuo disturbo li nostri, con incomodi, e danni rilevantissimi, che gl' inferivano.

Valsomi però della congiuntura degl' ostaggi havuti da Nixichi, ed altri Popoli, come Vostre Eccellenze ne sono già state partecipate, e del mezzo del Sig.<sup>o</sup> K.<sup>o</sup> Bolizza per far insinuar a' Capi de medesimi Popoli l' obbligo, ch' adesso havevano di corrisponder con qualche lodevol





Fortificazioni di Cattaro e strada del Montenegro nel 1688.  
(Archivio di Stato).

intrapresa alle tante riportate testimonianze della pubblica generosità, e predilezione, e a' tanti esborzi, gl'erano stati fatti da lui medesimo; tanto più, che fattosi di già l'acquisto di questa Piazza, nel Territorio della quale, sono ancor essi compresi, erano in tutti i modi, tenuti contrassegnar cogli effetti la loro professata devotone, per scuoter una volta il tirannico giogo de' Barbari, e farsi conoscer veri, e fedeli sudditi di Vostre Eccellenze.

Fattagli per tanto considerar la suaccennata essentialissima operatione di Corianichi, che a loro stessi serviva d'un sì gran freno; sendosi in fine disposti di far qualche passo, han desiderato, che per fiancheggiar la loro mossa, havessi fatt' avanzar a Grahovo un Corpo di 2 mille homini, dove ancor loro vi sarebbero a tal effetto capitati.

Col riflesso non solo alla qualità bellicosa di detti Popoli, che aggregati a quest' Armi puono molto contribuire all'accennata dilatation dell'intero possesso del Territorio, ma a tant' altre conseguenze, ch'accompagnano l'istessa sua mossa, ho stimato proprio adherir alla richiesta, e comandata subito la sciolta di 1000 huomini del Contado di Cattaro. Agiunti a questi altri 1000 soldati delle Galeotte col maggior di esse Isy, li ho fatti raccogliere tutti a Risano, e di là spinti, sotto la directione del predetto Bolizza verso Grahovo. Capitati in detto luogo, videro in un istesso tempo sopra li monti qualche numero di bandiere che coll'esser manegiate, facendo i segni della Croce, dinotavano esser de' Christiani. Fatte riconoscer, s'accertarono esser li Niksichi, e Drobgnaci, che scesi nella Campagna salutarono con una salva li nostri, ch'ivi in buon'ordinanza ci attendevano, e da quali furono i medesimi con'altra scarica corrisposti.

Portatissi poi dal Bolizza li Capi loro, che sono sedeci Conti, send'essi, e tutte le loro genti, sì ben vestiti, e meglio armati, a segno, che facevano una nobil comparsa, s'esprese col medesimo sopra l'insinuazioni gli faceva degl'obligi loro, e del debito in cui erano di far per avanti questa resolutione, pretender molto merito col non haver adherito alla richiesta del Bassà di Bosnia et Herzegovina per la loro unione all'esercito, e coll'haver impedito a Soliman Bassà d'Albania il suo passaggio col soccorso a questa volta; Essergli perciò anche dovuta una larga recognitione, non havendole servito, tra tanta Gente li 150 Cechini gl'erano stati esborsati, che per una semplice colatione, e ricercando una grossa corrisposion di paghe, che professavano gli fusseno state promesse dal Signor Provveditor Extraordinario Zen, e da Vostre Eccellenze medesime accorrente; con amplissimi Privileggi in Patente, che volevano gli fusse esibita, e molt'altre vastissime pretese. Contentutossi nulladimeno il Bolizza su la norma dell'instruzioni le havevo dato, s'è con destrezza sottratto per hora, d'ogni impegno, havendoli tutti acquietati col solo esborso di 106 Cechini, oltre quanto rilevano l'altre spese gli sono occorse, col speso anche degl'ostaggi, e con qualche quantità di Pane, Polvere, e Balle gli ha somministrato, come nell'allegate sue; senz' esibirle ne menò la Ducale da Vostre Eccellenze trasmessami, in conformità di quanto le havevo prescritto; onde fattagli giurar sopra l'Imagine di un Crucifisso la fedeltà a Vostre Eccellenze, e l'obbedienza a' suoi Rappresentanti, s'unirono poi ad'essequir i miei ordini sopra Corianichi.

Intrapresa concordemente la marchia, della quale avisati li giorno inanzi li Turchi, havevano in qualche parte principiato fuggir con le famiglie verso Fozza; Non ben vedute poi dagl' altri comparir su le Cime de' Monti, che sovrastano al medesimo luogo, le pubbliche insegne, si sono parte rinchiusi nelle Torri, et altri dati alla fuga, nella quale da nostri inseguiti; nel traghettarsi oltre il Fiume Fribinschizza, che non poterono passar a guazzo, ne restarono in esso affogati più di qualche centenaro, tra Huomini, Donne, e Creature. Aggredite nell'istesso tempo le Case, e Torri ne quali stavano gl'altri ritirati, a qualcheduno, che volse far resistenza fu recisa la Testa, et alcuni altri fatti schiavi; et le Case, e Torri medesime poi furono date tutte alle fiamme.

L'istesso sarebbe pur seguito della Fortezza di Clobuc, dove s'erano salvati da trenta in quaranta Turchi; ancorche sia situata su la somità di un monte, se per la sopravvenienza di gran

p pioggie, per la mancanza di Biscotto, e per la difficienza de mezzi per condurlo, la Gente pagata non avesse dovuto retrocedere. Per comun opinione però dovevano Turchi abbandonar il luogo, e per necessità de viveri, e per esser circondati da Popoli sollevati; mentre li Niksichi con 500 Haiduci del Contado di Cattaro trattenutissi tuttavia in Campagna, andavano continuando l'irruzione nel Paese, e li tenevano com' assediati, come l' Eccellenze Vostre degneranno più diffusamente intendere dall' unita relatione del Bolizza predetto, che ritornato ha seco condotti due de principali Niksichi, riservatisi gl' altri di capitarvi doppo la festività di S. Luca alla vecchia, che sogliono solenizar con gran concorso.

Com' ho li medesimi accolto con tutta la cortesia, e con ogni maggior rimonstranza d' aggradimento, assicurandoli della particular predilezione di Vostre Eccellenze verso di loro; Così ho il contento di scorgere in essi tutta la buona disposizione, e che per le molteplici conseguenze, e per la gran stima in che sono tenuti da tutti li Turchi Confinanti, e dall' istesso primo Visir, come si vede dall' allegata sua lettera scritta ad' uno d' essi Conti, che autentica, e tradotta rassegnò a Vostre Eccellenze, l' haverli persuasi ad' insanguinarsi co' Nemici, e ridotti alla divotione, risultar habbi di uno dei maggior vantaggi all' interesse della Patria per il stabilimento dell' intero possesso dell' Herzegovina; mentre per l' aderenza, per la quantità, e per il seguito c' hanno, potranno molto contribuir per li luochi, in particolare di Tribigne, e Popovo, sopra quali sono da Ragusei tese le maggior insidie, come in altro luogo rappresento. Considerando per ciò che nel tempo dell' Inverno, col mezzo di questa, ed altra Gente, e del negotio, si potrebbe sperar qualche gran bene, per espeller i Turchi dai suddetti luochi, e che la spesa in questi s' impiegasse, riescirebbe di vantaggio, mentre oltre il risparmio delle milizie pagate, vi sono poi quegl' altri riflessi, che puono ben' esser compresi dalla prudenza di Vostre Eccellenza, quando massime si verificasse la caduta di Belgrado, e gl' Imperiali fossero per svenar in Bossina, e in questi Contorni, come li Ragusei vanno divulgando.

Il possesso di Tribigne, e Popovo tirarebbe tutto il negotio dell' Erzegovina in mano di Vostre Eccellenze, e l' esito insieme de salli, che per necessità cadrebbe tutto in esse, e de quali ne sarebbe qui smaltita una grandissima quantità per il gran consumo n' è ordinariamente fatto in tutta l' Herzegovina medesima, e per tutti questi Paesi, onde Vostre Eccellenze, in poco tempo, con ciò si risarcirebbero d' ogni spesa si facesse; oltre quello poi s' avesse da esiger dalle contribuzioni di Decime, o di qualch' altro aggravio paresse più proprio alla loro maturità sopra questo vasto Paese.

Ho riconosciuto li Capi de Niksichi suddetti alla partenza loro con una medaglia d' oro per cadauno; Distribuitagli pure tra essi li disdotto ostaggi, e l' altre persone ch' erano seco, una pezza di pano; ho anche regalati alquanti degl' ostaggi medesimi d' alcuni Penachi d' argento; talche sono partiti assai contenti, e dall' efficacia delle mie insinuationi altrettanto meglio impressi verso il riverito nome di Vostre Eccellenze; Con promessa di ritornar passata la festività suddetta di San Luca, con tutti gl' altri Capi di quei Popoli, per maggiormente corroborar il loro divoto Vassallaggio, e concertar il di più si convenisse per il maggior servizio di Vostre Eccellenze.

Non devo a questo passo lasciar di rappresentar all' Eccellenze Vostre il molto merito del Signor K.<sup>e</sup> Gio: Bolizza pre nominato, che oltre l' aver assieme col cavalier Gio: Antonio suo Nipote contribuito l' opera sua fervorosa nell' occasione dell' attacco di questa Piazza, in cui vi sono ambi intervenuti, ha havuto sempre per mano ogni trattato, e s' è di molt' interessato per la deditione di detti Popoli, co' quali, com' ho detto, fu nell' operatione di Corianichi assieme all' istesso suo Nipote; onde il vederli adempir con ardore, e puntualità il servizio di Vostre Eccellenze, fa che lo consideri degno delle pubbliche gratie. Gratie etc.

GIOVANNI CORNARO Proveditor

1687, novembre 22. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Confidiamo che li 500 Hayduci, quali con li stessi Niksichi erano rimasti in campagna, haverran fatta caer anche la Fortezza di Clobuch, come ci avisate sperarsi, e quando passato il giorno di S. Luca arrivino g'altri capi de Niksichi medesimi alla vostra obbedienza, s'assicuriamo li accoglierete e tratterete come li primi, acciò partino anch'essi contenti, come g'altri popoli che per le nostre destre insinuationi capitassero alla devotion nostra, ben conoscendosi il profitto, ch'è per provenire a pubblici interessi dalla deditione di tali sudditi, acconsentendosi che per l'occupation de luoghi che andavi divisando, quali confluir possono alle dilatation maggior de confini, e che vi sortisse poter conseguir nell'invernata corente impiegar possiate, oltre i sudditi stessi con l'Armi, et il negotio, qualche moderata somma di danaro ancora, sicuri, che come havemo sin ora sperimentato dal vostro fervido zelo sarà procurato con il minor stipendio possibile, certi pure, che per stabilire i confini medesimi in forma soda e durabile anderete disponendo quello, che conoscerete conferante al nostro servizio.

Vedemo poi quanto merito si è accresciuto il K.<sup>o</sup> Giovanni Bolizza nella detta occasione de Corianichi, trattenuta anche havendo con nostra sodisfation la Ducale, che per i Niksichi vi si era trasmessa, e perchè intendemo inoltre quello ch'egli con il Cavalier Giovanni Antonio suo Nepote ha operato nell'attacco di cotesta Piazza venimo in resolutione con il Senato di riconoscerlo, pero ci avviserete quello che per vostra prudenza credereste aggiustato per palesare l'aggradimento nostro al suo servizio.

MICHEL MARCO Segretario.

(Senato I, Reg. 62, Secreta, Rettori, 1687).

1687, dicembre 5. *Castel Novo — Il Provveditore Generale al Senato.*

Ritornati li Capi de Rigiani, Niksichi, Drobgnazzi, Bagnani, et altri, dopo l'ultima partita, con la quale hanno distrutto la gran Campagna di Gacko, con la grossa Terra di Casanze; diversi Villaggi, grandissima quantità de Fieni, e Biade; e ridotto il Bassà nella Villa di Metokia, ultima in detta pertinenza, come degneranno intendere dall'allegato Constituto m'hanno portato le loro premure, per il concerto di qualche nov' operatione, ò della disposition delle Guardie, per la loro sussistenza, à finchè non gl'accadano nelle nevi quei molesti incontri hanno provato l'Anno decorso.

Conseguitossi però da me il principal intento d'insanguinarli co' Turchi, ed haverli obbligati, con insolito esempio, ad attaccar il proprio Bassà; vedendo, con mia somma passione, correr per le continue pioggie, contraria tuttavia la stagione, all'operationi, ho reputato proprio applicarmi all'altro partito, di andar riducendo gli stessi Popoli ad habitar queste fertilissime Campagne, coll'oggetto di levarli da luochi, luntani, e dispersi, ne quali non hanno modo di difendersi, nè puono esser sostenuti. Stabilirli in vicinanza maggiore della Città, ove con altrettanta facilità se gli può dar soccorso; e d'occupar nell'istesso tempo tutti i Posti, e principali strade, per quali calar potessero i Nemici ad inquietar il Confine.

Contribuitovi a ciò il studio più indefesso, m'è lode a Iddio sortito, dopo varie sezione, e non ordinaria fatica, concluder con quelli di Rigiani, Bagnani, e Rudiani, che si portino ad habitar la vasta Campagna di Grahovo, per formar ivi le loro habitations raccolte, e coltivar la medesima coll'obbligo di corrisponder all'Eccellenze Vostre quello sarà da esse deliberato.

Col Co: Illia Balotich da Drobgnazzi, ch'è certo uno dei più buoni soldati habbino in detto luoco, di credito, e stima appresso gli stessi Turchi, ho pur stabilito, che debba anch'egli ridursi nella stessa Campagna di Grahovo con cento e più Famiglie di suo seguito, ne quali conta haver più di 200 Huomini d'armi.

Uniti questi a g'altri, formeranno un Corpo di quattro, in cinque mille Anime, e di sei in settecento d'Armi, habili a ben sostenere questo Posto, e col credito del medesimo Co. Illia, e degl'altri Capi ad aumentar sempre più quella Popolazione.

A fine ne sia conservato col maggior vigore il possesso di esso, che per tutte quelle conseguenze, puono esser ben comprese dalla prudenza dell'Eccellentissimo Senato, riesce importantissimo, espedito a quella parte la Compagnia pagata d'Ultramari del Capitan Vuchich, ben affetto a' quei Popoli, che nei maneggi co' medesimi ha sempre ben servito Vostre Eccellenze, acciò si fermi colà di Guardia nella miglior Torre, e li conservi in fede.

E colla mira pur di maggiormente interessarsi nel servizio di Vostre Eccellenze ho col predetto Co. Illia procurato di maneggiar una Leva di 500 Fanti, per servir dove fusse per meglio compire all' Eccellenze Vostre, ma com' egli, certo nutre una buona volontà di servirle, così non ha voluto per hora assumersi l'impegno, che per due Compagnie, di 50 Fanti l'una, coll'obbligo di servir dove fusse comandato in queste parti. Promettendo bensì d'usar tutta la diligenza per veder quello potesse far l'avantaggio, per sempre più meritar il pubblico aggradimento.

Anche col Co. Vuco Tomin da Bagnani, ho pur accordato, con le medesime condizioni, l'ammassamento d'altra Compagnia di 50 Huomini, che uniti con altrettanti del Capitan Vuchich pre nominato, serviranno di Guardia a quei Popoli, e di sicurezza alle loro sostanze, nel mentre anderanno fabricando l'habitationi e coltivando la Campagna.

Al Governator di Risano Rizzo, ho ingiunto l'obbligo di portarsi ogn'otto o dieci giorni ad esercitarle, per renderle disciplinate et habili al servizio di Vostre Eccellenze anco per l'occorrenze della Campagna.

Coi Niksichi, ch'havevano altissime pretensioni di molte paghe, assegnamenti, esentioni de dattii, gravetze, et altro, come mi son dato l'onore di rappresentar a Vostre Eccellenze con mie di numero m'è pur sortito, colla praticata desterità, l'intento di confermarli nella divotione, e d'obbligarli a mantenersi loro medesimi una Guardia di 300 Huomini, per custodia del proprio Paese aperto ed esposto massime in tempo delle Nevi, per la rigidezza delle quali, non puono tener gl'Animali, che nelle loro disperse Case; Et ciò colla sola contributione di duecento sacchi di Formento per quest' Inverno.

Per l'adempimento de' trattati sopra espressi, doverà il Conte Illia condur la sua Famiglia a Risano, dove si riduran pur anche uno de' principali Capi di Bagnani, il prete Vucassin da Niksichi, e vi si fermerà similmente il Vescovo d'Harzegovina Sabatin, che come mostra certo un'ardente desiderio d'impiegarsi nel servizio di Vostre Eccellenze, così merita qualche pubblico riconoscimento, che valerà molto a renderlo in esso maggiormente infervorato.

S'è concertato, che per S. Nicolò alla vecchia, diino principio alla calata loro in quella Campagna. E perchè nel riparto delle Terre, e de luochi per l'habitationi non insorga tra essi alcuna confusione, saranno assistiti dal Cavalier Bolizza, e Capitan Christofforo Zmaevich da Perasto, che in quest'affare si sono maneggiati con tutta prontezza, e molto merito.

Stabilita in tal modo l'occupatione d'un sì importante Posto, come risulterà questa del più rimarcabile vantaggio al servizio della Patria, mentre si vengono a snervar con ciò le forze più valide a Nemici, e ad accrescer quelle delle Vostre Eccellenze; Ad' aumentar, e assicurar i sudditi; A popolar, e ridur in coltura Campagne deserte, da quali l'Eccellenze Vostre n'esigerano quei dritti vorano imponerle; A tenir aperto, e sicuro il passaggio delle Carovane, che tutti di là transitano, haveranno il ricovo del gran Kan, fatto da Turchi a tal effetto fabricare, e che ho voluto resti perciò anche riservato a pubblica dispositione; et a conseguirsi per la libertà di quel passo molti altri rilevanti profitti, per la comunicazione da agl'altri luochi. Così confidar devo sii anche per ben'effettuarsi; riguardo la buona dispositione ne dimostrano i medesimi Popoli, e l'interesse che loro stessi vi hanno, adesso che sono insanguinati col Nemico. Spero non sarà omissa nella direction dell'affare la dovuta accuratezza, come promettono loro la costanza e l'obbedienza.

Ho raccomandato in efficace maniera quest'importantissima esigenza al Signor Proveditor Extraordinario Calbo, perchè m'assisti, e invigili, che le cose cammino con quel buon ordine, che ricerca il maggior servizio di Vostre Eccellenze.

GIROLAMO CORNER Proveditor.

*1687, dicembre 6. Perasto — I Conti di Bagnani e Rigiani  
chiedono alla Repubblica i terreni di Grahovo.*

Noi Vuco Tonia, Milutin Gambelich, Dimitar Ogunanovich Conti di Bagnani e Rigiani, Mirco Vuiazich, Radoiza Bulaich, con tutti gli altri Conti di Bagnani e Rigiani, sendo Capitati per pular la nostra divotione all' Ecc.<sup>mo</sup> Sig. Proc.<sup>to</sup> Gen.<sup>le</sup> promettiamo al medemo d'esser sempre fedeli et obbedienti a cadaun suo comando, et concordemente lo supplichiamo noi con tutta la nostra Parentà, acciò si degni concederci popular le Campagne di Grahovo, et fermar ivi le nostre habitazioni, con tutte le famiglie, assendenti a 3 in 4 mille anime compresi quattro cento archibugieri, che devono ivi fermare la permanenza, et servir il Ser.<sup>mo</sup> Pren.<sup>to</sup> in ogni occorrenza, senza permetter che tra di noi si fermino gente di mal affare e che possano praticar delinquenze, con la volontà publica, et che siamo obligati a perseguitar gl'huomini tristi, arrestarli et consegnar nelle mani della Giustizia.

Dovendo noi tutti Conti e Capi a render conto de tutti i malfattori che fossero fra noi accettati, li nostri che volessero andar in partita dovranno divider sinceramente le prede tra compagni, acciò tutte le cose passino pacificamente, et pagar puntualmente le Decime senza però mai andar in Partita se prima non otteniranno la permissione de Pubblici Rappresentanti, et obbediremo prontamente quel soggetto che ci sarà deputato, li che tutto solennemente promettiamo per nome universale.

(Ibid.).

*1687, dicembre 10. Perasto — Voivoda Vucassin ed altri di Niksic  
giurano fedeltà alla Repubblica.*

Sendo venuto io Prette Voivoda Vucassin Gabrilovich alla presenza dell' Ecc.<sup>mo</sup> Sig. Provv.<sup>to</sup> Generale con altri conti de Niksichi per humiliarsi e ratificare la fedel Servitù e vassallaggio, promettiamo di non tener alcuna corrispondenza con Turchi, anzi perseguitarli e combatter sempre con loro come nostri nemici e della Ser.<sup>ma</sup> Repubblica alla quale promettiamo la fedeltà et obbedienza in cadaun incontro.

Ma sendo noi costituiti in cattivo sitto et sparsi et impotenti da difendersi dagli inimici massime in questa stagione d'inverno, suplichiamo humilmente sua Ecc.<sup>a</sup> a concederci modo di mantener 300 huomini d'Arme per una guardia a' nostri paesi dispensando a medesimi settanta stara Formenton al mese per tre mesi continui, e noi promettiamo solennemente quanto di sopra.

Io Vescovo Sabatin di Herzegovina fui presente.

(Ibid.).

*1687, dicembre 10. Perasto — Voivoda Isia Batolich da Drobnuzzi  
promette alla Repubblica di condurre cento famiglie a Grahovo.*

Io Voivoda Isia Batolich da Drobnuzzi, sendo capitato alla presenza dell' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig. Provv.<sup>to</sup> Gen.<sup>le</sup> prometto di capitar a Grahovo con cento famiglie che comprenderanno 500 Anime e tra quelle 200 huomini d'Arme in circa con quali habitatò in Grahovo per custodir quel Paese dalle incursioni de Turchi et invigilar che non sienò introdotte vittuarie nella fortezza di Clobuch, promettendo d'avantaggio di tenir sempre pronti cento huomini scelti d'Arme, divisi in due compagnie, una da me diretta e l'altra dal Co. Juan Mattiasuccich per i quali doverano correr le solite paghe et così questi come gli altri homini che meco saranno a Grahovo, prometto saranno sempre obbedienti al Principe Ser.<sup>mo</sup> et a cadaun ordine che gli sarà impartito.

Confermando ciò Io sud.<sup>o</sup> Elia col proprio sigillo.

Io Vescovo Sabadin di Herzegovina fui presente.

(Ibid.).

1687, dicembre 10. — *Il Vescovo di Cetinje al Provveditore Generale*  
(v. Tav. III).

All' Ill.<sup>mo</sup> et Eccell.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Girol.<sup>mo</sup> Cornaro Kav. Proc. Provv. Generale in Dalmazia et Albania da noi Vescovo di Cetigne e d'Albania molto caro salute, doppo a che concesse il Signore e la sua buona fortuna, e con il suo buon ingegno et ordine che li Cuzzi con li altri delli monti di Barda habino rotto il Passà d'Albania et il suo esercito tagliarono a fil di spada, e fecero una bravura che mai in queste parti non s'è fatta simile dalli Christiani contro li Turchi; et essendosi il Passà con li Turchi messo in gran timore della venuta di V. E. e della rotta che ha havuto adesso, o mai, Padrone, mandate l'esercito e l'armata in Albania perchè speriamo nel Signore che tutti li Christiani verranno alla divotione, e le Città saranno vostre con le Terre, e noi ancora veniremo con due mille Montenegrini al servizio di V. E. e con il stendardo della Santa Fede che è con la Santa Croce saremo alla testa delli medemi. Si raccomandiamo per ogni cosa e bisogno a V. E. e preghiamo il Signor Iddio per la sua salute e vi bacciamo la Veste et il Signore vi conservi per molti anni nel comando. Amen.

(Ibid.).

1687, dicembre 13. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Ci consoliamo intender conservato il Paese a prò della Patria, che ben conosce le distinte sue particolari benemerente. Voi in tutti i luochi essercitate parti degne della maggior commendatione, sempre invigilando al vantaggio, e decoro delle cose nostre, gli effetti di che si riportano distintamente nell' intender non solo, che habbate così ben disposti verso di Noi li Popoli li Niklsichi comparsi alla vostra presenza col Vescovo di Herzegovina, e con 18 loro Conti ad attestar la divotione di tutti quei Popoli, ma nell' havere mediante le vostre assistenze de Genti, Polvere, e Balle occupata la terra di Casanze, et obbligati Turchi ad abbandonar quelle Torri, e moschea, successo importante per la dilatacion del nostro confine, et che si rende tanto più rimarcabile, quanto che susseguentemente han potuto investir batter, e fugar il Bassà di detto Luoco con loro riputatione, e contento nostro, scuoprendosi il buon genio, che nodriscono, et sperandolo sempre più continuato e proficuo; Come però approviamo il Regallo, che alla prima loro comparsa farete alli due Capi d'una medaglia per uno, dei quattro Cechini per cadauno dei 18 Conti, et della Pezza di Panno, così per li loro valorosi operati esprimente il pubblico gradimento, e li tenirete sempre animati con la certezza del maggior merito, e del pubblico affetto e riconoscimento.

Mentre però dalla vostra prudenza ben si conosce quanto rilievi avvanzar passi maggiori nell' Herzegovina, propriamente avete persuaso quelli di Tribigne a prender l'Armi a nostro favore, et nel primo frutto riportatosi con la sorpresa fatta da Karambassà Vuco Jovanovich, et altri de suoi di una Torre con 7 Turchi di Castel novo, a voi rassignati per servizio delle Galere, bene havete impiegati li dodeci Cechini per testa; li Penachi d'Argento e le due Bandiere a cambio delle due Turchesche, risultando poi a nuovo distinto merito di vostra persona l'occupazione pure della Torre di Zarine per le conseguenze accennateci di rendita considerevole.

GIROLAMO GIARVINA Segretario.





1687, dicembre 16. *Perasto — Voivoda Vucassin e i Conti di Niksichi al Provveditore Generale (v. Tav. IV).*

All' Ill.<sup>mo</sup> et Eccell.<sup>mo</sup> Sig. e Padrone Girolamo Cornaro Kav.<sup>o</sup> Proc.<sup>o</sup> Prov.<sup>o</sup> Generale di Dalmazia et Albania et Herzegovina da noi Voivoda Vucassin e da tutti li conti de' Niksichi molto caro salute; e dopo si rallegriamo molto della tenuta di V. E. perchè con la sua fortuna et agiuto speriamo di difenderci dalli nostri e vostri nemici Turchi quali in ogni forma hanno procurato et al presente procurano di distruggerci; ma ringraziamo al Signore quando Lei è venuta a tempo perchè ci sarà ogni bene; e molto ringratiamo all'aiuto della gente che per ordine di V. E. è venuta, cui concesse Iddio et la di Lei bona fortuna, che li Bagnani diedero la rotta a Soliman Passà e gli tagliarono a fil di Spada il campo che ancor per noi riuscì bene, perchè avevano concertato li Passà d'Albania et Herzegovina, che dopo havere distrutti li Cuzzi, di portarsi subito a devastare li Niksichi, ma il Signor Iddio non li esaudì dopo che il Signor concesse questa fortuna. Mandate dunque l' Esercito, che scacciamo questi Lupi che procurano inghiottirci, e noi Niksichi con mille nostri humilmente faremo vedere a V. E. la vera servitù e Valore. Questo nostro popolo si attrova in miseria dalla fame se non fossero state quelle biave che prima ci havete dati saria morto di fame, ma ci confidiamo che ancora per questo poco tempo ci aiuterete come humilmente la supplichiamo perchè via la serviremo e morti non potremo; e gli bacciamo la Veste e si raccomandiamo a Dio et alla E.<sup>na</sup> V.<sup>ra</sup>.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 119).

1687, dicembre 20. *Acque di Curzola — Il Provveditore Generale al Senato.*

Sono passato a Ragusi vecchio; per stabilir anch' a quella parte i maggiori possibili vantaggi al publico interesse, nell' affare di Tribigne, e Zarine.

Ho trovato ivi le cose molto alterate dall' apuntamento, in che le havevo fermate con diversi Capi di detto luoco. Confusi quei Popoli, per le maligne divulgationi de' Ragusei, c' han fatto pubblicare sarebbero stati da Vostra Serenità abbandonati e da Turchi in quest' invernata distrutti. Esser per ciò necessario, o che con questi s' agiustassero, o per maggior sicurezza, si ricovrassero con le Famiglie nel Stato loro; sino a tanto potesse l' esercito Imperiale, che s' andava avanzando nella Bossina, capitar in quelle parti a liberarli. Et in effetto 60 e più Famiglie si sono lasciate persuader portarsi nelle Ville de' medesimi, ancorchè havessero meco stabilito di passar sotto Castel Novo.

Fatti però venir da me alcuni de' Capi suddetti ho creduto proprio usar la dissimulazione, coll' inanimarli sempre più alla divotione di Vostre Eccellenze.

Dopo un' assai difficile maneggio, havuto col mezo del Capitan Christofforo Smaevick da Perasto, m' è sortito stabilir col Conte Vuco Svanovich, Lazo Mircetich, et altri Harambassà, la più soda loro perseveranza al servizio di Vostre Eccellenze; Con' impegno di solenne giuramento, di non riconoscer mai altro Principe, che la Serenità Vostra. Ch' essendo loro in numero di 160 buoni Huomini d' Armi, si fermerano alla Guardia delle due Torri occupate; poste in sito così vantaggioso, che da se stessi potranno difenderle, pur che siano assistiti di munitione. Che per maggior sicurezza della loro fede, manderano ad habitar a Castel Novo tutte quelle Famiglie, già ricovrate nel stato de' Ragusei. Continueranno ad insanguinarsi co' Turchi, e faranno veder la loro costanza, e fede alla Repubblica.

Haverei desiderato, che la stagione m' avesse permesso poter spingere qualche Corpo di Gente in quella Provincia, il Dominio della quale, si rende tanto necessario a Vostre Eccellenze; Ma dovendosi marchiar tra monti, coi soldati per anco spogli, per non esser mai capitati gl' habitati da vestirli; senza il bisogno de' Cavalli da soma, per la Condotta del Bagaglio, e sopra il

tutto, trovandomi anche senza Biscotto, ho creduto espediente proprio adherir per hora, a questo partito, l'effetto del quale l'ho appoggiato al Capitan Christofforo predetto, con ordine di far subito passar le famiglie loco nelle vicinanze di Castel Novo et al Governorator Burovich d'alloggiar le medesime, assegnarle terreni da lavorare, soccorrerle in parte, con qualche poco di formentone; E di far unir con loro gl' Haiduci, perchè col maggior vigore, continuar possino l'hostilità co' Nemici, e mantener aperto, e libero quel passo.

Alli due Capi Co: Ivanovich, e Mircetich, ho creduto proprio conceder la ricercatami Investita di due Torri, con cinquanta Campi per cadauno; per la benemerenza loro, d'esser stati i primi a rassegnarsi al publico vassallaggio, coll'occupazione dell'accennate due Torri. Unite saranno le Terminazioni, l'approvazione delle quali servirà ad essi di altrettanto maggior sfumolo di ben operare, e d'esempio agl'altri d'ugualmente interessarsi, per scuoter il giogo della Tiranide de Turchi.

La Popolazione di Grahovo servirà d'aumento considerabile a quella scalla, et all'esito insieme de salii in detto luoco, sopra che mi riservo portar all'Eccellenze Vostre a tempo proprio i miei humilissimi sentimenti.

Per adherir all'istanze premurose di quegl'habitanti, e de Popoli Rigiani, et altri, che devono ridursi ad habitar a Grahovo suddetto, e che desiderano a Risano alcuno, che le administri Giustizia colla decisione delle controversie, tra loro insorgessero, senz'haver l'incommodo di capitar ogni volta a Cattaro, ho stimato proprio, col riguardo di scansar a Vostre Eccellenze la spesa d'altro Rappresentante, incaricar l'Il.<sup>mo</sup> Signor Lucio Balbi Rettor, e Providerior di Cattaro, che ben'incontra nel genio di quei Popoli, e ben'ademisce in tutto le parti d'una fervorosa applicatione, acciò frequentemente si trasferisca a quella parte, per supplir a quest'importante esigenza.

GIROLAMO CORNER Providerior

(Bial.)

1687, dicembre 31. — *Il Senato al Providerior Generale.*

Non giungono vostri Dispacci, che non portino molti frutti di quell'applicatione, che indefessa contribuite nel nostro servizio; Li rimarca con sommo contento il Senato in quelli di numero 110 e 111, et spetialmente nell'haver ridotti molti Popoli ad habitar la Campagna di Grahovo, luoco d'importanza, e conseguenze per li riguardi, che andate rappresentando. Da ciò ve ne risulta nuovo distinto merito, aggiunto a quello d'esser sortita la distruzione della Campagna di Gacko, e Terra di Casanze con altri fatti stimabili, e degni di riflesso, che promettono sempre più ferma la divotione dei nuovi sudditi così bene da voi ad ogni parte coltivati.

Il buon numero di Genti d'Armi, che tra questi si trova, intendemo con piacere sia per rendersi habile a sostener il Posto stesso di Grahovo, alla conservation e guardia del quale propriamente havete rispedita la Compagnia oltremarina del Capitan Vuchich, et accordata la Leva di 50 huomini col conte Vuco Tomiti da Bagnani per servir colà, certi che continuerete anco col Conte Ili Balotich da Drobgnazza che ha il merito di condur colà le cento, e più Famiglie accennate, al maneggio d'altra Leva per servir pure in coteste parti; commendando il vostro zelo nell'haverlo ridotto a condur anco la sua Famiglia a Risano, et similmente alcuni Capi principali di Bagnani, quel Prete Vucassin, et il Vescovo d'Harzegovina a fermarvisi; et mentre così inclinato nel nostro servizio scuoprte lo stesso Vescovo, ci avvisarete di qual modo credereste proprio riconoscerlo.

Haveran nuovo merito il Cavalier Bolizza, et il Capitan Zmaevich da Perasto, se calata in conformità dei concerti la Gente predetta nell'accennata campagna assisteranno con frutto, acciò con quiete segua il riparto delle Terre, et habitatione de Luochi, e voi avvisarete poi questo loro nuovo operato, mentre non lasceremo di retribuir li loro graditi impieghi come sarà conveniente.

Nel resto che concerne a tal affare speriamo, che la puntual esecuzione degl' ordini da voi impartiti per la miglior direzione secondarà l' effetto delle vostre degne, e lodevoli intenzioni, da noi in ogni parte applaudite, mentre mirano ad accrescer sudditi, dilatar il confin e dar augumento alle publiche rendite, nei quali importanti punti ben spicca il vostro valore, et abilità singolare et così nell' haver resi contenti li Nilsichi con soli 200 sacchi di formenton per quest' Inverno, et obligati a mantenersi la Guardia dei 300 huomini.

GIROLAMO GIAVARINA Segretario

(Senato 1, Reg. 62, Secreta, Rettori, 1687)

*1687, dicembre. Peristo - Costituto relativo ad un combattimento  
contro i Turchi.*

D' ordine dell' Ill.<sup>mo</sup> et Eccell.<sup>mo</sup> Sig. Girolamo Cornaro Kav.<sup>o</sup> Proc.<sup>o</sup> Prov.<sup>o</sup> Generale in Dalmatia et Albania. Costituiti li Sig.<sup>li</sup> Gio: Antonio Bolizza, Tenente Colonello Rizzo Bevilacqua, et Gov.<sup>o</sup> Zuanne Burovich quali esposero quanto segue, sendo rimasto a Risano il Signor Girolamo Bucchia ferito di schioppettata nel fianco.

Dopo essersi accampati per ordine dell' Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup> Proc.<sup>o</sup> Generale con li Conti e Capi di Nilsichi Drobgnassi, Bagnani, et altri verso Grahovo, trovassimo in parte delle loro genti raccolte e proseguissimo il viaggio verso Bagnani, dove ne fermassimo due giorni, sin che si unirono tutte le altre genti di Herzegovina et poi risolvessimo di andare verso Gacko nella Villa detta Zavagie, arrivando ivi da sera et sapessimo come il Passà d' Erzegovina s' attrovava con le sue genti in luogo detto Casanze. Concludessimo d' andarlo ad attaccare, et presa la marcia alla mattina seguente in alba, e non bene approssimati a Casanze, trovassimo che il Passà era sloggiato tre hore avanti giorno per esser stato avisato dalla nostra marcia, havendo però lasciato la Moschea con quattro grosse torri occupate da cento sessanta Turchi sotto la direzione di Mustaibegh Scahovah. Questo s' era posto in difesa e quando noi arrivassimo nella Terra, si faceva avanzar le genti di Herzegovina et occupar tutti i siti dalla parte di tramontana e noi ne fermassimo sopra una collina per sostentarli se venissero incalzati dalla Cavalleria nemica. Si combattè poi circa un' hora con li Turchi ch' esistevano nella Moschea e nelle Torri, restando feriti due dei nostri, et poi il Turco Mustaibegh mandò a fode un suo huomo per trattar con noi sopra la sua partenza, et resa delle Torri, si chè si concluse accordarli tali condizioni nel riflesso che si sarebbe sparso molto sangue per occupar a forza d' Arme la Moschea e le torri fabbricate con grosse mura e buoni recinti. Sortirono dunque li nemici sotto la scorta del suddetto Mustaibegh e di due Bughubasse, lasciando nelle nostre mani cinque bandiere. Subito, che seguì la loro partenza accorsero i Morlacchi poner a sacco le case e Torri dentro le quali v' era qualche quantità di Formenti, Biave, Formaggi e bottini et nacque fra di loro molta confusione, nè fù possibile a' loro Capi d' acquietarli; anzi per far dispetto l' uno all' altro diedero fuoco alle Torri e case riservando solo la Moschea dove erimo alloggiati. Ripossassimo in quella notte et fatto giorno s' ebbe avviso dagli esploratori che il Passà veniva ad attaccare con la cavalleria onde si mise subito all' ordine tutta la gente, e riprese la marcia verso un luogo detto Dobregi, caminandosi sempre a piedi del monte per schivar l' urto della Cavalleria e trovassimo che un corpo della medesima occupata haveva una collina onde si tenne proposito con li capi di Herzegovina acciò spedissero le loro genti a sloggiarli come effettuarono incaminandosi con molto coraggio contro gl' inimici, sostenuti sempre da noi altri che col resto delle genti, li seguivavamo. S' attaccò fra di loro valorosa scaramuccia, et subito la Cavalleria nemica cominciò ritirarsi verso la pianura, dove giunsero due bandiere di Seimeni spedite dal Passà in loro ajuto, ma però non volsero mai attendere la nostra Fanteria che gli marchiava contro; ma dopo di due hore di permanenza li Seimeni si ritirorno da nuovo al campo del Passà, fermandosi la Cavalleria in pianura. Ciò da noi veduto, facessimo riunire tutte le nostre genti con risoluzione di andar a Samobov, ch' era un piccolo villaggio in vicinanza di certa torre et intrapresa la

mossa arrivassimo colà a 20 hore di giorno, ma non ben veduti dal Passà ch'era in luoco detto Sbogna Gomilla, et spiacciendoli grandemente le devastazioni et incendi che venivano da noi praticati di tutti li fieni paglie e biave che trovassimo passando per le Ville, si mosse anch'egli e divisa tutta la sua Cavalleria e fanteria in tre corpi, si avvicinò alla nostra volta per un tiro di moschetto in circa, caminando sempre per campagna. Noi subito ponessimo all'ordine tutte le nostre genti in linea lunga a pie del monte in siti più vantaggiosi, et datsi principio alla scaramuccia, restò interfetto un suo alfiere di Cavalleria con tre Seimeni et durò il combattimento sino all'imbrunire, ne dei nostri rimase in tal giorno offeso o ferito alcuno. Se fermassimo quella notte nel medemo loco e la mattina seguente sendosi ritirato il Passà di là del Torrente di Mustizza in luoco nominato Muglie, noi continuassimo il viaggio verso quella parte et osservato il sito del suo accampamento che era a piè del monte, si concluse che li Capi d'Herzegovina con tutte le loro genti andassero per la corona del monte per attaccar le Trinciere de' Seimeni che erano a piedi del medesimo, acciò slogiandosi l'inimico potessero da essi essere occupate le Trinciere stesse per assicurarsi dalla Cavalleria. Fu ottimamente eseguito tal ordine essendosi dati immediatamente li Seimeni ad una fuga precipitosa, et i nostri inseguendoli con l'armi bianche, ne lasciarono moltissimi morti nel campo tra quali due ne furono interfetti, uno da Spohia Braco et l'altro Carambassa Columbach, et gli altri si ricoverarono appresso la Cavalleria squadronata in pianura che parimente si pose in confusione.

Ciò veduto che noi altri marchiamo a guazzo d'un piccolo torrente per impossessarsi delle suddette trinciere et d'una collina contigua, lasciando il Capo Nicolò Maina con 30 scielti soldati per sostenere un Grebano detto Vallone, dove s'attrovava il nostro bagaglio e spalleggiare il Gov. Zuanne Burovich che aveva occupato una collina insieme col Cap. Pietro Glubotina unito al suo battaglione da Lui diretto et dovevano sostener l'impeto dalla Cavalleria nemica. Si spinsero in tal mentre sei cavalli nemici coll'Aibegh del Passà et Spahia Muzo assai accreditato, quali con molta temerità pretendevano urtare contro le milizie pagate e genti del Contado di Cattaro che assistevano il suddeto Antonio Bolizza e Tenente Colonnello Bivilacqua, ma con gran coraggio gli si fece incontra fuori delle Trinciere il Prete Andrea Popovich da Corsieri col Spaha Braco Nicolaich, con alquanti loro huomini e soldati, riuscendoli con schioppettate uccider il Cavallo sotto l'Alabegh, al quale il Prete Andrea fece la festa, et restò pure interfetto il sudd.º Muzo. Intanto un grosso di Cavalleria nemica volò verso la collina dove esisteva il Gov. Burovich col Cap. Glubotina ed in due volte restorono bravamente respinti, sicchè non ardirono d'avvantaggio a cimentarsi ben avendo veduto che avanzatisi tre soli cavalli verso il vallone ch'era sostenuto dal Cap. Nicolò Maina con li trenta soldati, e sua bandiera, havessero li soldati stessi presa la fuga, et lasciato il solo Capitano, si voltarono a quella parte donde esisteva il nostro bagaglio sopra nove Cavalli, custoditi da quattordici tra Morlachich e soldati pagati, et gli sorti di respinger non esso capitano Maina, mal'assistito dai suoi, ma d'impadronirsi del bagaglio col far cinque teste. Con tal avanzamento era giunta la Cavalleria nemica alle nostre spalle, onde per non lasciarla avanzare stamassimo lasciar la campagna et occupar un Grebano ove la medesima non potesse farci danno. Intrapresa la mossa e combattendosi incessantemente, rimasero interfetti sette Territoriali di Castel Novo con tre soldati pagati col Cap. Mattio Marsich et Alfier M. Cap. Podgorizza ch'era senza bandiera, rilevando una ferita di schioppettata nel braccio il Sig. Cap. Girolamo Buechia, et restando schiavo il Cap. Gio: Batta Bisnicio, che certo si diportava valorosamente. De nemici perirono in moltissimo numero particolarmente della Cavalleria, et dopo che arrivassimo tutti noi altri Bolizza, Rizzo e Burovich con Lodovico Pasquali Cap. Giubottina, Stefano Lussich da Perasto, Cap. Feo Bragocich con li soldati et altri al suddeto Grebano, ne facessimo ivi forti senza permetter che la Cavalleria nemica potesse avanzarsi, et per sostentar tutti quelli che s'andavano ritirando verso il monte, ne quali era invalsa qualche confusione, ma però l'inimico non poté punto d'essi avvantaggiarsi, anzi riuniti li medemi et veduta dalla Cavalleria la valorosa nostra resistenza, si ritirò

mortificata al suo posto, et noi fermatisi ivi sino sera, et vedendo che li Christiani di Herzegovina et altri carichi di prede et animali bottinati s'andavano sbandando, risolvessimo passar con le genti pagate e di questi Territorj nel monte vicino ove quella notte cadde grandissima copia di Nevi si che convenissimò la mattina seguente per ristorarsi andar verso Picca luoco una giornata di là da Gucko et poi ne siamo senza altro intoppo qui restituiti.

(Provveditore Generale in Dalmazia, t. 119).

1687, dicembre (?) *Volvođa Vucassin e i Conti di Niksic  
al Provveditore Generale.*

Con la sua fortuna, et aggiuto speriamo difendersi dalli nostri, e vostri Nemici Turchi, quali in ogni forma hanno procurato, e al presente procurano di distruggerci. . . . . ringratiamo all' aiuto della gente che per ordine di V. E. è venuta; ecco concesse Iddio, e la di lei bona fortuna, che li Bagnani diedero la rotta à Soliman Passà, e gli tagliarono a fil di spada il Campo, che ancor per noi riuscì bene, perchè havevano concertato li Passà d'Albania, et Harzegovina, che dopo haverà destrutto li Cuzzi, di portarsi subito a devastar Niksichi, ma il Sig.<sup>o</sup> Iddio non li exaudi; doppo ch' il Signore concesse questa fortuna, mandate, Padrone, l' Esercito, che scacciamo questi Lupi, che procurano ingiottirci, e noi Niksichi con mille nostri humilissimi, faremo veder a V. E. la vera servitù, e Valore.

(Ibid.).

1688, febbraio 21. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario a Cattaro al Senato.*

Stabilito concerto l' Ecc.<sup>ma</sup> Sig. Prov. Estr. prima della sua partenza da queste Bocche con li Popoli Bagnani dirigendoli alla divotione, lascio à me incarico di assisterli in tutto ciò che gli havesse potuto occorrere per facilitarne l' effetto. Io però, nel mentre andavo studiando con ogni più accurata diligenza di sollecitare la loro mossa, ritrovai mutate ne' Capi le disposizioni e raffreddata la volontà; onde capitati alcuni de principali à rappresentarmi le difficoltà che ostavano per all' hora alla loro venuta, presi espediente di farli trattenere in figura d' Ostaggi, praticando però tutta la maggiore desterità per levare a' medesimi qualunque motivo di mala soddisfazione. Non riuscì vano il disegno, mentre doppo qualche resistenza si disposero finalmente all' osservanza del patuito con S. E.; Così che spedij subito al Posto di Grahovo il Governatore Nicolò Rizzo Bevilaqua e l' Harambassà Comnen Tomon con partita d' Haiduci per scortarli, come fecero; se ne era anche incontrata la maggior parte con le Famiglie nella Campagna del detto Posto, quando penetrato da Alaibeg Comandante di Posto l' avviso, unì con celerità il numero di incirca sei cento soldati tra Pedoni e Cavalli, col quale calava la Montagna di notte tempo si fece vedere Lunedì prossimo passato fu li 16 del corr.<sup>o</sup> al spuntar del sole nella stessa Campagna da dove, furiosamente scorrendola, asportò quantità considerabili di Animali grossi e minuti, oltre buon numero ancora di Schiavi. Havuto di ciò raguaglio l' accennato Gov.<sup>o</sup> Rizzo inviò senza dilazione qualche numero de migliori soldati di quel Posto ad occupare certe vie anguste, per le quali doveva necessariamente ritornare il Nemico. Questo incontratosi con li nostri doppo lungo e fiero combattimento, convenne cedere al loro coraggioso valore, dandosi a vergognosissima fuga, che seguì, non solo con la ricupera di tutti gli schiavi et animali da esso antecedentemente predati, ma con la morte pure di quaranta de suoi, à ventotto de quali furono recise le Teste, che feci esponere alla Publica vista sopra queste Mura, e con la perdita di varie spoglie, alquanti Cavalli, e tre Bandiere, quali trasmetto all' Ecc.<sup>ma</sup> Prov.<sup>o</sup> Estr.<sup>o</sup> con le notizie dell' accaduto, oltre poi sei schiavi, e più di quaranta feriti. De Nostri in questa fazione tre solamente sono rimasti morti; altrettanti mancano, senza haversi

di loro sino hora alcuna notizia, e sette sono ritornati feriti tra quali Ioan Popari, soldato di esperienza, e coraggio, Capitano d'una delle Compagnie di nuova leva destinate dal sud.<sup>o</sup> Provveditore Estr.<sup>o</sup> alla difesa del preaccennato posto di Grahovo.

(Provveditore Estrordinario a Cattaro, l. 4.).

1688, febbraio 22. — *Il Tenente Colonnello Nicolò Rizso Bevilaqua al Provveditore Generale.*

Da quest' Illustrissimo Signor Provveditor Estrordinario Calbo intenderà la sublime virtù di Vostra Eccellenza il prospero combattimento, seguito li 16 corrente, coll' Alaibegh Ismirovich a Grahovo, ch'era capitato con 1200 Pedoni, e 150 spahi scielti, in cui grate al Signor Iddio rimanesimo vittoriosi, havendo non solo recuperato il bottino, che gl' inimici havevano fatto nella Pianura, ma condotti diversi schiavi, troncate quaranta Teste, feriti settanta quattro Turchi, bottinati quaranta sette Cavalli da sella, oltre settanta ammazzati nel conflitto, et acquistate tre principali Bandiere, le quali ho consegnato a Sua Signoria Illustrissima, per esser trasmessi a Vostra Eccellenza. Due de nostri sono periti, con cinque feriti, tra quali è il Vaivoda Ivan Popov, che attestò a Vostra Eccellenza d' haver in tutte l' occasioni, et in questa particolarmente fatt' apparir con distinzione il suo corraggio in servizio di Sua Serenità. Questi Popoli ricoverati in Grahovo continuano sempre più dar saggi della loro fede verso la Serenissima Repubblica, et hora, ch' il Signor Iddio ha concesso questa vittoria, spero di veder capitar altre famiglie, et che ristabilirà una considerabil populatione. Il punto sta che Turchi frequentemente si vanno ingrossando, e li tengono in gelosia, si che bisogna, che stiano, quasi sempre in Arme, et per esse constituite in miseria le loro famiglie, tengono estrema necessitá di biave, si che si raccomandano humilmente alla carità Publica, et di Vostra Eccellenza, per qualche sovvegno, con che le baccio humilmente il lembo della Porpora.

(Provveditore Generale in Dalmazia. l. 119.)

1688, febbraio 25. *Cetinje — Il Vescovo di Cetinje al Cav. Giovanni Bolizza.*

All' Ill.<sup>mo</sup> Sig. Cav.<sup>o</sup> Gio Bolizza molto caro saluto da noi Vescovo di Cettine.

S' erano traghettate 500 persone di Podgorizza, e Grudda per la Fiumara; ma essendo poi giunti gl' huomini del Passá, sono stati obbligati al ritorno sino al suo arrivo, et pensavano urtar improvvisamente, ma non si sa dove. È andato Alinat Mustafá Aghich d' Antivari dal Passá dicendoli; felice Passá cosa fate per che non radunate l' Essercito a distruzione de' Ribelli montenegrini, che si preparano contro le Città del Gran Signore col dirli anco che non capitará a queste parti l' Ecc.<sup>mo</sup> Signor Generale. A tal motivo dunque il Passá va radunando gente, e s' attende d' un momento all' altro in Podgorizza. Il Passá che non s' è ribellato, m' haveva promesso di rassegnarsi, ma di presente se capitará il Passá distruggerà il tutto e lascerà senza niente, e senza che vi resti alcuno vivo, ò da capitar alla vostra divotione. Dunque Signore per l'amor di Dio se volete far qualche bene a questo Paese, scrivete all' Eccellentissimo Signor Provveditor Generale acciò in assoluta forma s' esprima cosa ha da essere di questi Cristiani et che faccia passar verso Antivari e Dolcigno Galere et altri legni per divertir il viaggio del Passá o pure come Iddio lo inspira, giú che così vuole Iddio e la sorte del Serenissimo Prencipe, che sono tutti soggetti alla sua autorità, onde applicate al loro sollievo, altrimenti perderete tutti quei Cristiani quando vederanno, che non si pensa di seguir la buona loro intentione e Dio Signore ve conservi.

(Ibid.)





1688, febbraio 27. *Spalato — Il Provveditor Generale al Senato.*

Riuscindo sempre più molesta a' Turchi l'occupazione del Posto di Grahovo, per l'importanza di quell'essentialissimo sito, e vedendo il Bassà di Herzegovina sortir vani i suoi tentativi fatti sopra Bagnani, Niksichi, et altri Popoli, già rassegnati al publico Vassallaggio, per ridurli di nuovo alla divotione del Gran Signore; Penetrato, che oltre il Co: Ilia Balotich di Drobgnaci, et Capitan Ivan Popov, stabiliti in detto luogo di Grahovo, era per capitarvi anche il residuo dei Bagnani; Rissolse spedir l'Alaibeg Smirovich, con un considerabile Corpo di 1200 Fanti, e 150 scieiti spahi, per distrugger, e tagliar a pezzi tutti quei nuovi abitanti, e le Compagnie, che custodiscono quel luogo. Mossosi l'Alaibeg col suddetto seguito, ha proceduto con segretezza tale, che niuno de suoi ha potuto accertarsi di sua intentione, non comunicata ad alcuno, se non quando si trovò a Corlanich, havendo marchiato solecitamente tutta notte per strade insolite, per giunger sopra nostri improvviso, e inosservato. A pena pervenuto per ciò al Tenente Colonnello Governator del posto Rizzo l'avviso del suo avanzamento, vide nel giorno di 16 corrente calar i Nemici in quella vasta Campagna; scorrendo la quale, le sorti anche pur alquanti schiavi, con molti Animali. Unite però egli subito alla propria Compagnia quelle Genti, che poté; spedite parte ad occupar li passi, per contender col vantaggio del sito la ritirata a Nemici; V'accorse poi anche lui medesimo col restante, investendo con coraggio, e valor tale li Turchi, che col favore del Signor Dio, furono obbligati ad abbandonar la preda, e tutti i schiavi, e darsi ad una precipitosa fuga; Lasciando più di 40 morti, oltre 70 e più feriti; diversi schiavi e tre Bandiere. Caduti pur in poter de nostri 47 Cavalli da sella, oltre 70 ammazzati sul Campo; Colla sola perdita di due de nostri, e cinque feriti, tra quali il Capitano Ivan Popov prenominato huomo di valore, e c'ha fatto ben le sue parti, come degnerano intendere dall'unita lettera del Tenente Colonnello Governator Rizzo, che in questa rimarcabile azione, non poteva con maggior prudenza, e coraggio dirigersi.

L' Ill.<sup>mo</sup> Signor Provveditor Straordinario di Cattaro Calbo, che con' espressa Feluca mi partecipa il successo, passato, con piene comendabili rimostranze dell'infervorata sua attenzione subito a Risano, a motivo de confusi avisi havuti dell'incontro, per accudir più da vicino all'indigenze che fossero insorte, eserciterà anche il proprio zelo colla rivista di Grahovo, per supplir al di più occorresse, per maggiormente confirmar la costanza di quei Popoli, che vedendosi da ogni parte insidiati, e perseguitati da nemici, non cessano d'implorar aiuti e assistenza. Cert'è che per tutto, sono Turchi applicati a far union di Gente. Vostre Eccellenze puono ben scorgere, che vedendo non poter esser a sufficienza difesi, e sostenuti, non le sarà difficile muttar rissoluzione; Tanto più che da Turchi stessi ne sono frequentemente stimolati. Non sdegnino però rifletter alla necessità de' rinforzi, per conservar questi, e stabilir gl'altri, che come in precedenti ho rappresentato, sono per rassegnarsi alla loro divotione.

Da quelle del Boizza, e del Signor Provveditor Straordinario Calbo, osserveranno, capitati a Cattaro anco li Capi di Piperi, e Bratonosichi, con 25 persone, tutti ansiosi delle rissoluzioni, per la loro soggectione a Vostre Eccellenze, che quando possi esser stabilita coi mezzi proprii, perchè sussista, risulterà certo d'un gran vantaggio alla Patria.

GEROLAMO CORNER Provveditor.

(ibid.)

1688, aprile 2. *Castelnovo — Costituto.*

Costituiti Prete Radogna Zecovich, Stanco Illicovich, et Novo Popov capitati hoggi alla presenza dell'Eccellentissimo Signor Provveditor General con altri vinti Compagni, portando seco nove Bandiere Nemiche, con tre Timpani, et esposero quanto segue.

Non essendo riuscito a Soliman Passa Sangiacco di Scutari di persuader i nostri Capi de Cuzzi, Piperi, e Bratonosichi, a stabuir seco alcuna compositione, non ostante l'ample promesse di ricompense, nè a consegnarli secondo bramava gl'ostaggi, nè concepì odio grande contro tutti; e perciò havendo mandat' a chiamar con Corrieri espressi il Passà d'Harzegovina, acciò s'avanzasse con tutte le genti verso Colasin, egli s'accinse con tutto lo studio a raccogliere l'Esercito; facendo venir alla sua presenza il Sangiacco di Ducagini; Adem Sangiacco d'Elbassan, Osman Begh d'Ohrida; Velibegh, con altri due Sangiacchi di Prisen; sì che unito tutto l'essercito, ascendente a 7 mille Combattenti, s'avvanzò verso Podgorizza; ove molti giorni prima aveva fatto recapitar grande copia di farine, et altre Vittuarie. Sentendosi da noi questi vigorosi preparamenti, havevino scritto lettere efficaci al Signor Cavalier Gio. Bolizza, con altre incluse per l'Eccellentissimo Signor Provveditor Generale, pregandolo di praticar delle medeme sollecito il recapito; mentre veniva supplicata l'Eccellenza Sua d'accelerare il camino verso il Canale di Cattaro, e di farci godere l'assistenza; stante la fedeltà, e devotione, che professiamo alla Serenissima Republica, in autentificazione della quale già spedì havevino in due volte buon numero de nostri Capi principali, acciò si fermassero appresso l'Eccellenza sua, per conciliar qualche bene al nostro vantaggio, et Pubblico Interesse. Ricercassimo anco soccorso de Munitioni, e genti a Cattaro, et ci furono inviate dall'illustrissimo Signor Provveditor Estrordinario Polveri, e balle, con assicurarne, come passava buon corpo di gente di quel Territorio per unirsi con li Niksichi, e Drobnazi, et ch'è momenti sarebbe arrivato l'Eccellentissimo Signor Provveditor Generale nel Camale, con Galere, e legni Armati; onde s'incoraggiarono maggiormente le nostre genti con tali notizie, e si concertò di sorprendere la Fortezza di Medun, già fabbricata da' Turchi per freno della nostra libertà, et riuscì prosperamente il tentativo; sì ch'è trucidate le Guardie, ch'ivi dimoravano la riducessimo al nostro potere, e si riservò alle disposizioni della Serenissima Republica per esser secondo gl'ordini, che riceveremo custodita. Si mosse intanto da Podgorizza la mattina di sabbato, che fu il 20. cor. Soliman Passà con tutto il suo Campo, ben assistito da vigoroso nerbo di Cavalleria, e facendo sonare i suoi Timpani, e Naccari, proseguiva con somma baldanza verso i nostri Monti; nè ben internato nei medemi, fece dar alle fiamme circa cento Case, con quella d'Ivan Illicovich nostro Voivoda. Noi in questo mentre n'erimo raccolti sopra i Monti, detti Golech, e Cappaccizza, in mezzo de quali si dilunga un Vallone, dov'è fabricata la Fortezza di Medun; et quando scorgessimo ben inoltrati i nemici nel medemo, calissimo concordemente dai medemi Monti, principiand' a combattere, dopo levar' il sole, et durò il conflitto sino le vinti doi hore, nel qual mentre non potendo i Turchi resistere al corraggio col quale dai siti vantaggiosi combattevino con archibugiate, principiarono volger le spalle, et noi all' hora gettati per terra i schioppi, et enudate le spade, principiassimo a farne stragge de medemi, occupando nel tempo stesso le strade, per le quali s'erano introdotti nel Vallone, sì che pensand' essi trovar altre vie, si ridussero in grosso numero sopra un diruppo, da cui per timore si precipitarono in gran quantità, particolarmente quelli, ch' erano a Cavallo, nè cessassimo a perseguitarli, sino all'imbrunir della sera, incoraggiati dalla fama, che li Niksichi con li Territoriali di Cattaro si fossero prim' incaminati in nostro aviso. Vedendo Soliman Passà l'ecclidio de suoi, persisteva tutta via a respingere i fuggitivi, acciò combattessero; e n'uccise due di sua mano, per introdur timore negl'altri; ma non potendo in alcuna forma fermarli, et essendoli stato ucciso sotto il Cavallo, voltò anch' egli le spalle, lasciando nelle nostre mani il suo Padiglione, Timpani, Naccare, e due altri Cavalli. Nel conflitto, oltre i feriti sono rimasti trucidati circa mille, e cinquecento Turchi; mille e doicento de quali sono stati da' nostri spogliati, col vestirsi de loro drappi, et acquistate l'Armi con più di due milla schioppi, con cento e vinti bravi Cavalli, e numerose Bandiere, diverse de quali, che sono le migliori, hanno li nostri Capi principali qui spedito all'Eccellentissimo Signor Provveditor General, in testimonio della Vittoria, con li predetti Timpani, e Naccari. Hanno pur riservato per se il Cavallo, et il Padiglione dal Passà; il che non s'è potuto hora far qui pervenire, attesa la gran copia di nevi, che sono cadute. Sono periti in questa

fazione moltissimi Turchi titolati, col nome di Sangiacchi, Aghé, Chishai, e Agnadari, e Capzi, et si comprendono in grosso numero quei da Castel Novo, che s'erano retirati sotto Scuttari, doppo scacciati dalla loro Città, e de' nostri sono rimasti estinti trenta con ventiquattro feriti. S'era nell'istesso tempo mosso dall'altra parte dei Monti il Passà d' Harzegovina, a cui è riuscito depredare grosse quantità d'Animali di nostro conto, mentre all' hora noi applicavamo solamente a difendersi dagl' insulti di Soliman Passà. Permissa dunque dal Signor Idilo questa segnalata Vittoria; siamo stati espressamente spediti da nostri Capi, con vinti altri Compagni, alla presenza dell' Eccellentissimo Signor Proveditor Generale, per consegnarli le Bandiere, nemiche, et offerirli nell'istesso tempo la Fortezza di Medun da noi acquistata, acciò deputi nella medema le necessarie genti per custodirla, et esponervi la Bandiera di San Marco; supplicando nel medesimo tempo di farci godere le sue assistenze, et veder, ch' al presente, che ne siamo insanguinati cogl' Inimici, non habbiamo da perdersi miseramente, senza veder quelle mosse nella Provincia d' Albania, de quali stiamo in aspettatione, tanto più, ch' intendiamo d' haver Soliman Passà dato parte immediate al Belierbei di Rumelia della nostra ribellione, ricercandoli qualche numero di genti, et egli, in tanto non trascura d' applicar a nuova unione d' essercito, e raccolta di vittuarie, havendo destinato il proprio figliolo con doicento Seimeni di guardia in Podgorizza, per consolar quogl' abitanti, oltre modo afflitti per la morte di tanti loro Turchi, da noi trucidati. Ripontiamo dunque tutte le nostre speranze nella Serenissima Repubblica, e nell' Eccellentissimo Signor Generale; affine non restiamo abbandonati in queste contingenze, anzi consolati coll' assistenze, e colle mosse, che sospiriamo sollecite nella Provincia d' Albania; non essendo possibile, che noi si potiamo sostehere, se non ci è aperta la strada al trasporto del nostro bisogno; dovendo noi esser considerati tra monti, e che senza l' assistenze vigorose del Principe siamo esposti ad' un' irreparabile perdita. Siamo in avanzo di molte paghe, che ci sono state trattenute; ne supplichiamo però l' esborso a consolation universale, con qualche contrassegno, che vagli a riconoscer, quant' habbiamo in quest' occasione operato per il servizio della Serenissima Republica, e della Cristianità.

(*ibid.*).

1688, aprile 3. Castel Novo. — *Il Proveditor Generale al Senato.*

Vederà l' Eccellentissimo Senato, della considerabile Vittoria conseguita da Cuzzi, et altri Popoli de Monti d' Albania, con quanta predilezione il Signor Dio assista anco in queste parti ai maggiori profitti, e vantaggi della Patria, confondendo gl' occulti disegni de Nemici, e rendendo sempre più glorioso il riverito Nome di Vostra Serenità.

Sdegnato Soliman Bassà contro i medesimi, per le pratiche meco tenute, coll' espeditione de loro Capi, e per non essergli sortito haver gl' ostaggi, stabili sottometerli col sforzo dell' Armata. Unito un considerabile esercito di 7 mille Combattenti; Fatto capitar Bassà di Herzegovina con tutte le sue Genti a Collassin, per invaderli dall'altra parte; E concertata con quello di Bosnia la diversione a Confini di Dalmatia, si portò il giorno di 20 scaduto ad aggredirli. Preoccupati però da essi i siti più vantaggiosi; Tentata prima, e felicemente sortitagli la sorpresa della Fortezza di Medun, eretta da Turchi per loro freno; Incoraggi dalla certezza di mia comparsa a questa parte, e dell' espeditione de soccorsi, di mio ordine in diligenza fatta, del Governator di Risano Rizzo con buon seguito de Territoriali a Niksichi, e del Colonnello Fanfogna a Grahovo con altro Corpo d' Oltramarini, e Distrituali, per unirsi con quei Popoli, ed accorver dove havesse ricercato il bisogno. Scorto ch' ebbero ben inoltrato ne monti l' esercito, calarono concordemente con gran braura ad attaccarli. Doppo un lungo, sanguinoso combattimento convenne finalmente a Turchi codere, dandosi ad una vil fuga; Ma inseguiti coll' Armata bianche, ne fecero gran straggio, niente havendo valso i violenti sforzi del Bassà, per trattenerli. Ne potendo i Nemici retrocedere per la strada ordinaria, che gl' era stata occupata; precipitane gran quantità da dirupi, mille cin-

quecento n'hanno tagliato a pezzi; oltre i molti fuggitivi feriti. Veduto Soliman l'eccidio infelice de suoi, ne potendo rimetter quelli si sbandavano, volto anch'egli le spalle; salvatosi con pochi in Podgorizza. Così rimasero in poter de Vincitori, con loro lieve danno, le spoglie de' Vinti, Padiglioni, Timpani, Naccari, gran quantità d'Armi, molte Bandiere, e Bagaglio. Si numerano tra morti, molti principali titolati; Sangiacchi, Aghe, Chiehaia, Aznadari, e Capizi, de luochi di Podgorizza, Scutari, Antivari, Ducagini, Elbassan et Ohsida.

Festanti dunque quei Popoli per una Vittoria tanto segnalata, sono comparsi la maggior parte di quei Capi, a parteciparmi il felice successo; a rassegnarmi diverse Insegne Nemiche, ad offrirmi, in autenticazione della propria fedeltà l'occupata Fortezza, sospirando vederla sotto i vessilli di San Marco. Supplicano assistenze. Insistono che si muovino le pubbliche Armi verso l'Albania; protestando impossibile il sostenersi, senza l'addito al Commercio, e l'apertura di strada facile al trasporto de' necessarii sovegni. Che senza la publica vigorosa assistenza irreparabile sù la loro perdita; Essendosi da Soliman spedito al Bellerbei di Rumelia, per ottenere rinforzi de Turchi, ad oggetto di rinovar gl'attentati per opprimerli. Aggiungono a ciò, l'istanze di paghe ch'avanzano; di riconoscimento per la presente azione, come si degneranno intendere dell'unito Costituto, e sua lettera.

Li ho accolti con tutte le rimostranze di cortesia; lodati dell'operazione; assicurati della publica predilezione, e aggradimento. In contrassegno del quale solennizai in loro presenza la Vittoria coi dovuti rendimenti di grazie al Signor Iddio, ne hanno dimostrato una somma contentezza. Procurerò contenermi nel restante in modo, che rimanghino entro il possibile contenti, e d'informarmi alle riverite intenzioni di Vostre Eccellenze, et alle commissioni da esse più volte impartitemi. Consolato intanto il mio Animo, che l'opportuna intrapresa del mio incamminamento a questa parte, e la disposizione degl'ordini proprj, dall'Illustrissimo Signor Provveditor Estrordinario di Cattaro Calbo puntualmente adempiti, coll'espeditio sollecita de soccorsi, e dal Cavalier Bolizza, col tenermi diligentemente raguagliato delle cose, e assicurati quei Popoli della mia venuta, e dell'assistenze, habbino molto contribuito in un'operazione sì grande, e rimarcabile, per se stessa, e per le conseguenze.

Non è certamente successo nella presente Guerra fatto più sanguinoso di questo, ne di maggior importanza. Perchè da quanto degnerano raccogliere da ciò mi fu partecipato da quest'Illustrissimo Signor Provveditor Donà, e da Costituto di messo ritornato d'Adrianopoli, rileverano i machinati disseggni de Nemic. Tendevano questi, per la parte di Albania, alla distruzione totale del Cuzzi, Piperi et altri, e per quella d'Harzegovina, alla soggettione de Niksichi, Drobgnazzi, ed altri; con che, unendosi le forze dei due Bassà, havevano rivolto le massime, e stabilita la risoluzione di distrugger, non solamente Grahovo, e devastar il Territorio fertile, e popolato di Piazza; Ma d'intentar anche qualche passo contro la Fortezza stessa; come con fini, e direction uniforme doveva il Bassà di Bossina soccorrere Krin, et incomodar i Morlacchi; Devo però confidar a quella parte pure, qualche stimabile vantaggio, a concertato maggiore de Nemic, essendone stato opportunamente avvertito il Signor Provveditor General incaricato alla necessaria attenzione, et a procurar d'approffittarsi, secondo le congiunture.

Quanto rilevi la felicità del successo; quanto importi l'aver dipendenti questi Popoli, maniera abbondante in ogni tempo de valorosi soldati, alienatisi da Turchi colla confidenza nella pubblica benign'assistenza; mossi da me in'esecuzione de più riveriti incarichi di Vostra Serenità, e di quelli espressi particolarmente in Ducali di 13 Dicembre passato, ben lo comprende la matura prudenza dell'Eccellentissimo Senato, al quale tutto rappresento, con la solita mia sincera purità.

GIROLAMO CORNER Provveditor.

1688, aprile 10. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Con celere viaggio di giorni sette giunsero qui le vostre da Castel Novo di numero 128 che raggiungiano il felice successo contro Turchi nelle mosse d'Armi di Soliman Bassà d'Albania con sette mila combattenti per sottometer varj di quei Popoli datisi alla nostra divotione, et con altri rilevanti fini contro il Territorio e Fortezza di Castel Novo, come si ricava dalla serie delle stesse lettere, e dall'esatto Costituto che trasmettete. Mentre però la Divina bontà s'è degnata confondere le perlide intenzioni de nemici et li concerti seguiti con altri due Bassà per oprar in un tempo stesso, et in più parti a nostrj danni han havuto modo quei Popoli di palesar il proprio valore, et la lor promessa fede animati dalle blanditie e dimostrazioni d'affetto da noi con li medesimi sempre esercitate et incoraggiati dalli nostri soccorsi et spedizioni propriamente eseguite subito seguito il ritorno vostro a Castel Novo. Distinto però è il merito che da tali praticati mezzi risulta alla vostra persona nell'esito fortunato della battaglia, intesa dal Senato con particolare contento sentendosi vinti, e fuggati li nemici: morti 1500 in circa d'essi tra quali diversi titolati, et acquistate molte spoglie, Armi e Bandiere col Bagaglio Padigioni et altro; Voi con ragione havete accolti, lodati et assicurati della pubblica predilezione li Capi de Popoli sudetti, et mentre intendiamo le istanze de medesimi per le paghe che avanzano, et per alcun riconoscimento della predetta valorosa azione, disposti siamo a renderli nell'una e l'altra parte consolati, et però deliberandosi la summa di ducati mille da trasmettervi per impiegar nelle paghe stesse attenderemo, che per il di più ci sia da voi significato quello oprar si potesse con alcun dei Capi piu benemeriti a grata retributione della loro fedeltà e bravura.

Intendiamo con gradimento l'offerta fattaci dal Forte di Medun occupato in tal occasione dalli medesimi, circa il quale fatto da voi riconoscer il sito e la sua importanza, ci esprimerete il vostro parere se meglio sia conservarlo in piedi, o renderlo demolito. Et mentre nella predetta occorrenza ci avisate la puntualità esercitata dal Provveditor Estrordinario di Cattaro Calbo nel ben eseguir gli ordini vostri con l'espeditioe de soccorsi, et altro, li paleserete il nostro pieno gradimento non lasciando senz'approvazione le diligenze del Cavalier Bolizza che sempre fruttuose vengono isperimentate.

Sopra il punto poi accennatoci di venir dai medesimi Popoli supplicate le pubbliche assistenze et la mossa dell'Armi nostre verso l'Albania siamo certi che fattosi dalla vostra molta prudenza il dovuto riflesso allo scrittovi in tal proposito, con Ducali de 4 caduto, che supponiamo poco havran tardato ad arrivarvi, vi sarete verso li medesimi diretto con le pubbliche prescrizioni onde rimettendosi intieramente alle medesime, non resta in ciò con le presenti che aggiungervi.

GIROLAMO GIAVARENA Segretario

(Senato I, Reg. 63, Secreta, Rettoei, 1688).

1688, aprile 24. *Cattaro — Il Provveditore Strordinario al Senato.*

Li vantaggi riportati da Cuzzi, Clementi e Piperi sopra l'Esercito di Soliman Passà sono stati e saranno di grandi conseguenze per quei riguardi, che ben sono compresi da pubblici sapientissimi riflessi. In ciò, ch'ho creduto proprio, e ch'Il Signor Iddio mi ha illuminato à beneficio della Patria, ha contribuito tutta l'applicazione, et il Cielo ha felicitato i miei ardentissimi desideri con la prosperità del successo reputato de più conspiciui e vantaggiosi, che sieno accaduti in queste parti, nè mancherò per quanto si estende la mia debolezza di tener contenti e ben affetti questi Popoli Bellicosì, con l'oggetto di staccarli sempre più dal partito Nemico, e riportare eguali l'operationi, ed il frutto in altre congiunture. E se ho differito fin hora all'EE. VV. il ragguaglio, attribuiscono a tratto di rispetto dovuto alla suprema carica dell'Ecc.<sup>mo</sup> Sig. Generale a cui, poichè s'attrovava in queste vicinanze spedii bensì in tutta diligenza ogni avviso, contributi, e relazioni che



potete ricavare, accompagnati dagl' Ostaggi che qui havevo fermati, e dall' Insegne nemiche, che qualificano e rendono maggiormente certo il vantaggio.

Nel tempo tutto che l' Ecc.<sup>ma</sup> Sua dimorò a Castel Novo, ho creduto mio debito trattarmene vicino, per apprendere norma alla somma sua prudenza, e per ricevere quegli incarichi, che s' è degnato appoggiar alle mie debolezze, fra quali nel partire havendomi premurosamente eccitato alla provvisione de' materiali occorrenti per le fabbriche di quella piazza, non sò di haver mancato alle parti possibili, massime nel copioso trasporto di coppi e calcine.

Con la mira di tener sempre infestato il paese nemico, ho spedito una partita de' Morlacchi in Ercegovina, profittatasi anche di grosso bottino, d'Animali oltre la morte di qualche Turco, et incendio di molte case, senz' altro danno de' Nostri, che d' un solo ferito e quest'anco spero ricuperarsi.

Altra pure diretta dal Spahia Drago inoltratasi verso Antivari, sorti d'abbruggiare la grossa Terra di Carazzi, con circa quaranta Case, alcune forti Torri, riportando buona parte d' Armenti, quatro teste di Turchi principali di quel Paese, e de' più infesti a' confini, oltre diversi periti nelle fiamme, e perdutosi uno solo de' Nostri. Sempre che crederò opportuna la congiuntura, non lascerò d'abbracciarla facendo nel tempo stesso dell' Hostilità contro Turchi esentare dagl' insulti, e da danni li Christiani suoi sudditi, perchè impressi de' buoni trattamenti, vadino sempre più disponendosi nell' affetto al Nostro partito. E già molti anco lontani, o mossi dall' inclinazione, o dalla costernatione, in che con più riscontri son' avisato versare presentemente li Turchi d'Albania, deboli di forze, et aviliti di spirito, concorrono ad esibire la divotione alla Seren.<sup>ta</sup> V.<sup>ta</sup> ma io privo di tutte le cose, e particolarmente di Biade, e requisiti simili, penso spedire li Capi Principali all' Ecc.<sup>ma</sup> Signor Generale, la cui virtù stabilirà quanto crederà più conferente al servizio, e li rimanderà consolati. Intanto non manco d' insinuarle la massima, che per capara della loro fede, e per meritarsi il publico patrocinio, imitino l' esempio de' Cuzzi, insanguinandosi col nemico, negandole apertamente soggettone, ed' il tributo.

Anco li Popoli Niksichi sapendo prepararsi grosso numero de' Turchi, per passar a' suoi danni, ed' altri sottrattasi dalla loro Tiranide, chiesero con efficaci istanze da questa carica rigorosa assistenza; e tenendo io già dall' Ecc.<sup>ma</sup> Signor Proveditor Generale espressi commandi di soccorrerli in tempo di bisogno, vi spedii buon numero di gente sotto la directione del Rizzo Governator di Grakovo, sostituendo nelle di lui voci alla custodia di questo geloso posto il Colonnello Simon Fanfognà. Marchiò il Rizzo con puntual diligenza, e divulgatasi tal spedizione amplificata dalla fama, si ritirò senz' alcun frutto il nemico, tutto che già si fosse intradato à quella parte, respirando quelle misere genti dal timore dell' imminente oppressione. Ed applicato l' animo mio al possibile risparmio del Publico soldo, feci insinuar col mezzo del Sig.<sup>ro</sup> Kavalier Bolizza, à Capi de' Niksichi la convenienza d' alimentare le nostre genti per tempo, che si fossero fermate alla loro difesa, al ch' havendo acconsentito di buona voglia tutto che rare volte, l' habbino prima praticata, restò sollevata la Cassa delle spese sarebbero necessariamente occorse. La prontezza usatasi nell' assistere coll' Armi e nel provvedere di munizioni da guerra questi Popoli, in aderenza agli ordini che havevo, come gli hã resi estremamente contenti, così servirà d' efficace motivo, per stabilire sempre più costante la fedeltà negli animi loro.

GIO. BATT. CALBO.

(Proveditore Straordinario a Cattaro, l. 4).

1688, maggio 25. — Il Senato al Proveditore Straordinario.

L' spedizione delle Partite da voi fatta ad approfittarsi sopra Turchi con' anco è seguito con buon successo chomprovato il vostro studio di coglier vantaggi e conservar la Gente ben disposta al nostro partito. Così continuerete, et mentre nel bisogno insorto per le minacciate incursioni havevete

così ben assistito il Popoli Nilsichi con la spedizione di buon numero di Gente diretta dal Governator di Grahovo Rizzo, gradimo l'operato da questo e dal Colonnello Fanfogna et a voi attestiamo nuovo merito anco per tal capo, et nell'aver ridotto li Capi d'essi Nilsichi ad alimentar senz' altro publico aggravio le nostre Gentì.

GIBOLAMO GIAYARNA Segretario.

(Senato I, Reg. 63, Secreta, Rettori, 1688).

1688, maggio 31. *Castel Novo — Il Provveditore Generale al Senato.*

Penetrata da Soliman la disposizione de Montenegrini verso VV. EE., sdegnatosi contro i medemi, ha voluto vendicarsi col far impallar dodici de loro ostaggi, c'haveva in suo potere. Essi esacerbati si sono apertamente dichiarati devoti a VV. EE., con molto merito del Vescovo di Cetine, che non solo ha coadiuvato questa risoluzione, ma promesso anche il bene di pacificarli et unirli cogli altri popoli de monti, co' quali vivevano in antica acerrima discordia; Voglia Iddio, che corrispondino cogli effetti a gl'impegni hanno col medemo, e che non li facci cader in qualche nuovo disoncio di disunione. Comparsi da me venticquattro capi d'essi coll'istesso loro Vescovo per confermarli la propria divotione, e assistercami d'aiuto, e assistenze, promettendo di procurar ogni possibile vantaggio sopra nemici, li ho accolti con cortesia, assicurati della pubblica predilezione, et esauditi con qualche sovegno di biscotto e munizioni; stimato pur proprio acconsentir a molti Haiduchi l'unione a medesimi, che formerano un corpo di gente tutta brava, capace, se starano uniti, di non temere d'alcun sinistro; ne mal'impiegato ho creduto il donativo fattole d'un cechino con tre brazza di panno per cadauno, e di cechini sei con una veste di raso al Vescovo; mentre partiti contenti, si sono con prontezza uniti, et havuto l'avviso dell'avanzamento d'una partita di 800 Turchi per aggredirli, portatissi arditamente ad incontrarli, doppo una vigorosa resistenza, li hanno con bravura respinti, e fugati con perdita di più di trenta Turchi, oltre i feriti, e qualche schiavo, come raccogliano dall'unito Constituto.

Tenuti sin' hora obligati il restante de Drobnjaci al partito de nemici, non per altro, che non haver potuto pratigar, a tempo della mossa dei primi, il rifiro de propri animali, sono in fine venuti anch'essi alla divotione; capitati da mè gl'altri dodici Conti loro Capi, condotivi dal suo Vescovo. Espressomi il genio loro affettuoso al publico nome; il suo dispiacere per non essersi potuti muovere col Conte Illia Domicich, protestano la più costante fede, e divotione, e d'esser in qualunque intrapresa sempre uniti alle publiche armi; Li ho ricevuti colle solite rimostranze di predilezione; Riconosciuto il Vescovo con sei cechini et una veste di raso; regalati li Conti con un cechino, tre brazza di panno, et un penachio d'argento per cadauno conforme s'è praticato cogli altri, e coll'oggetto insieme d'uniformarmi all'intentione di VV. EE. per tener ben disposti, e affezionati questi Vescovi e Capi, acciò a tempo proprio se ne possi esigere i maggiori vantaggi al servizio della Patria. Convenutomi, a tal'effetto comprai due pezze di panno, per non esser mai capitato da costà il già deliberato.

GEROLAMO CORNER.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 120).

1688, maggio 31. *Castel Novo — Costituto di confidente.*

D'ordine dell' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>no</sup> K.<sup>o</sup> Proc.<sup>o</sup> Prov.<sup>o</sup> General in Dalmatia et Albania.

Constituto Jodor Ruxsich da Costieri qual' Interrogato da dove viene, e che novità porti Rispose: S'era il giorno di Domenica passata unito tutto il Monte nero in luoco detto Gradaz, con oggetto di stabilir universalmente la Fede data di insorgere contro li Turchi.

Furono in tal mentre spediti diversi esploratori verso del luoco detto Bera in Liescopolie

per informarsi degli andamenti nemici, da quali tra momenti fessimo avvertiti come havevano già traghettato l'acqua circa 800 Turchi da Podgorizza, Gruda, Moti e Zenta. Onde senza ritardo si mossero tutti li Montenegrini et giunti vicino a Crussi scopersero i medemi Turchi, che s'inoltravano verso le Ville de Camani (?) e Gradaz, assistite da buon corpo di Cavalleria, ma perchè il luoco di Crussi situato tra i monti, riuscì facile ai Montenegrini d'aggrederli, e non ostante una vigorosa resistenza convennero gl'inimici volger le spalle, e darsi a precipitosa fuga, inseguiti da Montenegrini fino le Campagne di Lescopoglie ove per causa della Cavalleria non stimarono dipendere perchè spalleggiava vigorosamente l'Infanteria, e gli riuscì anco di traghettarsi da nuovo per il fiume Morazza restituendosi verso Podgorizza. In questa fazione perirono più di 30 Turchi, oltre li feriti, trà quali si numera Assan Grudich, Turco molto accreditato da Podgorizza e li Montenegrini altri si ridussero salvi a Gradaz, per attender ivi l'altre genti da Zernizza, Zalviti, et altri che per la distanza de luochi non potevano così presto capitare, e pensano uniti intraprender qualche altro tentativo contro gl'inimici.

Interrogato cosa s'intendeva di Soliman Passà. Rispose: un schiavo in questa azione preso riferiva, com'esso Passà si trovava accampato con grosso esercito, che publicano consista in circa 20000 Combatenti; ma noi crediamo non passino in sette, o otto mille et era un' hora di camino lontano da Cuzzi, che stavano pronti per opponersi a codesto suo tentativo, non ostante che il Passà faccia alli Capi larghissime esibizioni di donativi, et altre ricompense acciò si soggettino al medemo.

Interrogato se sia seguita qualche fazione trà il Campo del Passà e li Cuzzi, Rispose: osservassimo come li Cuzzi havevano dato alle fiamme moltissime Case d'una parte de Grudi (Gradi?) habbilitata per il più da Turchi, et quando successe la fazione tra li Montenegrini e li 800 Turchi si sentivano sbarar dalla Fortezza di Medun, due tiri di cannone, che si credono fatti per incorraggi maggiormente li Montenegrini, o per qualche vantaggio riportato contro gl'inimici.

(Ibid.)

*1688, maggio. -- Il Vescovo di Cettinje al Provveditore Generale.*

All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Provveditore Generale di Dalmatia et Albania inchino e molto con saluto da me Vescovo di Cettine, e da tutti li Capi di Monte nero.

Ci sono pervenute lettere di Soliman Passà, secondo vederà V. E. e però tutti la supplichiamo per amor di Dio di non abbandonarci soli a questi Confini, acciò per pochi giorni non perimo; ma si degni spedirci qualche ajuto, secondo meglio stimerà la sua prudenza; supplicandola d'aspedir alquante Galere verso Dulcigno, o veramente Antivari per confonderlo; et confidiamo di conseguir da Voi ogni assistenza, baciandole le vesti.

(Ibid.)

*1688, maggio (?) -- Soliman Pascià al Vescovo di Cettinje.*

Da me Felice Soliman Passà al Vescovo di Cettine, a Tomas et altri che s'attrovano appresso di Voi. Dovete sapere come a Dio piacendo havete da vedermi a Cettine secondo anche prima m'haveve veduto, mentre vengo con vinti milla Combatenti e di più con li Christiani delli monti che sono meco uniti et stano pronti per muoversi. Dovete pur sapere, che capiterò a Podgorizza acciò quelli che sono sudditi del Gran Signore et sottoposti alla mia obbedienza debbano da me capitare alla fede del S.<sup>o</sup> Jddio senz'alcuna apprensione, et quelli che non vorranno venire che m'attendano e così dovete sapere nè potrete dire di non esser stati avisati et attendetemi Lunedì prossimo.

(Ibid.)

1688. — *Il Vescovo di Cettinje al Provveditore Generale.*

All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Padron Girolamo Cornaro Kav.<sup>l</sup> Procuratore Generale in Dalmatia et Albania molto caro saluto di noi Vescovo di Cettine e da' tutti li Conti del Monte nero.

Ecc.<sup>mo</sup> Signore. Doppo che fussimo alla sua presenza in tempo che fu fatta tutta la congregazione di tutt' il Monte nero à Cettine, et che tutti giurarono la devotione alla Ser.<sup>ma</sup> Republica, per esser sempre pronti al suo servizio, e di V. E., levandosi interamente dal Dominio Ottomano, et ricercassimo all' hora ajuti, et assistenze, et per Comandante il Sig.<sup>o</sup> Kav.<sup>o</sup> Giovanni Bolizza, overamente il Sig.<sup>o</sup> di lui Nipote; e così V. E. ci consolò, concedendoci soccorsi, e spedendo genti sotto la direzione del Sig.<sup>o</sup> Kav.<sup>o</sup> Gio. Antonio Bolizza; qual si diportò coraggiosamente contro Turchi, facendo tornar indietro vergognoso Soliman Passà, scacciandolo dal Monte nero, ov' era venuto per distrugger tutte le Ville, il che per gradia d' Iddio non le successo; anzi perse molti valorosi soldati del suo Essercito. Sinch' erimo sotto il Turco, sempre ci ha fatto del bene la Casa Bolizza, e tutt' il Monte nero ama questi Sig.<sup>o</sup> bramando da loro soll' esser commandati nell' occorrenze del Publico servizio, mentre vediamo, che hanno fortuna nel nostro Paese, et anco questa volta, che veniva Soliman Passà coll' Essercito contro Monte nero, andassimo a Cattaro per ricercar ajuti, e genti dall' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup> Provveditore e dal Sig.<sup>o</sup> Kav.<sup>o</sup> Gio. Bolizza; onde per commando di V. E. ci diedero soccorso con le lettere dirette dal Sig.<sup>o</sup> Kav.<sup>o</sup> Gio. Ant. Bolizza, che si condusse à Cettine, et s' avanzò Soliman Passà col suo Essercito un hora di lontananza; ma non hebbe ardimento, nè coraggio di combattere contro i Christiani, solamente ha incendiato alcune Casupole di paglia vicino la Fiumara, et retrocesse con vergogna, senza troncar alcuna testa, nè far alcun schiavo, o depreddar animali; sicchè con buona fortuna di V. E. due volte sin hora è fuggito vituperosamente Soliman Passà per via del Lago, il che niun altro Commandante ha fatto, et dopo che si trova il Monte nero, mai più sono stati così sventurati gl' esserciti de Turchi, secondo è succeduto questa volta, mentre Turchi s' erano intimoriti per haver inteso, che il Sig.<sup>o</sup> Kav.<sup>o</sup> Gio. Antonio gl' attendeva con gran coraggio, e molta regola, che si ricerca negl' Esserciti. Scriviamo perciò a V. E., affinché sappia, come questo Nemigo non ci ha punto nocciuto; solamente dobbiamo raccomandarci a V. E., che se altre volte dovesse questo Passà tormentarci che si degni spedire in nostro ajuto le sue genti col medesimo Sig.<sup>o</sup> Kav.<sup>o</sup> a Cettine, sinchè permetterà il Sig.<sup>o</sup> Iddio, che V. E. conduca a questi Confini, per esser questi cani non battezzati, et per liberarci interamente da questa soggectione, secondo havete liberato tant' altre nationi. Supplichiamo V. E. di scriver una lettera all' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup> Provveditore Extraordinario, et al Sig.<sup>o</sup> Kav.<sup>o</sup> Gio. Bolizza, acciò spediscano al Convento di Cettine due Compagnie, ch' ascendano tra tutti a cento Fanti, per fermarsi di guardia a questi Confini; mentre quando si divulgasse, che qui dimorano genti pagate, starebbe in quiete questo Paese, nè potrebbe nuocerli l' Inimico; et si raccomandiamo in tutte l' occorrenze a V. E.

(Ibid.)

1688, giugno 9. *Cettinje — Il Vescovo di Cettinje al Provveditore Generale.*

All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> S.<sup>o</sup> Potente Girolamo Cornaro Kav.<sup>l</sup> Proc.<sup>o</sup> Prov.<sup>o</sup> Gen.<sup>o</sup> in Dalmatia et Albania, molto caro saluto da noi Vescovo di Cettine, e tutti Conti e Capi di Monte nero. Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup> doppo che fossimo alla sua presenza in Castel Novo; la supplicassimo di concederci il Sig.<sup>o</sup> Kav.<sup>o</sup> Gio: Antonio Bolizza, acciò si conduca tra di noi, per commandarci, et noi obbedirlo, et con la sua assistenza, con l' aiuto del Sig.<sup>o</sup> Iddio, e buona fortuna di V. E. n'abbiamo portato bene, facendo tornar svergognato in dietro Soliman Passà, che s' era mosso col suo esercito per inferir gran danni a questi paesi; ma non gli fu permesso dal Cielo di far male a noi altri, ma bensì a se stesso, sendoli periti quaranta Turchi, e quindici feriti, quando abbiamo seco combattuto

a Osrinichi, et non vuole attendèr noi, nè il Campo di V. E.; ma se n'è fuggito per il Lago; doppo che dalli Cuzzi gl'è stata data una gran rotta, sendo mancati molti centinaia de nemici, et i Cuzzi si conservano fedeli. Hora supplichiamo tutti V. E. con humil inchino di non mutare questo S.<sup>o</sup> Kav.<sup>o</sup> che ci havete concesso, perchè abbiamo havuto con lui buona fortuna, et a Dio piacendo succederà meglio all'avvenire, e ne contendiamo, ch'egli c'assisti, et diriga, e noi l'obbediremo, e siamo raccomandati a V. E.

(Ibid.)

1688, giugno 26. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Per la costanza di Soliman Bassà di persistere in coteste parti e travagliare quei Popoli de Monti, vi vedemo obligato all'assistenza in Castel Novo; Se ne rileva però il frutto che con vostro merito ne riportavano le nostre singolari diligenze; per la spedizione da Cuzzi, Gruda e Clementi del Prete riformato con dieci de loro Capi. Approviamo perciò le trenta paghe accordate per dargli modo di alimentare la guarnigione della Fortezza di Medun.

Rileviamo pure il merito del Vescovo di Cetine nel unire e pacificare li Popoli del Monte approvando il Cechino e Braccia 3 panno distribuiti da voi alli 24 Capi venuti con esso alla nostra presenza non meno che li sei Cechini e la Veste di Raso data al medesimo Vescovo.

Vedemo pure che con tale unione havevano potuto respingere un corpo di ottocento Turchi fuggandoli con morte, e schiavitù di alquanti di loro.

Anche per li Drobnjaci che non vennero prima cogli altri già venuti col Conte Illia Tomich per non haver potuto mettere coperto gli animali essendo venuti adesso col Vescovo loro, riconoscemo proprio il dono fattogli di un Cechino e tre braccia di panno e penacchi d'Argento alli dodici Conti et di 6 Cechini al Vescovo, e la Veste di Raso che parimente approviamo.

Gio: GIACOMO CORNANI Segretario

(Senato I, Reg. 63, Secreta, Rettori, 1688)

1688, luglio 7. *Acque di Zara — Il Provveditore Generale al Senato.*

Havuti da confidenti gl'avvisi della precisa intenzione di Soliman Bassà, degl'ordini ricevuti dalla Porta di distrugger li Popoli di Cuzzi e Monte nero, per passar poi contro Niksichi, et altri, che vivono divoti al nome di VV. EE., a fine di nuovamente riddurli, o colla forza, o col negotio al loro partito, ben comprendendo quel Governo, che l'alienazione di questi, e l'unione loro alle forze di VV. EE. costituivano in contingenza quella Provincia, e facilitavano ad esse l'acquisto. Egli però unito l'esercito ascendente a sopra dieci mille combattenti, congiuntossi pur seco Verleiz Bassà Sangiaco di Valona, con li Sangiachi d'Ohrida, e Terra nova; accampato come già rappresentai a VV. EE., continuava ad usar tutte l'arti, per conseguirne nell'uno, o l'altro modo l'intento; facendo ogni giorno il staccamento di sopra mille huomini per provocar i Cuzzi, col l'oggetto di ridurli in Campagna, e facilitarli il modo di batterli.

Io nel mentre, sopra tali certe notizie non hò mancato di farle in ogni parte la possibile diversione. Spinte tutte le Galere, e Galeote in Albania, fatti unir i Niksichi, per esser pronti a soccorrere il Monte nero, ispedito il Giovine K.<sup>o</sup> Gio. Antonio Bolizza a Cetine, posto importante, per più di meza giornata lontano da Cattaro, con un Corpo di Haiduci, e poi anche il soprintendente Perini con un battaglione d'Italiani, e cinquecento ultramarini, per conservar il posto stesso, e tener in fede tutto il Monte nero, già dal Kav.<sup>o</sup> Gio. Bolizza col mezzo del Vescovo di Cetine, e suo molto merito, com'ho rappresentato coll'ultimo dispaccio unito, e datosi alla pubblica divotione.

Inanimati i popoli da quest'assistenze, si sono altrettanto più rinvigoriti alla difesa. Aggrediti però più volte dal Bassà li Cuzzi, è stato sempre respinto. Anzi vedutisi un giorno attaccati

da tre parti, e scorgendo di non poter resistere, dato il fuoco alle case nella fortezza di Medun, sono tutti sortiti ad incontrar quelli venivano di sopra i monti, dove vi havevano essi le proprie famiglie, animali, et haveri, e bravamente combattendo, gl'è sortito dar la rotta a quel Corpo d'aggressori, ch'era guidato da Almat Chisaii Genero di Soliman con morte di molti centenara de Turchi rimasti sul Campo. Avedutissi poi, che il Bassà col resto del medesimo Essercito, entrato nelle loro campagne, le andava devastando li seminati, e vigne, et abbracciando le case da essi abbandonate, accorsi con braura ad incontrarli, si sono anche à quella parte con corraggio tale diportati, che rigettato il med.<sup>no</sup>, l'hanno fugato sino a Podgorizza, con l'estinzione di molti de suoi.

Niente meglio fortuna ha pur riportato negl' attentati suoi per entrar nel Monte nero, riuscigli egualmente vanni, mentre assalita à primi passi la Villa di Osrenichi, trovata in buona difesa, vi ha lasciato molti de suoi morti, e feriti. Intanto havuta notizia dei soccorsi, ch'ispediti havevo a Cettine, e delle Gallere passate in Albania, dubitando di qualche maggior sinistro, si è dato di notte tempo ad una vergognosa fuga, passato per il lago a Scutari, col sbandio di tutto il suo essercito, come VV. EE. degnano vedere dall' unite lettere de Cuzzi, e del Vescovo di Cettine, con scorno e danno rilevantissimo, essendo questo publicato assai maggiore del conflitto successo in marzo passato.

Nel mentre si tratteneva Soliman nell' esercito degl' accennati sforzi per soggiogar li Cuzzi, fu con sua intelligenza tentata dal Bassà di Herzegovina la diversione delle pubbliche armi al forte Opus; Condottosi perciò con 1300 turchi a Narenta, dov' allestiti diversi zoppoì, divisava traghettarsi sopra l' Isola per sorprendere il detto forte, capitato a tal fine su le sponde del Fiume, ma trovate le milizie pronte e ben disposte dalla diligenza del soprintendente Marinovich per la difesa, fu col scarrico del Cannone e Moschetteria costretto a retrocedere, e restituirsi al suo posto; anzi sendosi nell' istesso tempo mosso anche l' Aleigheb in Harzegovina col Bei di Tribigne et 800 Turchi per assaltar il posto di Zarine, furono egualmente da colà rispinti gl' inimici con qualche loro mortalità.

In ogni parte dunque, vanti, lode a Iddio, sono riusciti a medem i propri vigorosi tentativi, e i vasti loro disegni, segg' haver potuto asportar ne pur un schiavo, ne alcun animale; Preservati più colla diligenza della proventione, che colla forza dell' Armi tutti i luochi, e tutti i Popoli divoti al publico nome, di Cuzzi, Monte nero, e Cettine, in particolare ch' erano i primi, e più esposti alla distrutione, dall' esito della quale dipendeva l' estermio di tutti gl' altri e la devastatione totale di tutto il paese.

Il N. H. ser Francesco Grimani mio Nipote scorso con le Galere per le Rive d' Albania, fattosi vedere sotto Dolcigno, e alle Rive di Bogiana, per introdur con apparenti tentativi di sbarco qualch' apprensione tra nemici, e tenerli divertiti, presentatosi anche alle spiagge d' Antivari, dov' accorso un grosso de Turchi, furono doppo qualche combattimento obbligati ritirarsi con la morte di Ahmet Agà figliuolo del Comandante della Città, et altri Turchi; sortito pure al sopracomito Zaro di fermare una delle fustarelle, era da Castel Novo, che viaggiava verso Dolcigno carica di sale, inseguita et fatta investir in Terra, ove s' hanno potuto gl' huomini salvare.

Tenuti ben trattati li Capi de Cuzzi, e Clementi comparsi da me, come ne sono state ragguagliate, e consolati nella loro partenza li primi col saldo per tutto il mese trascorso delle trenta paghe assegnatagli, ho pur creduto proprio darle in aggiunta cinquanta cechini con una pezza di panno provveduto a Cattaro, per esser da Capi dispensati a quelli havessero risentito maggiore danno. — Li Capi de Clementi poi, che mai per avanti si sono lasciati vedere, vestiti d' un habito per uno co bottoni d' argento, ho stimato pur proprio consolarli, su le pretese loro di molte paghe stategli promesse dagl' Ecc.<sup>mi</sup> Precessori, col donativo d' altri cinquanta cechini, e due pezze di panno, come sopra provveduto, per mancanza di quello già deliberato, ne mai capitato, acciò dividino ogni cosa tra gl' altri Capi, e serva loro d' eccitamento, e quest' atto della publica benignità,

di star uniti a Cuzzi, e costanti nella devotone al nome riverito di VV. EE.; Assicurati insieme, che a tempo proprio non sarà l'Ecc.<sup>mo</sup> Senato per abbandonarli, colle mosse che derivano. E perchè non furono VV. EE. raffigurarsi il gran danno che risentono particolarmente li Cuzzi, nell'interuzione del traffico, massime con Scuttari, ridotti per ciò a pascersi di sole Herbe, e Laticinj, come osserveranno dall'insette, che supplico siano lette, e in una totale mancanza de salj, ho creduto proprio fargliene avvanzar a Niksichi cento stara, acciò si portino essi a riceverlo, ne ometto qualunque applicazione per veder di aprirle quella strada, che oltre il levarle il pretesto di tal deficienza, che sola potrebbe farli vacillare nella fede che professano, e risolversi di nuovamente assoggettarsi al partito de Turchi, riuscirebbe di gran vantaggio al publico Erario, per il molto spazio si farebbe di detti salj, com'ho altre volte accennato. — Il Vescovo di Cettigne coi popoli suddetti di Monte nero dimostrano una gran premura, che il K' Gio. Antonio Bolizza resti al Governo loro, come raccoglierano dalla lettera de medesimi. Lo reputo servitio di VV. EE. il concederglielo, sperando nell'habilità di esso il sostentamento del publico maggior servitio, sendosi in quest'incontro regolato con molta prudenza e coraggio.

Io mi vado contento nel resto colla norma delle publiche commissioni, per tener costanti questi popoli, e ben affetti al servitio di VV. EE.; ma finalmente vedendosi abbandonati, ne apertagli la strada alla communicatione, per potersi proveder dell'alimento, converrano in quest'invernata, alla più lunga, cedere alla forza, e tuor legge da Turchi.

GEROLAMO CORNER

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 120.)

1688, luglio 15. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Con la serie di molti successi tutti prosperamente seguiti in avvantaggio dell'Armi nostre et a depressione degl'Infedeli ci giungono le nostre lettere de 3 del corrente dalle Acque di Zara sino al n.º 4, le quali ben dimostrano che quanto è maggiore lo sforzo dell'Inimico e li concerti tra li Comandanti Turchi a tutte le parti del confine contro li Popoli de Monti, Cuzzi, Montenegrini e Niksichi cogl'altri tutti che andate descrivendo e quante sono l'Arti loro di blandirli ed attirarli a sè nuovamente per ogni mezzo; tanto più spicca la nostra savia e singolar direzione con cui sono tenuti costanti et accarrezzati non solo ma che si rendono sempre più insanguinati con Turchi. Onde se ne ritragono fatti così essenziali a disfacimento di tutte le collette de corpi considerabili di Militia nemica con la quale è stato tentato di aggredirli. Come però si è provata da noi particolar sodisfattione e contento di tutto quello ci sete andato rappresentando di tali eventi e di vederli corrisposti con la stessa buona fortuna ad ogni parte come viene similmente comprobato da recenti notizie del Provveditor General della Cavaleria Zen, la parte di Zava, e come voi medesimo rilevate a quella di Narenta, e Forte Opus. Così tutto s'attribuisce agl'ordini perfettamente distributi dall'aveduta vostra vigilanza nell'andar così ben prevenendo e contribuendo al sostenimento del credito e riputatione dell'Armi a confusione de Nemici stessi et a rendere vano qualunque loro disegno. Rilevandosi tutto però a maggior vostro merito, vi assicuriamo con ciò del publico pienissimo gradimento della comendatione che ve ne viene retribuita. Le parti che prende continuamente il Vescovo di Cettine in tali occorrenze si concambiano pure col gradimento proprio come l'opera non meno del Cavalier Gio: Antonio Bolizza spedito da noi a Cettine, resosi così accetto a quei Popoli che quelli di Montenero lo desideravano a loro Governo. Per acconsentirglielo come voi lo giudicate bene concorre mo noi a tutto quello credesse meglio la vostra prudenza dandovi facoltà di mandarvelo secondo vi parresse opportuno. Riesce soprattutto con ben distinto gradimento il servizio del N. H. S. Francesco Geimani vostro nipote che prestandolo volontario occorre in tutti gl'incontri alle fatiche, agl'azardi non risparmiando se stesso a qualunque prova di zelo e di coraggio avendolo con sua comendatione palesato in questa occasione con

ΠΡΟΣΕΠΙΛΟΝΔ ΠΡΕΣΒΥΤΗΡΩΝ ΕΝΟΜΩ ΤΗΝ ΚΕΝΕΡΓΛΩ ΙΩΑΝΝΙΝΩ  
 ΥΠΕΙΝ ΕΡΩΘΟΓΗΜΕ ΤΕΛΕΛΟΝΔ ΙΠΣΑΙΕ ΕΤΙ ΙΩΑΝΝΙΔ ΟΤΙΝΕΣΤΗΩ  
 ΙΩΑΝΝΙΝΑΙ ΙΠΣΑΙΕΧΘ ΣΤΡΩΘΕΠΙΝΑΧΘ ΙΩΑΝΝΙΝΕ ΤΟΡΕ  
 ΑΠΟΠΠΑΜΩ ΕΠΟΡΟΥΜΩ ΕΧΟΧΩΣΕ ΚΑΙΝΤΕ ΙΩΑΝΝΙΝΑΙ  
 ΤΕΡΩΣΕ ΚΟΣΤΕ ΣΙΒΙΕΚΤΗ ΠΡΩΣΕ Ξ ΜΕΓΟΤΕ ΣΠΙ ΜΟ  
 ΛΑΜΜΟ ΙΠΣΟΝΙΝΩ ΑΟΤΟΜΩ ΙΠΣΕΠΙΝΕΜΩ ΙΠΣΟΓΝΟΜΩ  
 ΝΗΩ ΣΤΡΑΠΑΤΗΡΙ ΕΦΙΕ ΜΑΙΩΡΕ ΚΡΥΣ ΕΦΙΖΗΓΛΟ ΕΦ  
 ΠΑΧΘ ΝΕΠΑΤ ΙΠΣΕΜΟ ΝΕΤΟΜΗ ΕΦ ΜΟΛΟ ΤΟΜΟΧΘ ΙΩ  
 ΚΟΠΤΕ ΠΑΡΟΚΑ ΠΑΜΕΠΙΘ ΔΕΙ ΙΠΣΟΛΙΜΕ ΕΦΙΕ Ξ  
 ΔΕΙΑΝΤΕ ΣΤΡΑΠΑΤΗΡΙ ΝΕΚΟΛΙΤΣΟ ΤΑΙΝΤΑ ΠΑΠΙΩ  
 ΙΩΑΝΝΙΝΑΙ ΓΛΗ ΑΡΡΑ ΕΦΕΙΩΜΩ ΕΜΕΠΠΕ ΙΩΑΝΝΙΝΩ  
 ΚΑΙΝΤΕ ΕΧΑΚΕ ΝΟ ΙΠΣΑΠΠΩ ΙΩΑΝΝΙΝΩ ΕΦΙΕ Ξ ΙΩΑΝΝΙΝΩ  
 ΜΟΚΩ ΙΠΣΟΝΙΝΩ ΙΩΑΝΝΙΝΩ ΕΦΙΕ Ξ ΙΠΣΑΠΠΩ ΠΕΡΩ  
 ΕΦΕΙΝΑΡΜΟ



ΕΧΕ ΠΡΕΣΒΥΤΗΡΩΣ ΕΡΩΘΟΓΗΜΟ  
 ΝΔ ΙΠΣΟΝΙΝΩ ΕΝΟΜΩ ΤΗΝ  
 ΚΕΝΕΡΓΛΩ ΙΩΑΝΝΙΝΩ  
 ΕΡΩΘΟΓΗΜΕ

[Handwritten signature or scribble]

protezza alle Rive d'Albania con le Galere fattosi vedere a Dolcigno et alle Rive di Boiana, e presentatosi alle Spiagge d'Antivari dove accorso un grosso de Turchi gl'hanno dato l'occasione di essercitare il suo valore nell'obbligarli alla ritirata colla morte dello stesso Agà figliolo del Comandante della Città medesima. Resasi la sua scorsa fruttuosa anche per la Fustarella di quelle erano a Castel novo ch'è riuscito al Sopracomito Zaro di farla investire in Terra e fermarlo carico di Sale. In tali cumulati prosperi successi e nello sbandamento d'un essercito di dieci mille huomini di Soliman, non può che pienamente approvarsi ogni buon trattamento verso il Capi di quelle brave Nationi quale è stato da noi praticato. Approviamo perciò il saldo a Cuzzi e Clementi delle 30 Paghe del mese decorso, e li cinquantà Cecchini alli primi colla Pezza di panno datagli da distribuire tra quelli di loro che havessero risentito negli incendj, e devastazioni dell'Inimico danno maggiore; Come pure li vestiti alli stessi Capi Clementi con li cinquantà Cecchini e le due Pezze di panno che haverano valso a renderli à bastanza consolati. Vedemo, come per tali occorrenze havevi convenuto provvedere similmente a tre Pezze di panno a Cattaro et che non v'erano pervenute per anco le deliberatesi per le quali se ne rinovano le commissioni. Per il danno che questi Popoli risentivano dell'irruzione del Traffico massime con Scuttari noi compatendo vivamente le ristrettezze loro che ci andate rappresentando; restiamo con la piena confidenza nella vostra indefessa applicatione che tenendoli animati e costanti nella publica fede et assicurati della nostra distinta predilectione, habbiate a prestargli in tanto all'occasioni le assistenze possibili. . . .

Approviamo particolarmente che gl'havessi somministrato li stara cento di Sale e confidiamo gl'anderete pure di tempo in tempo nella stessa maniera sovvenendo di così necessario requisito. A questo passo vi diremo esserci stata cara la spedizione a Pago di Bastimento per nuova provisione de Sali medesimi, e la mira che havevi di vendere accresciuto lo spazio di essi in quest'anno a venire portatine al Magistrato al Sal li nostri sentimenti per l'interesse delle Gabelle. Sopra di che maturati che habbi esso Magistrato li proprij riflessi si porteremo quanto sarà stimato conveniente in tale materia.

GIO: GIACOMO CORNANI Segretario

(Senato I. Reg. 63, Secreta, Rettori 1688).

1688, agosto 20. — *Il Provveditore straordinario al Senato.*

Intesa da Soliman Passà con allegrezza la partenza di S. E. Provveditore Estrordinario da queste parti, con tutte le forze ch'esistono sopra legni armati, applicò di nuovo à qualche unione di gente per passar à danni dei nuovi sudditi di V.<sup>na</sup> S.<sup>ma</sup>, non potendo soffrire la privatione dell'obbed.<sup>za</sup> massimà di quelli del Montenero, da lui ne voleva ricavare, oltre buon numero di gente al suo servizio, grossa somma di danaro; e se bene per il costo di questa Campagna, ne habbi più volte tentato d'opprimerli (veggendo che le pratiche con cui procurava indurli alla pristina obbedienza nulla gli valevano) non le sorti l'effetto bramato; mentre non fu mai da mè trascorso l'ordine d'assisterle con opportuni rinforzi, e provisioni da guerra; anche col mezzo del Vescovo di Cetigne; et altri loro Capi, ho sempre procurato tenerli in moto contro Turchi, perchè essendo gente trattabile, et avezza alla rapina, renda col spargimento reciproco del sangue, inalzati gli animi, coll'alletamento delle prede più dificolose ogni trattato de nemici; è vana la speranza al Passà di vederli nuovamente sotto la sua obbedienza. Nelle scorrerie ho sempre applicato unirli con altri più pratici et arditi, darle maggiormente coraggio, scacciarle quella timidità ch'hanno nudrito sotto il giogo Ottomano come à punto segui coll'assisterle da Spechia Drage stipendiato da V.<sup>na</sup> S.<sup>ma</sup> et ordinato da me, l'unione di moderato Corpo di quella gente, doppo provogionarli passarono verso Antivari, et cui le sorti, con terore de Nemici incendiare due Ville, e far considerabile preda d'Animali.

E perchè il danno non poteva correre solo sopra Turchi, convenne à molti Christiani loro

sudditi provar la stessa fortuna; de quali considerato, che frequentemente saranno soccombenti, senza speranza di ricevere alcuna difesa dalle forze ottomane, conforme altre volte veniva praticato in simil incontri, anco colla presenza del Passà stesso, hora indebolito per la mancanza de tanti suoi sudditi, risolsero quelli di Spilla et altri circonvicini Christiani, chiedere perdono, e render omaggio V.<sup>a</sup> S.<sup>ta</sup> colle stesse condizioni praticate co li Montenegrini, quali ricevuti da me, e giurato fedeltà, li ho provveduti d'Insegne con la Croce, mentre non tenevano che Turchesche, altri loro Cappi, a stimato publico servitio farle distribuire sei Brazza di Pano, a cadauno, et in tutto furono dispensati Brazza dodici, per incoraggiarli, e farli conoscere l'aggradimento di VV. EE. et il trattamento diverso dalla tirania ottomana.

Confuso Soliman Passà, vedersi abbandonato da tanti Popoli, risolse divertire in qualche fœma il concorso, e fece à proprie spese unire da 6000 persone d'Albania Inferiore, per tentare di nuovo la fortuna contro Cuzzi, e Clementi, e quelli del Monte, mà giunto à Podgorizza e fatto qualche tentativo, fu di nuovo da quei Popoli, coll' aiuto del Sig. Iddio, scacciato, con danno peggior del primo. Partecipato il tutto con diligenza all' Eccellentissimo Provveditore Generale, accorse con sollecitudine all' assistenza di questa Parte, et arrivato a Castelnovo, deliberò spedire rinforzo a Cettigne, et appoggiata alla mia debolezza l' incumbenza; eseguiti con puntualità li suoi ordini, il che penetrato da Soliman Passà, perdè la speranza, e dubitato di peggior avvenimento, ritornò con prestezza a Scutari, seguito da molti feriti rimasti nelle scorrerie, et à noi danno di poca rilevanza; ond' intesa da Sua Eccellenza Provveditor Generale la felicità dell' essito richiamò le truppe, ed ho ringratiato Dio Sig.<sup>r</sup> haver ben incontrato il servitio di V.<sup>a</sup> S.<sup>ta</sup>, con danno del Passà, e discapito del concetto presso li propri sudditi.

GIO. BATT. CALBO

(Provveditore Extraordinario a Cattaro, L. 4.)

1688, novembre 7. Cattaro — *Giovanni Bolizza al Provveditor Generale.*

S' è già incaminato verso Cettigne con questi Territoriali li Kav.<sup>r</sup> Gio. Ant.<sup>o</sup> mio Nipote et mi porta avviso del suo arivo a quella parte e d' andarsi seco unendo i Montenegrini a difesa commune. Intanto Soliman Passà è pervenuto a Podgorizza, da dove ha scritto lettere d' invito a tutti i Capi del Monte nero, perchè gli rendano obbedienza col trasferirsi alla di lui presenza.

Si maneggia pure con gran premura per ridurre i Cuzzi a suo Partito, et corse qualche trattato di componimenti tra di loro, et benchè incontra nei Capi principali particolarmente in Vaivoda Juan e Prete Popovo, l' alienatione e repugnanza, volendosi essi conservar devoti al Publico nome; tutta via pare, che l' universale pieghi di volersi aggiustare, per il bisogno, che tutti tengono della communicatione con Scuttari, et altri luochi, send' in angustia d' ogni cosa, massime de Sali, et in necessità d' far calar à causa delle nevi, gl' animali nelle Pianure. S' esprime l' universale, che non intende vedersi distrutti, e feriti dalla miseria, attesa la loro povertà; ma finchè i Capi s' oppongono, è insorta tra d' essi qualche altercatione, e si dubita, che possano finalmente componersi col medesimo Soliman Passà. Io faccio il tutto per conservarli costanti, et gli ho partecipato l' avanzamento a Cettigne del mio Nipote con buon Corpo di gente, ad oggetto d' assister quei Popoli, e non manco continuamente tenerli blanditi, et unanimi, conforme V. E. d' è degnata prescrivermi, et prego Iddio Signore, che le mie applicationi conseguiscano il desiderato intento.

Attendo qualch' altro avviso dal medemo mio Nipote, e ne sarà V. E. del tutto raguagliata; mentre le bacio con profondo inchino le vesti.

Hum.<sup>o</sup> Div.<sup>o</sup> Riv.<sup>o</sup> Ser.<sup>o</sup>

GIO. BOLIZZA

(Provveditor Generale in Dalmazia, L. 120.)

1688, novembre 18. *Metcovich* — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Il soprintendente Perini, che mi partecipa il suo arrivo a Zubci con le Genti del Canale di Cattaro, spero haverà pur occupato a quest' ora il Ponte di Tribigne, e possa sortirle qualche buon incontro. Ragusei però non vi mancano delle loro insidie.

Soliman Bassà d' Albania, passato già a Podgorizza, continua l' union di Gente per portarsi alla distrutione de Cuzzi, et altri Popoli de Monti; Non manco d' havervi fisso l' occhio anche à quella parte; Ispedito à Cettigne il Kav.<sup>l</sup> Gio. Antonio Bolizza per assister a Montenegrini, et incaricato il Signor Provveditor Estrordinario di Cattaro Calbo di soccorrerli nel miglior modo le fusse permesso.

GEROLAMO CORNER

(Ibid.)

1688, novembre 21. *Cattaro* — *Giovanul Antonio Bolizza al Provveditore Generale.*

Transferitomi a Cettigne in esecuzione de' supremi comandi dell' E. V. con questi Tentoriali Zuppani e Risano; colla divina assistenza e con quella che l' E. V. ha comandato, si sono non solo preservati li popoli del Montenero dalla total distrutione che gli veniva minacciata dal Soliman Bassà, che certamente sarebbe seguita per non esser trà quelle genti nè unione nè d' irretione, ma stabilirsi maggiormente in fede e costanza. Detto Soliman è partito da Podgorizza verso Scutari mortificato e con sommo suo scorno come viene da tutti rappresentato e medemamente lo scrive Mustaffa dalla Fiumana nell' oclusa lettera, il quale per quanto ho potuto comprendere in questa occasione si è diportato bene, havendo anco ricoverato diverse famiglie de Christiani nel suo recinto.

Alle genti di questa giurisdizione ho contribuito soldi dieci al giorno, havendo procurato il possibil risparmio, à qual fine alli Montenegrini non ho dato danaro, ma fattogli contribuire una libra di pane al giorno solamente, parte biscotto e parte farina.

In questa occasione non ho risparmiato fatica, nè applicazione e tutto ciò che ha potuto derivare dalla mia debolezza per meritare la gratia preggiatissima, et il patrocinio autorevolissimo dell' E. V. Accompagno colla mia riverenza l' oclusa all' E. V. consegnatami dal Vescovo di Cettigne, ed ossequentissimo gli baccio il lembo della porpora

Di V. E.

Hum.<sup>mo</sup> Dev.<sup>mo</sup> Riv.<sup>mo</sup> Ser.<sup>o</sup>  
GIO. ANTONIO BOLIZZA

(Ibid.)

1688, novembre 29. *Cattaro* — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Mi scrive il K.<sup>l</sup> Bolizza trovarsi il K.<sup>l</sup> Gio. Antonio suo nipote à Cettigne con un buon Corpo di Gente, per assister à quei Popoli; e che Soliman Bassà andava stringendo i trattati coi Cuzzi per ridurli in ogni maniera al suo partito.

(Ibid.)

1688, dicembre 13. *Spalato* — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Lettere da Cattaro in questo punto ricevute, mi portano il contento di veder per la terza volta respinto Soliman Bassà d' Albania. Consolato, che i soccorsi col Kav.<sup>l</sup> Gio. Antonio Bolizza, in ordine a' miei incarichi ispediti a Cettigne dal Sig.<sup>l</sup> Provveditore Estrordinario Calbo, habbino valso a render deluso ogni suo disegno, à farlo vergognosamente retrocedere da Monte nero, senz' haver

riportato alcun imaginabile vantaggio sopra quei Popoli, incendiate solo alcune casupole di paglia vicino la Fiumara; Presservata, lode a Dio, tutta quella parte dalla minacciata destruzione, molto e con particular merito, in ciò sul fatto contribuito dal detto K.<sup>o</sup> Gio. Antonio, e dal K.<sup>o</sup> Giovanni suo zio, coll'impiego suo fervoroso, per conservar uniti, e ben' affetti a VV. EE. gl' istessi popoli. — Dall' unite autentiche del medesimo K.<sup>o</sup> Bolizza e del Vescovo di Cetigne, che supplico sùno lette, VV. SS. scorgeranno il corraggio, e costanza loro. Mostrano gran desiderio, che il K.<sup>o</sup> Gio Antonio si fermi a quella parte, e che nel convento a Cetigne vi sia tenuto qualche Corpo di Gente pagata, che servisse di guardia al Confine. L'impiego d' una Compagnia d' Ultramarini in quel Posto, colla persona del detto Bolizza, già da VV. SS. confermato in Governatore di quella Nazione, lo crederei proprio, per molti rispetti, e massime per tutto ciò potesse accadere, mentre molto sempre gioverebbe, l' haversi conservato possesso in quell' essentialissima parte, ch' assicurerebbe all' EE. VV. il Dominio di tutto il Monte nero, et levarebbe anche l'impressione hanno quei Popoli d' esser abbandonati.

(ibid.).

1688, dicembre 28 — *Il Senato al Provveditore Generale in Dalmazia.*

Passeremo a dirvi il nostro contento che prossimi sian stati li soccorsi da noi fatti spedir a Cetigne et habbian valso a far retroceder il Bassà d'Albania senza danno alcuno de nostri con merito del Provveditore Extraordinario di Cattaro nell' assister a Montenegrini et delli Cavalieri Giovanni e Gio. Antonio Bolizza, nel tenerli uniti, e costanti onde ai medesimi attestarete anco per tal capo il pubblico gradimento; rimettendo a voi quando lo conosceste effettivamente necessario, e giovevole, trattener in Cetigne, dove vi paresse la Compagnia d' Ultramarini, che accennate con l' assistenza del Bolizza Governator della Nazione; Et quanto alla mossa dei Bei siamo certi che non avrà lasciato il Provveditor Extraordinario sodetto di continuar li rinforzi, et assistenze ai nostri per divertir le molestie; e piacendoci sentire, che alla parte di Drino bensì siano impiegati il Vescovo di Drobgnazzi quei Popoli et li Niksichi con incendi, schiavitù, preda di due mila Animali come pure l' altro buon successo a Redobiglie con schiavitù del Turco Assan Spbia et altri.

GIROLAMO GIARVARINA Segretario.

(Senato I, Reg. 63, Secreta, Rettori, 1688).

1689, aprile — *Suliman Pascià ai Conti del Montenegro.*

Da parte del felice Suliman Bassà alli conti di Monte nero è dopo; se vi dichiarate esser suditi del felice Gransignor che dobiare capitare alla mia obediensa, et se sete del Prencepe, attendetemi costi se mi permetterà Iddio, perche lo voglio capitare costi e chi non vorrà venire da me, io venirò da lui se vorà Iddio, è dopo la presente lettera, non vi spedisco altre.

(Provveditore Extraordinario a Cattaro, f. 5).

1689, aprile — *Suliman Pascià al Vescovo di Cetinje.*

Da parte del Suliman Passà al Vescovo et Tomaso da Cetigne, e dopo se v' esibite esser suditi del Felice Gransignor venite da me, e se sette del Prencepe aspettatevi costi se vorà Iddio, il Batrich havete mandato nella Fiumera; ma se vorrà Iddio quando venirò a Cetinne ve lo consigenerò.

(ibid.).

1689, aprile. — *Suliman Pascià ai Conti del Comune della Fiumera.*

Da parte di Suliman Passà alli Conti del Comune della Fiumera se vi esibite sudditi al Gran signore venite da me, aciò meco vi acordate, e se sete del Principe, e voi aspetatemi costi se vorà Iddio.

(Ibid.).

1689, aprile. — *Suliman Pascià al Voivoda Raduc ed altri di Bielopavoltsji.*

Da tutti li monti vengono con me due Bandiere d'huomeni, onde ancor voi se siete sudditi Gran signore come sette stati fin hora, venite da me cinquanta, o sessanta di voi unitamente con Pipari, perchè se vorà Iddio vi voglio regalare bene, e poi venirete meco fino Ohvida, da dove di breve faremo il ritorno se vorà Iddio, e per ciò immediatamente spedite con Piperi le vostre genti e che siate sani.

(Ibid.).

1689, maggio 5. *Catharo. — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Ho havuto li giorni passati in questa Città il Vescovo di Cettigne, personaggio assai meritevole, qual condusse seco altro Vescovo sufraganeo del Patriarca di Pech, che stanco della tirannide de Turchi bramerebbe, se fosse possibile trovar il modo d'essimer quel Prelato e Christiani dal giogo Ottomano. Le rimostranze di stima e d'affetto anco col tenerli alla mia mensa, regalandoli come permise la tenuità delle proprie sostanze, e l'oblazioni maggiori furono da me, esercitate pari all'obbligo, che ben grande mi corre di servir con tutta l'applicazione l'Ecc.<sup>mo</sup> Senato: Partiti essi pieni di speranza e di buon concetto, confido che saranno valevoli ad insinuar in quei Popoli veneratione verso il nome glorioso della Rep.<sup>ca</sup> Ser.<sup>ma</sup>.

Mi pervengono avisi che li Dulcignotti si preparino al corso con cinque Fuste, ed io per non lasciar libere l'acque ad'evidente pericolo dei legni minuti, conveni privarmi e spedir a tener il mare le Galeotte, et il Reggimento del Colonel Fanfogna, che solo squadron volante in queste parti poteva accorrere con prontezza, ove riuscisse l'urgenza del bisogno.

Fissa poi la mia applicatione all'obbedienza de Publici incarichi devo rassegnare alla notizia di VV. EE. come Vuco Medin da Pastrovichi ha inarborato altre insegne con trenta ultramarini, ne io manco d'adoprar tutt'i stimoli possibili negl'animi degl'Officiali per vedere come sommamente desidero, interamente essequite le commissioni dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato sopra queste nuove leve, che sin hora ascendono a cento e più persone effettive sotto l'Armi incluse quelle della Comp.<sup>a</sup> del Cap.<sup>mo</sup> Mattio Piettosostic, ché si va sempre aumentando. Oltre però la ristrettezza di Denaro, che provo nell'esattezza della Camera, necessitato a valerli d'imprestanze sino a cinquecento ducati, risento altresì la mancanza di panni, e schiavine, e mi vedo astretto supplicare la publica provvidenza per le necessarie provvigioni, aciò vestiti i soldati, possino servire d'eccitamento a gl'altri per incontrar il servizio di VV. EE.

Con mio sommo rincrescimento li giorni passati andò in aria nella sua Torre il Vescovo di Drobnagni per essersi attaccato fuoco in due barilli di Polvere, che appresso di se conservava, per dispensarla a' suoi Popoli nell'occasioni di difendersi dagl'Inimici e per devastare li Paesi de Turchi. Perdita considerevole, si per esser quel bravo soldato che seppe far la Festa a quel famoso Turco provocato da esso a duello, come per non esservi trà quei Popoli altro Capo sufficiente, più infervorato nel promuovere l'interessi di VV. EE.

Ho poi con mio contento il 30 spirato veduto spedire, et imbarcare per levante le milite da

questi Pressidj a quella volta destinate, ch'attendevano al numero di novecento quaranta Fanti scielti con piena accuratezza, e riusciranno, come io spero, gente buona, ben aguerita e vestita; onde confido, ch'incontrarà l'intera aprovatione del Ser.<sup>mo</sup> Principe Cap.<sup>o</sup> Generale.

Tra le lettere che asoggetto alla maturità di VV. EE. vi esiste quella delli Bielopaulovich, che assuefatti dal Turco à certo picciolo regalo, quando i loro Capi s'appresentavano al Passà d'Albania, pretendono hora lo stesso da questa Carica, et riuscirebbe profittevole il blandirli con tal forma, consistendo il dono in poca quantità di panno, e qualche pennacchio d'Argento.

PIETRO DURO.

(Ibid.).

1689, maggio, 20. *Cultura* — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Rimangono si assistite dal Cielo le pubbliche ragioni, che degnasi anco nella diminutione di forze a questa parte secondare con avantaggiosi trattati ciò che il desiderio di chi serve VV. EE. somministra alla volontà d'esecuzione; e favorendo le mie humilissime cooperazioni ha fatto sortire di ridur nuovi sudditi dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato li Popoli Bielopaulovich, che sono situati entro il confine Ottomano, et che tentati per inanzi quelli Capi con larghi donativi di denaro, rimasero sempre renitenti a giurare il Vassallaggio, et hora con moderata recognitione da me assistiti, s'hanno di buon cuore soggetti al Dominio di VV. EE. Le hostilitadi che continuamente praticavano questi contro li Cuzzi, Drobgnazzi et altri Popoli de monti, rende hora più pregiata la conquista di gente bellicosa per sè stessa, e riguardevole per il numero, ritrovandosi cinque in seicento huomini atti alle armi. Et capitati immediatamente due di loro principali li giorni passati hanno prestato il solito giuramento di fedeltà à questa Carica, quali furono da me spediti all'obbedienza dell'Ecc.<sup>mo</sup> Signor Provveditore Generale, trattenendone in questa Città quatt' altri per ostaggi della loro fede. Li novi sudditi di VV. EE. che sono confinanti ad'essi provano grande il contento di questo successo per andarsi a loro diminuendo l'impedimenti, che gli frustornano la communicatione con questa Città. Et io per accrescer il vigore delle pubbliche forze verso quella parte lontana, distinta dal vecchio confine, per la frapositione della Piazza Nemica di Podgorizza, vado di presente insinuandomi con li Popoli Clementi, quali rendonsi considerabili non solo per il valore e numero, che per la loro situatione; e se mi sortisse il ridurli all'obbedienza di VV. EE., crederei, oltre la dilatione desiderabile del confine, di assicurare maggiormente li Cuzzi, Pileri, l'istessi Bielopaulovich, et altri Popoli de Monti, et in tal guisa anco a quella parte formar un corpo considerabile di quelle Genti, l'unione delle quali potesse partorire effetti avantaggiosi per il publico riverito servitio, influire timore maggiore ne Nemici, et con l'assistenze vicendevoli che si prestassero, rendere più assicurati li nuovi sudditi, et ahimar gl'altri circonvicini ad abbandonare il giogo Ottomano per ricovrarsi sotto il soave Dominio di VV. EE. — Considerationi tutte che incoraggisse il mio animo a tentare tutti li modi possibili, anco con l'offerta delle più distinte conditioni, ad aggiungere quel Paese agli altri Stati dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato.

(Ibid.).

1689, maggio. — *Soltiman Pascià al Conte di Njegusi.*

Da parte del Felice Gransignore al Conte de Njegusi, et altri del Commune medemo e doppo.

Se sete del felice Gransignore che siate capitati da me, per stabilire il tutto, e se sete del Principe aspetatemi costa, se vorà Idio, e che non vorà venire da me, io venirò da lui, se Idio mi concederà ne sperate altra lettera doppo la presente.

(Ibid.).

[1689, giugno 8. *Cattaro* — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Radunatisi poi in questa Città li Principali di Grahovo, Niksichi, Drobnjaci, Bagnani, Rigiani, Osrinichi, Montenegrini, et altri popoli, nuovi sudditi dell' Ecc.<sup>mo</sup> Senato (come nelle precedenti mie già rassegnai la notizia, ch' avesse da succedere) adoprai tutte l' insinuationi, acciò trà loro stabilissero con ferma riconciliazione, quale attraversata dalle radicate animosità, che conservano gl' uni contro gl' altri; osservando che il procurargli di scolpire ne loro animi il bel impronto della Pace era accompagnato da non poche e quasi insuperabili difficoltà, et se mi fosse anco riuscito ridurli alla ragione, conobbi dalle appassionate rappresentanze de pretesi gravami e dalle vigorose loro insistenze, che non si poteva far troppo caso de loro impegni, ne sperare esatta l' osservanza, se non per il corso di poco tempo; Perciò, acquietandomi alle presenti congiunture, presi spediende di condescendere, che si sospendessero le vicendevoli ostilità sino al prossimo S. Martino, con impegno positivo, che all' hora poi si debba stabilire una continua e ferma amicitia, con le formalità, et usi del Paese. Mi dò a credere, che questa poca frapositione di tempo servirà a disporre i loro animi a continuare la Pace, quale confido, che sarà più durabile, quanto che col aprirsi le strade alla facilità del commercio, s' assuefaranno all' vantaggio nella libertà de loro traffichi, e col disusarsi dalle vicendevoli incursioni, si disponevano per la sicurezza delle loro vite, e sostanze a bramare da davvero la repacificazione; dalla quale unione, oltre moltissimi buoni effetti, tre principali vantaggi considero aversi da conseguire per gl' interessi di VV. EE.

PIERO DUODO.

(1684).

1689, giugno 16. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Per quelli poi de' Cuzzi, Clementi, Nixichi, Drobnjazzi et altri verso quali accennate poter molto giovare qualche generosa riconoscenza, attenderemo dalla vostra virtù quello praticarsi potesse per tenerli ben affetti e disposti al Pubblico nome, perchè possa poi col lume delle vostre informazioni risolversi quello che più sia conferente, e proficuo al nostro interesse.

ISEPPO ZUCCARO Segretario.

(Senato 1. Reg. 64. Secreta. Rettori, 1689).

1689, luglio 9. — *Il Senato al Provveditore Straordinario.*

Anche l' attenzione vostra zelante nel coltivar il buon genio de Niksichi, et altri Popoli di là del Fiume Tarra, perchè prestino il Vassallaggio al Pubblico Nome è molto consentanea al nostro servizio, e Voi non lascierete d' andarli allettando con la cortesia d' allettamenti, e con le promesse di ogni possibile assistenza, perchè mandino ad effetto le loro intenzioni, non restando di divi, che come non si lascia di far tenere al Provveditor General predetto qualche provision di Medaglie, et Anelli d' oro, con ordine di trasmetterli a Voi, per esser distribuiti, secondo gl' incontri a Capi, non meno de Popoli stessi, che degli altri, che si disponessero alla Pubblica soggezione, così pure potrete sempre assicurarli, che saranno con partialità d' affetto da Noi riguardati, e nel possibile assistiti, anzi vi diremo, che atrovandosi in procinto di restituirsì a cotesta parte il Cavalier Giovanni Bolizza, et il Prete Vucusan Nicovich, doppo esser stati l' uno e l' altro riconosciuti così atti della Pubblica generosità, e gradimento verso il loro benemerito impiego, restano pur consolati li Popoli Cuzzi et altri de Monti d' Albania con la provisione di stara mille di formenton che in puro dono resta loro decretata a sovegno delle proprie indigenze, acciò più sempre si confermino nella buona dispositione, e possiate negli incontri riportarne da essi ogni più desiderato

vantaggio. In tanto molto propria et agguistata è l'avvertenza, che fissa tenete alli passi, che van facendo gl'Imperiali in coteste vicinanza, e nell'importanza dell'affare, di che si tratta Voi continuerete nell'uso delle diligenze maggiori, per rilevar il più certo de' loro disegni, approvando nel mentre la distributione, ch'avesse fatta delle Bandiere a Drobgnazzi, et alli Comuni di Miksichi, perchè possano ad ogni incontro palesarsi sudditi nostri, ben certi, che di tutto vi havrete avanzato al Procurator General Molin ogni più distinto ragguaglio, per dipender dalle sue disposizioni in ciò, che conoscese di nostro migliore servizio. Anco lo studio vostro continuato a gli andamenti de Turchi al Confine e quale li ricercano le Pubbliche premure, e nella dubia partenza come scrivete di Soliman Passà d'Albania, e nell'unione del Sangiaco di Mostar, et Alalbegh di Gabella con disegno d'invader li Posti di Grahov, Cuzzi e vecchi Nihischi molto savia è stata la preventione di soccorerli con quantità proporzionata di Polvere, Balle e Biscotto e molto agguistati gl'ordini da Voi discosti a Paesani del Contado, et altri sudditi nostri d'avanzarsi pronti ad ogni occorrenza giovandoci creder, che col mezzo di tali opportune precauzioni, e con la comparsa, che sarà per seguire in momenti del Procurator General Molin a codesta parte, possi restar represso ogni loro attentato, e col ripartimento delle forze accorse anche, dove maggiore ne risultasse il bisogno, non lasciandosi da Noi avvanzarle gl'ordini propri, perchè faccia scorrer cotesto Canale dalle Pubbliche Galeotte, o lo renda preservato dall'infestation de Corsari e divertimento d'ogni pregiudizio, e sconcerto; il che mentre s'assicuriamo sarà dalla sua singular vigilanza puntualmente adempito, ben anco ci promettemo, che Voi dipendendo da quanto v'anderà a misura delle occorrenze impartendo, continuerete a farci goder gl'effetti dell'attention vostra gradita in ogni esigenza del pubblico importante servizio.

(Ibid.).

I SE P P O Z U C C A T O Segretario.

1689, luglio 16. *Cattaro. — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Per ben assicurar poi nella fede li Piperi, e Bielopaulovich, ho havuto sino dalla loro dedizione fissa la mira di levarli dall'impicci in che s'attrovano prima di sottrarsi del giogo Ottomano, con il liberar dalle mani de Turchi li loro Ostaggi, quali erano gelosamente custoditi nella Piazza di Podgorizza, e dopo vari esperimenti provo il contento di riminar favoriti dall'esito felice li miei negoziati, con l'esser riuscito à persone sagaci, e pratiche, da me espressamente instruite, et animate anco dalla speranza di conveniente premio, di entrar nella Fortezza nemica, e con l'opera loro rimase procurata la fuga a sudetti, che fu eseguita con la cautella maggiore, nella delusione delle guardie a quali erano affidati. Ritornati però liberi alle loro Case, resta di presente senza alcun'ombra di timore professata alla Publica Maestà da tutte quelle genti la devotione, e se ne sono osservati distinti i contrasegni dell'interna soddisfazione delle medesime. Poiche molti di loro ch'uniti à gl'ostaggi, quali appresso di me s'attrovano, espressero per parte de loro Comuni il proprio giubilo, professando per tal attione debito grande a VV. EE.; Onde mi giova sperare di vederli in avvenire con più coraggio ad impagnar l'armi in avvantaggio dell'interesse dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato.

Non sono poi da me traslasciate le premure de Trattati per procurare d'accrescere con li sudditi, anco il Dominio a VV. EE., anzi a replicati miei eccitamenti a Comuni di là dal Fiume Tarra, mi si è aperta la congiuntura d'intavolare anco Negotio con quelli di Colassine, e si come da primi ho ricevuto nuove lettere con asseveranza di protèstarsi pronti a riconoscere la Sovranità di VV. EE.. Così con li secondi mi son servito delle loro stesse scuse, che consistevano nel timore dell'ammassamento, che di presente fanno li Turchi al confine per indurli ad una pronta dichiarazione, con il rappresentare che la di loro risoluzione, accrescendo l'unione di molti popoli Christiani, servirà di maggior fondamento nel ostare a tentativi Nemici, quali apprendendo il vigore

di tante forze s'asteneranno dal molestarli. Ma per dar motto alle disposizioni di quelli Popoli come di mol' altri circonvicini, non sospirano se non di vedere in buon numero avanzate le Pubbliche armi per poter sopra esse fondamentare le speranze di rimaner negl' incontri bene assistiti.

Et pregiudicherà di molto alla buona riuscita di questi trattati, che nelle precedenti mie rassegnai a Publica notizia il ritorno inopportuno di Solimano Passà d'Albania, quale giunto (come per lettere di sicuri confidenti ricavo) Li 9 del corr. mese a Busato, loco di suo privato Patri-monio, immediatamente chiamò a sè il Capitano d'Antivari, e spedì nel medemo tempo diverse insegne a gl' Habitanti de Monti dell'Albania superiore procurando unire con sollecitudine Genti, senza potersi penetrare li di lui fini; per indagar li quali io faccio da più parti tener l'occhio fisso, acciò possi indennizzare, per quanto mi è permesso li sudditi di VV. EE.

Come non ho risparmiato fatica nel mentre, che li giorni passati m'attrovavo a Castel Novo per l'esigence di quelle parti d'accorere immediatamente in Cattaro, subito, che mi giunse con espresso spedito da questo Ill.<sup>mo</sup> Signor Camerlengo Sanudo, e dal Gov.<sup>t</sup> dell'Armi, l'avisò, che sussitata nel Monte Nero perigliosa sollevatione, et in secreto palesata al Padre Angelo nativo di Cisterna Romano de Minori Scalzi Osservanti, che qui in qualità di Missionario si trattiene, giunsi in questa Città per esser pronto, et vicino ad' accorrere, ove più la premura lo ricercasse; Et pormi in stato di prontamente supire quelle insorgenze, ordinaì che seguitar mi dovessero le due migliori vecchie Compagnie di quel Pressidio per avvalorare con la forza, mentre l'accidenti l'havessero ricercato, le pubbliche ragioni a quella parte, quando li ripieghi più soavi non havessero sortito l'effetto di acquistar gl'animi di quelle Genti, desiderose di novità, ch'havevano sino posto in non picciolo impegno il Kav.<sup>t</sup> Gio. Antonio Bolizza, quale come Gov.<sup>t</sup> del Monte Nero dimorava a Cettigne; io non ammissi nel medemo tempo la consideratione acciò la Piazza stessa di Castel Novo non fosse sprovvista del conveniente Pressidio, disponendo che la Compagnia vecchia Perego assistere dovesse alla custodia della brocchia, e quelle delle Cernide a gl'altri posti meno importanti. Adoprata però da me l'opera diligente di M.<sup>t</sup> Vescovo di Cettigne, et incalorito con replicate lettere il medemo Bolizza ad impiegarsi con fervore; s'ha degnato il Cielo secondare le cooperazioni di chi serve l'Ecc.<sup>mo</sup> Senato, mentre rimessi al dovere que' popoli mediante l'uso della desterità, et ingelositi dalle preventioni, che procurano d'ammassare; volsero quelli principali presentarsi a questa carica, accompagnati da lettere di quel Prelato, e dalla Persona dello stesso Bolizza, giustificando l'occorso, nel dimostrare il desiderio, che da questa parte s'operasse, per vedersi (mediante gl'acquisti) con sicurezza coperti dagl'insulti del Nemico; Agiunsero rappresentazioni di non essere stati soccorsi, come nel principio della loro deditone havevano con grandi speranze concepito; et in fine protestarono una costante resolutione di mantenersi fedeli sudditi di VV. EE.

Ricevuti però da me con le dimostranze della maggior cortesia, senza mostrar alcun segno, di diffidenza, in congiunture nelle quali la desterità può annoverarsi di non poco vigore tra le forze, che qui presentemente esistono; li assicurai della predilitione di VV. EE., et li promisi sempre pronta la maggiore assistenza, ogni qual volta, che l'essigence l'havessero ricercato, et che sino io in persona sarei accorso a difendere le loro vite, et li loro haveri, non sottraendomi di spargere il sangue, quando fossero invasi dalle forze Nemiche. Et hà provato consolatione il mio animo nel vederli partire sodisfatti, e contenti; ma per anco rimanendo nella gelosia di qualche nuova insorgenza, ho incaricato con premura quel M.<sup>t</sup> Vescovo quale contribuisse continui buoni uffitj per li vantaggi dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato, et non si rende indegno del Publico stimatissimo aggradimento; come pure l'accenato Bolizza, che non ommette alcuna parte della attenzione e vigilanza.

Fra questi molesti accidenti non può se non riuscire d'essentiale Publico servizio il procurar d'allontanare sotto specie d'honore, o di avvantaggioso impiego, o pure in altra forma, che paresse alla publica sapienza dell'esigenza importante del suo riverito interesse, li genij più torbidi per

sempre più stabilir gl'altri nella costante veneratione di VV. EE., et levar intieramente dall'inquietudine quella parte di riguardevole acquisto dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato.

E qui con l'humiliatione maggiore mi sento violentato dal ossequiosissimo zelo, che sempre m'accompagna, a rassegnar sotto li prudentissimi riflessi di VV. EE. se fosse opportuna l'erretione di qualche Posto nelle parti più avanzate del Confine, stante la facilità presente, e la tenuità della spesa, che io mi persuado nel stabilirlo, in confronto del gran profitto che ne risulterebbe col prevederlo di conveniente Pressidio, quale minorerebbe anco alla publica cassa il dispendio di molteplici guardie, che in varij luoghi sono al presente necessarie, conseguilandone all'Ecc.<sup>mo</sup> Senato tre considerabilissimi vantaggi. Primo, si manterrebbero costanti nell'obbedienza verso VV. EE. questi popoli di nuova deditione, e più lontani da questa parte. Secondo, raffrenerebbe l'incursione frequenti de Turchi quali nel scorger hora abandonati da ciascuna assistenza, per la grande distanza da questa Città li nuovi sudditi; sempre rivolgono i pensieri a danneggiarli. Terzo, per la continuata gelosia che vien sempre provata da chi serve VV. EE. nel vedersi avvicinare l'armi di Cesare, li Comandanti del quale non tralasciano lusinghe, ne omettono minacce per rimuovere dalla divotione li prenominati nuovi Vassalli dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato. Stabiliendosi in tal forma un possesso certo, et incontrastabile in qualsivoglia dubio accidente, che potesse succedere.

Versa poi il mio spirito tra non poche angustie per haver inteso da lettere dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Prov.<sup>r</sup> Donato di Castel Novo a motivo di falsa disseminazione; dispersa quasi tutta la Compagnia forte di 62 Cavalii, ch'ivi esisteva di Presidio, rimasti due soli alla assistenza della Bandiera e custodia de Quartieri, e benchè tutto devesi confidare nella attenzione, et diligenza grande di quell'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Prov.<sup>r</sup>, quale eccitato con mie espresse lettere, in questi momenti ricevo avviso d'essergli sin hora sorrito di restituire qualche Numero all'obbedienza.

Equal successo per lo stesso fine occorre alla Compagnia del Cap.<sup>o</sup> Marco de Piperi de fanti di nuova leva Ultramarina quale numerosa di 95 huomini esisteva in esecuzione già a commandi sovrani di VV. EE. nel posto geloso di Cettigne nel Monte Nero; 44 de quali desertando con il di loro Alfiere la notte delli 13 corr., posta una corda se ne sono fuggiti da quel Presidio. Sorpreso l'animo mio da si impensati accidenti non tralascio alcun modo possibile per ripararli, ne ometterò intentato alcun mazo per ristabilire la Cavalleria, che si rende qui di stretta necessità nella dure difficoltà che corrono. Ne saranno intermesse l'applicationsi maggiori, quali con tutto lo spirito sonno estese per quello riguarda la Comp.<sup>a</sup> de Fanti del sopradetto Cap.<sup>o</sup> Marco, e quando li mezzi soavi non partorissero l'effetto bramato, saranno con desterità anco adoprati quelli di qualche apparente rigore per non scorgere duplicitamente pregiudicato l'interesse di VV. EE., si che nella diminutione de soldati, come nella perdita d'una riguardevole summa di denaro per tal ammasso esborsato dalla publica cassa.

Da ciò comprenderà l'Ecc.<sup>mo</sup> Senato in quante ristrettezze da questa parte si verti nel mancare in un solo punto ducento, e più huomini tra li già levati, e gl'assentatisi, e per munir nella forma possibile il posto di Cettigne convego spedire la Comp.<sup>a</sup> Caich esistente di guardia a Grahovo; E nel rifletter alle mancanze di Castel Novo ho fatto marchiare per rinforzo necessario di quel Presidio due delle migliori Compagnie, che qui dimoravano, Andria numerosa di 62 soldati, e Sollio ascendente a 45 ricevendo la legge dalla necessità, nella deficienza di maggior numero di militia, col restringermi nel modo migliore che m'è permesso.

PIERO DUODO Prov.<sup>r</sup> Estr.<sup>o</sup>

(Provveditore Estrordinario a Cattaro F. 5).

1689, agosto, 29. Cattaro — Il Provveditore Strordinario al Senato.

Da confidenti di Scuttari, d'Antivari, e da luochi circonvicini vengo avisato, che sentitisi dalla Porta con disapprovazione la rimasta nell'Albania di Soliman Passà venghino di nuovo spediti nuovi Capicchi per obligarlo all'obbedienza, di che fattone esso consapevole procuri col proprio da-

naro l'ammasso del maggior numero possibile di gente, havendo sino a quest' hora raccolto tremille persone, et accompatosi a Dobrovoda tre miglia distante d'Antivari si va rinforzando con intenzione di marchiare verso Podgorizza per essere dalli stessi Capichi trovato in moto.

Havendo stabilito che il di lui figliuolo per il lago di Sputtari s' avanzi verso il Monte Nero, alcuni capi di questi Popoli, con alcuni altri de' Cuzzi sono con generosi trattamenti tratenuti nel di lui campo, ingelosendo li altri della loro Natione, assieme con li Pastrovichi, Piperi, Maini e Braichi per la difesa de quali ho rilasciato gl' ordini, acciò sino muniti di polvere e palle, et avvertiti tutti questi paesani, perchè possano esser pronti all' armi ad accorrere alla difesa.

Queste notizie, che replicatamente ricevo, tengono in una continuata agitazione l' animo mio, conscio di non haver modo di resistere, qual hor il Passà sopradetto disegni tentar incursioni nelli nuovi sudditi di VV. EE., e sino col solo fermarsi a Podgorizza può esser bastante a far insorgere qualche strana commotione negl' abitanti de Monti, non per anco assodati nella venerazione al publico Nome. Vado però, quanto a me, disponendo diligenti guardie a questi confini, e procuro render incoraggiati gl' animi de nuovi sudditi, quali per le mosse Nemiche rimangono non poco avviliti, e per non mancare ad alcuna parte del mio devotissimo zelo ho creduto necessario di rendermi sicuro dell' intenzione de' Cuzzi.

Desiderai perciò la persona di Voivoda Ivan Illicovich uno de più accreditati tra essi, ma indispoto, questo spedì Preli Popov suo Nipote huomo di non minor seguito; mi confessò l' abboccamento col Passà seguito dall' accennato suo zio, che rappresentò senza effetto; Asseri aversi l' inimico risolto all' impresa del Monte Nero, e con quelle forme, che dettò al mio debole talento il desiderio di ben servire la Patria, non ho mancato d' insinuarle la costanza colle rappresentanze de vantaggi, che vivendo sotto il Dominio di VV. EE. riporterebbero quelli abitanti, in particolar li Capi principali. Regalato poi di tre braccia di panno cenerin, e due cechini, e dato al di lui compagno un braccio del med.<sup>mo</sup>, et un cechino, parti con segni di buona dispositione, et io fatto prima assumere il di lui costituito, l' humilio sotto l' infalibili publiche ponderazioni a propria indennità, et a notizia intera d' ogni emergente.

Anco Zin Ali Agà d' Herzegovina havendo fatto ammasso di Gente senza sapere a qual parte dissegnare l' insulti, s' è reso di necessità di rinforzare il posto avanzato di Grahovo, nelle ristrettezze presenti, scarse essendo l' unioni degl' abitanti della campagna per la raccolta de grani, ho spedito quel numero delli Haiduci di Risano, che m' è sortito raccogliere, facendoli per il tempo della loro dimora colà somministrargli il biscotto, senza alcun' altro esborso di denaro, per minurare li Dispendij in ciò che m' è permesso alla publica Cassa.

Due picciole fattioni sono occorse tra li Panduri di Zarine et li Turchi di Trebigne, ma riportato qualche vantaggio da Nostri volsero il giorno seguente l' inimici vindicarlo, et perciò portatisi in numero di cinque bandiere s' imboscorno in quelli contorni; Ma scoperti da quelli di VV. EE. coraggiosamente li assalirono, e ponendoli in fuga, con la morte d' alcuni Turchi e non pochi feriti.

PIERO DUODO Provveditore Extraordinario.

(664).

1680, agosto 31. *Budua* — *Il Provveditore Straordinario al Provveditore Generale.*

Intento tutto all' esecuzione di riveriti suoi cenni havevo già disposte le genti delli Contadi di Cattaro, Castelnuovo e Risano, alli posti avanzati di Grahovo, Zarine e Zubci, ne lasciai forme intente, perchè grosso si rendesse il loro numero, sperando non solo coll' obbedienza rassegnata, di incontrare nella piena satisfactione di Vostra Eccellenza, ma di riuscir anco fruttuoso alla Patria, e benchè come nelle precedenti mie tocchi, Soliman Passà di Albania ingelosisse queste parti, e minacciasse Cettigne, non ho voluto ad ogni modo alterare le cose già stabilite, ma crescendo

coll'evidenza del fatto i sospetti, ed entrato in Cernizza, principio del Montenegro il Nemico, con circa tre mille persone, ho creduto spediente rinforzar l'accennato luogo di Cettigne con circa trecento huomini, formati parte da quelli delle Galeotte che s'attrovano nelle Bocche, parte dalla Compagnia Millin, che esisteva di presidio a Grahovo, e parte da territoriali, oltre l'ordinaria Compagnia, munizionandolo a sufficienza, con provvigioni da bocca e da guerra, e rissoli avanzandomi a questa volta con qualche numero della poca militia pagata, e con la cavalleria, far in siti vantaggiosi inoltrarsi i Pastrovichi e Zuppani, lusingandomi con questo solo scopo di paesana militia di poter tener in apprensione il Turco e fermar i suoi andamenti. Ma non giovandomi le stratagemme tutte, anzi sto quasi per dire, sotto i miei occhi, dati all'Ottomano gli ostaggi, dopo sofferte devastazioni et incendi, con sommo mio scontento, osservo posti in contribuzione dall'avversario i Villaggi tutti di Cernizza, e ne ho da più parti inevitabili incontri, massime che hieri una partita s'avanzò sino in faccia S. Stefano di Pastrovichi a portar l'ostilità; osservando però libero ogni passo a detto Passà, patrone della campagna; e raportatomi da fidi esploratori, che oltre l'intentione sua di assoggettar Cettigne avvalorata dall'esistenza della costanza de Montenegro, ha fermo pensiero Solimano di devastar il Teodo, vecchio territorio di Cattaro e scorzer sino alle porte della detta Città, ho conosciuto di stretta indispensabile necessità di far volger a questa volta le genti avanzate in questi Posti, e far argine all'inondazione contraria, per non lasciar prender vigore et incancherirsi il male, et succeder sotto la mia direzione, ciò che per tutta la guerra corrente non è, lodato Dio, accaduto. Consideratione che nella Campagna scorsa, nella quale simil moto fece l'accortezza di detto Comandante, astrinse la prudenza del Nobil Huomo Calbo mio predecessore, lasciar l'ablocata di Clobuch, abbandonar Grahovo, et accorrer in questi luochi, rilasciati da me perciò gl'ordini per la mossa di quella de Contadi, per ingrossarmi in questa parte, e poner freno a' Turchi, colle forme più proprie, lunge sempre da ogni azzardo, a difesa necessaria non solo del nuovo, ma dell'antico confine, tanto più che è cosa certa, che ad ogni picciol danno che si risentisse da Zuppani, sarebbero facili alle rivolte.

Fatte ritrar adentro Famiglie diverse de' miseri oppressi, andavo divisando accrescer il Presidio citato, ma considerandolo valevole abbastanza, ed anco se fosse minore, non essendo di ragione tra tanti Nationali, azzardar colà piccolo numero d'Italiani, si giudicò meglio col detto Soprintendente Perini, che ne ha la direzione, non rinserrar altri colà, quali si renderebbono infruttuosi, di poca consideratione a Paesani, e di incommodo per la necessaria confluenza di Provvisione abbondante, quale resterebbe, se il Nemico, che è forte, occupasse le tenute, con pericolo evidente di esser ad ogni penuria de viveri, astretto alla resa quella militia, che Dio guardi se mai succedesse, si renderebbe insolente il Passà, s'accrescerebbe di forza cogli abitanti stessi, si perderebbe da questa parte appresso i nuovi sudditi il concetto, e si provverebbe difficoltà inestimabile a rimuoverlo da questi cantoni, e restituir le cose nel pristino stato.

Tali riflessi fece risolvere la mossa prescritta, perchè avanzandosi quel corpo de' Collettivi, (de' quali non poca parte oltre gli ordinari si lasciano nei Posti antescritti), assistiti da pochi pagati, per la via de Braichi, stradda più facile, vicina e sicura, et alloggiandosi in eminente e ben situato loco, non è verisimile che il Nemico s'inoltri, e se lo lasci alle spalle, rimanendo in mezzo de' nostri, ed i popoli prenderebbero coraggio, col veder gente in Campagna, che facci mostra di soccoverli, e si rinfiancherebbero nella fede; Oltre che s'anche prima dell'ucire della soldatesca qui, s'avanzasse il Turco, occupandole i passi opportuni, per la strettezza delle marcie, s'angustierebbe esso colla penuria, potrebbe essere da Christiani che lo seguitano abbandonato, e si faciliterebbe la sua ritirata, rimanendo in riputatione il nome e la possanza pubblica. Spero che possi arrestarsi in tal guisa il Nemico, e che in questi contorni per soli due o tre giorni possino fermarsi le genti stesse, quali subito poi e col sforzo possibile saranno con tutto calore da me restituite a Posti ove sono destinate, per ivi eseguire et attendere le riverite sue commissioni, a' quali io con tutto lo spirito e talento vivo desideroso assoggettarli.

Ho conosciuto intanto debito mio humilissimo portarne le notizie devote alla Maturità Sua, perchè si degni riflettere alla premurosa urgenza dell' operatione, donarmi quelle prescrizioni che supplice imploro in tali angusti emergenti, e credermi non mai disgiunto dall' obbidienza dovuta, e dal rispetto distinto, che mi palesa.

PIETRO DUODO.

(Provveditore Generale in Dalmazia, L. 121).

1689. settembre 7. Cattaro. — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Da Confidenti d'Albania mi fu confermato l' avviso dell'ammassamento numeroso di milizie, che haveva formato Soliman Passà di quella Provincia per aggredire il Monte Nero, et avanzarsi con tutto sforzo maggiore a Cettigne, come di già nelle mie riverenti di N. 13 ne avanza a VV. EE. la notizia degli stessi preparamenti del Nemico, ben conscio lui che tutto il corpo maggiore di questi territoriali era rivolto ad' altra parte, e che rimaneva spogliato il Paese d' ogni assistenza di milizie che le potesse far resistenza. — L' insorgenza di tali mosse tenne in sì strette angustie l' animo mio che incerto a qual parte fosse più confacente volger l' applicationi, versava in un continuato ramarrico, nel scorgersi destituito de mezzi da poter ostare da tante parti alle forze Nemiche, che invadevano con forma sì vigorosa di artiglieria, e d' ogni atreccio militare li Paesi già rassegnati alla Publica devotione, e rimaneva la mia passione accresciuta dall' istanze premurose di tanti Popoli, che imploravano efficacemente assistenze, come negl' annessi fogli potrà comprendere la prudenza dell' Ecc.<sup>mo</sup> Senato.

Tra queste strette contingenze, presi spediende di ricavar fondati riscontri, se li Popoli de Monti confinanti destinassero moversi dalla parte superiore contro li sudditi di VV. EE.; e maneggiando strette pratiche con li abitanti di Barda procurai anco di divertire il loro concorso all' esercito Nemico. Con quelli del Monte Nero insinuai costanza, ho procurato assicurarmi con gl' Ostaggi, che con difficoltà mi furono consegnati da villaggi descritti nell' unita Nota; Dissentendo li restanti col pretesto, che dovessero li Principali servire per poner all' ordine, et incoragir li suoi per resistere a Nemici; dissimulai io questa loro resistenza, che mi servi di nuovo rincontro alle già scoperte tumultuazioni, quali mi diedi l' honore di rassegnare alla notizia di VV. EE. nelle mie humilissime di N. 11. — Li Bielopaulovich, Piperi, e Brattonichi, che sino dalla loro deditione havevano consegnati l' ostaggi, si mostrorono alle ricerche del Passà renitenti, non havendo (a motivo delle mie insinuationi) voluto, benchè pressati, unirsi a Turchi; Et li Cuzzi si diedero con puntualità a conoscere memori della publica generosa munificenza, spendendo in segno della loro divotione verso VV. EE. li loro principali registrati, nella suddetta Nota. Indi mi portai a Budua per ostare in quel modo che m' era permesso, alle mosse del Passà stesso, quale fatto l' ammasso di sopra cinque mille persone dell' Albania superiore, calò per le parti d' Antivari nel Comun di Zernizza, e piantato l' accampamento nel vilagio di Vir cominciò a devastar il Paese, benchè con poco danno, poiche erano da me state fatte ritirare le famiglie, et li armenti di quelli sudditi di VV. EE. nelle Terre di Pastrovichi, Budua e Zuppa; ne rimasero incendiate se non le casucce de' Villaggi di Boglievichi, Sottonichi et Vtarch; s' avanzò a Duplo, e quivi ritrovò valida oppositione dal coraggio del Prette Milos, che rinsertosi nella propria Casa non debole, come le altre obligò il Passà a mandarle sotto un canone per demolirla; si difese il Prete bravamente con altri undici suoi Compagni, che uccisero più di 30 Turchi, oltre li feriti; Ma preso casualmente foco nella propria munitione, andando in aere, fu gloriosamente vincitore di se medesimo; non superpero dal Nemico, et applaudito dall' Universale per sì degna e coraggiosa resistenza; et il di lui figlio ritrovatosi casualmente lontano dal Genitore, si presentò con tal marca di benemerenza à questa carica, sperando dalla solita munificenza di VV. EE. gl' effetti loro generosi, et per esser distinto il merito del Padre, s' assicura di non esser abbandonato delle pubbliche pregiatissime Gratie,

supponendo la mia umiltà; che l'esempio non poco riuscisca in vantaggio degl'interessi dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato.

M'avanzi al Castel di Lastua conducendo meco quelle poche Genti che formano li Maini, Pobori, Pastrovichi, Zuppani quali in tutto ascendevano al N.° di 300 e con tre Compagnie pagate, Porto, Lolio, e Maruli, che formavano il N.° 140 fanti con la Cavalaria di Castel Novo in N.° di 61 mi trattenni ne' siti vicini a Nemici, procurando d'ingelosirli, et obligare il Passà, se non alla ritirata, almeno a non proseguire più oltre per non lasciar questo corpo di gente nemica alle spalle; e continuando io la marcia sempre con l'occupar li siti più avvantaggiati et eminenti da vicino all'esercito nemico; mentre dalla sommità de Monti ben si discerneva gl'andamenti de Turchi, et da loro all'incontro il più delle volte erano osservate l'Insegne Christiane. Ma il Passà reso con puntualità informato del tutto, e sapendo benissimo, che le forze di queste parti si ritrovavano a Zupci e Grahovo, non temendo punto la debole unione di quelle che si seguivano, passò da Vir, luoco dov'era accampato, nel Villaggio di Barcelli, per di là poi portarsi a Cettigne luoco della consideratione, che è ben nota alla sapienza infallibile dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato, quale comprende che da questo solo posto presidiato consiste la conservatione di tutto il Monte Nero; dal di cui essemplio sarebbero per prender norma anco gl'altri, e che superato l'inimici quest'ostacolo, non habrebbero ritrovato impedimento l'incursioni loro sino dentro il Vecchio confine, et anco sino sotto le Mura di questa Città; Consigliato perciò dalla necessità, chiamai il Gov.<sup>r</sup> di Castel Nuovo con le sue Genti a meco unirsi; come pure il Governator Buchia del Contado di Cattaro, et fatto venir il Cap.<sup>mo</sup> di Perasto con tutti li suoi; Et rinforzato di subito Cettigne con 300 huomini aggiunti a quelli, che esistevano di presidio, ascendenti in tutto al N.° di 400 e più soldati; et raccolta tutta la Gente che mi sorti unire, oltre il presidio suddetto, e l'indispensabil obbligo di lasciar ben armati li posti avanzati dell'Hercegovina, ascendeva il rimanente a due mille effettive persone atte all'armi, qual Numero essendo di tanto minore a quello dell'Inimico, che doveva anco esser ingrossato dalle genti ammassate in Podgorizza dal figliolo del Passà, procurai d'impetrare di vivo cuore dal Dio degl'eserciti il suo grande aiuto, acciò in così difficil cimento si degnasse impartire il di lui divino soccorso, e colla solita assistenza favorisce la sin hora protetta causa della patria; Esposto perciò in Budua il Venerabile, et il simile eseguitone in questa Città dalla pietà di Mons.<sup>r</sup> Vescovo fu da me adorato, assieme con il concorso di tutti quelli che mi assistevano; incoraggiato perciò il spirito di tutti, e confidando nella mano onnipotente, si stabilì l'ordine della marcia facendo correr voce (acciò pervenisse alla cognitione di Solimano) d'essere risoluto d'azufarmi con Nemici, benchè per altro fossi lontano dall'esecutione per non azzardare li pochi territoriali, ne quali solo presentemente consiste la difesa di questi luochi di Frontiera; Et havendo distinte informazioni della qualità e luochi dalle Genti che componevano il Campo Turchesco, facendo riflesso sopra li Clementi, che s'attrovavano con il Passà, procurai di far insinuare negl'animi loro, che come Cattolici scansassero cimentarsi con li professori della medesima religione; et adoperatomi con gl'Hotti, Kastrati, Schkjeli, e Cuchichi con il mezzo di Jana Javanova da Barcelli, quale per essere stata una delle mogli del detto Passa praticava liberamente nel Campo Nemico, e lusingata la venalità del suo animo con conveniente ricompensa di danaro, portò le mie insinuazioni a Capi delle suddette genti, che per se stesse non aliene totalmente dal venerar il publico Nome e giudicando che in effetto con forze (ingrandite dalla fama) volessi batter il nemico, si ridussero a mendicar pretesti per disgiungersi; scusandosi di non poter per più tempo seguire le bandiere di esso Passà, obbligati dalla stagione della raccolta, che ne Monti, riguardo l'oridezza delle Nevi ne soli primi di settembre si miettono i grani, e senza li quali era a loro impossibile di mantenersi nell'imminente invernata. Così sorpreso Solimano da queste istanze, e dall'avviso della Marcia da me intrapresa alla di lui volta con tutte le Genti unite, deliberò di retrocedere, onde la notte di Primo corrente imbarcò il Canone sopra il Lago spedendolo a Shabjak e la mattina seguente s'incaminò solcitamente verso Scuttari prendendo la via d'Antivari.

Il contento ch' ha provato chi serve VV. EE. nell'osservar rimossa sì perigliosa contingenza da questi sudditi, senza spargimento di sangue, fu pari alla fissa attenzione che conservo verso il pubblico riverito servizio, et al debito ben grande, che mi corre di sacrificare tutto me stesso per le glorie dell' Ecc.<sup>ma</sup> Senato; a qual fine stimai conferente per intimorir anco per l'averire l'inimico e per confirmar validamente gl'animi de Montenegrini nella publica fede di seguitar la marcia con tutta la gente, che meco s'atrovava sopra Cernizza per la strada di Braichi (lasciando li Pastrovichì a confini d'Antivari) m' inoltrai nel paese acciò rimirassero gl'habitanti di nuova conquista le più volte sospirate publiche insegne, che non per avanti nella presente guerra s'erano di tanto in quelle parti inoltrate; riducendomi poscia a vista di tutto il Monte Nero a Cettigne, ove lodato il coraggio, costanza, e fede di quel Mons.<sup>r</sup> Vescovo, esso attestò di riconoscere la preservazione e libertà dalla sola poderosa mano di VV. EE.; essendo anco colà concorsi li Conti di tutto il Monte Nero, e mi riuscì scoprire in molte di quelle povere genti giubilo non ordinario per la comparsa in quei luoghi montuosi delle publiche armi.

Pietro Duodo.

(1684).

1689, ottobre. — *Arsenio Patriarca di Ipek a Giovanni Bolizza.*

Al molto sollevato, e d'ogni honore, e lode degno Signore Cav.<sup>r</sup> Giovanni Bolizza molto caro salute. Doppo ciò sappiate, che ci capitò la vostra grata lettera, e molto si siamo consolati per grande vostra cortesia, et affetto. Sappiate inoltre, come il grande Signore Principe Ludovico, che è supremo Comandante di tutto l'esercito Imperiale, ha mandato il Capitano Pietro Soccolovich che comanda à tutta l'Armata Serviana, sotto l'Augusto Cesare de Romani, acciò chiami e solleciti tutta la Herzegovina e gli altri Monti in aiuto e difesa della propria patria, e che li sarà mandato aiuto da esso, che sostiene le veci di Cesare, acciò cavino dà tutta la generatione de Christiani i Turchi, e che non se ne trovi più vestigio, come non se ne troverà.

Perciò Noi scriviamo a Vostra Signoria acciò vi sia tutto noto, e sappiano questi Christiani, che possano sperare, e che aiuto attendere, perchè i Turchi s'apparechiano e distruggono giornalmente questi luoghi. Rispondeteci per ogni riguardo e perciò principalmente, acciò sappiamo, e questi poveri non siano in continuo spavento, e Dio vi mantenga, etc.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 121).

1689, ottobre 10. *Castelnovo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Già le humiliati nel precedente mio riverentissimo Dispaecchio le notizie dell' arrivo in detti luoghi (Niksichi) di Monsignor Patriarca di Pech, Prelato di molto credito, e d'infinita estimatione appreso quei popoli, che seguono il rito Greco da lui professato, e la di lui propensione non meno verso l'Augusto e riverito Nome dell' Eccellenze Vostre, che l' alienatione totale à Turchi, per le vanie ed estorsioni contro la sua persona e sostanze, tirannicamente praticate.

Giunge però dal Campo Imperiale un uomo, s' intitola Capitano Cesereo, munito di due fogli rilasciati dal Signor Principe Lodovico di Baden Generale di Sua Maestà. L'uno diretto ad esso Monsignor Patriarca, nel quale concesso l' autorità che egli tiene sopra tutte quelle genti, lo ricerca con espressioni molto efficaci ad insinuare alle medesime di prender l' armi contro il Nemico comune, et unirsi alla protezione di Cesare, promettendo d' essere vicino coll' assistenza e sollevarle da cadauna oppressione degl' Ottomani. L'altro è un manifesto, over invito universale à tutti quei popoli, perchè tanto eseguiscono con comminatione che facendo diversamente gl' haverà per ribelli della fede e li perseguiterà fino alla loro distruzione.

Ma detto Capitano diretti tali fogli con sue allo stesso Monsignor Patriarca, esprimendogli esser vicini ormai quattro mille Cavalli, per unirsi à quelli de Monti, ripetendo, in caso diverso le stesse minaccie.

Il Patriarca usando atti di molta propensione à questo Serenissimo Dominio ha di tutto espediti à me gl' esemplari, scrivendomi pur anch' egli una lettera, nella quale pare non si sbracci da proposizioni così utili e che hanno sì bella apparenza. Si scopre però che nutrice genio di sottoporre le genti e farle continuare nella soggettione e corrispondenza verso la Serenità Vostra, ma bramarebbe l' uscita mia in Campagna per incoraggiare i popoli alleati dalle spetiose insinuationi del Capitano, quale non ha mancato di scrivere in consonanza anco à me, come dalli stessi originali, e dalle loro fedeli traduzioni, che tutte rassegnò sotto l' occhio Pubblico, potranno comprendere. Io mi sono contenuto nelle risposte et all' uno et all' altro come vedranno dà loro transunti, ne mi può soffrir il cuore di lasciar perder il credito dell' Armi apresso quelle genti, per le cui corrispondenze, hà sempre la Serenità Vostra profuso regali, il giorno d' hoggi vivendo assicurata con gl' impegni, e nutrendone in Cattaro, con spesa quotidiana gl' Ostaggi.

(Ibid.).

ALESSANDRO MOLIN.

1689, novembre 4. *Spalato — Il Provveditore Generale al Senato*

L' unica remora al mio partire dal Canale di Cattaro era l' abboccamento di Monsignor Reverendissimo Patriarca di Pech. Egli continuando lettere di tutto rispetto m' assicurò sempre di sua venuta, e con l' espeditione di più messi diede credito alle promissioni, ardendo io di desiderio d' unirmi soco per concluder in Pubblico vantaggio tutto ciò, che mi fosse succeduto di poter stipular col medesimo, non lontano d' una quasi certa speranza di riddur anco l' accordato in scrittura, e d' obligare i popoli de Monti à ricever un soggetto con poca gente, che in nome Pubblico pressiedesse in quei luoghi, per haver totalmente ogni aspirò agl' Imperiali di poter mai pretendere dominio o giurisdittione.

Veramente l' intentione del Prelato non poteva essere più uniforme al mio disegno, raccolta da più circostanze evidenti, che mi persuadevano una total inclinatione al partito di Vostre Eccellenze. Egli stesso doppo havermi trasmesse le copie di tutti gl' inviti de Cesarei, fatti così alla di lui persona, come à Popoli de Monti d' Albania, havea risoluto di portarsi personalmente sino a Cattaro, per non dar à me l' incommodo di inoltrarmi fra terra, e realmente saputo il mio arrivo in quella città, ove m' ero à questo solo oggetto trasferito, s' unì col Cavalier Giovanni Bolizza il giovine, e fatti viaggi lunghi e scabrosi, capitò sino a Cettigne, mezza sola giornata di cammino distante da Cattaro.

Ivi per pura fatalità pervenngli un messo espedito dalli di lui Monaci di Pech, con lettere così efficaci, che lo distolgero dal primiero proponimento. Glì significavano l' arrivo d' un Comandante Austriaco nel loco stesso, quale lo richiamava alla di lui Residenza, seguitone, come già si divulgò, dall' armi Cesaree l' acquisto. Che i popoli del rito greco, prese le parti di Cesare, non volevano star più senza il loro Pastore, onde o risolvesse d' abbracciar partito così cortese, o che altrimenti Sua Maestà Cesarea sarebbe passata ad elezione d' altro soggetto per contentare tante genti nuovamente datosi alla sua protezione.

Hebbe tal forza questo motivo che ritisci vana ogni persuasiva al Cavalier Bolizza di ridirlo in tanta vicinanza a Cattaro, per poche hore, e senza ritardo intraprendere il viaggio verso Pech. Fu tale in lui il rossore di mancare all' impegno, che non ardì nemmeno di scrivermi, ma pregò instantemente il Bolizza di passar ufficio caldissimo con me in sua escusatione, attese l' urgenze sudette, e gli diede una lettera per il Cavalier Bolizza il vecchio, del tenore che humiilo all' EE. VV. Ero in agitazione che tal pentimento derivasse da qualche insidia, ma non potei penetrarne

il filo, havendo una causa naturale d'ascriverne l'effetto, che è l'interesse proprio, macchina molto potente nell'animo di molti, in particolare in un personaggio disfatto et estermiato dall'avaritia de Turchi.

Subito che mi giunse l'avviso, havessero gl'Imperiali acquistato quel paese, diffidai dalla speranza concepita, e provvidi quasi che il trattato dovesse risolversi nell'accidente accaduto.

È molto connaturale l'affetto à proprii luochi, e principalmente a chi è posto in grado sollevato e di somma veneratione come è il Patriarca, con una raccolta pingue di benefitti e tributi, che ogni anno lo rendono dovizioso e non curante d'estrinseci sovegni. Egli però nella dimora fra monti, ha da Calogeri, Preti Greci, e genti tutte di quel rito ritratto summa considerabile in compatimento delle estorsioni praticate contro lui da Turchi, e perciò resosi meno bisognoso del regalo che già si figurava d'havere col mio colloquio.

Voglio credere che niun riguardo l'abbia fatto cambiar pensiero d'arrivar a Cattaro, ridotto in tanta vicinanza, da quello d'ingelosire con trattati e col mio abbocamento gl'Imperiali, e d'andar a rischio di perdere la sua sede Patriarcale.

Dall'unito costituito del Bolizza potranno maggiormente comprendere la serie del successo, non havendo io certo potuto far d'avvantaggio, per terminar in bene facenda sì lungo tempo ordita, con zelo di ben servire la Serenità Nostra.

ALESSANDRO MOLIN Provveditore Generale.

(Ibid.).

1689, novembre 4. — *Arsenio Patriarca di Pech a Giovanni Bolizza.*

Arsenio per l'Iddio gratia Patriarca di Pech e della Verrica etc. All' Ill.<sup>mo</sup>, honorando, d'ogni honore, e commendatione degno, e scelto Signor Kav.<sup>o</sup> Gio. Bolizza, da Dio gratia e buona salute, e da noi molto cara riverenza. Doppo questo dovete sapere, come capitassimo a Cetigne, perchè rivedessimo insieme (benchè verremmo anco costà per tutto il litorale) e volevimo in queste parti continuare tutto l'Inverno. Molte lettere habbiamo ricevuto dalli nostri Calogeri, con istanze che colà si portassimo per dar compenso a molti bisogni, ma le fu sempre da noi rescritto e mandate persone in luogo nostro per supplire a quanto occorreva, per non soccombere ad incommodo per questa Invernata, e per riposare. Ci sono poi giunte lettere per mano d'alcuni nostri huomini dà Niksichi, scritte dal Signor Generale che s'aitrova a Cossovo, acciò andiamo. Tale riguardo ci fece accelerare qui la nostra venuta per potersi con voi abboccare e concertare ogni cosa, e potevimo fermarsi ancora qualche giorno, ancorchè vi fosse stata la fretta maggiore; mà ne anco qui habbiamo potuto haver pace, perchè ci sono pervenute lettere dallo stesso Luogotenente dell'Imperatore e delli nostri huomini che mandassimo al Monastero, nelle quali v'è pena che se non saremo colà nel termine di giorni sette, più non dobbiamo andarvi. Dette lettere et avvisi ci sono giunti in paese disastroso, almeno le avessimq ricevute mentre erimo a Niksichi, che non haveressimo soggiaciuto all'incomodo di questo viaggio. Se ci fosse caduto in suppositione viaggio così improvviso e frettoloso, già saremmo costà capitati, per haver tempo di discorrere con comodo, concertare et procedere a quanto occorreva. Hora parto confuso per strade difficili, e col dolore di non essermi abbocato con voi. Mi son molto allontanato dà quelle parti, ma v'è molto ben noto di quanto peso sia il comando de Patroñi. Restate con Dio, e dove intenderete, che saremo, mandateci lettere, perchè faremo lo stesso a Voi. Se vi sarà quiete, e dopo che si saremo veduti con quelli Signori, decideremo di tornare quanto prima potremo, ad abboccarci con voi. Non vi scordate di questa gente, mà habbiatela per raccomandata, come l'havete havuta fin' hora. Dio vi dia allegrezza, conservi in salute et in pace. Amen. Vi mandiamo ambe le lettere, che ci sono capitate.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 121).

1689, novembre 18. *Cettinje* — *Il Vescovo di Cettinje al Cav. Giovanni Bolizza.*

All' Ill.<sup>mo</sup> e Nobile Signor Kav.<sup>r</sup> Gio. Bolizza da noi Vissarion Vescovo di Cettine molto caro saluto e doppio.

Vi sia noto come mi pervennero lettere dal nostro Patriarca di Pech, perchè senza dilazione debba portarsi dietro a lui a Pech. Hora m'attrovo confuso, ne so quello devo fare, perchè da una parte è caduta la neve per il Paese, e sono cresciute gran acque, e con difficoltà si può passare, però se bene è difficile caminaressimo ma si separiamo di presente dalli nostri signori che ci comandano et andiamo colà d'altri signori e non sappiamo come, et in che forma dovrà essere. Mi rincresce andare, e poi non ardisco far diversamente per ciò vi scrivo, acciò sapete e che non habbiate occasione dire, che non v'ho scritto. Ad ogni modo però, quando vorrò partire vi scriverò novamente. Vi raccomandando il Monasterio, et il Paese, già non fermaremo colà troppo nè ancor noi, et il Signore vi conservi in lunga vita.

(Ibid.).

1689, dicembre 1. *Cattaro* — *Giovanni Bolizza al Provveditore Generale.*

Copia di lettera scritta all' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>o</sup> Signor Alessandro Molino.

Le continue pioggie e la neve ultimamente caduta fa ritardare l'arrivo de capi de Monti, e medesimamente come con precedenti mie humilliai a notizia dell' Ecc: Vostra. Mi scrive nell' occlusa il Vescovo di Cettine, che dal Patriarca gli s'ii capitato l'ordine di dover trasferirsi a Pech, gli ho però considerato che per molti riguardi non deve abbandonar la sua Diocese, e ch'essend' egli solito patir frequenti, per non dar continue indisposizioni può sotto tale pretesto sottrarsi, con quel di più ch'ho stimato conferente al pubblico servitio, et al mio Nipote ho incaricato d'insinuare al detto Vescovo che partendo gli potrebbe dall' autorità di V. E. esser sostituito in sua vece il Vescovo di Riva, che si ritrova nel Territorio di Castel Novo. Rafferma a V. E. la mia humilissima devotone et ossequente il bacio il lembo della Porpora.

(Ibid.).

1689, dicembre 4. *Spalato* — *Il Provveditore Generale, al Senato.*

Non poteva darsi quiete l'animo mio, geloso d'ogni pubblico vantaggio, se non penetrava l'occulte cause, per cui il Reverendissimo Patriarca di Pech, blandito da me con le più officiose dimostrazioni, impegnato con lettere della più sincera corrispondenza, e ridotto nelle vicinanze di Cattaro, avesse d'improvviso cambiato, e viaggio, e pensiero.

Nel partire da quella Città incaricai il zelo dell' Illustrissimo Signor Pietro Duodo Provveditore Straordinario, e diedi strette commissioni così al Cav.<sup>r</sup> Bolizza come al Capitano Christofolo Smaevich, perchè fissa tenessero ogn' attenzione, a fine d'indagare se in tale mutatione vi fosse corsa qualche insidia o altro doloso artificio di chi si voglia, per sconvogliare un trattato così ben' ordito, et il concluso abboccamento.

Fa tutto il possibile quel degno Rappresentante e pratico ogn' industria per arrivare a più reconditi arcani di questo interesse. Il Bolizza con le istruzioni che gli diedi gl'ha scritta una lettera, del tenore, che intendevano l'EE. VV. e s'è contenuto entro a termini da me prescrittigli. Dubita della fede d'altri, m'accenna havergli espedito Calogero, di cui si fida, e mi mottiva diverse novità, che tutte raccoglieranno dalla lettura del di lui foglio. Non essendo però ritornato il Calogero, non sa de miei sospetti darmi verun' altro raguaglio. Ha il Patriarca fatto riflesso nel viaggio al proprio mancamento, non solo della parola, ma di non haverne men scritto in propria escusatione, e discolpa, onde da luochi di Niksichi m'espedisce una lettera, in cui narra i mo-

tivi di sua improvvisa partenza, che saranno alla S.<sup>ta</sup> V.<sup>a</sup> noti dall'ingionta traduzione, nulla di preciso essendosi potuto ritrahere dall'Abbate Vissarion espedito dal medemo per meco abboccarsi e voglio persuadermi fosse egli capitato a Risano, o per qualche favore che da me pretendea o per ritrahere qualche porzione di regalo, ch'era destinata per il Patriarca.

Il Cap.<sup>mo</sup> Smaevich all'incontro penetrò che il Vescovo di Pech, ch'è Prelato subordinato al Patriarca stesso, siasi inteso co' Ragusei, che questi l'abbino in quattro giorni fatto capitar a Ragusa, ivi siansi fabricate lettere di tutta efficacia et essendovi il Coradino Residente Cesareo appresso quel Governo, munite col sigillo Imperiale non tanto per attraher il Patriarca stesso alla sua Sede, quanto per distornarlo da ogni trattato con me, e per interrompere ogni mio più salutare disegno, com'egli il tutto mottiva nella lettera, che humilio unita al presente dispaccio. Questo è un sospetto d'un suddito di tutta devotione verso la Ser.<sup>ta</sup> V.<sup>a</sup> che nasce da gl'esposti inditj, ma che unito a tant'altre sinistre operationi de Ragusei, lo rendono non sol ragionevole, ma creduto. Certo, che in questa Guerra, fatale alla loro mal fondata Politica, VV. EE. non tengono nemici più di loro dannosi, e voglio credere ch'esercitino attoni più hostili e più colpevoli de Turchi, perchè questi combattono alla reale, difendono la lor credenza, le lor sostanze, et i lor Statuti, et i Ragusei fingendosi amici, insidiano sotto mano, penetrano tutti i nostri andamenti, s'attraversano ad ogni disegno, soccorono i Turchi con gl'avvisi, co' polveri, co' viveri, e con dannari, ne vi è industria che non adoperino nè stratagemmi, e la porzione di là dall'acqua di Trebigne, o si mantengano in potestà degl'Ottomani ò cadano in Dominio degl'Austriaci.

ALESSANDRO MOLIN.

(Ibid.)

1689, dicembre 17. *Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.*

Il Patriarca di Pech, non contento egli d'allontanarsi dall'impegno meco contratto, e da Paesi soggetti a questo Ser.<sup>mo</sup> Dominio, ha preteso dar l'ubbidienza a Mons.<sup>f</sup> Vescovo di Cettigne, et attraherlo a quella volta. È questo un Prelato utile a negoziati con i Popoli de Monti dell'Albania, possiede maniere destre, et opera con genio, e somma devotione verso la Ser.<sup>ta</sup> V.<sup>a</sup> Non sono senza dubio che all'arte pratica da chi si voglia per disuader dall'abbocamento il Patriarca, non s'unisca qualch'altra politica insidia per rapirsi anco il Prelato medemo, instrumento proficuo a Publici disegni. E l'invito over comando datogli, e le dissuasioni del Kavalier Gio: Bolizza si degnaranno EE. VV. raccogliere dall'ingionti fogli, che si rassegnano alla Pub.<sup>a</sup> riverita notitia, come anco potranno vedere la traduzione di lettera scritta da uno de Principali Capi de Monti che assicura la mente commune di quei popoli d'aderire al partito dell'EE. VV. purchè s'operi da dovero, e che a discorsi si congiunga qualche operatione di fatto, almeno col divertire le forze de Turchi verso Dolcigno, senza aver tanti riguardi, nè al Patriarca, nè a gl'Imperiali.

ALESSANDRO MOLIN.

(Ibid.)

1689, dicembre 23. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Le vostre lettere di n.<sup>o</sup> 30 vagliono a comprobar sempre più l'inquietezza vostra zelante per l'improvvisa partenza del Patriarca di Pech, contrario alle buone intenzioni replicatamente palesatevi Lodevoli e da noi molto gradite sono tutte le diligenze da voi disposte per rintracciarne con sicurezza le cause, et così andarete continuando per meglio assicurarvi negl'inditj che correvano, e nel di più, che scuoprir si potesse; ben persuasi restando che a quanto si ricercava per mantener il sodetto costante nelle promesse tutto sarà stato dal canto vostro praticato onde potete accertarvi della publica soddisfazione anco in questo affare, da noi prudentemente maneg-

giato, e diretto. In tal stato di cose conviene che le applicazioni vostre hora principalmente versino in tener sempre coltivati quei popoli dei Monti, che divoto genio han sempre verso di noi dimostrato, et che fisso sia il vostro studio per penetrar le pratiche degl' Imperiali con medesimi, la disposizione d' esse genti, se da una parte, e l'altra seguissero espedizioni di persone che meritassero i pubblici riflessi; et parlamenti le mosse tutte, che venissero fatte, per renderci con ogni maggior diligenza di tutto ragguagliati.

Per questo molto prossimo al nostro interesse sarà per rendersi, che l'occhio vostro seguiti quei abitanti per far strada ad altri vantaggi, corti essendo, che il nobil huomo ser Lorenzo Contarini succedente nella carica di Provveditore a Castelnuovo al nobil huomo ser Geronimo Donado vorrà con le istruzioni da noi havute, et con le parti dell' applicatione imitar li degni esempi del Predecessore, il di cui studio e valore han molto presso la Signoria nostra meritato.

A facilitarvi nella parte sodetta gl'acquisti udimo quanto sia la confidenza nostra nel corraggio et autorità presso i Popoli del Governator Burovich, onde sopra quanto di lui ci andate assicurando non possiamo, che rimettersi a ciò, che crederete di publico servizio, esprimendovi nel resto il contento nostro per varie infestazioni da noi fatte praticar contro l'inimico anco sino in Piva con molto vantaggio, et per l'intavolati trattati di ridur alla nova divotione molte Genti da Giagna, et altri luochi con propri incarichi al nob. huomo s. Carlo Dona Conte di Sebenico, che ben merita il sia da voi attestato il nostro distinto gradimento per haver fatto di già capitar nel Stato le 1200 Anime avistoci, mille manzi d' aratro, e 4 milla animali minuti, et per dirigersi in ogni sua operatione con condotta la più fruttuosa, e prudente.

GEROLAMO GIAVARINA Segretario.

(Senato I, Reg. 64, Secreta, Rettori, 1689).

*1690, febbraio 10. Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Anco li Piperi e Bielopaulovich stimolati dagl' eccitamenti, che gli feci, acciò s' insanguinassero con Turchi, s' unirono in grosso numero, et assaltarono la Carovana nemica che da Podgorizza passava ultimamente a Bielopoglie con haverli asportato 60 Cavalli carichi di pellami, cere, tabacco, et altro, et con l'uccisione anco d' alcuni Turchi, ad uno de quali trovatogli addosso un foglio che nella sua Traduzione lo soggetto alla publica notizia.

Non ho trascurato poi di tener mira alla persona del Patriarca di Pech, quale da costituiti ricavo, che per li sinistri accidenti successi all' Esercito Cesareo convenne alle partite Imperiali di ritirarsi da quella residenza, et il Patriarca suddetto fuggendosi verso Belgrado fu da Rasciani svaleggiato di tutte le più ricche suppellettili, che sopra dieci Cavalli, seco portava; Et Machmut Bagovich con il Corpo delle sue milite, riacquistato Pech, sacrificò al di lui furore tutti li Calogeri, che ivi si ritrovarono, et indi diede intieramente alle fiamme quel Castello.

PIERO DUDO.

(Provveditore Straordinario a Cattaro, I. 5).

*1690, febbraio 20. Zara — Il Provveditore Generale al Vescovo di Cettigne.*

Noi Alessandro Molin per la Ser.<sup>ma</sup> Rep.<sup>a</sup> di Venetia Provveditore Generale di Dalmatia et Albania.

L' inclinazione propensa e divota verso la Ser.<sup>ma</sup> Rep.<sup>a</sup> di Monsignor Ill.<sup>mo</sup> Vescovo attuale di Cettigne in Montenegro, le parti di Christiano zelo che l' adornano, e l' attenzione che contribuisce per promuovere e coltivare ha quei popoli già ben affetti al Veneto Nome, i pubblici maggiori vantaggi, chiamano in grata retributione gli effetti di quelle generose rimostranze che l' Ecc.<sup>mo</sup> Senato è solito d' estender verso chi con lodevoli operationi se ne rende degno. Con tali riflessi

divenimo in deliberatione di distinguere con pubblica rimostranza il merito dello stesso Prelato e però in virtù delle presenti, coll' autorità del Gen.<sup>o</sup> Nostro e col fondamento di Ducali del med.<sup>mo</sup> Ecc.<sup>mo</sup> Senato di primo corrente assegniamo, al predetto attuale Monsignor Vescovo di Cattigne, Ducati dieci al mese da essergli corrisposti e contribuiti dalla Camera Fiscale di Cattaro con le solite forme, a qual fine commettiamo il registro et l' esecuzione delle presenti ove et a chi s' aspetta. Viviamo sicuri che inanimito esso Prelato da quest'atto di pubblica predilezione, invigorirà tanto maggiormente le proprie zelanti cure applicandosi per render sempre più testimonj della sua fedele disposizione, e per conciliare maggiormente la pubblica e nostra estimazione. In quorum fidem, et.

ALESSANDRO MOLIS.

(Provveditore Generale in Dalmazia, t. 123).

1690, marzo 5. — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Corrono voci, che abbandonato Pech da Cesarei, sia stato da Turchi sacheggiato, in conseguenza, che si era colà avanzato quel Mons. Patriarca, nè sapersi, se egli sia caduto in schiavitù, o pur salvatosi con la fuga. La mano divina vorrà forse con qualche notevole disastro confondere i suoi disegni, e troncar le pratiche perniciose, à quali si scorgeva applicato.

Recalcitrato Mons.<sup>l</sup> Vescovo di Cattigne agli eccitamenti di esso Patriarca, che premurosamente lo chiamava a sé, per interessarlo nelle proprie massime, palesa sempre più costante la sua divozione verso la Serenità Vostra. Per incoragirlo maggiormente a perseverare nell' ottima sua disposizione, ho stimato bene di testimoniarli la Pubblica generosa gratitudine con un assegnamento di dieci ducati al mese coll'inserta mia terminatione appoggiata alle riverite Ducali di primo Febbrajo caduto.

(Ibid.)

1690, marzo 7. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Sussequono li montenegrini, essendosi il loro paese, per il più aspro e muntuoso che da Tramontana principia da Ostrogh, e termina a Sutorman verso Sirocco in lunghezza di due giornate di camino. Per lunghezza poi nel mazzo cominciano dal Fiume Morazza, che si stende una giornata in circa di buon camino. Nel Capo ch'è verso Tramontana una giornata similmente, e nel fine quattro hore di viaggio in circa. Separa e divide dalli monti d'Albania, e dalla Zenta superiore tutta l'accennata lunghezza per due terzi il detto Fiume Morazza; e per l'altro terzo il capo di Scuttari sino Sutterman, e può dar tutto il Paese due milla huomini d'Arme in circa. Da Ostrogh confino del Monte nero verso il Fiume Tarra, sono li communi Niksicht e Drobgnaci pur sudditi di nuova deditione, alli quali sono anco aggiunti li Riggiani Rudignani e Ragnani, che di presente assistono a Grahovo, governati dal Gov.<sup>l</sup> Rizza, oltre a quali sono anco le genti di Piva; questi però per esser vicini a Gascho, ove ordinariamente rissiede l'Alaibegh d'Ercegovina con qualche numero di Cavalleria, et Infanteria, dimostrano più in apparenza che in effetto esser seco uniti, mentre tal volta la maggior parte de' medemi e specialmente quelli che sono meno esposti all'infestazioni degl'Ottomani sogliono accoppiarsi alli Niksichti, et altri a danni de' Turchi; sì che dal Fiume Tarra sino Risano, ch'è distante tre buone giornate di camino, oltre il suaccennato Montenero, il Paese parte posseduto da sudditi di nuova deditione, parte abbandonato da habitanti, rimane sotto il Ser.<sup>mo</sup> Dominio, e può scegliersi huomini due milla atti all'arme. È però da notare, ch' in questo spaccio di Terra vi s'attrovano Clobuch, Gascho e Tribigne presidiati da nemici che rimangono a mano sinistra.

Il primo ch'è Clobuch è posto sopra un altissimo, et inaccessibile grebano, con poco circuito di Mura ordinaria, fortissimo però per il sito, e quando non avesse soccorsi in puoco tempo

dovrebbe rendersi. Li due altri, che sono Gascho e Trebigne venendo custoditi da Turchi comandati con qualche numero di Fanteria, e Cavalleria apportano non puoca apprensione alli circonvicini Popoli novi sudditi; onde non solo per stabilire ben questi nella divotione e fedeltà, ma per assicurar l'acquisto Paese riuscirebbe necessario che Trebigne riconoscesse il Vassallaggio di VV. EE., et è così grande il favore del mio animo per assicurar questi confini et ampliare il Dominio di VV. EE., che con l'opinione accreditata del Sig.<sup>o</sup> General del Borro mi son fatto lecito rassegnare il tutto all'infalibile prudenza dell'Ecc.<sup>mo</sup> Signor Provveditor Generale; scorrendo incoraggiati questi Popoli, e nuovi sudditi di Ercegovina, che con poca recognitione s'impegnerebbero nel servizio di VV. EE. quando maneggiassero l'armi per assicurare questi confini, et allontanar li timori de nemici dalle loro case, All'incontro delli Popoli ch'habitano le Montagne verso l'Albania dalla parte, che confina colli Niksichi d'Ercegovina, li primi sono li Piperti Bratonoxichi, Vastoivichi, Cuzzi, Grude, Clementi, Holli, Castratti, et Scariella, in distanza gl'ultimi da Scuttari di tre hore di Camino. Queste genti desiderano ardentemente che dalla Piazza Nemica di Podgorizza non gli resti impedita la communicatione, et il commercio con questa parte, così necessario per il loro sostenimento et conservatione, mentre essa è causa ch' il Bassà d'Albania s'inolti a suo piacimento a danno de Montenegrini, con pericolo ben evidente di poter trascorrere, e devastare sino il Territorio di questa Città. Ma quello che più m'afflige è ciò che col mezzo del Vescovo di Cetigne m'è sortito penetrare haver tra di loro secretamente stabilito li Cuzzi, che quando sino San Zorzi non si vedranno soccorsi da questa parte, di ritornarsene nuovamente all'obediienza di Suliman, onde non tralascio ciò notificare alla publica sapienza, affine riflettendosi al disavvantaggio, che questa rivolta potrebbe risentirsi, possano sollecitamente decretarsi gl'espediti comparsi.

Le sparsa poi voce che le militie che qui s'attrovano possino esser spedite in Levante, ha posto in grande, et incredibile aprensione questi Popoli, dubiosi che con tal staccamento di genti non resti, come ho gran dubio, che seguisca agevolata l'intentione già mal disposta degl'Inimici ad invaderli et distruggerli, et comparsi da questa Rapresentanza i vecchiardi e principali così del Monte nero come d'Ercegovina, sonno seco espresso che dalla publica Clemenza non saranno mai abandonati, ma assistiti nella più vigorosa maniera, che li potrà assentare da qual si voglia attentato Nemico, da che rasserenatis, non hanno mancato di divulgare ciò per tutt' il Paese; il che com'ha consolato le Genti nostre, così per quanto mi scrive il Vescovo di Cetigne ha fortemente perturbati gl'animi de Turchi, e se devo asserire all'EE. VV., non solo per questo essentialissimo motivo, ma per ogn'altro giusto riguardo si rende necessaria una valida forza a questa parte, mentre conviene oltre questa Città, Castello, Perasto, Risano, Budua, Castel Novo, armar di più Zarine posto importantissimo, com'ho considerato, Zubci e Grahovo, onde con evidente pericolo converrebbe abandonar i siti stessi, e starebbe a discrezione degl'Inimici occuparli con sommo publico detrimento.

PIETRO DUDDO.

(Provveditore Extraordinario a Cattaro, l. 5).

1690, maggio 5. *Cattaro* — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Iddio che conosce giusta la causa dell'Armi gloriose di Vostra Serenità, s'è compiaciuto di benedire con mano benigna i principij dell'imminente campagna donando schiavo dell'EE. VV. il famoso Zin Ali Passà d'Hercegovina, ch' in sessantadue conflitti sempre riuscì con fortuna, e che per diversi successi prosperamente occorsili s'era reso baldanzoso, et infestò non meno a discosti, ch' a questi Confini, portando in tal guisa il giubilo al cuore di chi ha l'honor di servire l'Ecc.<sup>mo</sup> Senato in queste parti quando massime credeva appena di poter conservar illesi dalle di lui hostilità i sudditi.

Mollestando questo Commandante con continue mosse questi luochi, come con altre humilissime rassegnai alla publica Maestà, obligava col riflesso a' pericoli ad un' indefessa attenzione l'animo mio, et ad un' incessante Marchia queste povere Genti collettive anche nè rigori della stagione più fredda, nella quale venivano da me spinte verso quei luochi, dove più s'avvicinava il Nemico, facendo mostrar sparezza d'ostare alle di lui Armi, benchè apertamente opponer non si potesse, et hebbi il contento, mediante la divina assistenza, e la riputazione del Nome publico di veder fermate le di lui risoluzioni.

Finalmente in questi ultimi giorni ricevutosi da me l' avviso col mezzo de' Confidenti, che il sudetto Passà ritornato a Monstar da Nevessigne, si fosse mosso verso Gazzo forte di tre mila huomini, buona parte di Cavalleria, oltre un rinforzo di cinquecento Spahi del Passà della Bosna, con fine d'agredire improvvisamente i sudditi di nuova dedizione, sperando coglierli sprovvisti e inavveduti in tempo appunto, che sapeva, dovevano celebrare la Pasqua giusto il loro Rito: A tal notizia ricorsi io con publiche preci prima all' aiuto del Cielo, poscia m'aplicai a tutti i mezzi possibili per incoragir i Popoli a loro preservazione; rinovata però appresso i Capi con efficacia l'insinuazione d'una costante difesa, li animai con qualche segno della publica munificenza, con la missione di Polvere, e Balle per le loro genti, e con la marchia verso il Posto di Grahovo di tutti li paesani atti all' Armi; radicandole in tal modo nel petto sicura la speranza de soccorsi; e per coprì con qualch'apparenza all' inimico le per altro deboli forze, commandai al Gov.<sup>o</sup> del suddetto Posto Nicolò Rizzo, che s'avanzasse con qualche numero verso Clobuch, come prontamente essequi, sendole sortito far sei Teste e quattro Priggioni.

Disposte in tal forma le cose, mentre m'alestivo per trasferirmi in persona a Grahovo, acciò la mia vicinanza pogressè ardir e vigore alle resistenze, mi capita l' avviso, ch' il Nemico ai primi Albori del giorno di Domeica 30 del spirato Aprile havesse invaso i Villaggi della Campagna superiore de Niksichi, non curandosi di lasciar alle spalle due Pandurize, o siano guardie, che nei sospetti passati furono da me fatte erigere ponendovi quaranta huomini di guarnigione per cadauna: Al grido dell' agressione, sbalzati dalle Chiese, ove celebravano la Pasqua, gl' abitanti al n.<sup>o</sup> di circa ottocento s'opposero bravamente ai Turchi, et attaccata la zuffa doppo quattro hore di conflitto principiarono a confondersi i Nemici, separandosi in lunga distanza la Cavalleria dall' Infanteria. Accresciutosi da tal' osservazione il spirito de' Paesani, accalorato dalli ottanta delle Pandurize, causa maggiore del buon successo, quali lasciati inoltrarsi gl' Ottomani nelle strade, difficili furono opportunamente ad' investirli alla coda.

Il Passà vedendo cominciar a rovesciarsi l' Infanteria corse per rimetterla sforzandosi di fermarla con l' essortazioni, con le minaccie e sin con troncar la Testa a quattro de suoi, che fuggivano; ma veduto inutile il tentativo si pose a seguir gl' altri con la fuga, smontato in un stretto da cavallo per facilitarla sopraffatto da nostri convenne rimaner Priggione.

Perirono in questo fatto quattrocento de' arditi, tra quali molti Capi oltre trecento Spahi a cavallo: Restorono in poter de nostri cinquanta vivi con l' intero Bagaglio, Armi e Bandiere, tra quali quella del Commandante; Pare incredibile, che combattimento così sanguinoso non costasse a Vostra Serenità se non la vita di due valorosi sudditi, et qualche ferito; ma non è da stupirsi, nel giorno, che trionfò Christo, senza danno vinsero i suoi fedeli, come l' infalibi virtù dell' EE. VV. potrà maggiormente raccogliere dall' occlusa traduzione di lettera di quei Capi.

Condotto il Passà in questa Città libera, per hora, gl' animi de' sudditi dall' apprensione de passati pericoli, oltre il riflesso, che cade, d' essersi insanguinati da dovero i Niksichi, con gl' Ottomani, e riconosciuta con aperti segni la sopranità dell' Ecc.<sup>ma</sup> Senato nell' haver non solo da questa Carica presa sempre ogni speranza, e direzione, ma eziandio portato con le persone del Passà le testimonianze della propria rassegnatione, così che non potrà in guisa veruna dubitarsi stabilito sempre più il possesso del publico Dominio.

Rade Vlastelinovich, già per qualche trascorso caduto nella pubblica indignatione, doppo

haversi in molti altri incontri con Turchi azardato col fine di meritar dalla pubblica clemenza con qualche fatto segnalato il perdono, ha autenticato le prove passate con essersi esposto ad evidentissimo rischio di vita, per farsi Patrono nel conflitto seguito della persona del Passà, come anco le sorti: Capitato in suo potere sul dubbio, che da Capi de Niksichi le potesse esser levato di mano s'ha con rissoluzione degna di publico gradimento con quattro soli congiunti posto a pericolo d'incaminarsi verso la volta di Grahovo; all'avviso, ch'ebbi della sua presa geloso, che la venalità non partorisce qualche strano effetto, espedij subito verso Niksichi il Kav. Gio: Antonio Bolizza, che già alla Testa de Montenegrini era in campagna, quale marchiato con tutta sollecitudine s'incontrò a Bagnani assicurandole la Condotta. Giunto in questa Città esso Vlastelinovich, rassignò non solo nelle forze di VV. EE. la persona del Passà, ma presentò anco il suo stendardo: Accolto da me come chiedeva il servizio, per caparra della pubblica gratitudine l'honorai con una medaglia, e cordon d'oro per questo fine da me provisto; riconoscendo anco i compagni con Panno e dinaro.

Nel ritardo, che la festività di S. Giorgio alla Vecchia celebrata da Niksichi con solennità mette alla discesa de' Capi con altri segni del riportato vantaggio, rissolve senza maggior dilazione l'espeditio presente per non differire alla pubblica Maestà l'Omaggio di questo felice successo, e la consolazione a VV. EE. All'arrivo de' medemi raccoglierò le più distinte notizie, con quel d'avantaggio emergesse per humiliarle; in tanto praticarò con i medemi ogni cortese dimostrazione, e per quanto mi sarà permesso, qualche regalo, assicurandoli nel rimanente della regia generosità publica.

Il Signor Girolamo Buccia poi Capitano di questo Contado, humiliarà queste notizie devotissime al Trono Augusto di Vostra Serenità; porta seco l'attestazioni delle proprie benemerente, havendo in ogni Marchia, ch'occorre e specialmente in questa di Grahovo mostrato un desiderio ardente di ben servire VV. EE.

Si perseguitano tutta via le reliquie del Campo disfatto, et io non mancarò all'incombenze proprie nell'occasioni tutte, e prego Iddio, che se non risparmiò nè le fatiche, nè l'applicazioni, così sortir mi facci con fruttuosa riuscita nel servizio della Patria adorata.

PIERO DUODO.

(Ibid.)

1690, giugno 1. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

La costernatione non poca che stabilì ne Nemici la Prigionia di Zin Ali Passà d'Harcegovina per la stima invalsa del suo valore, et la confusione susseguitata nel Paese à cagione della rotta del suo esercito, prestò vivissimo excitemento, all'animo di chi ha l'honore di servire VV. EE. In queste parti a valersi della congiuntura per promuover a V. S. tutti li possibili vantaggi. Marchiati perciò come humilmente avisalà alla volta di Grahovo in buon numero questi Territoriali e raccolto un conveniente corpo di Montenegrini per la gelosia, che havevo delli preparamenti del suddetto Passà, commandai senza dilazione l'unione del restante Contado, e Monte Negro, come pure qualche parte di Zuppani, e Pastrovichi, co' quali mi portai in persona a Grahovo. Condussi meco il sig.<sup>r</sup> sopra Intendente Perini con qualche altro Officiali d'esperienza, e coraggio, col parer de' quali sù la relatione, che hebbi del stato de Turchi, risolta l'agresione di Gliubomir. È questa una grossa terra di sopra Trecento case in circa discosta da Grahovo quasi due giornate, giace à Capo d'una pianura lunga sette miglia situata tra Gascho, Clobuch e Trebigne. Si considerò avvantaggiosa la sua devastatione per aprir la strada alle partite degl'Aiducci, poichè levato Gliubomir, che dir si può una Guardia avanzata dalli antedetti luochi, e da sperarsi, che travagliati gl'habitanti di Clobuch, Trebigne, e Gascho, da quotidiane imboscate de Nostri, possono rissolversi





d'abbandonarli, o almeno indeboliti dalle scorrerie rendersene più facile l'acquisto. Mi condussi perciò a Grahovo per incalorir l'operazioni, et accorrer, ove emerger potesse il bisogno. Per dar esecuzione all'impresa ordinai a Zuanne Burovich Governatore del Contado di Castel Novo, che con gente scelta in luogo stimato opportuno, si ponesse in agguato, per coglier il Passich Sangiacco di Trebigne, quando si movesse per portar il soccorso. Il Governator Nicolò Rizzo ebbe l'ordine con gente assegnata d'aggredire, et incendiare la Terra; e il Kav.<sup>2</sup> Gio. Antonio Bolizza con altra, di scorrere la Campagna, et accorrere, ove vedesse il bisogno. Al sopra Intendente Perini poi con qualche scorta fu commesso, che occupasse un luogo forte et eminente, ch'era a cavaliere di detta Terra per osservar il fatto, e senza impegnarsi, spedire gl'ordini, che conoscesse proprij. Incaminati con tal ordine, arrivarono al Fiume Piva, che ne giorni precedenti si poteva passar à guazzo, ma lo ritrovarono ingrossato per la pioggia quella stessa notte caduta, onde presa la strada dei Monti convennero dilongarla quasi una giornata intiera. Accidente che palesò la Marchia, et il disegno, e che diede tempo a Nemici di ritirar in luogo sicuro le famiglie, e gl'armi, et al sudetto Passich, di prevenire l'arrivo de nostri con quattrocento de suoi, e di farsi forte in una Pandurizza. — Ciò non ostante entrati li nostri in Gliubomir la mattina per tempo da più parti posto il fuoco li diedero alle fiamme. — Concitato dalla vista dell'Incendio il Passich sorti coraggiosamente per investire li Christiani, ma trovato duro l'incontro, e dubitando d'esser colto in mezzo, ben presto si ritirò; inseguito bravamente da Nostri, che uccisero alcuni de suoi, fecero qualche schiavo e ferirono molti, non ricevendo all'incontro altro danno i sudditi di VV. EE. che due lievi ferite, rimanendo devastato, e rovinato tutto il Paese, che essendo de più fertili, dava non piccolo aiuto alla sussistenza di Clobuch, et era il mezzo sicuro alla communicatione con Trebigne. Questo successo diede modo, et animo a diverse famiglie de Christiani, che gemevano sotto il giogo Ottomano di venire a goder il respiro sotto la Publica Protezione; capitorno subito in numero di settanta persone e fermarono l'habitatione à Grahovo, ricevute con aggradimento da questa rappresentanza, e con ordini risoluti per preservarli dalla licenza militare in que pochi haveri, che seco portavano. Il che divulgando nel paese attrasse moltissimi altri, pochi giorni doppi capitato al N.<sup>o</sup> di quattrocento anime. Rimane al riferir di questi l'istessa disposizione in molte altre famiglie, e sarebbe sin hora posta in effetto, se il Novo Passà d'Hercegovina non l'avesse impedito con diligente custodia de passi, e col ritirarli più in dietro nelle due Ville di Prescho, e Trebioni. Questa generosa resolutione, che moltiplica i sudditi della Ser.<sup>24</sup> Vostra, come rileva il merito, che colla volontaria rassegnatione s'acquistano, così l'abbandono delle sostanze manifesta la loro estrema povertà rendendosi però degni della Publica commiseratione ho procurato consolarli con qualche sovegno di biave à questo effetto trasmessemi, come dalla Nofa dell'annesso comparto trà loro, et altri benemeriti è stato praticato. Nel soggiorno a Grahovo, meditando il modo non meno d'applicare, che d'assicurar il confine, tra gli altri messi mi parve propria l'erezione d'una Pandurizza, o sia Guardia sopra una Collina in sito forte di là da Grahovo verso Clobuch. E vi fu immediatamente stabilita, concorsi gl'habitanti del med.<sup>25</sup> luogo con prontezza a munirla, e custodirla senza alcun publico agravo per propria sicurezza. Dal che il Publico viene a ricavarne duplicati vantaggi per assicurare in più sussistente maniera quell'importante posto, et di scoprire con più facilità e più da lontano ogni mossa dell'Inimico. — Nel ritorno a Cattaro m'accompagnarono duecento Niksichi, che furono da me incontrati nel portarmi a Grahovo, presentandomi le restanti bandiere Nemiche, e ricercarono in segno di publico aggradimento la meritata ricompensa; la maggior parte di questi intervennero anche nel fatto di Gliubomir, e si diportarono valorosamente. Nel riguardo però a consolarli alle rimostranze della Reggia pub.<sup>26</sup> Generosità, hebbi fissa mira al possibile risparmio, procurando alla cortesia, e col mezzo del Sig.<sup>2</sup> Kav.<sup>2</sup> Gio. Bolizza, che anco in questo s'è impiegato col solito zelo, farli rimanere contenti, vantaggiando in tal modo la spesa a paragon di quanto in casi simili, e s'è altre volte praticato. Il conto di quanto ho distribuito e descritto nel foglio N.<sup>o</sup> 2 e 3 che rassegnò alla pubblica riverita cognitione. Ha giovato molto à moderar la pretensione del premio

In speranza d'atle di farle tenere la Ducale di 29 Dicembre 1687, colla quale la Pub.<sup>ca</sup> benignità le ha decretato la prerogativa, che godono quelli di Pinurgie, dà loro istantemente ricercata. Si ritrova questa in mano del Sig.<sup>o</sup> Kav.<sup>o</sup> Bolizza, l'ebbe già dall'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup> Kav.<sup>o</sup> Proc.<sup>o</sup> Cornaro, a cui come a Provveditor Generale di quel tempo fu diretta, per darla ad essi Popoli. Ma con l'oggetto del maggior publico servizio, fu trattenuta, di che anco nè stata data notizia all'Ecc.<sup>mo</sup> Senato, che con Ducali di 22 Novembre approvò l'operato. — Il merito acquistato colla recente vittoria contro Zin Ali Passà, et il riguardo di renderli più costanti nel giurato vassallaggio alla Ser.<sup>ca</sup> Vostra, nella tentazione massime, che potessero havere dalle lusinghe, et offerte straniere, confidando di poter conseguire da Vostra Serenità la gratia ch'imploriamo.

Li Comuni di Piva posti verso Niksichi e Drobnaci, che l'anno passato si dedicarono alla publica Maestà, com'humilai con altre mie s'univa talvolta alcuni con Turchi, scusando l'operazione colla necessità di non poter far altrimenti per oviar la ruina minacciata al loro Paese; hora però preso coraggio dal fatto di Niksichi diedero pegni certi della loro fede, consegnando a questa Carica l'Ostaggi, e dichiarandoli liberamente sudditi di VV. EE. e prendendo la publica insegna. Si sono obbligati d'unirsi ad ogni Publico cenno agl'altri sudditi della Ser.<sup>ca</sup> Vostra in N.<sup>o</sup> di trecento per operar nel paese contro li Nemici. Desiderando li predetti Comuni autenticar con prove di valor, e fede l'impegno assuntosi; onde procurai subito che s'unissero a Drobnaci, et anco in grossa partita si sono inoltrati di là di Gazoo mezza giornata in vicinanza del Fiume Drino, et investito il feudo di Sadi Begovich, sopra il quale esisteva una Pandorizza Pressidiata da sessanta Turchi, le sorti di prenderla, tagliando à pezzi la maggior parte del pressidio facendo disdotto schiavi coll'acquisto di due bandiere Nemiche, et preda considerabile d'Animali.

Li Capi de Niksichi, e Drobnaci, e d'altri de Monti concordemente m'hanno fatto arrivare le premure che per secondare con profitto l'operazioni dell'Armi nell'Hercegovina. e altri luoghi adiacenti (di che mostrano sommo desiderio) rieschi necessario di stabilire a Niksichi, o Drobnaci un deposito di qualche somma di biscotto, per facilitare di là l'incursioni a Gascho e Plevie, il che mi giova sperare che saranno protetti dalla Divina assistenza. E per facilitar il trasporto del biscotto, offeriscono numero sufficiente di Cavalii con moderato pagamento. Promettono l'unione di due mille huomini, e ricercano il pane per li medesimi, et almeno dieci soldi di paga per testa al giorno; Impiegandosi di stender le loro operazioni ne luoghi superiori, quando alla Publica infallibil maturità paresse abbracciabile il progetto; allj due mila antedetti non sarebbe difficile d'aggiunger da questa Giurisdizione e da quella di Castel Novo altri mille combattenti, che subordinati i Capi d'esperienza, potrebbe tentar con speranza di buon esito qualche impresa, in congiuntura massime delle distrazioni de Turchi. La spesa sarebbe inferiore di gran lunga alla speranza de Publici vantaggi.

Implorano poi li Capi antedetti de Monti dalla publica Munificenza qualche mensual recognitione per le continue fatiche, e vigilanza che con dispendio prestano nel coltivare la fede, e la costanza de Popoli, se per la positura del stato presente delle cose paresse proprio all'infinita virtù di VV. EE. d'esaudirli, suppongo che s'acquieterebbero ad una paga mensile di fante per cadauno. Poichè il poco apparisce molto in paese Povero; et essi si renderebbero più attenti al publico servizio, e più fruttuosi appresso i Popoli, e in tal forma non sarebbe da dubitarsi della fede, e si radicerebbe ne loro animi la Veneratione del publico Nome, e quando anco stimasse opportuno la Publica prudenza di non perpetuare consimil sorte d'aggravij alla Publica Cassa. La sola dichiarazione della Gratia *Durante bello* porterebbe profitti non sprezzabili, e di conseguenza à gl'interessi di VV. EE. Accusando la missione de Ristretti di queste Militie all'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup> Savio alla Scrittura, giusto l'obbligo che mi corre. Gratie.

PIERO DEUODO.

1690, luglio 12. Cattaro — *Il Proveditore straordinario al Senato.*

Versano le mie più fisse attenzioni con moto indefesso ove più della pubblica Sovrana mente in queste parti si palesano le premure, et ove dalla saggia maturità dell'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>o</sup> Prov.<sup>o</sup> General Molino ricevo continue le prescrizioni. Con tal mira maneggiati col mezzo de' confidenti e specialmente di Cap.<sup>o</sup> Christoforo Smaevich da Perasto gl'animi de' Christiani di Trebigne; quelli che nell'ultima incursione di Gliubomir, s'erano ritirati più a dentro nel paese Nemico, et altri de' luochi circonvicini, mi sorti con contento rilievar l'intentione de' molti, quali desideravano ricoverarsi nel Stato di Vostra Serenità e rassegnarsi in Vassalli; ne altro mostravano contrastarle l'esecuzione, che il solo timore de' Turchi, e però implorano l'assistenza delle pubbliche Armì. Praticatesi da me le necessarie circospezzioni, rissolsi con un valido Corpo di gente colletitia coadiuvar il desiderio di questi Popoli, e comminciai una vigorosa raccolta; e perche non si penetrasse così facilmente dall'Inimico, se servisse di difesa la preavvertenza, commisi al Gov.<sup>o</sup> di Grahovo Nicolò Rizzo, che con un corpo di circa quattrocento di quei Paesani scorresse à danni de' grossi villaggi di Dabar, e Vratniza situati trà Gazco, e Trebigne, perche desertandosi il Paese, come si fece in Gliubomir, s'accrescesse l'angustia a Trebigne stesso, e si credesse, che nella recente incursione si fermassero le mosse di queste Parti. Essequi il Rizzo la commissione con puntualità, e fortuna; scorse, et incendiò quei luochi, e fece un ricco bottino di trecento e più animali grossi e minuti, con dodici Cavalli, che caricò di rame, et altro, estinti, e ferriti diversi Turchi, e respinti gl'altri, che da Trebigne, e Gazco erano accorsi in soccorso.

In tanto conoscendo quanto sian proficue le diversioni, ordinali al Kav.<sup>o</sup> Gio. Antonio Bolizza, che con una Compagnia de' Paesani pagati da Grahovo, si portasse a Niksichi, ove valendosi della buona disposizione, da me continuamente coltivata di quei popoli, praticasse una poderosa unione, e si lasciasse vedere a Rauno sopra Gazco per obligare il Passà à fermarsi in quelle parti, e lasciar a me libere l'operazioni ne' luochi inferiori; essendo stati appunto con una partita poco avanti da Paesani sloggiati sessanta Panduri Turchi di quelle vicinanze colla morte di cinque Turchi, schiaviti di quindeci, e presa di due bandiere.

Con un Corpo poi di mille ottocento Paesani in circa con quel puoco di militia pagata, che s'è potuta levare per mia scorta, da questi ristretti Pressidij, e con la Compagnia di Cavalleria, mi son transferito a Grahovo, ove fatto un staccamento di trecento cinquanta huomeni del Paese, commandai, che col sud.<sup>o</sup> Cap.<sup>o</sup> Christoforo s'avanzasse à Trebigne per la parte superiore di Gliubomir, et andasse ricevendo le famiglie di quei contorni; mentre io incaminatomi a Subci feci marciare quattrocento Huomini pur verso Trebigne, per la strada che conduce a quel Ponte, e proseguendo per la via della Campagna m'instradai nella Pianura, perche circondato da più parti in un tempo stesso l'Inimico si confondesse nella difesa.

Pervenuto colà con tal ordine la matina di 5 cor. feci, che da nostri fosse assalito il Ponte, guardato da una Pandurizza, da una forte Casa, e Torre, e da ben'intese Trinciere, che impedivano il guado della fiumera, e ch'altre volte furono dall'Armì pubbliche inutilmente tentate; Valse molto, mediante la Divina assistenza, ch'havevo implorato con l'espeditione del Venerabile prima di partire da questa Città, la mia presenza, a svegliar coraggio e generosa gara ne' nostri: Da questi investiti cinquecento Turchi ch'ardirono opporsi, furono respinti con la perdita di sette, tra' quali il Capitano, ch'è la seconda persona dopo il Begh; e quatordecim ferriti, non risentendo all'incontro altro danno, che la morte d'un solo Christiano, e sette debolmente feriti; così superato bravamente il passo del Ponte, e trapassati di là dall'acqua costrinsero gl'Inimici a rinserarsi entro le Torri per tutto il tempo del Combattimento, che durò otto hore; così restò libero il passo d'essequir il concerto, e di venire con le loro famiglie, e sostanze alli habitanti Christiani delle cinque Ville di Neevish, Goriza, Podgljvie, Rupiela, e Sassad, e di ridursi nella Pianura di Subci, ove da me li fu

destinato il soggiorno: Intento, che congiuntosi, come primario fine della mia mossa, feci smantellar le Trinciere, la Pandurizza, la Torre, e la Casa, del Ponte con devastar li citati cinque Villaggi con le case e Torri tutte, che sormontavano a circa cinquecento; e dati alle fiamme gl'abbondanti seminari di quella grande Campagna retrocessi a Subci, non permettendomi le genti, ch'havevo meco, speranze di profitti maggiori.

Distrutta così tutta la Pianura di Trebigne, non sussiste di là dell'acqua altro, ch'el Monastero, due forti Torri e la villetta di Mostachi situata tra l'un e l'altre, et appresso il Stato Raguseo di qua dell'acqua nel fine della Pianura sudetta altro non rimane in piedi, che il picciol Villaggio di Sgognevo con una Pandurizza; i Turchi della quale corre costante fama, che siano stipendiati da vicino Governo; quale col mezzo d'un Jennir con spedizione di persona espressa nel dubbio ch'ebbe che scrivendo fossero intercette le lettere, avisò l'Inimico della mia Marchia, ch'ebbe tempo d'unirsi, e prepararsi alla difesa favorito dalla pioggia, che m'obligò a fermarmi un giorno di più a Grahovo.

Le famiglie venute alla divotione erano settecento anime in circa, i Capi delle quali sono Duca Janich, Sava Vucasinovich, Vucan Stiepanori, e Xincò Petrovich retti Conti, e famosi Bugiubasse Christiani. Hanno condotto seco tre mila cinquecento Animali tra grossi e minuti, quali aggiunti a mille cinquecento e più bottinati di ragion de Turchi con ricca preda di grano, et altro oltre l'acquisto di cinque bandiere nemiche, vengono a portar sensibile l'incomodo agl'Ottomani di quei contorni; indebolita molto la sussistenza loro rimanendo massime abbandonato il Paese da Villici che lo coltivano.

La campagna di Subci più vasta, e commoda di quelle di Trebigne, e Grahovo, hà per anco in essere certe Torri, e Case, e quivi considero debolemente di far habitare le sudette famiglie formando un'unito Villaggio, ch' a scanso d'ogni incursione Nemica potrà oltre l'opportunità del luogo con recinto di pali assicurarsi; e perche è di bisogno, che restino custodite le tenute, quali la natura per render munito il sito ha formato ristrette, rifletto necessaria l'eretione di tre Pandurize una a drittura sopra l'habitato, l'altre due sopra le due principali strade, che conducono a Trebigne, acquistandosi in tal forma sette miglia di Paese, e mettendosi à Cavaliere di Trebigne, che per la vicinanza di tre miglia resta da questa parte assai angustiato: Per guarir le mentovate Pandurize sino al meno, che si rassodino bene gl'habitanti, converrebbe stabilirsi due Compagnie di cinquanta huomeni l'una a conditione delle Paesane pagate di Zarine, et altri Posti avanzati; Questi uniti a centoquaranta huomeni d'Arme, che fanno i nuovi sudditi, et à ottanta, che si potrebbero levare dalla vecchia Pandurizza situata di qua della Pianura, aggiuntovi il Pressidio della Compagnia di Cavalleria, ch'è Capo della Pianura stessa sarebbe sicura, et haverrebbe il commodò del pascolo, et il coperto d'un buon Tezone da ripararsi con pochissima spesa, crederci potessero difender il Posto nell'insorgenze col soccorso massime, che in breve potrebbe ricevere dal contiguo territorio di Castel Novo, e da Grahovo, che pur non è troppo discosto.

Così resterebbe munito quel Posto, Popolata quella Campagna, e stabiliti que novi sudditi; quali nell'istantanea indigenza, che provano, fui astretto in mancanza de granl pubblici di sovvenir con poca distribuzione di Pan biscotto; Necessaria providenza, acciò la fama d'affettuosa assistenza serva d'esempio, et atrazione agl'altri; e per questo fine fui anche astretto proveder di Panno, e dispensar a' Capi il soldo, che nell'alligata polizza all'EE. VV. rassegnò.

Nel tempo stesso, che seguì la suaccennata operatione a Trebigne, diede anco effetto il Kav. Gio. Antonio Bolizza con l'unione delli prenotati Nicksich, et altri alla diversione delle forze, to quali potèva tentar il soccorso il Passà d'Hercegovina; essequendola con buona direzione, nella quale li sorti non solo di trattener l'Inimico, ma inoltrarsi nella pianura di Gazco il dì stesso di 5, fugar la Cavalleria Nemica con la morte di sette Turchi, tra quali Deli Bessà famoso Conduttore della stessa coll'acquisto di cinque Cavalli: Fatto ch'all'incontro le costò la vita de cinque de' più valorosi, e qualche leggermente ferito.

Per questa mossa e per trattener in qualche parte li Territoriali ch'erano meco, conveni fare

la spesa, che dal foglio stesso apparisce, e qui mi conosco in debito di rassignare un riflesso divoto; che si rende molto difficile per non dir impossibile, l'obigar à marche distanti per Paesi avanzati, e disertì, e che richiedono tempo, le genti collettive senza la distribuzione d'un puoco di vino; sendosi ciò sperimentato da me in questa congiuntura, nella quale sul riguardo del pubblico risparmio con difficoltà ho potuto persuadere, oltre l'ordinario Biscotto di contentarsi d'una Canata di Vino al giorno per Testa, à chi più, à chi meno giusto la nota, che viene ad essere di cotesta moneta soli tre soldi e mezzo per cadauno.

Occorrendo poi ben spesso le marche per lunghe pianure riesce troppo debole la sola citata Compagnia di Cavalleria; che se fosse aggiunta ad'un'altra, quale molti s'offeriscono qui d'arolare, sarebbe numero, benchè piccolo, ad ogni modo molto opportuno all'occasioni; e l'esperienza mi fa desiderare in queste parti tale militia, poiche questa in particolare riuscì il maggior terore de' Turchi in Trebigne, havendoli stretti à ritirarsi.

Due principali fini conseguì la Ser.<sup>ta</sup> Vostra con questa mossa: Il primo l'aver desertato, e disabitato per sette miglia continui d'intorno alla Fortezza Nemica di Clobuch il Paese, angustandola in tal forma, e scarseggiandoli il necessario concorso de' viveri; Così che viene a risentire rilevante il danno, et a considerarsi quasi ablocato; e qual hor continuassero in quei contorni le Partite, ch'io non trascerò d'assiduamente promuovere, mi darei a credere, che difficile possi riuscir a quel Pressidio il commercio con i luochi Ottomani: Il secondo si è, che s'acquistano in tal forma sudditi al Dominio Serenissimo, quali con humanità trattati, et accarezzati, chiamano con le parentelle, e corrispondenze altri Popoli ancora; così che si viene non solo a spogliar da Vassalli il Nemico, ma à dilatar a VV. EE., et habitar il Stato, con accrescimento d'huomini d'Armi; per i quali, così per la maggior parte de' già dedicati, come per quelli, ch'in avvenire si rassagnassero converrebbe provvedersi d'Armi per prevalersene. Per oggetto così essenziale non abbandonerò quasi sia fatica, et applicazione, onde nasca quel più vantaggioso servitio, che si sospira da' miei voti incessanti.

Contribuiti da me separatamente i prenomati quatro Bugliabassè, Capi de' sudetti Nuovi sudditi, trovai consonanti l'espositioni loro, che trasunte in un solo ristretto fatto i pubblici maturi riflessi humilio; et omettendo le tante volte tocate provigionì, che di qualsi sia qualità de' comestibili, e di monitioni da Guerra passano dal Raguseo al Paese Turco, mi restringerò solo al riflesso, che fanno questi Capi sopra il taglio della stradda di Slano, Stato di quel Governo, che passa per Zarine, e di là a Trebigne: Consigliano essi doversi seccar la stradda stessa troncando il commercio, perche in tal forma si leva la sussistenza al Nemico di Trebigne, quale non con altro soldo stipendia quel Pressidio, che dal solo, che ritrahe dalla Gabella, come nel transunto stesso si ved. Tal considerazione mi fece diligentemente indagare l'utile, che dalla sudetta scaglia del Raguseo essige l'Ottomano; e da sperimentate persone ricavai ascendere a summe non sprezzabili facendosi un calcolo, che trenta su mille Cechini annui si sborsino a veturini Turchi; soldo, che vale ad alimentar quella Plebe, e per conseguenza à sollevare molto la penuria, che corre in questo tempo nelle vicine adiacenze del Trace: Dodeci mille cechini poi annui si ricavano, e si dispensano al Pressidio di Trebigne, e trenta mille Cechini, e più pur annui si riscuotono dal Jemin di Ragusa per conto della Porta. Particolari, ch'ho giudicato debito della mia profonda sommissione parteciparli à VV. EE. ad ogni buon effetto, e per quanto stimasse la publica matura prudenza di risolvere.

Nel punto che si chiudevano le presenti mi giunge messo dà Piva con' avviso, che radunatisi diversi d'esso luoco de Drobgniaci, e Nixichi, e postisi in aguato nella strada di Suchiesca attendendo la Caravana de' Turchi, che dà Zozza doveva passar à Gazzo, fossero scoperti dà Nemici, che custodivano una Pandurizza in quelle vicinanze, e venuti alle mani troncessero il Capo a cinque d'essi, e le levassero l'Insegna: Raguglio, che appena giuntomi l'humilio, come è mio debito à publica notizia.

Mi valse in questa Marchia del Coll. Zorzi Marolli, che comincia sollevato dagl'incomodi della passata ferita, a riassumer le fatiche della Campagna; al quale appoggiai con mia soddisfazione la Direzione della militia pagata; e volsi pur meco il Soprintendente Pietro Perini, che soprintendendo a tutto il Corpo delle genti si conciliò appresso di me la stima magg.<sup>r</sup> nell'osservazione d'una prudente condotta, con prova di valor, e coraggio.

PINO DUODO.

(Provveditore Straordinario a Cattaro f. 5).

1690, luglio 19. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Protegge il Cielo la publica causa, e milita il S. Dio per la S.<sup>ta</sup> V.<sup>ta</sup> Ha prestato in una delle più ardue congiunture, che nella corr.<sup>ta</sup> Guerra si fesse a questi confini accordata la sua Divina Assistenza, e dalla di lui onnipotente mano, miro felicità l'ingresso della mia carica con un fausto accidente, ch'assicura tutt'ora al Publico Dominio il possesso del Montenegro; la fedeltà de' Popoli de' Monti dell'Albania, col riacquisto dell' due Comuni Cernizza, e della Fiomara; battuto l'inimico con perdita tanto sensibile, che l'ho obbligato ad una frettolosa, non men che ad una vergognosa ritirata.

Negl'estremi fra quali agonizzano queste Parti per l'impossibilità d'ammassare due Corpi validi ad opporsi al vigore dell' due Passà di Harzegovina, e d'Albania, come humilmente rappresentai nei miei rassegnatissimi Dispacci N. 4 e 5, che baldanzosi minacciavano Grahovo e Cettigne, confidai, nella sola assistenza di S. R. M. è haverebbe secondato li stratagem, e l'apparenze sopra quali versò il mio poco spirito, nella certezza massime di non poter sperare soccorsi dall'Ecc.<sup>mo</sup> Sig. Prov.<sup>r</sup> Gen.<sup>r</sup> degnatosi farmi apparire la penuria, in cui versa di militia. Ristretti li pressidj di queste Piazze à segno di non poter estrarre che, cinquanta soldati incirca, della Compagnia di mia guardia rimasto appena un numero per armare di Posto fisso; sprovveduta la cavalleria d'Armi, di poca esperienza gli ufficiali, colletti la Gente, salvo che dalla Compagnia di Solimane; difficile l'unione de' Distretuali per gl'iminenti raccolti, e conosciuto quanto importar potesse la mossa della mia Persona, raccolsi sotto li 6, corr.<sup>ta</sup> quanto potei, lasciati quei di Risano per la difesa di Grahovo, e mi ridussi alli 8 à Budua, da dove potevo con più sicurezza spedir a Cettigne i soccorsi. Fui avvertito che Soliman faceva ogni sforzo, dopo alloggiato in Liescoppoglie, per ridurre, prima d'inoltrarsi a Cettigne, li Piperi, Cuzzi, Clementi, Bielopaulichi, et altri Popoli de' Monti d'Albania alla propria divotione, per non lasciarsi alle spalle gl'inimici; giudicati tali da passati accidenti non solo, che dalle lettere circolari da me fatte correre, in quali appaiono gl'appuntamenti d'assalirlo, essi alla schena, io con il grosso alla fronte, co li Montenegrini al fianco, e con preavvertito studio giungere in mano allo stesso, applicai a divertirli, usate le più soavi maniere, e gl'allettamenti più proprij, col riflesso d'impiegare al nemico (come sorti) a contrastare con quei Popoli prima d'avanzarsi al designato Posto, dove una volta giunto, e impossessatosene, veniva a segregarli dalla nostra communicatione, senza la qual era inevitabile la necessità, ch' a Lui si rendessero; per tenere l'Armi lontane quanto più potessi dalle viscere del Confine; stornarlo insensibilmente; darmi campo d'oprar; e perchè infine compresi, ch' unendosi a lui ancor questi, erano infallibili i Publici discapiti; ma mentre si maneggiavano tali importantissimi trattati, mi mi giunge lettera dell' Ill.<sup>mo</sup> Sig. Prov.<sup>r</sup> di Castel Novo in cui m'avvisa ch' il Passà Soliman d'Harzegovina era prossimo per aggredire Zarinè, non disciolti i sospetti di Grahovo; posti ambi della consideration ben nota alla Publ.<sup>ta</sup> Sapienza: Vedutomi chiamato a questa Parte ancora, confesso all' EE. VV., che il mio animo non sapeva, ove rivogliersi. Di Zarinè veramente molto dubitati, non solo per la debolezza del sito, che per considerarlo esposto all' insidia de' Ragusei, quali potevano occultamente estrarre sopra lo stesso le forze di quel Passà, e di Grahovo niente minor era la tema per li dubbi già accennati de' Niksichi; per li che conobbi caso di necessità, rispedire le

Genti del Contado di Castelnuovo con il loro Generale Burovich, acciò ancora potessero alla difesa, per cui pur esiste nell'Acque di Ragusa il ten. Co: Salamonich con la propria Galeotta, antipatto già da me ne' primi giorni del mio arrivo l'espedizione d'abbondanti provvigioni da viver e da Guerra, ma perchè considerai, che tutto ciò era debole contrapposto per sostenere l'impeto vigoroso di sopra 3000 Homini, uniti dal medemo Passà, credei unico ripiego, farsi che il General Marco Sartori di Grahovo raccogliesse tutti quei Paisani, e quelli di Risano per scorrere in vicinanza di Clobuch, impostoli però la circospezione non solo per la propria sicurezza, chè stante le gelosie di contagio in questa Fortezza correnti; impartita nell'istesso tempo commissione al Burovich, perchè seguendo l'attacco di Grahovo, scorresse con la sua Gente verso Trebigne, conosciuto, da una parte è dall'altra sarebbe fruttuosamente stato incomodato ne suoi disegni, e sollevata quella, e avesse soggiacciata all'aggressione.

Disposte in tal forma le cose, non potuto nel stato, in cui mi ritrovavo, pur d'avvantaggio, mi turbava solo veder gl'odij, che passavano fra li Popoli di Zagliuja soprastanti a Risano, e quelli di Grahovo per li danni gl'uni e gl'altri fattisi, e che nelle turbolenze presenti del Confine potevano partorire qualche molesta insorgenza, applicai a riconciliarli, e m'è sortito di ridurli, à buon termine, molto coadiuvata in ciò l'opera del Cap.<sup>mo</sup> Cristoforo Smaevich, e del Generale Sartori sud.<sup>10</sup> Continuai nel mentre li maneggi co' Popoli de monti d'Albania, li quali mi fecero rappresentare che dimostrandosi del partito di V. S.<sup>14</sup> venivano soggiacere alla perdita del loro alimento nella divastazione della Campagna minacciatali dal Passà, se con lui non concorrevano; ponermi perciò sotto l'occhio la necessità d'assentarsi, quando non li accertassi del risarcimento. Compresi vivam.<sup>12</sup> dalle chiare proteste le loro vive ragioni, ne seppi condannarli di poco ascritti al Pubbico Nome, poichè si trattava di vederli ridotti in miseria, e credei non poter errare nel conoscere il Pubbico vantaggio, mantenendoli a costo d'ogni promessa, dimostrato l'esperienza nei successi passati, quanto vaglia il loro valore.

Le feci perciò sollecitamente intendere che la Publica Pietà non li sarebbe mai mancata nei ricercati sostegni di Biade, in altri tempi seco loro praticato, oltre che ben sapevano, con quale generosità siano state premiate le loro passate attioni. Aggiunsi a ciò tutti quei stimoli, che mi figurai potessero far impressione in quegli'animi, che se ben rozzi sentono però sentimento d'onore, eccitandoli ad insanguinarsi nuovamente a Nemici; a sostenere il concetto, e la gloria, et il merito contratto con la Ser.<sup>ma</sup> Rep.<sup>sa</sup> in tanti cimenti, pront'io, come vedevano, a sostenerli; così che impressi di questi assicurati colla fede datali di quelli, s'impegnarono di combattere l'essecrato del Passà.

Ridotti a questo passo con quello studio che l'EE. VV. possono immaginarsi, pensai ad unirvi un Corpo de Montenegrini per render più vigorose le loro forze, ma incontrai tanto difficile quest'unione, quanto che mai più praticata, correndo fra queste due Nationi un'antipatico genio, e quasi un'aperta inimicizia. Nelle difficoltà non perdei le speranze di superare la mia intenzione, e preso subito per mano l'affare, doppo duro contrasto, hebbi finalmente l'esito di stabilirsi per la prima volta unanimi all'offesa de nemici. Concordato così considerabile punto, con quell'applicazione, e sollecitudine, che ricercava la premura, stimai ottimo partito, prevenire il Passà nella mossa a Cettigne, tutto che nella picciola Consulta fatta con il Sopraintendente Perini, e qualche altro soggetto, fossi dissuasamente cimentare con numero (posso dire con giusta verità) insensibile la carica, e la Persona, ma apreso ogni riguardo dal desiderio di dimostrare il zelo, con cui ho intrapreso l'onore di servire l'augusta Patria, chiamai li Maini, Pobori, e Pastrovicchi. Lasciati, sino che mi fermai nella Campagna di Budua, stante la vicinanza, alte loro Case, per minorare alla Publica Cassa gl'aggravij, e m'instradai per le coste de monti a Cettigne. ove giunsi il giorno di, 10, stante; Accampato ivi, et assicurata la fronte da due Boniti, che feci subito erigere, lo schema dal monte; fiancheggiato il monastero; spedij ad occupare tutte le tenute anco lontano, per levare al nemico ogni speranza di sorprendere, e questo e mio Campo; poscia comandai al

K.<sup>o</sup> Gio. Antonio Bolizza, che con un corpo della sua Gente, s'avviase vicino a Liescopoglie per assistere a quelli de monti d'Albania. Il Passà intanto incontrato con essi nell'assoluta negativa di volersi ridurre alla di lui obbedienza, meditò distruggerli prima di agredirvi Cettigne, e con tali intendimenti passò a devastarli le loro Campagne, et a tentare in Persona l'acquisto d'una Torre de Pipari, ma fattisili incontro questi, li Belopaulichi, parte de Cuzzi, cento e cinquanta Niksichi, fatti da me venire a forza di affettuose persuasioni, e liberali blandite, nonostante essersi rassegnati al Passà d'Arzegovina, e li Montenegrini in numero pur essi di 150, lo respinsero bravamente in triplicati assalti, inseguendolo fino al proprio alloggiamento; incoraggiati dalla vicina presenza del sud.<sup>o</sup> K.<sup>o</sup> Bolizza, di molto credito appresso di loro, e dalla mia poca lontananza, inoltratomi sino a vista di Xabiacco, lasciati morti sul campo novanta otto de suoi, oltre quelli fatti trasportare com'è loro costume, fra quali alcuni Turchi di molto conto; perdita di nove Bandiere, trecento, e più schioppi; molte spade, e sopra settanta feriti; il tutto rilevandosi dalli costituiti, che passo sotto i riflessi Sapientiss.<sup>mi</sup> della S.<sup>ta</sup> V.<sup>a</sup> senz'altro danno di Christiani che di soli sei morti, et un ferito. Questo tocco sensibile, e il vedersi prevenuto nell'occupazione de siti, per quali doveva inoltrarsi a Cettigne, colla ferma certezza d'esser state scoperte le macchine da lui apparate per discreditare quelli, de quali piu dovevo valermi. come ho ricercato da lettere pervenutemi in mano; il sentire l'unione da me fatta de Bastimenti, accennata nell'ultimo dispiaccio, che fecci credere fossero per riddursi sott' Antivari; arrivare a fronte un corpo di Gente ch' in apparenza per esser sfilata su la somità de monti, dimostrava poderosa, ma in sostanza era un niente a paragone di lui, composto di sopra seimila combattenti, li feci mutare risoluzione, ripassando sabbato il Fiume e ritornando col cannone in Podgorizza, non prima di continuare l'incendio miserabile di quelle campagne, de quali era seminato, e giugne il raccolto. L'azione non poteva seguire in tempo di maggior bisogno, ne vi esistevano minori apparenze per ingannare la forza. La cognizione della propria debolezza, e il dubbio, che nel di lui campo vi potess' essere qualche insorgenza di coraggio, per la pratica havuta in Podgorizza, mi han con estremo dolore obligat' a reprimere la volontà d'inseguirlo sin' al Fiume, e haveri sperato qualche buon esito, presi già da un panico timore quelli, ch' erano seco, ma dovendo discendere in Campagna con deboli era chiaro il disvantaggio, manifesto il pericolo. Non volsi perciò cimentare la riputazione, già sostenuta, dell' Armi, nè la salute comune, sodisfatto il vederlo retrocedere con discapito e vergogna; di farlo daneggiare nelle Campagne; di restituire alla Publica divozione li due citati comuni, che s'erano dedicati al Turco solo per tema del suo potere, facendole vedere li costituiti de Capi, comparsi alla mia presenza; conseguito nell'infimo tempo anco alla Parte di Grahovo il fine desiderato le mie disposizioni per il Passà di Herzegovina con la mossa di quel Generale verso Cloubuch, restando a me il contento d' haver preservato, mediante l'aiuto Divino, da cui 'l tutto riconosco, lo Stato, e i Popoli di V.<sup>a</sup> S.<sup>ta</sup> dall' inondatione di due Torrenti, che mossi da parte diversa, ma ambi in un'istesso punto minacciavano deplorabile rovina. Vedono l' EE, VV. ch' a tutto finalmente ho fatt' argini con le sole apparenze e con li stratagemmi militari, ma le supplico ossequiosamente riflettere, che non sempre questi incontrano il fine desiderato, ne quelli hanno l'esito, che si crede. Non chiedo ch' il bisogno, e lo spero, trattandosi del loro adorato servizio. Provveduto dall' Ecc.<sup>mo</sup> Sig. Provveditore Generale, ha cui ho portato del seguito, in adempimento de miei doveri, un distinto raguaglio, di quattro Cassette di Palle di piombo et l. mille di micchia, mi resta solo da bramarsi militie, et armi per la Cavalleria. Le ricevo con tutto il rispetto, rappresentando chiaramente all' alto sapere della S.<sup>ta</sup> V.<sup>a</sup> la necessità perchè vorrei vedermi in positura di buona difesa ad ogni nuova aggressione di nemici, n'attendere forze, che loro mi provocassero agl' avvantaggi. Da Cettigne non mi levai prima di sentire ripassato verso Scuttari il Passà, e discesi la maggior parte del suo seguito, dopo di che intrapresi il ritorno, che successe qui il giorno d' ieri. In tanto comparsi alla mia presenza li Capi, et altri de Pipari, e Belopaulichi, in N. di 74, mi presentarono li segni delle teste degl' uccisi Turchi; otto bandiere, ch' espedisco

in testimonio del vittorioso successo, rimasta l'altra in poter d'uno de' loro compagni ferito, riservatosi portarla lui stesso, e le loro insegne contenute nel costituito già citato. L'equità delle medesime, e la considerazione de' loro danni, m'ha suggerito consolarli con duecento trenta stari di Formentone per l'universale, e per il particolare, con due Ducati per cadauna Testa, oltre dodici anelli, sette medaglie, date alli Capi; e due pezze di Panno cenerin di buona qualità, tolta ad imprestito da questi mercanti, per gl'altri; espresso tutto nella nota delle spese; regolatomi con la norma de' Precessori, stimata la più conferente agl'avantaggi di V.<sup>a</sup> S.<sup>ta</sup>. Ciò però non è sufficiente risarcimento delle loro perdite, che consistono nella totale rappresentata distruzione delle Biadè e Viti, e che quando dalla Publ.<sup>a</sup> munificenza non siano a misura del bisogno, e dell'impegno da me contratto soccorsi, li vedo in cimento nella ventura rigida stagione di perdersi; o mendicare sotto il Dominio Ottomano l'alimento. Supplicano humilmente assignamenti, come godeano nel scorso tempo, e crederei che il consolare in ciò alcuno de' Capi più meritevoli, et accreditati, non fosse per riuscire che fruttuoso agl'intenti della S.<sup>ta</sup> V.<sup>a</sup> per stabilirli più costanti nella fede. Io poi suplico nuova spedizione di Pane, Anelli, Medaglie e Grano, rimanendome di questo soli 470 stara delli già havuti, accertando l'EE. VV. che saranno distribuite con quel bilanciato risparmio che aplicatamente vado studiando. Anco qualche Bandiera sarebbe necessaria, convenuto valerli di due, del numero di quelle, che sono nei Depositi di Castelnuovo per consolare le loro continuate dimande. Sottopono alla reggia autorità dell'EE. VV. note delle spese, occorse in quest'importantissima massa d'Armi, de' doni fatti, e di quanto ho distribuito, supplicando l'approvazione e la missione di danaro per l'importar della medema, ascendente alla somma di L. sette mille cinquanta quattro s. 2, perchè possa anch'io con la puntualità dovuta rimborsar chi mi ha fatto l'imprestanza, e restituir il Pane a mercanti.

L'impiego delli due Officiali, de quali fui dalla S.<sup>ta</sup> V.<sup>a</sup> graciato m'ha somamente servito; perchè esperti nella militar disciplina, spedii d. Francesco Rottigno nel monastero a Cettigne, ove nella regola d'una ben agguerrita custodia fece spiccare il proprio spirito, et a Officiali nuovi; adempito ottimamente anche da esso le proprie incombenze.

Non sono senza merito vinti Venturieri parte di questa Città, e parte di Budua ch'anno voluto a proprie spese accompagnare la mia persona, e dimostrar la loro fedeltà in una congiuntura di tanto rimarco, per render si degni della Publ.<sup>ca</sup> gracia.

Anche il Generale di Grahovo Sartori presta un fruttuoso servizio, dimostrato una somma prudenza nell'insinuationi state praticate in ordine a mie commissioni con li habitanti di quella Pianura di conservarsi fedeli alla Ser.<sup>ma</sup> Maestà, riusciti di molto bene, come si legge dall'unita sua lettera, nei dubbj, ch'havcano si rassegnassero alla divotione del Passà d'Herzegovina; il di cui seguito sento pure nella maggior parte disciolto. L'è accaduto far captivare un Morlacco che andava sollevando quelle Genti per ordine de' Niksichi; ne resta sospetto, che sopra la Persona, e Famiglia d'un Prete colà comorante, à di cui andamenti ho ordinato fissa osservatione.

NICOLÒ ERIZZO

(Provveditore Extraordinario a Cattaro, l. 6).

1690, novembre — *Il Pascià di Erzegovina agli abitanti di Grahovo.*

Da Me Felice Mustai Passà d'Herzegovina a Conte Vuco da Petrovich, Vuco Coprivizza, Pico Slavvevich, et altri Bagnani, Rudignani, Fasani, che s'attrovano a Grahovo salute e doppio.

Che sappiate, come sin' hora mi sono capitate due mani de' Corieri come il felice Gransignore et Vesir hanno preso Nisc, Belgrado, e tutto il Paese sino Osech, dove erano li Borghi, e però m'è capitato l'Emer dal felice Gransignore e dal Vesir li quali vi dono la fede di Dio a ogni uno che s'è ribelato, ò pur inferito gran male, che non ardisca alcuno molestarvi, onde venite, che



sion il Nemico, se non lo contendesse il ristretto numero di questi Pressidij insufficienti all'ordinarie fattioni, et aggravati dall'obbligo di guarnir le Piazze con Posto fisso a causa, ch'ultimamente d'ordine dell'Ecc.<sup>mo</sup> Signor Provveditore Generale Molino passarono in Dalmazia le tre migliori vecchie Compagnie, con le quali nell'occorrenze m'ingegnavo promuovere il Real servizio di Vostra Serenità; Oltre di ciò necessitando il sospetto di Sanità a tener sempre per preservation di queste parti una Galeotta alle Rose, non mi resta neper un huomo da disporre, e si rileva dal ristretto humiliato all'Ecc.<sup>mo</sup> Signor Savio alla Scrittura. Ho anche commesso a Pastrovich, Pobori, et altri che siano pronti all'Armi per accorrere ad ogni esigenza; ma tali passano unioni non possono lungamente tenersi senza l'incomodo di qualche spesa.

Pietro Duodo.

(Ibid.).

1691, maggio 17. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Provveditore Generale.*

Continuano dalla parte d'Albania le minacce contro il Posto di Cettigne, mentre quel Passà sempre più ingrossandosi procura anco l'unione seco de' Popoli de Monti, come a V. S. nelle precedenti mie motivi, ricusando apertamente di acconsentire a di lui voleri i Piperi, Bielopaulichi, e Cuzzi; osservando però io andarsi le cose inoltrando, ho stimato bene accrescer il rinforzo del Monastero con nuove genti, acciò resti promossa al possibile la difesa.

Pietro Duodo.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 124).

1691, maggio 26. — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Le mosse che faceva Solimano Passà all'Albania, et i militari apparecchi nell'unione a Xabiaco di circa mille combattenti, come nelle precedenti di n.° 38 e 39 humiliai a publica riverita notizia, benchè tenessero in molesta agitazione l'animo mio, non si restò però nella total mancanza di militia, di praticar i mezzi tutti, alli quali mi chiamava non tanto il desiderio d'indemnizar i sudditi dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato, ma d'adempr al possibile le proprie incombenze; Per tal causa certo già degl'animi de Cuzzi, Piperi, e Bielopaulovich, che mostrorono ricordarsi delle pubbliche beneficenze e di conservar benchè nuovamente prestato, divoto il vassallaggio, mi volli assicurare totalmente anco de' Popoli del Montenegro, e massime sopra l'insinuationi di Mons.<sup>r</sup> Vescovo di Cettigne nelle pratiche, che seco continue vado frequentando; onde fatto calar in questa Città detto Prelato, i Capi del Paese, et il Sig.<sup>r</sup> Kav.<sup>r</sup> Gio. Antonio Bolizza Governatore, con quei trattamenti, che valsero ad obligar gl'animi di quei novi sudditi, li fecci rinovar sopra l'Evangelo, giusto il loro solito, il giuramento della promessa fedeltà e devotione, con asseveranze di costantemente difendersi l'un l'altro nell'occasioni. Penetratosi nel mente da Turchi, come da Confidenti ricevai esser tutti i sudetti Capi lontani dalle proprie Case, e sperando l'Inimico di trovar sprovisto e non diffuso il Montenegro, rissolse di effettuar senza ritardo la meritata impresa, spedendo Solimano Passà cinquecento de' suoi comandati da Usseim Agà Melum suo Capitano, et accreditato soldato ad unirsi alli citati mille, alla testa de' quali era Muhamed Parmacovich Capitano di Podgorizza; ma opportunamente reso, et informato di tal subita risoluzione, immediate feci restituirsi non meno il Mons.<sup>r</sup> Vescovo, che il Governatore, e gl'altri tutti, ad assistere a quell'urgenti esigenze, essendo già rinforzato il minacciato posto di Cettigne con vinti quattro Moschettieri Italiani, oltre quaranta Oltramarini, e l'ordinario Pressidio, munitionate le genti, e replicate le commissioni a questi Territorj, perchè in ogn'occorrenza allestiti s'attrovassero.

Giunti li suddetti in tempo di distribuir gl'ordini ricevuti, urtò all'Alba la mattina di 23 corr. vigilia dell'Assensione del Signor, l'Ottomano in Comani una delle più esposte Contee del

Montenero, e sortitoli nella prima improvvisa incursione far qualche bottino d'Animali, e Schiavi, et incendiar tre Case abbandonate, oltre la quarta, con le fiamme della quale volarono al Cielo valorosamente combattendo Vucossan Sieverussich con altre otto anime della sua famiglia; Ma non per questo perdetisi d'animo i Paesani, già disposti ad ogn' incontro, presero prontamente l'Armi, e cominciarono virilmente la Zuffa, che per loro parte si rinvigorì molto, soccorsi da tre Guardie, per l'urgenze correnti da me nuovamente stabilite, e da' Popoli d' Osdrinich, e Sagarzani, ch' à primo avviso haveva prontamente spedito il sudetto Sig.<sup>r</sup> Kav.<sup>r</sup>; l' Inimico all' incontro vedendosi coraggiosamente incalzato, e deluso nella preavvertenza de' Nostri, quando credeva d' avanzarsi à man salva, perduto d' animo cominciò a retrocedere, e poi darsi ad' aperta vergognosa fuga, abbandonando i schiavi et il bottino, che tutto fu ricuperato, cocettuate tre donne, ed un ragazzo.

Sopra sessanta morti de' Traci si stabilì la Vittoria de' Nostri, in potere de' quali restarono tre schiavi, e più di quaranta Turchi ferriti furono con difficoltà posti da Compagni in sicuro, come dagl' Habitanti de' Confini s' è rilevato, rimasto estinto nel progresso del Conflitto un solo valoroso de' Comani. Successo, che nel principio dell' imminente Campagna incoraggisce questi Contorni, e fa sperare, che non sij per esser così facile l' Inimico a promuovere l' hostilità.

(Ibid.).

PIETRO DUODO.

1691, maggio 26. Cattaro — *Doni ai Capi del Montenegro per l' opera prestata nella difesa contro i Turchi.*

Notta delle sottoscritte somme di denaro, e panno, somministrato dall' Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Pietro Duodo Provveditore Extraordinario alli sottoscritti Capi, et altri del Montenegro per loro premio della rotta data a' Nemici nell' occasione dell' aggressione da essi tentata nel Montenero medesimo etc. . . primo

A Co. Vuco Bandich da Comani Panno . . . . .	Brazza 1
A Co. Vucaz Celebia da Zagarzi . . . . .	" 1
A Vucadin Vucovich . . . . .	" 1
A Peio Vucon . . . . .	" 1
A Dragutin Vucon . . . . .	" 1
	<hr/>
	Panno Br. <sup>ta</sup> 5

A Vucotà Vucon duc. doi fanno . . . . .	L. 18.4 —
A Xivan Vucsanovich ut s. <sup>a</sup> . . . . .	" 18.4 —
A Stoian Stanisin ut s. <sup>a</sup> . . . . .	" 18.4 —
A Gruia Vuioovich ut s. <sup>a</sup> . . . . .	" 18.4 —
A Jucan Petrov ut s. <sup>a</sup> . . . . .	" 18.4 —
A Vuian Vussanov ut s. <sup>a</sup> . . . . .	" 18.4 —
A Vulcan Gabrielovich ut s. <sup>a</sup> . . . . .	" 18.4 —
A Stanco Seculich ut s. <sup>a</sup> . . . . .	" 18.4 —
A Daizza Petrovich ut s. <sup>a</sup> . . . . .	" 18.4 —
A Vuxan Raizevich ut s. <sup>a</sup> . . . . .	" 18.4 —
A Vuco Vuzcovich ut s. <sup>a</sup> . . . . .	" 18.4 —
A Vuiodi Vucovich ut s. <sup>a</sup> . . . . .	" 18.4 —
A Batrich Marcov ut s. <sup>a</sup> . . . . .	" 18.4 —
A Missia Perov ut s. <sup>a</sup> . . . . .	" 18.4 —

In ducati Venetiani n.<sup>o</sup> 28 fanno . . . . . L. 254.16 —

(Ibid.).

PIETRO DUODO.

1691, giugno 13. *Scutari — Relazione di un Confidente sulle mosse dei Turchi.*

Il Passà di Scutari partirà dimani con il suo Essercito verso Podgoriza per andar contra Montenegro. Sin' hora non li son venuti più di cinque cento huomeni di fuora. Il mal contagioso non si sente più in nissun luogo. Le fuste non sono partite, cioè quelle due che sono ritornate, una con nove schiavi, l'altra con venti tre schiavi. La terza non è ritornata; non so poi se ritornerà più, perchè li loro parenti hanno cominciato piangere. Questi giorni passati il Passà è stato in Antivari et in Dolcigno, dove ha pigliato squasi un milion di scudi, ha sbagliato tutti gl' Agli delli Loro danari.

(Ibid. f. 6.).

1691, luglio 19. — *Deposizione dei Piperi e i Bielopaulichi.*

Fatti venire Voivoda Rade Illisich da Bielopaulichi et Voivoda Giurela Prentaleori da Piperi, Capi principali delli loro Comuni, capitati qui con altri Capi e loro Genti in numero settanta quatttro, per humiliarsi all'Illustrissimo et Eccellentissimo Signor Procurator Extraordinario et eccitati a rappresentare come fosse seguito il fatto d'Armi tra essi e l'Essercito di Soliman Passà, esposero quanto segue:

Sarà supponiamo noto all'Ecc.<sup>mo</sup> Signor Prov.<sup>o</sup> Nost.<sup>o</sup> Padrone la divotione che sempre habbiamo professato alla Rep.<sup>ca</sup> Ser.<sup>ma</sup>, quando anco per nostra disavventura erimo sudditi del Gran Signore. Mentre nella ultimamente passata guerra habbiamo molte volte danneggiato li Turchi e quando Varghiaz Passà e Ali Passà Conglaisch vennero all'attacco di Cattaro, ne udi, ne alcuno de Monti, non ostante molte offerte, ch'esso Varghiaz Passà si faceva, vollessimo unirsi al suo esercito ma totalmente gli negassimo la hubbidienza, per il che l'Ecc.<sup>mo</sup> Pr.<sup>o</sup> Gen.<sup>le</sup> di quel tempo Bernardo con Publica permissione fece l'assegnamento a 18 Capi de nostri monti in ragione di quattro Reali al mese per cadauno, tra quali venivano compresi alcuni de nostri come da carta ch' esibiremo si potrà vedere. Tale assegnamento habbiamo goduto per molti anni, e da pochi anni in qua senza nostro demerito non vediamo la continuazione dove che speravamo più larghe dimostranze dalla Publica generosa mano.

Doppo l'aquisto di Castel Nuovo si siamo rassegnati sudditi volontari di S.<sup>a</sup> S.<sup>ta</sup> ne da quel tempo habbiamo fatto operatione alcuna che oscurar potesse la nostra fedeltà, anzi con continue infestationi praticate nel Paese Turchesco con rampa e rapir Carovane che da Podgorizza, e Scutari, con provigionj da Guerra e da bocca tentavano passare verso Bielopoglie e Bossina, altre hostilità citate specialmente contro li Turchi di Podgoriza, habbia maggiormente autenticata la nostra immacolata fedeltà di quanto habbiamo premesso è credibile che l'Ecc.<sup>mo</sup> Proc.<sup>o</sup> habbi havuto l'informazione da suoi Ecc.<sup>mi</sup> Precessori, ma quando diversamente fosse se ne può accertare dalle genti di tutto questo Paese a Lui soggetto, e particolarmente dal Signor Kav. Bolizza, che sempre con lettere, ed a voce ancora ci ha eccitati a danneggiare il Comun Inimico.

In questi ultimi giorni, che Sulliman Passà havendo unito numeroso Essercito per portarsi a Cettigne esprimeva tener ordine dal suo Gran Signore di ridurlo in suo potere, spediti per tale effetto due Capigi, li quali erano continuamente seco affine di obligar il Montenero tutto a ritornar sotto il Primo Padrone, ma perchè dubitava lasciar dietro le spalle li Popoli de Monti d' Albania specialmente li nostri due Comuni, praticò persuasioni, e larghe offerte per ridurli al suo Partito, non restando di dire che per persuader li Capi Principali col mezzo del Turco Parmacovich Capitano di Podgorizza, offerse a me Rade Illisich per la mia persona sola cento cechini, il che atteso sopra l'Anima mia e con giuramento e se bene quasi la maggior parte delle nostre genti, non già per mancanza di fedeltà dovuta al Principe, ma per non soggiacer a schiavitù e devastationi, per partito di necessità inclinavano di piegare alle sue richieste.

Ad ogni modo noi altri Capi per non mancar a Dio et al Prencipe, risolvessimo opponersi con l'Armi al Commun Inimico con sicurezza d'esser assistiti non solo con le forze di queste parti, ma anco con il Montenero tutto, che in appresso ricompensati ogni danno, che li Turchi ci havessero inferito, come appunto l'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Proc.<sup>ra</sup> con mezzo di più lettere scritteci dal Sig.<sup>r</sup> Kav.<sup>r</sup> Bolizza si è impegnato. Inaniniti Noi da tali promesse si disponessimo alla difesa e chiamassimo in aiuto li Cuzzi, Robsani, e Niksichi; delli primi vennero circa cento cinquanta spediti da Petar, e Prette Illicovich. Altri di quel Comune s'astenero per private nemicitie, che passano tra di Noi, et alcuni, perchè qualcheduno di essi si trovava presso il Passà. Delli secondi ne vennero in numero di quaranta, e delli Niksichi a noi più prossimi ne capitano cento e cinquanta. S'aggiunse alli suddetti cento e cinquanta Montenegrini guidati da Co: Vuchich Radulovich spediti dall'Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Prov.<sup>ra</sup> in nostro soccorso, et havuta notizia, che il Sig.<sup>r</sup> Kav. Gio. Antonio Bolizza con un buon Corpo d'altri Montenegrini si ritrovava a Listari luoco distante due hore incirca da Podgorizza, et che l'Il.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Prov.<sup>ra</sup> capitato colla Fantaria Cozmana e con Cav.<sup>ra</sup> a Cettigne si fosse anco avanzato in vicinanza di Sobjaco, maggiormente incoraggiati ratificassimo tra Noi Capi con giuramento di più tosto perire che arrendersi volontari. Mercordi dunque mosso Suliman Passà il suo Essercito contro di Noi, e passando per la Nostra Campagna veniva ad aggredirci ne Posti, che a pie del Monte havevimo occupati, e non ostante che concertato havessimo di non attaccar la zuffa prima di quello il Nemico avesse principiato ad ascendere il Monte per goder non solo l'avantaggio del sito sia perchè li Turchi stanchi ed assetati havessero meno lena: ad ogni modo alcuni giovani trasportati dal proprio valore e coraggio in particolare un tal Vuco da Peperi, andarono ad incontrar li Turchi nel piano, e sorti ad esso Vuco di recider, egli solo otto teste, e far captivo Alagà Guivabmerovich Ciohadar del Passà, il che in fine fu causa della sua morte o che il schiavo se ne fuggisse. Vedendo però gli altri l'impegno in cui si trovavano si mossero tutti contro gli Inimici, e dopo un pericoloso combattimento per per spatio de quattro hore, permise il Sig.<sup>r</sup> Iddio che il Nemico cedesse e voltando le spalle si ponesse in vergognosa fuga, che seguitato da Noi sino all'alloggiamenti, ottenissimo la Vittoria, e caderono estinti novanta otto dell'Essercito Turco, li Cadaveri de quali tuttavia esistono nel nostro Paese, oltre quelli che da Turchi furono portati via e che posteriormente saranno morti, tra il grosso numero de feriti come universalmente viene discorso da Turchi e da Christiani.

Fra li morti suddetti si enumerano cinque Alfieri, le Bandiere de quali, con altre tre appresso habbiamo qui portate, et humiliato a S. E. non meno in segno della ottenuta Vittoria, che per comprobatione di divoto e fedel Vassallaggio, rimastane un'altra in potere di uno dei nostri feriti e che si riserva venirla lui stesso a presentare.

Le Armi levate a Nemici interfetti, o gettate da quelli che fuggivano sono trecento e più schioppi, oltre le spade e teschi, che per esser più agili alla fuga, e per trattenere quelli che l'inseguirono, lasciavano in suo potere.

In questo fortunato successo molti si sono segnalati col dimostrare il proprio valore e coraggio, ma sopra cadaun altro Gianco Vucadin fratello del già detto morto Vuoco, che recise otto teste, et Omer Apafasu Turco abitante a Piperi, che tagliò sei de Nemici. Perirono de nostri oltre già detto Vuco, Vuchallo Curietroll, Vuco Gilfrich, Cuich Tomaseou, Nipote di Prentas Marcovich, Vuogdin figliuolo di Prete Marco Vuceta, Milos Raicon, Nipote di Comleu Gliepinovich, quali consacrati havendo le proprie vite in servizio del Pr.<sup>te</sup> Ser.<sup>mo</sup> supplichiamo che a loro congiunti sia data qualche paga, che sirvir possa a loro di sostentamento, et ad altri di stimolo d'imitare nel valore li Defonti.

Il giorno susseguente che fu giovedì spinse due volte Suliman Passà il suo Essercito con fine o di riddurci all'obbedienza, o pure distruggerci; ma le sue genti intimorite dal primo successo lentamente s'avanzarono, ancorchè il Passà stesso col menar di Sabla sopra molti de suoi procurasse obligarli al combattimento minacciando privar di vita chi fuggisse, come appunto ha-

veva fatto a quattro de suoi con le proprie mani nel primo combattimento, s'avanzarono due volte vicino al Monte, ma non potendo conseguir vantaggio sopra li nostri, dopo qualche scararmuccia si ritirarono alquanto, ne sperando conseguir ciò che desiderava, fece dare vasto alla nostra campagna, tagliando viti et arbori, e ciò che non potevano tagliar e portar via de seminati, diedero alle fiamme, di modo che siamo rimasti privi dell'Entrate, che dovevano servir d'alimento e quando dall'Ecc.<sup>mo</sup> Proc.<sup>o</sup> non si venghi somministrato il modo per il proprio sostentamento, converrà che sei milla e più Anime periscano di fame, ma confidiamo che la Publica generosa carità non permetta che sudditi fedeli e benemeriti incontrino la morte col disagio, già che l'hanno respinta colla spada.

Supplichiamo inoltre la continuazione delle paghe che godevimo nella passata Guerra con qualche accrescimento per le operazioni ultimamente da Noi praticate.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 124).

1691, luglio 23. *Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.*

Raccolte con particolar commendabile diligenza dall'Illustrissimo Signor Provveditor Estrordinario di Cattaro Erizzo le Genti Paesane, estratto da Pressidii qualche numero di militie pagate, e data la mossa anco alle Compagnie di Cavalleria, passò ad accamparsi verso Budua, per star nell'attenzione delle divulgate mosse di Soliman Bassà e promuovere, ove il bisogno richiedesse, il miglior publico servizio. Intraprese l'inimico la marchia, ma riuscitefi vane le speranze concepite, che si unissero seco i Popoli de Monti, non si estese alla divisata aggressione.

Disegnando non dimeno di esigere grosse contribuzioni dai Piperi alettò con impegno di fede tre di loro di venir alla sua presenza, ma violando la promessa sicurezza ne fece decapitar due, sorlito al terzo di sottrarsi alla sua barbarie anco con espressioni pungenti, et offensive il Bassà.

Egli da ciò irritato volle tentar d'incendiar quel Villaggio ma postesi quelle Genti alla resistenza, soccorse opportunamente da Bielopaulichi, e Cuzzi combatterono valorosamente, e si resero superiori nel cimento, havendo, con perdita di tre, o quatro; e pochi feriti di loro, recise novanta otto teste, e prese sei bandiere nemiche, ritiratosi il Bassà anco con molti feriti a Podgorizza. Dopo questo fortunato successo il Signor Provveditor Estrordinario è passato a Cettigne per rivedere quei posti, e si attendeva tra momenti di ritorno a Cattaro, come il tutto comprenderano con distinzione Vostre Eccellenze dalle annesse lettere dell'Ill.<sup>mo</sup> Signor Provveditor di Castel Novo, giuntemi nel punto di spedir la Galea.

ALESSANDRO MOLIN.

(Ibid.).

1691, settembre 15. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Condottisi li decorsi giorni Soliman Passà d'Albania in venuta inferiore per riscuotere danari da quei popoli, mi ha obbligato rinforzare l'importantissimo Posto di Cettigne, colli soldati d'una delle due Galeotte, e se bene privo di certo seguito, che possa ingelosire, non ostante ho stimato bene il solo per prevenir quanto potesse accadere. Tenta coll'opera del Turco Mustafà, a cui furono nello scorso verno inondate le habitazioni, obbligar al ratto li due Comuni di Cernizza e Fiumara, che sono nelle rive del Lago di Scuttari, imprimendo terrore in quelle Genti, alle minaccie di distruggerli. Per arrenare la tema da loro concepita, ho fatto ridurre alla mia obbedienza quei Conti, li quali procuravo disponer e non assentire alle nemiche richieste, mentre sarebbero pregiudiziati a loro stessi, e diverebbero a dichiararsi sudditi del Turco. Non disperasi

vivamente di conseguire l'intento e dimostrano alcuni di loro ottima volontà, ma supplicano d'esser sostenuti e difesi da squadre della Vostra Santità non concedendole la loro esposta situazione di farlo da loro medesimi, in effetto anche l'ultima mossa dello scritto Passà chiari questa verità, essendosi da loro provate le prime incursioni, e già con il potere li haveva soggiogati, se ben poi la sconfitta ricevuta, li esentò dal di lui commando; ma l'infelicità delle forze, a pieno nota alla Publica Sapienza, oprime l'anima mia per non poter risolvere alla loro soda conservazione. Procurerò tuttavia di non perderli, e con nuovo Dispazzo humillarò all'EE. VV. quanto sarà concertato, supplicandoli intanto donar benigno riflesso a questa destituta, ma importantissima Parte. Assicurato, come assoggettai al Reggio intendimento della S. V. di tre Conti di Grabovo, perturbatori della publica quiete, ho potuto anche vederli alla mia obbedienza, senza l'uso della forza abominevoli.

(Provveditore Straordinario Cattaro, f. 6).

NICOLÒ ERIZO.

1691, settembre 15. *Cettinje* — *Il Cav. Giovanni Antonio Boizza*  
*al Provveditore Straordinario.*

Hieri sera alle quattro della notte capitò qui uno de Dobro che apposta fu da me spedito, a Xabiacco per intender dell'ammassamento che andava facendo Soliman Passà, e mi riferì che hieri di certo si erano traghettati a questa Parte, incirca due mila huomini, alla testa de' quali è Mustafa, e questa mattina devisava aggredire all'improvviso le Ville qui circonvicine, e che havebbe procurato tentar attorno questo Posto di far qualche operatione, però sin hora hanno fatto credere, e capitando s'assicurò l'E. V. che con coraggio da questa poca Militia saranno incontrati però quando lo fosse in tempo saria bene, che l'E. V. facesse avanzar qualche altro di Gente perchè come è noto alla di lei singolar virtù, questi non sono sufficienti ad ornare le fortificazioni; il tutto serva di riverentissimo avviso all'E. V. e humilmente le baccio le Vesti.

(Ibid.).

1691, dicembre 22. *Cattaro* — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Molti sono i posti avanzati, che nell'uno, e nell'altro Confine d'ambe queste Provincie, e nei beni di nuova conquista hanno in mantenimento della Publica giurisdizione ricenti i pressidii, e si sostengono con avvalorare le ragioni d'un giuridico possesso, succedendo anco la pace, e volendosi per le mete con Ottomani. Per l'esperienze, ch'io tengo in tanto tempo, che ho l'onore di servire l'EE. VV. in queste parti, il meno esposto è quello di Cettinje, in poca distanza da Cattaro, meglio pressidiato de gli altri, e che può da tanti popoli che sono sudditi antichi, e di provata fedeltà essere sovvenuto nell'occasioni più premurose, ciò essendosi anco scoperto evidentemente nell'ultima apprensione, che si ebbe l'III.<sup>mo</sup> Signor Provveditore Straordinario dalle mosse de Turchi, quali non ardirono d'avvicinarsegli, ma tentarono l'aggressioni in distanza di 2 giornate. Recco d'avvantaggio accordarle, che non ostante l'espeditio delle Cernide vecchie, che vado d'ordine loro a cotesta volta praticando si come restano sprovviste le parti basse di questa Provincia per la loro partenza, così quella del Canale di Cattaro non risente diminutione alcuna havendo io prima di levargliele rimesse altrettante mille veterane.

Elle hanno sotto l'occhio purgatissimo l'armo precedente dell'intero Provincie, e le humilio anco il presente, onde sono con tutto l'ossequio da me supplicate prescrivermi in che forma mi abbì a contenere, che non mancarò d'ubbidire con quella più esatta rassegnazione, con cui ho sempre servito, et accolto ogni Sovrano loro commando. Non ponno però che da me venerarsi le prescrittion pubbliche date sull'esposte contingenze al detto III.<sup>mo</sup> Signor Provveditore Straordi-

nario Erizzo, quale tenendo molte genti in quel Canale, e nelle vicinanze di Cettigne, e di valore e di coraggio, atta alla difesa di quel sito e Monastero, può sopra ogni minimo sospetto moverle et opporsi validamente ad ogni nemico attentato.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 124).

1692, aprile 9. Cattaro — Il Provveditore Straordinario a Cattaro.

Fortunato successo, nel punto, che soprastava l'esecuzione d'una ocolta insidia, accresse all'Armi di V.<sup>a</sup> S.<sup>ta</sup> la Gloria, agl'Ottomani la tema, nel veder, che quelle le rapiscono sì da loro fidi ritiri con le speranze i principali Comandanti, giustamente conciliati cò Christiani la confidenza in V.<sup>a</sup> S.<sup>ta</sup> e nel barbari tena a costernatione. È prigioniero di Guerra uno de più accreditati Turchi dell'Erzegovina, in cui riponeva ogni fiducia quel Passà, che se ben emolo del di lui conosciuto valore, affinato nei militari avvenimenti dell'Ungheria, era forza sospirasse la sua assistenza. Quest'è l'importantissimo Turco Curt Alaibegh Cenghijch uomo facinoroso e temuto per la sua privata potenza, Nipote dell'Ali Passà Cenghijch, che dopo sostenuto il Bassalaggio di Canissa fu eletto a quello d'Erzegovina, e fu uno de due, che nella Guerra passata assediaron questa Città germano di Durmis Alaibegh Anghijch, che aspira allo stesso posto, e che non poca ombra fa all'attuale, il quale dimostrando brama di veder suo successore soggetto degno di quella direzione persuase lo schiavo Curt ad intraprendere qualche operatione che potesse alla scorta d'antichi meriti di sua Famiglia, condurlo al Possesso di quell'Onorifico Comando. Grahovo fu il loro oggetto, e deliberarono con improvvisa invasione, senza volersi lui muovere, per non ingelosire; tuttoche per i propri riguardi presentemente longhi nel costituito, che alla S. V. humilio, se bene da altri risulta. Marchò a capo coll'ordinario suo seguito di cento cinquanta Cavalli per ivi unir buon numero d'infanteria, disseminando volersi condurre contro Drobgnaci, ne quali godeva Feudo, di che precorso a questa Carica da confidenti l'avviso, fu anche senza qualche lume della secreta deliberatione. In riflesso alla conditione, e valore d'un tal comandante, che il prevenir cautamente l'inimico sia sempre vantaggioso, mi valse di tal massima, e fatti raccogliere in momenti 550 Paesani de più scelti di Grahovo, Risano, e Montenegro sotto la direzione de loro Harambassà, fra quali il Co. Illinovich, uno de cinque capi de Bagnani, il primo che si rassegnò a questa Carica, uomo d'intiero coraggio, desideroso di rissarcir il proprio concetto, lo spedì a Gasco con commisione di urtare nel riposo della notte furiosamente in quel grosso habitato, distruggere col ferro e col fuoco quanto potevano, e sorprendere, se il possibile concedea, l'Alaibegh preditto, acciò sconvolti li disposti aparati, i Nemici apprendessero a custodire più loro stessi, che ad insultar lo Stato, e li sudditi della V.<sup>a</sup> S.<sup>ta</sup>. Vi si condussero, facilitato loro il passaggio dalla distruzione delle tre Torri di Rudine, e Billechia, accennata hum.<sup>9</sup> al n. 14 e divisi in più Corpi, investirono bravamente quel luogo la notte della Domenica gloriosa della Palma, e secondati li Christiani dalla celeste assistenza, abbordarono, non prima di superar et atterrar la grossa Pandurizza, che le restava alla schiena, cinque delle quali più forti Torri, in una delle quali s'accertarono dormire l'Alaibegh, e dopo lunga generosa resistenza con incessante fuoco di Moschetteria se ne impadronirono, e la preda più considerabile fu la schiavitù d'esso Comandante Cenghijch che già mai dubitò di una così improvvisa sorpresa. Consegnate alle fiamme le Torri, uccisi quindici Turchi, e fuggiti i Compagni, date altre cento e più Case all'incendio, e coll'aquisto di tre insegne, bottino di cento e vinti fra Armenti e Cavalli dei schiavi oltre il sudetto fra quali tre Spahì, la Turca vedova del Bugliù Passà Carà Istruim, con la figliuola, si disponevano al ritorno, ma avvertiti i nemici della prigionia dell'Alaibegh, et adunatisi in buon numero, inseguirono quelli della Partita, da quali bravamente furono ribatuti, e poterono senza danno salvarsi. Restituiti a Grahovo non poté trattenersi la loro avidità di non ammontare con gli altri anche questo schiavo, vendendolo per soli cechini trecento, e tre, contentisi di così poca

summa nella certezza che non doveva restar in loro potere. Cumentatisi i compratori alla speranza d' occultarlo all' esborso del danaro e colla confidenza di rivalere assai più, ne la di lui opulenza li ingannava. Si preferirono di concederle il riscatto che lui volentieri esibiva, ma prevale con fatica le mie richieste, fu quivi condotto, e vive sotto buona custodia. Mi chiedono li Harambassa coll' unita scrittura la summa sudetta ovvero lo schiavo, ma ne l' uno ne l' altro senza il Pubblico sovrano commando, ho voluto concederle. V.<sup>a</sup> S.<sup>ta</sup> ha in potere Turco di gran conditione, di credito, e di buona condotta, nè li riguardi di questi Confini assentono che anche a costo di qualche dispendio gli si conceda la libertà, perchè fra poco sarebbe forse venuto al Bassalaggio dall' Erzegovina. È nella Reggia disposizione dell' EE. VV. e la loro infratta maturità deve deliberare. All' Ecc.<sup>mo</sup> K. Provveditore Generale Sig. Dolfino ho stessamente humigliato il presente raguaglio, per obbedire quanto si degnerà ingiungermi; in tanto ho stimato proprio riconoscere con qualche Pubblico dono li Capi di una così fruttuosa azione. A costituito de quali unito ad altro d' un de tre Cristianii fuggiti da Gasco, sottometto a riflessi purgatissimi della S. V. Ho regalato quattro de Principali con quattro medaglie d' oro delle più inferiori, e coa un' altra quello che primo fermò il Turco; diecinove altri con 20 brazza di Panno, e per le tre Bandiere sei Ducati d' argento, scemato il costume d' un cechino l' una, del che tutto imploro la Reale approvazione dell' EE. VV. essendo certo, che inanimati da tali rimostranze, presteranno forse quel servizio che in altra maniera non si potrebbe sperar d' esiggere, ne io mancarò d' inoiegarli per far distruggere quanto sia possibile il Paese, conoscendo, che nell' esser presente questo solo mezo può a poco a poco debilitare le forze inimiche in queste vicinanze, massime nel guastamenti delle Campagne, e dei posti più avanzati.

NICOLÒ ERIZZO.

(Provveditore Estrordinario a Cattaro, l. 6).

1692, aprile 29. — *Il Provveditore Estrordinario al Senato.*

Aplicato poscia tutti momenti alla difesa, che dal potere mi è concessa, ho rinforzato Cetigne con una compagnia della Nazione, ho ordinato s' allestiscino a prender l'Armi li Popoli del Montenegro, con tra cui non sono così vicini, com' à Grahovo g'attentati, essendosi avanzati hieri mattina i Bagnani il Campo Nemico, come rapporta la lettera del Governatore di quel Posto, che proveduto opportunam.<sup>te</sup> di munitioni da vivere, e da Guerra, rinforzai subito con 50 Perastini diretti dal Cap.<sup>no</sup> Irison Stuccanovich, ne havendo Gente più prossima all' unione, ne di maggior confidenza: ho ordinato far baricare et occupare da Paesani le tenute, destinar nelle somità de Monti Guardie avanzate, et risvegliare tutta la diligenza, alla quale ho sollecitato anche i Popoli Niksichi, insinuati con dolci permasioni, e col riflesso del loro bene, ad impugnar l'Armi, à che molto contribuirà il regalo di cinque brazza di Panno donato a Voivoda Vucašin Gabrielovich loro Principale, opportunamente quivi rinvenuto, e subito a quella volta rispedito, di che, da VV. EE. ne supplico la loro Reale approvazione. A Jufù, e Zarine, de quali pur è à temere non fidandosi nell' apparenza del viaggio Nemico, ho mediocrementè proveduto. Il primo rinvigorito da buon num.<sup>o</sup> di Distrituali e colle Compagnie di cavalleria sotto la condotta del sopraincidente Pietro Perini, a cui ho dovuto negar la permissione, instantem.<sup>te</sup> ricercata, di condursi nella S.<sup>ta</sup> per non privarmi in incontro di tanto rimarco di soggetto di perfetta cognitione, di credito e di coraggio. Nel secondo accresciuto il Pressido colle Compagnie, ch' a Ragusa Vecchia si fermano con quelli delle Gabelle del colonello Salamovich, et inanimiti quei pochi sudditi a sostener validamente la loro difesa, la quale in cadaun Posto prescritta nei termini, che humilmente rappresento all' EE. VV., mi sono oggidì transferito con 150 soldati smembrati dal debilissimi Pressidij delle Piazze con due Compagnie di Galeotta in questa Terra, da dove più specialmente posso spingermi al soccorso di Grahovo, dovuto risolvermi a questo passo senza attendere li Paisani, l'agregato

de quelli si tutto domani si differirà. Quivi osserverò le Nemiche risoluzioni, e voglia Dio ch' io possa deluderle. Se à tempo mi giungeranno i sperati soccorsi dalla Dalmazia, ho confidenza di sostenere l'urto pesante de Barbari, quando ne sia prevedo molto dubbioso il fine. Tutta volta sarà adoprato ogni ripiego, e col miserabile rigore di questa poca Militia, niente confidando nel mal coraggioso animo de Paesani, mi condurrò à cimenti, che saranno bilanciati colla necessità di sostener il Paese, e coll'avvertenza necessaria alla preservatione delle ristrettissime Guarnigioni di queste Piazze, estrata la difesa de vicillanti confini. Prevalerà però ad ogni altra la consideratione, che risulti il servizio dell'Augustissima Patria, nel sostenimento dello Stato e Sudditi della S.<sup>ta</sup> V.<sup>ta</sup>.

(Ibid.).

1692, aprile. — *Soliman Pascià ai Conti e Preti del Montenegro* (v. Tav. VIII).

Dal felice Soliman Bassà Gurov in Zamizza a tutti li Conti et Preti, e dopo, Che sapiate se sette sudditi del Gransignore, et miei, venite da me, e se non sete, io venirò da voi se vorrà Iddio, e venite che vediamo per la mia contributione, con questa lettera venite da me, e se vi fidate in alcuno che m'aspetti se vorrà Iddio che s'urtiamo io et lui, et quel che permetterà Iddio, sarete di lui, e per gli ostaggi non abbiate paura, li ostaggi non tratterò, ne di ciò dubitate.

(Ibid.).

1692, maggio 7. *Cattaro* — *Il Provveditore Straordinario al Senato*.

Quanto protega la Divina Misericordia la Giustissima causa di V. S. pienamente lo dichiara l'assistenza donata al mio divoto zelo nel difendere validamente l'importante posto di Grahovo, e coprir lo stato publico dell'Armi unite della Bosnia et Herzegovina a vista de loro Passà, che con iscornò, danno e con perdita d'Insegne hanno vergognosamente retrocesso.

Distribuito nel breve giro di due soli giorni l'ordine della miglior difesa, e divise in cadaun Posto le poche mie forze, come representati all'Ecc.<sup>mo</sup> Senato nel n.º 22, e comandata nell'aggressione di Grahovo cauta diversione a Trebigne, attesi in Risano le risoluzioni del Campo Nemico, l'essenza del quale consisteva in quattro mille scielti Cavalli, e quasi altrettanti Fanti, diretti dagli allegati due Passà e dalli due loro Alaibegh, coll'agregato di qualche numero de Tartari nella Bossina aquartierati, che in tutti componevano un ammasso di sopra sette mila combattenti. S'avanzò questo Corpo li 28 spirato con horibile apparenza a Bagnani, seco conducendo tre piccoli pezzi di Cannone, quivi riposò quella notte, e la mattina del 29 progredi a Grahovaz, da dove furono alle hore 18 spinto ottocento bravi spahi a Cavallo uniti a Tartari, e quattrocento Fanti sotto la condotta delli due Alaibegh a scorrere nel Piano di Grahovo per assicuràr le venute nell'ingresso al rimanente del Campo, che intanto fece alto nello stesso sito di Grahovaz. Diviso questo Distaccamento in due Corpi, s'instradò per due vie non osservato dalle Guardie de Paesani, perchè increduli della vicinanza dei Turchi, obliando la loro stessa sicurezza, abbandonarono i Posti per condursi alla divisione di bottino acquistato da una Partita de loro compagni, co' quali incontratesi il giorno antecedente le prime Truppe della Vanguardia Ottomana, ebbero queste nella scaramuccia la peggio. Mentre però il Governatore Sartori (da me incalorito su primi, e secondi avvisi ad una cauta osservanza degl'avanzamenti nemici) trasferiva con 40 Haiduci, e 30 de suoi soldati all'ultimo capo della Campagna per riveder le due tenute, li ritrovò con estremo disordine spresidiate, e nel punto, che disponeva col suo seguito la custodia, si vidde aggredito da quattrocento Turchi a cavallo, da quali conosciuto, e vigorosamente abbordato si restrinse ad una valorosa difesa co' suoi soldati, e due Capi di Haiduci,

fuggiti immediati gli altri. Furioso fu l'urto, ma intrepida la resistenza, e dopo tre hore di sanguinoso, e dubio combattimento prevalse all'impeto Nemico, benchè rinforzato dalla propria Infantaria, il Valore di quei pochi Christiani, li quali generosamente pugnando, s'aprirono il varco ad una onorevole ritirata, salvandosi nella Torre colla sola perdita di 14 loro compagni, e d'altri sette huomeni, che con un numero de Paesani (da quali al solito furono abbandonati) si spiccarono in rinforzo de primi, sacrificantisi bravamente nel glorioso servizio di V. S. non prima d'una considerabile stragge de più arditì Turchi, fra quali restò pur morto il Commandante di Nevisighe, apprendo più diffusamente il seguito nel costituito del suddetto Governatore Sartori, che in Copia humilio.

Nell'altra venuta, fu pure duro l'incontro, e tutto che abbandonata questa ancora da negligenti Paesani, s'abbatterono i Nemici ne Perastini, che avvantaggiati dal sito offeso senza ricevere offesa; ma superando alfine la forza non si curarono i Turchi d'esser maltrattati dal fuoco Christiano per entrare nella Campagna, in cui messo piede, si posero in ordinanza militare marchiando di gran fronte e con regola tanto ben intesa, et diedero a dividere non esser gente Colettizia, ma Guerrieri molto ben disciplinati. Spiccaronsi poscia contro la Torre, nella quale sollecitamente si ritirarono i Perastini, e rinforzando l'indebolito Pressidio, convennero i Turchi star lontani, alloggiandosi nella Collina, che è nel centro del Piano, lasciando a' Tartari la libertà di scorrere.

Gionto a me l'avisò verso le tre della notte dell'incominciato conflitto, e dubitando già attaccata la Torre, posi subito sull'Armi la poca Militia per condurmi al soccorso, ma considerai troppo azzardo, l'impegnarmi di notte fra monti con questa, in cui miserabilmente consiste per hora la forza dell'importante Albania: onde in istante feci marchiar a quella volta due compagnie di Galeotta con 120 Risanioti, e qualche numero di Montenegri, all'arrivo de quali rinviogoriti i Grahovani, mi diedero tempo d'attendere il giorno, perchè in ordine alle mie commissioni parte si condussero ad assicurar da dover le venute, et altri unitisi col rinforzo passarono ad attaccare gli accampati nemici, che attoniti dall'agressione, dalle grida, e da un fuoco incessante, che li affliggeva si posero in scompiglio, e disordinati nel difendersi, roversiarono dalla Collina (la di cui importanza rappresentò in altro Dispazio) che pressidiata subito da Christiani, attesero gli altri cautamente all'inseguimento della Cavalleria, et Infanteria Nemica, che ben era a mal partito per gli ordini rilasciati di tenerla serrata nella Valle sin la mattina, in cui giungendo col mio poco, ma coraggioso seguito confidavo riportarne considerabile successo se Selman Passà d'Hercegovina avisato della piega tolta da suoi, non accorreva con un Distacamento di due mille Turchi a liberarli, et aprirsi il Campo alla ritirata. Segui questo con danno de gl'Infedeli e con loro vergogna, perchè perdettero più di quaranta Monsulmani, fra quali un Commandante di Seimeni, molti feriti, quatro schiavi, et in questi compreso un Turco di buona conditione, perdita di Cavalli, e di tre Insegne di Cavalleria senz'altro vantaggio, che nell'incendio praticato da Turchi di 23 picciole Capanne di paglia delle più esposte, ricoveri d'Animali nel verno, e di due vecchie schiave, una delle quali poi anche fuggì, havendo la prima pugna delli pochi valorosi soldati causata la preservazione delle Famiglie Paesane, perchè scoperto l'Inimico, poterono senza ostacolo ricoverarsi in Montagna con gli animali, e poner in difesa le case murate, alle quali i Turchi giamai ardirono affacciarvisi. La mattina nell'Alba presa da me con cauta direzione la Marchia sulla strada più esta per meglio sostenermi colle militie e parte de Paesani, che nella notte mi giunsero, arrivai alla sola metà del Camino quando m'avisò il Governatore Sartori, che i Nemici accertati del primo rinforzo, et ispiato il mio caminamento col supposto di gran vigore, impressi di tema per il mal successo del giorno e notte antecedenti, dubbiosi d'essere agrediti anche da Nissichi (quali obbligati dagli Ostagi, che tendono qui, impugnarono l'Armi, come dalla lettera del Governatore Sartori si legge) s'eran pentiti non solo di calare nuovamente nel Piano collì tre piccioli pezzi di Canone, condotti per battere la Torre, ma che anzi levati da Grahovaz,

dove erano alloggiati, si fossero avviati a Clobuch, dove divisi li Passà, avesse quello d'Hercegovina preso la via di Gazco, l'altro di Bosna quella di Glubomir, spedendo nell'istesso punto un grosso di Cavalleria, et Infanteria a Trebigne, che io dubitai destinata per bloccar Zupci o Zarina, sin che giungesse il rimanente dell'Esercito; convennermi perciò restituirmi frettolosamente a Risano con il rincrescimento, che la vita di quei Barbari habbia delusa l'aspettativa d'una bella Vittoria. Lasciati a Grahovo due compagnie di Galeotta, li Risanotti, e Montenegriani (che per la pace per me seguita facilmente calarono a quella difesa) voltai a Sutorina Distretto di Castelново per inanimare la Guarnigione e Paesani di Zarine e rinvigorire le Guardie di Zupci. Scorso in tanto distaccamento di Spahi per riconoscere questo Posto incontrossi in Christiana Imboscata, messa di mio ordine in sito opportuno, dalla quale sbaragliato, furono uccisi due Turchi, uno fatto schiavo coll'acquisto dell'Insegna, che portavano. Mi fermai colà in attenzione degli andamenti e risolluzioni de Nemici, che ben ponderata coll'esperienza la risoluta difesa d'ogni parte, e penuriando de Viveri, de quali scarse furono le provvigioni, colla speranza di ritrahere dal Bottino di Grahovo il mantenimento di tutto il Campo, si restituirono, derisi da Christiani, Selman a Gazco, e Mehemet verso Bosna per la premura d'espedito gli ammassi fatti in Ungaria. Io intanto molto bene della loro ritirata accertato, rittornai alli 5 corrente in questa Città.

Il fine di questa poderosa Mossa d'Armi chiaramente risulta da Costituti di Schiavi, che humilio alle Sovrane ponderazioni della S. V. e spialmente da quello d'un Tedesco fugito, serviva nella compagnia di Cavalli di Guardia del Bassà della Bosna. Fu a notizia di questo l'infettazioni continue, gl'incendi, devastamenti, rapine, e schiavitù, alle quali sin' hora ha soggiaciuto l'Hercegovina nemica ma fra le altre le fu di gran sentimento la prigionia dell'Allabegh Cenghisch, da che prese motivo di comandare a Salman Passà, che meglio custodisca il suo Paese. Le rispose questo, che senza l'assistenza della Bossina era impotente a farlo: essere unico ripiego la distruzione de Paesani di Grahovo, da quali sono vibrato le molestie maggiori: le considerava facile l'operazione: opportuna la congiuntura; molto l'avantaggio alla Porta Ottomana; il profitto a loro d'un grosso Bottino di dodici mille Animali minuti e mille grossi, ma che dalla segretezza dipendea l'esito del bene. Da queste considerazioni s'è mosso Mehemet, ma pronto però fu anche il rimedio, e tanto coraggiosa la difesa, che conosciute vane le speranze, delusi i tentativi, s'è il Passà di Bosna altamente doluto con Selmano, che male abbia esaminato il vigore de Christiani, affermandolo li particolari di Lettere, che all'EE. VV. soggetto, impegnandolo in un azzardo, in cui se più adentro si fosse immerso, havrebbe conteso il rischio della morte con quello della schiavitù, et evidente era la perdita dello sforzo tutto de Loro Paesi, essi che convenia partire con discreditato di sua riputazione, e discapito di sue genti. onde col mal animo divisi i due Passà, vive in me intero il contento d'haver conservato anco senza validità di forze, ma colla sola Divina Protezione lo Stato, e li Sudditi V. S. da così potente irruzione; mantenuta alle Pubbliche Armi la Gloria d'haver trionfato sopra due Passà, e là dove era sommo vantaggio, che a fronte di questi la sola Torre sussistesse si presserva ancora tutto Grahovo, ma Grahovo abitato.

Concedami S. D. Maestà eguale fortuna nel difendere Cettigne in Montenegro dallo sforzo di Soliman Passà d'Albania, che immemore della sconfitta vergognosamente riportata la decorsa Campagna, acutamente di nuovo lo minaccia. Udire l'infinito sapere di VV. EE. dalle copie di Lettere, che soggetto, che a gran passi si va avvicinando a Confini, giunto ormai in Xabliach. e sollicitò il tragetto colà delle genti dirette dal proprio Figliolo, per lo che ben premurosa reputa la comparsa dell' deliberati 300 Tanti. Tutto rasseggio colla serie de successi di Grahovo alla prudenza dell'Ecc.<sup>mo</sup> Provveditore Generale per dirigere ogni mia risolluzione colle moeme, che dall'E. S. mi saranno prescritte. Intanto per la pace fra Piperi e Cuzzi, penso valermi d'imprestanza da questi Mercanti delle quattro Pezze di Panno per restituirlo poscia colla ricevuta di



quello deliberato da VV. EE. affine di riconciliare quei due gagliardi Comuni, et haverli uniti dal Partito di V. S.

Humilio nota delle spese occorse nella mossa di questa Carica implorandone della Publica Sovrana autorità l'approvazione. Apparirà dalla summa che non trascende F. 501:9 (Valsomi dalla Cassa de soldi sei per Lira in mancanza d'altro danaro) con quanta economica parsimonia io studi il Publico risparmio. niente havendo voluto contribuire a Distrittuali Castelnovo, ne a Grahovani, perchè hanno difeso il loro Paese, difusomi solo nel regalo di due medaglie d'oro alli Karambasse Bomben Tomu, e Mittar Nicolin, che fruttuosamente si impiegarono nello scacciar i Turchi, e di queste stesse ne applico l'approvazione.

Ha pur meritato il Governatore di Grahovo Marco Sartori nel sostener valorosamente con suoi pochi soldati l'aggressione de Bardari, e nel ripulsare la temerità de più ardit, adempito così in questo come negli altri incontri di quelle rimarcabili premure il debito di buon Officiale e fedel Suddito della S. V.

(1664).

1692, maggio 30. Sebenico — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Nell'intervallo di mia dimora in questa città, sopravvenutimi gl'avvisi dell'Illustrissimo Erizzo Proveditor Estrordinario di Cattaro confermano le precorse notizie che penetrato con gagliarde forze il Passà d'Ercegovina verso Grahovo fosse stato valorosamente respinto; tutto che la felicità del successo promuova nell'animo mio un'estremo contento, non posso però negare che non resti amareggiato dalla perdita di 22 soldati pagati periti nella condotta di quel Gen. Sartori, che sortito con i sudetti soldati dal recinto del suo posto per rivedere le guardie, si trovò preclusa la ritirata, onde salvatosi egli solo, convennero tutti quei miserabili, ancorchè non invendicati, o sacrificare la vita o cedere la libertà alla forza tanto superiore; e quantunque mi venga come valorosa, e zelante descritta l'operazione del sudetto Sartori, ad ogni modo non saprei esentarlo dalla nota di poco cauta avvertenza, in termine di cui haveva debito di procedere con più prudente circospezione; dovendo bensì il miglior vantaggio riconoscersi dal pronto concorso e dalle prudenti direzioni del sudetto Illustrissimo Proveditor Estrordinario, come dal coraggio e fedeltà della Nazione Perastina, mentre ritrovandosi alcuni d'essi in quelle vicinanze, accorsi al rumore dell'armi, collocatisi a passi angusti, e irti opportuni, necessitarono il nemico a comperarsi il passaggio a costo di molto sangue e d'alcuni prigionj. Con altra espeditione m'avisa il predetto Illustrissimo signor Proveditor Estrordinario, che li popoli di Cernizza, che vivono devoti al pubblico nome minacciati da Soliman Passà d'Albania de devastarle il paese, quando non si rimettano alla di lui obbedienza o le paghino il carazo, habbino fatto precorrere a Sua Signoria Illustrissima le loro istanze, o d'esserle posti in libertà di riconoscerlo come Vassalli, o siino condotti ad habitar altrove, o pur assistiti contro la forza. Come nella mia lontananza da quella parte confidar devo nella nota prudenza di quell'Illustrissimo Rappresentante, che sul fatto incaricai per prendere le risoluzioni migliori, così non ho lasciato di considerarle, dovessi scansare la permissione di pagare il tributo, impossibile nell'angustia di quelle pertinenze, concertar l'assegnamento d'altro sito capace d'alloggiar et alimentar numerosa populatione, et in fine il miglior ripiego esser quello, che ad imitatione d'altri popoli dell'Albania, mostrino sisoluzione, potendosi in caso d'effettiva invasione spedir in loro rinforzo il maggior numero di quei Paesani, senza impegnarvi le poche militie pagate, così in questa, come in quella parte pur troppo estenuate e ristrette.

DANIEL DOLFIN.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 125).

1692, giugno 9. — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Doppo il tentativo fatto alle parti di Grahovo inutilmente, il Passà d'Ercegovina minacciava voler invader li popoli Brobnagazzi, onde la prudenza dell' Illustrissimo Provveditor straordinario suddetto fatti accorrere in sua difesa li Niksichi, non solo divertì l'intentioni dell' inimico, ma produsse questo bene, che stabilita tra li due popoli una reciproca alleanza hanno giurata la comune difesa con la vicendevole assistenza in ogni incontro, onde se corrisponderanno alle promesse gl'effetti, haveranno sempre facilità d'unirsi in corpo vigoroso, e capace di ribatter ogni attentato.

Allontanato il Passà da quei confini, presero animo gl' Haiduchi dell' Ercegovina con grossa partita disposta dalla degna applicatione del medesimo Illustrissimo Provveditor Estrordinario, di scorrere sotto Gazco in numero di 500 ove hauto l'incontro di 300 turchi, che penetrata la mossa s'erano sotto la condotta d'un Ali Begh ammassati, fu da Christiani attaccato il conflitto et aggredito coraggiosamente il campo nemico; dopo qualche contrasto le sorti di fugarlo con la morte di vinti turchi, et altro buon numero sommerso nel fiume vicino, restando gl' Haiduchi patroni delle tende con lo spoglio di molte armi e due sacchi di polvere.

Fugato il campo continuando arditamente nelli vantaggi, posero il ferro e il fuoco in sette di quei villaggi con preda di non pochi animali, con quali riconducendosi alle proprie habitazioni inseguiti da Turchi, che nuovamente s'erano radunati, li respinsero con equal valore e fortuna, non havendo provato altro danno che la perdita di due soli compagni, ben compensata con la liberatione di due capi e conti principali di Popoli di Riva che nella ritirata del Passà da Grahovo da lui fatti prigionieri gemevano nel campo turco fra catene, e dalla prosperità de Christiani riportarono la già perduta libertà.

Solimán Passà d'Albania ha rimesse per hora le pretensioni di molestar li popoli di Cernizza, benchè continui nelle minaccie di rinnovarle ad altra congiuntura, ma sperar devo nella saviezza di quell' Illustrissimo Rappresentante, confermati con l' istruzioni da me impartiteglie quei popoli nella divotione, e divertito loro con tutto il potere qualunque sinistro, alienati fra tanto dalla contributione del carrazo, ch'era l'insistenza più tagliarda.

DANIEL DOLFIN.

(Ibid.).

1692, giugno 11. — *Il Senato al Provveditore Straordinario.*

Sarà propria ogni più vigilante attenzione agli andamenti degli Pascià di Albania, per reprimere, con caute preventioni ogni attentato per intraprendere ogni attentato sopra Cettigne, e nell' oggetto di attrarre, e nelli Popoli di Cetina, et altri Comuni del Monte Nero al suo partito studiate che ne resti con propria desterità divertito l' effetto, e regolandovi sempre con gl' ordini, che vi sono stati in questo proposito dal Ill. Generale medesimo impartiti, non lascierete d'andarli coltivando, per tenerli sempre ben inclinati, et affetti al pubblico Nome.

(Senato I, Secreta, Rettori, 1692).

1692, giugno 12. *Spulato — Il Provveditore Generale al Senato.*

Penetrate da Monsignor Vescovo di Cettigne, che con buon zelo accudisce a Publici vantaggi, le pratiche di alcuni Capi di Montenero con Turchi prestando orecchio a proietti pregiudiciali al servizio di Vostra Serenità, insinuò al Signor Provveditor Estrordinario Duodo, che fosse bene far capitar a Cattaro quei Conti per vincolarli con nuovo giuramento alla costanza nella Publica divotione. Venutivi perciò accompagnati dallo stesso Vescovo, supplirono alla desiderata formalità, ma trapellata a notizia del Capitano di Podgorizza la loro assenza la stimò propria per cogliere profitti sopra quei Popoli, a qual fine ammassati frettolosamente in quei contorni mille huomini, li ne furono dal Bassà di Scuttari espediti altri cinquecento in rinforzo.

Avvertiti i nostri di tale unione, e fatti ritornar sollecitamente i Capi predetti alle loro Case, arrivarono opportuni a contraporsi alle hostilità, che il giorno di, 23, Maggio cadero sopra Comani Villaggio il più esposto verso il Confine, da principio ciò con prospero successo, perchè depredarono quantità d'animali, fecero qualche schiavo; et incendiarono tre Case abbandonate, e nella quarta bravamente difendendosi un tal Siverseviech con altre otto persone di sua famiglia, ebbero costanza di sacrificarsi tutti alle fiamme. Postisi in armi quei Villici, et accorsi in loro aiuto li circonvicini attaccarono valorosa scaramucia, e la sostennero con tal vigore, che fecero piegar, e vilmente fuggire li Turchi, restatine morti sessanta, molti feriti, et abbandonato il bottino, e li schiavi, eccettuati un putto, e tre Donne, a cambio de quali han però lasciato in poter de nostri anco tre captivi.

Questo buon evento, come haverà maggiormente irritati gl' Ottomani contro quella gente, così valerà a consolidarla sempre più nel Pubblico Vassallaggio, e renderla avversa alla soggezione degl' infedeli.

ALESSANDRO MOLIN.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 124).

*1692, luglio 5. Niksich — Lettera di confidente al Provveditore Straordinario.*

Habbiamo inteso, che l' Patriarca de Greci viene a questa parte, anzi il medemo ha inteso, che codesto Vescovo di Cettigne sia morto; onde vuole assumersi l' autorità d' elegger un altro Vescovo in loco del morto, e però considerate come può essere, e se può giudicare li sudditi del Principe, per esser capitato dal Paese Ottomano. Se può essere potete spedir uno che vi parerà, che possa esser buono per coesto loco, che vada a Comoran con vostre lettere per essere colà confermato; ciò vi scriviamo in confessione, et il Signore vi allegri salute. Amen.

(Provveditore Straordinario a Cattaro, f. 6).

*1692, luglio 21. Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Doppo lunga naturale opressione cesse al Fato Mons.<sup>r</sup> Vissarione Vescovo di Cettigne nel Monte Negro, lasciando colla sua morte vacante quella Residenza, alla quale molti sono li concorrenti. Presento, che in due soggetti si nutra intenzione d' eleggere il successore, l' uno, come rapporta la lettera di Confidente, che in copia humillo alla S. V., sia il sostituto del Patriarca di Peck, eletto da Turchi per fungere le veci dell' attuale, che absentatosi dal Patriarcato, vive in Comoran Stato Austriaco; l' altro Mons.<sup>re</sup> Vescovo di Belgrado, unito ad altri Vescovi Greci habitanti nel Territorio di Castel Novo, non senza indizio, che l' intenzione di questo sia stata provocata dalle poco caute, e mal considerate ingerenze del Governatore Giovanni Burovich di quel Contado; In materia tale molto bene rifletto quali debbano essere li riguardi in un' elezione di tal sorte, perchè cada in chi meglio conferir possa al servizio di V. S., e quanta gelosia potrebbe partorire nel mio animo Persna, che non riconoscesse questo grado honorifico della Regia Munificenza dell' EE. VV. per il che ne hò soggettato sollecita notizia all' Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Provveditore Generale.

(Ibid.)

*1692, luglio 27. Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.*

Passato ad altra vita Monsignor Bisarione era vescovo di Cettigne, tra la moltitudine de' concorrenti insorse anco competenza tra due, che pretendono jus dell' electione. Il primo è un sostituto da Turchi a sostenere le veci dell' attuale Patriarca di Peck: ch' absentatosi dalla sua Residenza vive in Comoran stato Austriaco; pretendendo questo sostituto con la stessa spuria e dannata forma con cui s' è investito a forza d' esborzo nella giurisdizione del Patriarca, essiger il risarcimento nella vendita del Vescovato, che non può cadere se non in persona adherente al partito

nemico, già che chi ne pretende la disposizione, ne vanta l'autorità dalla Porta. G' altri sono Monsignor Vescovo di Belgrado unito ad altri vescovi greci permanenti nella giurisdizione di Castel Novo, da' quali si potrebbe sperare, che nel riguardo d'essersi stabiliti nel dominio della Serenità Vostra si procedesse con maggior riguardo di rettitudine, e di nominare soggetto, che professasse divozione al pubblico nome. Tuttavia sendo al presente Cettigne in potere ben stabilito della Serenità Vostra, presidiato dalle proprie guarnigioni, parmi ragionevole, ch'ogni passo s'addatti alla suprema volontà dell'Eccellentissimo Senato, e che non possa succedere l'admissione d'alcuno, in cui non concorresse il riverito suo beneplacito; e più tosto sarebbe mia riverentissima opinione, che trattandosi di posto così geloso, restasse sospeso il possesso a cadauno che fosse promosso, lasciandosi continuare nell'administratione di quel vescovato l'Abbate che al presente ne tiene l'ingerenza, concorrendo molte relazioni a descrivermelo per ben inclinato agli interessi della Serenità Vostra et amato da quei popoli.

DANIEL DOLFIN.

(Senato, Secreti, Provveditore Generale in Dalmazia, f. 125).

1692, agosto 6. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Intendemo la competenza che insorge tra concorrenti nella vacanza del Vescovato di Cettigne stante la morte di Monsignor Bisarione ultimamente seguita e nel riflesso alle vostre considerazioni prudenti annuimo, ch' habiate a lasciar continuare nell'Amministratoe del Vescovato medesimo l'Abbate, che ne tiene al presente l'ingerenza sino che si devenga ad altra più positiva deliberatione, procurando con l'uso della propria desterità di mantenerlo nel possesso senza confusione veruna per renderlo vie più ben inclinato, et affetto a vantaggio de pubblici interessi.

(Senato, Secreta, Deliberazioni, Rettori, f. 392).

1692, sett. 19. Cettigne. — *Giovanni Antonio Bolizza al Provveditore Straordinario.*

In questo punto mi pervenne una Mal Co. Massan da Zernizza nella qual se m'avvisa, ch'il Passà è partito da Scuttari, e che sabbato venturo sarà in Zernizza, perchè hieri hanno nettate le strade delli Subri, e Zuggiemilli, e che divisa esser Domenica ventura a Brovice, lontano da questo Posto due hore, e corre il sospetto, che Lunedì venturo possa urtare in qualche parte; ond'è supplicata l'E. S. spedir il rinforzo, acciò occorrendo a me portarmi à soccorrere ove ricercane il bisogno, possa restar armato il Posto, et in difesa. Dimani saranno costì trenta Cavalli per levar le munizioni da Viver e da Guerra, e per fine um.<sup>a</sup> vi bacio le vesti.

(Provveditore Straordinario a Cattaro f. 7).

1692, settembre 25. — *Nel Campo di Cettigne.*

Ridotti sott' il Padiglione dell' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Nicolò Erizzo 2.<sup>do</sup> Provveditore Straordinario in Cattaro, et Albania.

N. N. H. H. S. Silvestro Zane, et

S. Agustin Loredano

Sop.<sup>re</sup> Pietro Perini

Coll.<sup>o</sup> Co. Bartolameo degl' Oddi

Coll.<sup>o</sup> Zorzi Maroli.

D.<sup>e</sup> Gio. Ant.<sup>o</sup> Bolizza Gov.<sup>re</sup> del Montenero

T.<sup>e</sup> Coll.<sup>o</sup> Agustin Benigni

Stipendiato Paolo Comincioli, e

Sarg.<sup>re</sup> M.<sup>e</sup> Vincenzo Peracini, a quali l'E. S. disse quanto segue:

Hoggi finalmente fattosi vedere in questo Piano Solimano Passà d'Albania con numerosissimo esercito, li di cui vigorosissimi urti sostenuti anco con intrepidezza, e valore da loro altri SS.<sup>1</sup> Off.<sup>1</sup> e Militie, nasce hora la necessità di discutere quanto s'habbi a operare per difesa di quest'importantissimo Posto, e per la preservat.<sup>1</sup> assieme di tutt' il Montenegro. Devo perciò considerare alla virtù loro quest' energie, acciò ponderate e le ragioni, e gl' obbietti, si possa risolvere quanto sarà di pub.<sup>o</sup> serv.<sup>o</sup>. Noi vediamo principalmente a fronte un esercito composto di sopra ottomila combattenti, comandato dallo Stesso Passà Solimano, e devesi in aggiunta di ciò riflettere i rinforzi, ch' a momenti attende dal Begh di lui figliolo raccolti alla Valona, verso la Cimara, et in quelle Parti, provvigionati di buone munizioni, e si conosce dalle disposizioni visibili del Campo, che pianta i suoi alloggiamenti in questo Piano et alza Terreno per fortificarsi. Li Popoli Cuzzi e Clementi Gente valorosissima sono seco, e si sono pure aggregati li due Comuni di Cernizza e Fiumara, conosciuta doppo molt' hore di combattimento l' impossibilità di sostenersi in un' inondazione così precipitosa, si comprende infallibilmente l' intenzione del Passà di voler assediare questo Posto, et impatronirsene, ben conoscendo l' importanza dello stesso. Io all' incontro mi son posto in Campagna con quelle poche forze, che dalla ben nota ristrettezza della Provincia ho potuto spremere: Ho tolto meco le poche militie dei languidissimi Pressidi e sto per dire, che sorpassando la bona regola militare, ho sguarnito totalmente le Piazze per tutto contribuire alla difesa di questo luoco esteriore, lasciati alla custodia di Cattaro li soli Bombardieri. Ho fatto la raccolta dei Paesani, che m' è stata concessa dalla necessità di lasciar pressidiate le frontiere di C. Novo, e Grahovo nell' Herzegovina per le Gelosie, che portano i preparamenti di quel Passà e per la permanenza del di lui Alaitegh in Ictigne: di lasciar custodito il confine di Pastrovichi, e dall' haver finalmente armato con li giurisdizionali delle Marine cinque Galleotte spedite per far diversione sotto Antivari, e dove più caderà a proposito, anche sin' hora non habbiano potuto per la contrarietà de tempi passar Budua, si vede chiaramente il timor panico del Paesani, che comandati un Corpo di loro, e massime li Risanotti alli 23 stante, quando s' hebbe avviso dell' arrivo del Campo nemico a Vrele distante un hora di Camino da questo Piano, di condursi ad occupare con imboscata un sito avvantaggioso per impedirle l' avanzamento, disentrirono, e negarono d' andarvi, da che nacque, che calato hieri l' Esercito Turco in Pianura tutti li Paesani, così vecchi, come novi sudditi alla prima vista dello stesso, abbandonarono li Posti assignatli, li quali contrastavano il Nemico l' ingresso, lo tenivano lontano dal Convento, e mantenivano aperto il passo ai Socorsi di munitione che ci possono essere spediti da Cattaro per via di Gnegussi, si sono vilmente ritirati senza meno li primi esperimenti di resistenza; così che occupata da Turchi, e quello et ogn' altra strada per cui possono sfillar i soccorsi medesimi, habbiamo convenuto, come dissi, sostenere con queste poche militie triplicato assalto, ed hora procurano se ben con fuoco continuo combattuti farci alluntanare dal Monastero, incotraggita ogni loro operatione dalla fuga de seritti Paesani, e sostenuta dal Grebani, dietro a queste si coprono. Il Campo Nemico, come ad esse è noto s' è anco fatto riconoscere e consiste in 8 mila combattenti, oltre li rinforzi ch' a momenti attendono. Li devo inoltre considerare l' importanza dello stesso Posto della Torre, e Pandurizza contigue, mentre sino che sussiste questo in potere delle Pubbliche Armi, sta salda la fede di tutt' il Montenegro, e copre in parte il Contado di Cattaro, il Territorio di Budua, et altri Comuni, quanti sono vicini al Littorale. Viene a questa Carica premurosamente raccomandato dall' Ecc.<sup>mo</sup> Sen.<sup>o</sup> e specialmente con Ducali 21 luglio 1691 comandando di tutto contribuire per la sua preservatione di più di quanto ho operato, che vedono, che non ho potuto fare. Ho supplicato con lettere di 11 e 20 corr.<sup>1</sup> dall' Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>1</sup> Procuratore delle Prov.<sup>1</sup> a cui sono ben note l' angustie dell' Albania più volte da me rappresentate, rinforzi e Munitioni, e richieste anco due Gallere con una squadra di Galleotte per far diversione a Dulcigno, se ben contrariata forse dalla perversità da corr.<sup>1</sup> tempi, non ho sin' hora veduto risposta. In tale conditione io son marchiato, ma incontrando la renitenza de Paesani, da quali è stato promosso ogni avvantaggio de Nemici; necessario si rende riflettere

quanto nello stato presente si debba operare per preservare questo posto ch'è competentemente provveduto di Munitioni di viveri e da guerra, e del quale hanno sentito la premura. È chiamato dunque la loro virtù alle proposte considerazioni.

Maturato da cadauno il discorso dell' E. S. e ben riflesso all' importanza del Posto col' oggetto de miglior Pubblico servizio unanimi e concordi stabilirono.

Che la persona di S. E. con tutte le Militie assieme debba raccogliersi nel Monastero sendo impossibile far fronte in Comp.<sup>a</sup> ad un Inimico così potente, hora ch'è seguito l' abbandono totalmente de Paesani e ch' ha l' vantaggio de siti, e de passi per sostenere la Pandurizza ch'apporta difesa ad un fianco dal Monastero stesso, leva l' acqua al Turco e l' assecura per il Posto, che sarebbe assai più periclitante se quella si abbandonasse, dovendosi nella stessa spedire un Cap.<sup>mo</sup> con trenta sei Fanti Italiani, invece degl' Oltramariani, perche la prudenza dell' E. S. et il corraggio de Vetterani darà più calore alla difesa che viene avvalorata dall' aspettazione, in cui si vive de socorsi dalla Dalmazia, quali si supone non siano per mancare. Intanto si vedranno precise le risoluzioni nemiche e si potrà nuovamente deliberare, considerandosi d' haver sin' hora libera la comunicazione colla Torre e per conseguenza aperta la ritirata. Che se mentre si può riespedire la Cavalleria nel Piano di Gnegussi non potendosi qui sostenere che con un manifesto cimento di perdita.

Nicolo Erizzo 2.<sup>do</sup> P.<sup>r</sup> Ess.<sup>mo</sup>

Silvestro Zane

Agustin Loredan

Pietro Perini Sop.<sup>to</sup>

Bartolamio degl' Oddi Coll.<sup>o</sup>

Zorzi Maroli Coll.<sup>o</sup>

Gio. Antonio Bolizza Gov.<sup>no</sup> del Montenero

Agostin Benigni Ten.<sup>e</sup> Coll.<sup>o</sup>

Paolo Comincioli stipend.<sup>o</sup>

Vincenzo Peracini Sarg.<sup>o</sup> Magg.<sup>ro</sup>

(ibid.).

1692, settembre 27. *Cettinje* — *Si delibera la resa di Cettinje ai Turchi.*

Ridotti nella <sup>a</sup> Cam.<sup>ra</sup> di questo Monastero alla presenza dell' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Sig.<sup>r</sup> Nicolò Erizzo 2.<sup>do</sup> Proc.<sup>o</sup> in Catt.<sup>o</sup> Alb.<sup>a</sup>

Li N. N. H. H. Agostin Loredan Silvestro Zane.

Li SS.<sup>ti</sup> Sopraintenti<sup>o</sup> Pietro Perini.

Coll.<sup>o</sup> Co. Bartolamio degl' Oddi.

Coll.<sup>o</sup> Giorgio Maroli.

Kav.<sup>o</sup> Gio. Ant.<sup>o</sup> Bolizza Gov.<sup>e</sup> del Montenero.

Ten.<sup>a</sup> Coll.<sup>o</sup> Agostin Benigni.

Pub.<sup>o</sup> Stipend.<sup>o</sup> Paulo Comincioli e

Serg.<sup>o</sup> Magg.<sup>o</sup> Vincenzo Peracini a' quali l' E. S. così disse:

Deliberata dalla Consulta dei 25 stante la raccolta in questo Mon.<sup>to</sup> della mia persona con le Militie, et officiali per diffendere il med.<sup>mo</sup> col riflesso alla di lui importanza all' hora molto bene considerata, e fatta l' espeditione giusto lo stabilito d' un Cap.<sup>mo</sup> con trenta sei soldati Italiani nella Paudurizza à piedi della quale la brevità del tempo e le continuate pioggie, non hanno permesso terminar i lavori che s' erano incominciati d' un Bonetto per darle maggior sussistenza, si sono anche veduti hieri ributtati bravamente dalla medesima tre volte li Nemici, che vigorosamente l' agredirono. Sopragiunto la decorsa Notte al Campo Nemico il rinforzo di 4 mila Turchi condotti dal Begh Figliolo del Passà Solimano raccolti dallo stesso alla Valona, Cimara, e luochi

vicini, questa mattina finalmente replicato non tre mila Turchi divisi in tre squadroni. L'assalto alla stessa, non fu possibile vederli recedere pur un passo, se ben da quel valoroso presidio s'iano con le granate, bombe gettate a mano e moschetteria stati vicino a trecento Turchi per quanto s'è potuto sapere; ma superato con la forza incontrastabile di quei pochi soldati, se ne sono impadroniti. Hora schierato tutto il Campo si dispone come vedemo per agredir con sforzo potente questo posto, ma p.<sup>ma</sup> ha fatto precorere il Passà Solimano, la lettera che faccio leggere a loro SS.<sup>1</sup> con cui invita alla cessione del Posto stesso sopra la quale sono esse eccitate a palesare le loro intenzioni. L'importanza però di risolvere sopra questo punto chiama prima a riflettere minuta, et esattamente lo stato presente delle cose, e la condizione di questo luoco col fisso riguardo sempre alla premura di mantenere lo med.<sup>ma</sup> per cui tutto devesi come comanda l'Ecc.<sup>mo</sup> Sen.<sup>to</sup> contribuire e per la difesa del quale vedo tutti ben intentionati, e ben disposto il valore de loro SS.<sup>2</sup> Off.<sup>3</sup> e di queste poche Militie nelle quali solamente è riposta ogni mia confidenza di ben sostenere il put.<sup>o</sup> urgent.<sup>o</sup> serv.<sup>o</sup>

Tutto maturamente considerato da cadauno fu riflesso. Che l'Inimico è potente, e massime per li sopraggiunti rinforzi di 4 mila Turchi 10 quali l'è fatto numeroso di sop.<sup>a</sup> 12 mila facile recluta perchè li può giungere per acqua fina a tre soli quarti d'ora di qui distante, e per la voce ch'è momenti attende pure altri rinforzi da Labiaco e Pogorizza da dove avendo levato Cannone per batterci, si tiene avviso com'è noto, che sia hor mai alla metà del Camino. Che la perdita della Paudurizza leva una gran parte della difesa di questo Posto, che dalle continue pioggie roversiate nella fossa la terra delle Trinciere dello stesso e per ciò quasi empita per esser il Territorio arenoso, conviene di continuo travagliare nel risarcimento degl'indeboliti lavori et in qualche parte si conviene sostenere la Palizzata, anco con corde attaccate al muro del Convento, che tutto interamente è circonvalato dal Campo Nemico, trincerato in distanza d'un solo tiro di pistola, contro il quale spingendo il Passà come è in apparenza, le di lui squadre, risentirà certo la Morte di Molti; ma finalmente havendo contratto l'impegno, vorà a forza sacrificare i suoi combattenti, impadronirsene ne valerà a riparare la perdita di buon animo, e corraggio di queste poche Militie, che sono hormai inflachite per esser cinque giorni et in posto continuo stanno nell'acqua, sostenendo le pioggie continuate allo scoperto, privi di vino, e di carne per rinvigorire la loro debolezza, che nelle medesime consiste la forza di tutte le Piazze dell'Alb<sup>a</sup> le quali restarono interamente spressiate, sempre che qui si sacrificavano, e con ciò meno si potrà redimere la sussistenza del Posto, che vi sarà sempre speranza di riacquistare e mantenere quando s'haverà Militia, che vaglia a sostenerlo in un'inondazione così poderosa, et prescindir li passi da quali tutto dipende, abbandonati hora da Paesani. Che dopo l'acquisto di questo a forza d'armi è infalibile, ch'il Passà rivolgerà le sue Armi contro qualch'una delle Città intesa ch'haverà la loro debolezza, et in tal maniera si ponerà in rischio tutta l'Alb<sup>a</sup> che perciò si deve pensare alla preservazione del più importante, ch'è la persona dell'E. S. e di queste poche forze di tutta la Provincia e tanto più è chiamato a questa ogni pensiero, quanto sono disperati i socorsi, che si confidavano da Pastrovich per esser occupati da Turchi li passi e massime quello di Gnegussi ch'unico restava, di modo che non possono transitare, ne anche li messi, non havendosi nello spatio accenato potuto ricevere da Cattaro ch'una sol lettera, abbandonati intieramente dalla viltà de Paesani pavidati dal nemico, tutti li Comuni anche per schena del Convento et intimoriti dal di lui campo di poca speranza gl'Oltramarini sendo nella decorsa notte fuggiti quaranta dalle Trincere senz'alcun' avviso de rinforzi della Dalmatia, da dove solamente si devono attendere, et incominciandosi finalmente a scarseggiar le munizioni per il fuoco continuo, che si mantiene, et in particolarè la michia, che bagnandosi di momento in momento, e dovendosi rimettere non v'è appena più il modo, e ben risentito sin' hora Nemici grave danno nella morte di sopra 500 fra tutte l'azioni corse. Tutto ciò ponderato, e discusso lungamente da cadauno unanimi e concordemente fu stabilito.



1 a 9. Voivoda Iliu Cossovich e Capi dei Drobgnazi - 1692.



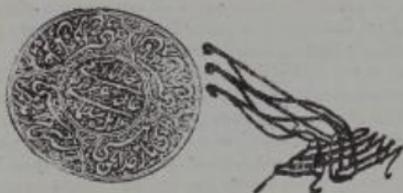
11. Ali Agi Omar Basich - 1721.



10. Calerich  
Patriarca di Costantinopoli - 1692.



12. Voivoda Laco Ilicovich - 1693.



13. Soliman Pascà d'Ernegovins - 1690.

TAV. VIII. a. — Sigilli di persone le quali presero parte agli avvenimenti degli anni 1687-1725.

Che riconoscendosi impossibile a sostenere il Posto et essendo disperati i soccorsi debbasi abbracciare il partito proposto dal Passà Solimano di cederlo; ma con quelle ampie, avvantaggiose, et honorate condizioni, di guerra che saranno doppo la presente accordate per presservare il più importante che sono la persona dell'E. S. le Militie et le piazze il che ogn'uno giudica con divoto Zelo del Maggior Publico servitio.

Silvestro Zane.  
 Agostin Loredan.  
 Pietro Perini.  
 Bartolamio degl' Oddi Coll.<sup>o</sup>  
 Zorzi Maroti Coll.<sup>o</sup>  
 Gio. Ant.<sup>o</sup> Bolizza Gov.<sup>o</sup> de Montenero.  
 Agostino Benigni Ten.<sup>o</sup> Coll.<sup>o</sup>  
 Paulo Comincioli Stipend.<sup>o</sup>  
 Vincenzo Peracini Serg.<sup>te</sup> Mag.<sup>re</sup>

Nicolò Erizzo 2.<sup>do</sup> Proc.

(Provveditore Extraordinario a Cattaro, l. 7).

1692, settembre 27. — *Solimán Pascià a Gio. Antonio Bolizza.*

Dal felice Solimano Passà salute al K.<sup>l</sup> Gio. Antonio Bolizza, e doppo che sappiate, come sette venuto nella mia Giurisdizione, e mi andate sovvertendo, et attraendo i miei sudditi. Lode al Grande Dio Città non mi havete tolto, che li sudditi possiate attrahere grazie a Dio, e in salute del Gransignore fin che Scuttari è sopra la Bojana, e queste altre Città, se Dio vuole io in mio Paese non vi voglio lasciare, ne lode a Dio me lo potrete torre, perchè mi comanda Iddio, et il felice Gransignore, o che vi scacci di qui, o che la mia testa vada dinanti al Gransignore; ma perchè siamo Amici, per questo vi scrivo questa lettera, o che usciate da quel luogo sopra la fede del Sig.<sup>r</sup> Iddio; se non volete, et io vi circondaro, e se credessi far la guardia per mezzo anno, perchè altrimenti non mi può essere; e a questa Lettera rescrivetemi, perchè sappia; e che siate sano.

(Ibid.).

1692, settembre 30. *Cattaro — Costituito di confidente sulla resa di Cettinje.*

Comparve dinanti Sua Eccellenza Provveditor Extraordinario Erizzo e poi di suo ordine nell'off.<sup>o</sup> Vucossau Vucettin da Cettine, il quale espose quanto segue:

Capital domenica di sera qui a Cattaro per rappresentare a Sua Eccellenza l'effetto che haveva fatto la mina lasciata nel Convento di Cettigne che prese fuoco il giorno stesso di domenica ha hore due di giorno in circa; ma desiderando l'Eccellenza Sua più distinta relatione, mentre in quel tempo confusa la presentai, fui comandato di ritornare per meglio osservare l'effetto della mina stessa. Portatomi dunque a quella parte, ne rischiandomi lo entrare nel Convento mandai un mio zio per nome Vuco Vucettin, che per esser vecchio e quasi impotente, non poteva dar osservatione nè del medesimo havrebbero preso sospetto li Turchi come della mia persona. Trasferitosi però esso mio zio nel quasi totalmente distrutto monasterio, e discorso havendo con diversi turchi e christiani, mi fu data relatione ch' entrando il Passà nel convento ove già introdotta s'era tutta la sua corte con moltitudine d'altra gente s'accese la mina che fece volare quasi due parti del Convento cominciando dalle porte dell'ingresso dalla parte sinistra e seguitando sino alla cucina de Calloieri, roversando le trinciere di masiera e terra dalla parte stessa, con

haber sepolto nelle ruine quantità di gente ma particolarmente quasi tutti il più graduati della sua Corte, e precisamente Mehemet Aga Sebalich da Xabiaco tesoriere del Passà, Camerieri, li paggi, quatro Aghe di Antivari e diversi altri signori graduati, e delli suoi più fidati, niuno s'è salvato, et il Passà stesso è stato percosso da una pietra nella spalla dritta e nel piede dritto, per il che portava la mano legata al collo, e se pochi momenti avesse ritardato la mina, rimaneva ancor lui nelle ruine sepolto; Ma perchè non era per anco entrato nel Convento s'è sottratto dalla morte, rimasta essendo illesa la Chiesa con parte del monasterio dalla parte dritta, ove erano le stanze dei Calloieri. Si sussurrava però ch'haverebbe fatto demolire tutto il rimanente, arrabiato il Passà per il successo medesimo; anzi li turchi delle parti più remote dell'Albania superiore andavano levando il piombo dal coperto della Chiesa non ostante che li Christiani erano nell'esercito, s'opponessero, e supplicassero di sospender la distruzione della medesima.

Interrogato se sappi precisamente il numero de' turchi, Rispose: io veramente non posso dirlo con fondamento, ma il mio zio mi disse che saranno periti sopra 300 turchi. Ben è vero che oculatamente ho veduto e numerato cento trentasette e scavamenti di sepolture fuori del convento cioè, da quella parte dove ch'è l'Arra nelle quali sono stati sotterrati li morti; anzi il zio mi disse che lui ha veduto sepolire sino due e tre in una sepoltura delle persone più ordinarie oltre diversi turchi di condizione, tra quali Mehemet Agà da Xabiaco sono stati portati dalle genti del Commun della flu.<sup>na</sup> al fiume Zarnoevich et imbarcati sopra a Zoppoli sono stati condotti a Xabiac e Podgorizza per esser ivi sepolti, per la condotta de quali sino alle riva del fiume ha fatto contribuire il Passà alle genti che li portavano sino a reali vinti per cadauno de' Cadaveri, nè dopo tale successo s'è sentito sonare alcun stromento militare per il dolore che vi ha risentito non solo il Passà ma tutt' il suo campo, nè il giorno che successè l'accidente ha dato udienza ad alcuno, ma s'è trattenuto ritirato sott' il Padiglione.

Interrogato se l'esercito si sia mosso da Cettine, Rispose: variamente si discorreva circa tale mossa; mentre alcuni dicevano ch'oggi sarebbe ritornato verso Gilescopoglie, altri poi che designava portarsi a Zuppa, tutti però concludevano che la mossa dovesse seguire in questo giorno d'oggi se pur il tempo piovoso della decorsa notte non lo divertisse; nè altro so dire in tale proposito.

(Ibid.).

#### 1692, settembre. — Capitoli per la resa di Cettine ai Turchi.

Capitulazioni d'osservarsi inviolabilmente da tutto l'esercito così de Turchi come de Christiani, dell'Eccellentissimo Signor Soliman Passà d'Albania con tutta la militia della Serenissima Repubblica di Venetia, che s'attrova in Cettine, et con ogni altra condutione di persone che sono in quel posto.

1.º Che il posto di Cettine sia demolito, lasciando i Calloieri in pacifico possesso della Chiesa e del Monasterio colla loro robba ai quali sia permesso, o restare, o partire.

2.º Libera uscita e passaggio sicuro a tutte le persone e graduati soggetti così comandanti come subalterni e soldati della Repubblica di San Marco, e sudditi che dopo questa e l'altre si sono rassegnati alla Repubblica.

3.º Che la nostra gente possa sortire a nostro piacimento a piedi, ò a cavallo con tutte le loro armi presentate e tutto il bagaglio, con tutte le bandiere e standardi spiegati, tutti i tamburi battenti, et altri instrumenti sonanti, balla in bocca, tutte le miche accese a due capi, tutte le munizioni da guerra e da viver, dovend'esser sicuramente scortate tutte le dette truppe, munizioni, armi, bandiere, e bagaglio sino a Cattaro dall'esercito ottomano e popoli sudditi, e montenegrini, così Christiani come Turchi.

4.<sup>o</sup> Che Mehemet Agà di Xabiaco, Usscin Agà, Ali Agà, il fratello di Voivoda Juan Nicovich, et uno de principali de popoli Chimenti debbano portarsi dimattina a Cattaro per ostaggi, e ivi trattarsi sino a tanto che siano mantenute le presenti capitulationi dandoli la gran fede di farli dopo l'arrivo delle nostre persone tutte armi, bandiere, stendardi, bagaglio, [munitioni da guerra e da bocca scortar sicuri, sani e salvi in che luoco del Paese turco, ch'essi voranno.

5.<sup>o</sup> Sesane per quante bisognano per tutta la nostra predetta roba sino a Cattaro da dove subito giunti saranno licentiate.

6.<sup>o</sup> Che non ostante gli ostaggi che doveranno andar a Cattaro debbano esser spediti due Comandanti di concetto turcheschi che marchino colle nostre genti, acciò per strada non naschi alcun disordine, confusione, o alteratione delle presenti capitulationi, mentre per la nostra gente s'impegnano li nostri Comandanti di farla star quieta.

7.<sup>o</sup> Che questa sera tutt' il campo turco si rettiri tanto Turchi come Christiani sopra Zagrabie, e ciò perchè non nasca confusione tra li nostri e gl' altri.

8.<sup>o</sup> Che li nostri tre ostaggi col suo seguito un giorno dopo il nostro arrivo a Cattaro siano condotti sicuri, sani e salvi a Castel di Lastua dove saranno accolti da nostri, e le saranno resi l' ostaggi loro.

9.<sup>o</sup> Et il presente debba esser bollato col bollo dell' Eccellentissimo Signor Soliman Passà d' Albania e sottoscritto di proprio pugno coll' impegno della gran fede di tutte due le parti.

10.<sup>o</sup> Che siano dal Passà restituiti tutti li schiavi Christiani se pur ve ne fossero; ben meritandolo il sommo coraggio dimostrato dalle poche genti del Principe contro il numeroso campo inimico.

11.<sup>o</sup> Che dal Passà sia perdonata ogni qualunque offesa, et ogni altro atto d' hostilità che fosse stato praticato nel corso della presente guerra da qualsivoglia montenegrino in questo Piano.

Qui cade il bolo, e la sottoscrizione del Soliman Passà.

(Ibid.).

*1692, ottobre 1. Cattaro. — Costituito di un soldato sulla resa di Cettinje.*

Costituito d' ordine di S. E. Erizzo Provveditor Straordinario:

Girolimo Padetti da Cortona soldato nella Compagnia del T.<sup>o</sup> Coll.<sup>o</sup> Co: Bartolomio degli Oddi quale fu interrogato come sia qui capitato rispose: Dirò come è occorso il fatto, mentre fussionsi al campo a Cettigne io ero alla Pandurizza, la qual attaccata la mattina di 27 cadente dal grosso de Nemici, che certo potevano essere sopra 300, fu questa possibilmente difesa da quelle poche militia, che la pressidiavano, con Moschettaria, Bombe gettate a mano, e Granate, e se bene molti de Nemici perirono in quell' assalto, ad ogni modo non avendo Noi altri tempo di caricar l' Armi, nè più diffendersi dalla gran soverchiarìa de Turchi, s'impadronirono di quel Posto, tagliando a pezzi quei pochi soldati che lo sostenevano ed io fui fatto captivo, e condotto poscia nel Campo del Passà Soliman.

Stabilite poi le Capitulationi tra esso et il Pressidio del Monastero fu dall' Ecc.<sup>mo</sup> Signor Provveditor Straordinario opposta la condizione che il Passà licenziar dovesse tutti li schiavi Christiani, che fossero nel suo Campo, et impegnatosi con la fede di così effettuare, adempiti già tutti gl' altri patti che contenevano le medesime Capitulationi, volse heri verso le 23 hore concedermi la libertà, e spedirmi verso questa parte accompagnato da un Morlaco del Montenegro, arrivato essendo qui già pochi momenti.

Interrogato quell' operatione habbi fatto la mina nel Monastero, Rispose: fece un operatione tale, che oltre la distruzione nella maggior parte del Monastero, fece restar coperti dalle riune molti nemici, e particolarmente di quei principali, così che tra morti e struppiti correva concetto,

ne mancassero più di 350, il che causò qualche confusione in quel Nemico Esercito qual fra pochi momenti principiava a sfilare, et a quest' hora voglio credere, che tutto si sarà levato da quel Piano.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 125).

*1692, settembre 6. Grahovo — Marco Sartori Governatore di Grahovo al Provveditore Straordinario.*

Alle hore 22 mi vien reso un foglio della Carica Ordinaria di Cattaro quale m' avisa esser attaccato il posto di Cettine da Soliman Passà, e perciò con quello mi comanda dover staccar da questa parte la gente d' armi con qualche soldato ultramarino per spedirla in rinforzo del Campo di V. E. cosa che mi riesce impossibile havendo durato fatica non ordinaria nella spedizione fatta l' altra sera dei cinquanta più scelti di questi paesani, ch' a quell' hora supono si siano rassegnati all' Eccellenza Vostra, tanto più hora che capita l' avviso che dopo l' arrivo del Chichaja a Gazco con grossa gente come le ho umiliato la notizia siano colà arrivati altri nemici e piantati diversi altri Padiglioni, e che a Dabar alla casa del Lubovich siano capitate duecento in circa sessane di farina senza potersi penetrar la mira del Passà. Ciò per tanto ha posto in qualche apprensione questi abitanti che tutti mi protestano non voler in queste gelosie lasciar le loro case, e che non debbi dar la marchia a queste compagnie nazionali altrimenti voler abbandonar ogni difesa di questo Confine; onde per capo di necessità mi conviene soprasseder.

(Provveditore Straordinario a Cattaro f. 7).

*1692, ottobre 8. Santa Croce — Giorgio Salamoni al Provveditore Generale.*

La resa del Posto di Cettigne sarà nota a V. E. e descritta la forma da quelli che vi sono stati sul fatto, mentre io arrivai dopo la resa del Posto, e fui spedito al Teod, per custodire un Posto, col dubbio che l' Inimico cali nel contado; ma ritornato il Passà al Paese, fui fiocciato con lettere dell' Ill.<sup>mo</sup> Erizzo Provveditore Straordinario dovei proseguire alle mie incombenze, già che il Nemico si è ritirato e le due galeotte della mia squadra tutta via sono all' obbedienza a Cattaro. È seguito poi un altro accidente alla nave dell' Ill.<sup>mo</sup> Sig. Donato Morosini Governatore che a velle piene ha urtato sopra lo scoglio di S. Marco, ch' è attaccato al Porto di Ragusi, ma per Miracolo di Dio non è totalmente persa; ma sfondata, così che giorno e notte mi è convenuto travagliare, sino che hoggi l' ho tirata in Porto di S. Croce per farla conciare, che ho havuto un strussio non ordinario, e tutta via conviene che soldati lavorino per non lasciarla andar a fondo, mentre in un' hora fa tre piedi d' acqua. Per me non mancarò di fare la parte mia, e certo se non m' imbattevo non so come sarebbe seguito. Con che le bacio chinato la Porpora.

Zozzi SALAMONI.

(Ibid.).

*1692, ottobre 22. Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.*

Finalmente i disegni di Soliman Passà d' Albania hanno sfogato con poderoso vigore contro il Popoli di Cernizza, Fiumara, et altri del Montenero, e nell' occupatione del posto di Cettigne, come vengo dall' Ill.<sup>mo</sup> Estrordinario di Cattaro partecipato con lettere primo corrente.

Irritato implacabilmente quel Comandante dalla negativa de Popoli stessi di contribuirle il tributo; sollecitato dal Turco Mustafa ch' aspirava vedere vindicato l' incendio, e devastatione della propria Pass, e Terreni posti in Fiumara, che due anni sono soggiacquero a tal' Infortunio et obbligati dalla presenza di due Capighi spediti espressamente dalla Porta con ordini, ò d' operar

in quelle parti, o d'unire le sue forze all'Esercito d'Ongaria, affissò gli oggetti à questo passo, in cui militava egualmente il motivo dell'interesse, e quello di ridurre nuovamente alla divozione del Gran Signore quelle genti, che se gli erano alienate, e che senza la forza non le riusciva poter riunire al suo comando, e finalmente si sottraeva dalla Marchia in Ongaria.

Ai primi avvisi delle gelosie, ch'inferivano li di lui andamenti corrisposero le preventioni credute più opportune dell'Ill.<sup>mo</sup> Erizzo, secondate egualmente dalle mie insinuationi, e dalla spedizione delle due Galeotte della Squadra del Salamonich, che tenendo miei ordini d'accorrer ad ogn'insorgenza dell'Albania, subito che gliene diedi l'avviso, le spinse à quella parte, e giunsero opportune, per invigorire la difesa. Vedendo poi indirizzate l'intentioni dei Passà precisamente all'oppressione delli due predetti Comuni di Fiumara, e Cernizza, furono disposti due cento Montenegrini sù le sponde del lago à fronte del passaggio, ch'avesse à fare l'Inimico, e collocato frequenti Guardie in osservazione de suoi avanzamenti perchè non avess' il vantaggio di sopra-giunger improvviso. Rinvigoriti i sospetti, si contraposerò maggiori le disposizioni per quanto permet- teva il poter et il tempo. In rinforzo de due Comuni fu spedito altro nervo di gente paesana sotto la direzione del K.<sup>r</sup> Gio. Antonio Bolizza; accorse a quelle frontiere l'Ill.<sup>mo</sup> Erizzo con le genti pagate, che poté estrarre da Presidi, e con Territoriali, che le sorti vedersi aggregati; riconoscendo i siti più vantaggiosi ad occuparsi, per contendere l'ingresso a' Turchi, e nel tempo stesso replicand' à questa Carica l'avviso, in lettera 20 settembre, senza soprassedere memento, feci colà incamminare la Galera Venier con il sopracarico di tre scelte Compagnie di questo Presidio; e con ordine stessamente al Colonello Salamonich d'avanzarsi con la sua Galeotta grande forte di 150 soldati; benchè raggiuagliando il giorno, che fu segnata la lettera stessa con quelli degli accidenti posteriori, comprenderà la Serenità Vostra, che, quantunque fosse stato il lungo viaggio nella venuta dell'avviso, e dell'andata della Galera accompagnato dalla più imaginabile prosperità, non che contrariato dall'imperversata ostinazione de sirochi, non haverebbe ad ogni modo l'aiuto antevvenuto il bisogno. Nel tempo stesso, correndo pur il dubbio, che il Passà d'Hercegovina, che si fermava nelle vicinanze di Castel Novo, potesse di concerto con Solimano far qualche impressione in quel Territorio, studiai ogni arte per divertirlo. Alla parte di Narenta inviai sotto la direzione del N. H. Sopracomito Balbi due Galere, et utile fu il pensiero, mentr' il Passà appunto calò celeremente con la sua gente à quella parte. Raccoltasi pure la partita, ch'andava divisando, feci, che per altra strada s'inoltrasse nel paese nemico. Giunse anco alle prime Guardie di Monstar co' quali havuto qualche contrasto, restorono con insensibile danno de nostri soccombenti li Turchi colla morte di circa 40 d'essi, e con la schiavitù di diversi. Ma le piogge dirottissime havendo allagato le vaste Campagne, et incommòdato sommamente li partitanti, non fu possibile il potersi internare maggiormente, bench' havutosi il fine principale delle mie intentioni, che fu di distrarre l'unione delle forze. Ma in questo frattempo presentatosi Solimano con numerosissime squadre a vista delli due Comuni, convenne il Bolizza ceder alla forza, e moltitudine tanto superiore, et opportunamente ritirarsi. Esposti quei popoli all'arbitrio del Passà e superato il primo passo, si vidde più che dal proprio vigore, felicitate le congiunture a maggiori attentati o dalla solita codardia o dalla dubbia fede de paesani. Non erano bastanti le pubbliche forze senza paragone inferiori a quelle dell'Inimico, per un aperto contrasto, onde tutta la fiducia era riposta nel sostenimento de' passi angusti, scoscesi, e montuosi, che conducono al piano di Cettigne; potendo nel vantaggio de' siti il più debole tener lontano il più forte. Furono questi raccomandati alla custodia de' paesani, ma non bene approssimandosi la Vanguardia, o titubanti nella fede, o invasi da panico timore, certo con estrema viltà, senza nemmeno tentare li primi Esperimenti, gli abbandonarono. Alla fuga di questi s'avanzò ad impossessarsene l'Inimico, e superato senza contesa il più arduo, e difficile della difesa, il giorno stesso calò tutto l'Esercito composto di ottomille combattenti nella pianura di Cettigne, e nel seguente, che fu quello de 25 caduto, schieratosi in ordinanza, urtò nel poco seguito dell'Ill. Estraordinario da cui sostenuto con valore il primo impeto

dell'Inimico, piantò questi gli alloggiamenti in campagna, da che trasparivano fiere ostinatamente le sue risoluzioni contro quel posto, per toglier a' Montenegrini contumaci la fiducia di quel ricovero. Dovendosi però a misura delle di lui intenzioni prender partito, veduta l'impossibilità di resistere in campagna alla potenza maggiore, convenne prendersi altro ripiego. Ponderata, e discussa la contingenza, fu da tutte le persone graduate, ch'erano appresso il Sig. Provveditore deliberato di ridurre tutte le forze alla difesa del Monastero, e presidiare con genti pagate la Pandurizza, e riespedire la Cavalleria, che nella prima zuffa aveva ben adempite le parti sue nelle pianure di Gnegussi, già in Cettigne non poteva più sussistere senza manifesto pericolo, come dalla copia, ch'accompagno. Così eseguito, tentò il Passà nel giorno di 26, e le trinciere del Convento, e la Pandurizza medesima, ma dall'una, e dall'altra intrepidamente respinto, strinse con la circonvallazione il posto, avvicinandosi con le sue linee a tiro di pistola. Sopraggiuntoli in rinforzo la notte il Begh di lui figliolo con altri 4000 Combattenti, altrettanto si scemava ogni momento al Sig. Provveditore il vigore, havendolo abbandonato tutti li paesani, e nuovi, e Vecchi sudditi. La mattina di 27 postosi in battaglia rinnovò gli assalti con tre mila alla Pandurizza, presidiata dal Capitano Cesare Perego con 36 Fanti Italiani, che nella presa suddetta deliberazione furono giudicati sufficienti. Combattono questi con tanto ardore, che non prima sorti all'Inimico di superarla, che non cadessero tutti li difensori generosamente sacrificati, uno solo sopravvissuto, e fatto prigioniero; portando però seco la gloria d'aver vendicata la perdita con la morte di circa 300 Turchi, periti sotto il maneggio incessante del Moschetto, granate, bombe gettate a mano, fuochi artificati, e tutto quel più, che nell'arduo cimento potè suggerire la necessità, la costanza, et il valore. Concorsero a promuovere anco questo vantaggio a' Nemici gli Aiducchi, da quali abbandonati li Grebbani collocati fra la Pandurizza, et il Monastero, et occupati da Turchi, restò intercetta la difesa, che scambievolmente comunicavasi dall'uno all'altro posto. Frà questi termini non restava, ch' il solo Monastero, all'assalto di cui accintosi il Passà con tutto lo sforzo, fece ad ogni modo precedere una lettera, ch'unisco in copia, la chiamata alla resa. Consultato l'invito, bilanciato l'essere presente, e le future contingenze, concorsero i difensori nell'opinione espressa nel foglio, che sarà ingiunto, di ceder alla necessità prima di vedersi a peggior costituzione, correndo massime voce della mossa et incamminamento del Cannone, se però fossero loro accordate onorevoli capitolazioni maneggiate e concluse nel tenore, che palesa l'ingiunta copia, scortirono militarmente li difensori, restand' il giorno stesso di 27 abbandonato il posto a condizione d'essere demolito. Ma restò pure contaminata in parte la felicità del Nemico, poichè la mattina succedente, che fu de 18, nel punto medesimo, che il Passà rivedeva il posto, s'accese fuoco in una mina sott' una parte del Monastero con si mirabil' effetto, che restorono oppressi dalle rovine nell' in gran parte atterrato Convento, sopra 300 Turchi de più accreditati Officiali, e de più intimi confidenti del Passà, che pure fu ferito in una spalla, et in un piede, come lo dichiara precisamente l' annesso costituito del soldato rimasto prigioniero, e posto in libertà col vigore delle Capitolazioni.

Deve confessarsi, che Morlacchi, o dominati dal timore, o dalla solita inconstanza, d'aderir al più potente, e d'unirsi al favore della fortuna, habbino aperti i primi passi, ch'hanno facilitato l'effetto all'intenzioni del Passà. Ben vede la S. V., che in un'aggressione così gagliarda, la più valida opposizione versava nel conservare li vantaggi de siti. Conosciuta la loro importanza, da me sono sempre state dirette l'insinuationi, e dall'Ill.<sup>mo</sup> Provveditore le disposizioni a coglierne il beneficio, ma caduti in custodia a pochi huomini, n'hanno senza ripulsa, anzi senza contrasto lasciata libera l'occupazione al Nemico. Le poche milizie, et il Comandante hanno supplito oltre il potere al proprio debito, anzi io crederei, ch'un trasporto di zelo, et un eccesso di coraggioso ardore, inducesse a prefigurarsi nella prima deliberazione di 25 sostenibile il posto, che sul fatto poi, e nel solo intermedio di due giorni non corrispose alla generosità dell'opinione, convenutosi abbandonar alli 27, logorate in gran parte dalle piogge le Trinciere di sola terra, e preclusa l'introduzione a soccorsi, che quantunque si fossero potuti apremere dalle languidezze di queste Pro-

vincie ancora in qualche maggior copia, sarebbero ad ogni modo stati infruttuosi, sendo li nemici impatroniti di tutte le tenute, da che maggiormente rileva di quant'essenza fosse il loro possesso e mantenimento.

Giunto l'Ill.<sup>mo</sup> Provveditor Estr.<sup>10</sup> a Cattaro applicò l'animo al riparo de' maggiori progressi, a' quali la moltitudine delle forze, e l'occasione avesse potuto invitare Solimano. Dalla Compagnia del Cavalier Bolizza fece occupare il posto della Trinità, che cuopre Zuppa, e nelle più forti Case di quegl'abitanti fece alloggiare la Cavalleria, e per difesa, e per sicurezza della lor fede. A Budua ha spedito il Colonnello Maroli con li soldati di due galeotte, tentando pure d'aver pronta la riunione de' distrettuali, benchè n'incontrasse estrema difficoltà. Materia alle nuove applicazioni porgeva la continuata dimora del Passà, e dell'Esercito in Cettigne, senza penetrarsi ne suoi precisi disegni, se tendessero ad inoltrarsi nello Stato della Serenità Vostra, tutto che portasse la fama rivolti gli oggetti a domar anco Piperi e Bielopaulichi con altri Popoli de' Monti dell'Albania distratti dalla sua obbedienza. A questi porgeva efficaci insinuazioni, e speranze de' premi il medesimo Sig. Provveditore et in susseguenti lettere di otto correnti spedite unite con l'anteriori mi significa, che si mantenessero in fede, e promettessero con l'armi alla mano risoluta resistenza. Ho però avvisi dal soprintendente Burovich, che trattenuto dalle piogge, et escrescenza dell'acque diversi giorni in Cettigne, senza potersi accinger ad alcuna operazione il Passà, ma più gagliardamente commosso dell'accidente della Mina, fatto demolir il Monasterio, fosse retrocesso verso Cernizza, per restituirsi alla propria Residenza, e lo devo tenere per fermo, vedendo che il Signor Provveditore Estr.<sup>10</sup> ha rimandato al suo posto nell'acque di Ragusa la Galeotta Salamonic, che da me fu destinata a sua disposizione con l'accennato rinforzo di 150 soldati, come lo dimostrano le di lui lettere, che sono inserite; tutto che trattenuta la galera, sbarcata per trattenere appresso di se una di quelle Compagnie, et altra per accrescer il presidio di Budua, divisasse spodirla in conserva delle Galeotte verso Dulcigno, per dar apparenza di sbarco, et obbligare qualche parte delle forze nemiche a staccarsi dal grosso, et accorrer a quelle parti.

Sciolta che sii questa grand'Unione, sarà pur viva la speranza di riponer il piede in Cettigne, soggetto all'occupatione, et alla padronia di chi ha Dominio nella Campagna. Vero è, che, come sin al presente non è stato riguardato ch'in sembianza d'un provisionale riparo eretto per la difesa di quei popoli, che protestando divotione imploravano sicurezza, così ammaestrando l'esempio de' scorsi infortunii a migliori cautele, convenirebbe ridurlo in più soda, e consistente fortificazione, e presidiarlo in forma, che potessero anco disponersi genti pagate alla Guardia, e difesa de' passi, per contrastare l'accesso a' Nemici, già che l'esperienza tante volte funesta insegna, niente doversi compromettere, o nel cuore o nella mano de' Morlacchi. Facile pure sarebbe rimettere la Pandurizza ch'è un circuito di pietre congregate in Masiera con elevatione d'un poco di Terreno, non costrutta in alcuna parte, per sostener attualmente una gagliarda irruzione di grossi Esserciti, ma semplicemente per formar Frontiera, e per una custodia avanzata alle tenute, ch'aprono l'ingresso al Nemico, et in realtà per mantener il confine dilatato, perchè succedendo la pace, nel stabilimento de' Confini non venghi da Turchi contrastato il possesso a titolo di non essersi mantenuti sut' il Calore di qualche difesa li nuovi acquisti, com' in tant'altre occasioni di trattati è accaduto a pregiudizio delle pubbliche ragioni. Questo punto però maturamente discusso dalla sapienza sopragrante dell'EE. VV. sarà accompagnato da suoi importanti riflessi de' mezzi considerabili del dispendio, e molte militie, che si ricercherebbero, non restand' a me, che d'inclinarmi alle loro savissime deliberazioni.

Nell'avanzamento di Solimano in Montenegro, e Cettigne ch'aveva seco le genti di Scutari e della Craina, luoci funestati dal contagio, essendo stata irreparabile la mischia co' popoli stessi di Montenegro, i riguardi importantissimi di salute hann'obbligato a nuove precautions. Non si sapeva, che nell'Esercito Inimico fosse accaduto verun sinistro, e nello stato di Vostra Serenità pure continuava (lodato Dio) felicemente lontano ogni molesto insorgente. Ad ogni modo dal Col-

l'oggetto di Cattaro era stato deliberato di segregare dalla Communicatione il Montenegro, e l'uso delle più circospette cautele che circa la gelosia della materia. Pareva però, ch'anco nel paese nemico facesse qualche tregua la maligna influenza, ad ogni modo continuasi in Dalmazia la più rigorosa riserva dell'intera quarantena, e cadauno bastimento proveniente dalla parte superiore; ne lascio d'incaricare li Rettori di Cattaro a tutte l'altre maggiori diligenze, che convergono.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 125.)

DANIEL DOLFIN.

1692, ottobre 30. — *Il Senato al Provveditore Generale.*

Mentre sopra gli avvisi molesti ricevuti dal Provveditor Estrordinario di Cattaro dell'ingrossamento de Turchi, e dell'abbandono ai modesimi del Monasterio di Cettigne stava il Senato per esprimere a Voi l'intentioni proprie, in ordine alla miglior difesa, et appoggio di quelle gelose parti, sopraggiungono le nostre relationi de successi medesimi, che conformandosi alle prime rilevate, fan comprendere disposta dal Provveditor Estrordinario predetto, per quanto fu possibile la difesa, e prodotta dalla necessità la cessione del Posto, che non potea sostenersi, influì fatalmente all'accaduto la comparsa fuori di tempo della Galera Venier, dalla nostra diligenza subito hautone l'avviso speditogli colle Milizie, e proprio fu l'aver avanzate l'altre due del Nobile Uomo Sopracomito Balbi, alla parte di Narenta, per divertire la tenuta unione a Solimano, del Passà d'Ereigovina, che nel Campo di Castel Novo s'andava trattenendo.

Osserviamo doppo ridottosi il Provveditor Estrordinario a ponere in difesa il Posto della Trinità verso Zuppa, e la Piazza di Budua con le insinuazioni opportune di costanza a Pipari, e Bielopaulichi nel dubbio, che potesse gittarvisi a dosso il Bassà Ivi per anco fermato, e che le posteriori notizie ci assicuravano retrocesso a Cernizza, per ripassare alla propria residenza.

Nella premura che siano quei Confini sempre colla necessaria assistenza guardati, incarichiamo l'attenzione nostra ad espedire a disposizione del Provveditor Generale suddetto, altra unione di Militia che con la trasmessaci dai soccorsi inviatigli formi il numero di 400 huomini, a cui avanzarete uno de Sergenti Maggiori di Battaglia, che sono in Provincia, farete anco continuare colla permanenza di una delle Galere credutavi da Noi necessaria, e massime nell'acque di Budua, e quando potrete assicurarvi, che non sia Ivi per mancare il foraggio vi spedirete un Corpo di cento Cavalli con che tutto resti assicurata la possibile difesa migliore a quell'esposta Piazza.

Si riflette ai Savi motivi portatici, che sciolta l'unione de Nemici, possa in Cettigne riponersi il piede, ma con ridurre il Posto a più ben intesa struttura, e mentre sopra ciò si riserviamo di prendere le proprie deliberationi farete intanto rilevare, per riferirci, se prima della loro partenza haveranno i Turchi demolito la Pandurizza et il Monasterio, et in qual positura havessero l'uno, e l'altro dei luoghi lasciato.

MARIN ANGELO DI NEGRI Segretario.

(Senato I, Reg. 67, Secreta, Rettori).

1692, ottobre. — *I Capi dei Pipari al Cav. Giovanni Bolizza.*

Da me Voivoda Raiz, Vuco Peletin, F. Vucadinovich, e tutti gli altri Pipari al signor Cavalier vecchio molto caro saluto, e doppo. Sa come il Passà ritornò da Cettigne col grosso esercito; così tutto il Paese s'intimorì perché voleva urtare contro di noi; ma perché l'acqua fu grande e perirono molti signori, et il Passà rimase ferito, andò a medicarsi, e così noi s'allontanassimo dal male. Ci rimcesse il Monasterio, ma coll'aiuto di Dio, e delli Signori che lo fabbrichiamo, e vi diamo la fede di Dio, che molte teste de signori sono state rotte, anzi quando ritornò in Podgorizza, non fecero alcun'allegrezza, così pure quando giunse a Scutari. Noi siamo di Dio et vostri,

così il vostro sale et pane non ci diventa leprosi. Mandateci di quello per il Caloiere fino, che venimo ancor noi. Con Cuzzi si pacificissimo, ma il sangue non possiamo pagare se non ci darete li panni, che ci havete promesso, e non dato; e però tutti vi preghiamo che ci date gli stessi quattro panni, perchè habbiamo gran bisogno, havendo stabilito di darli sino il nostro Natale. Vi sarà stato rapresentato dal conte di Piessinzi, come venivimo tutti con loro in aiuto a Cetigne, ma non siamo stati in tempo perchè ci incontrò l' aviso ch' il Passà era ritornato, e più sollecitamente non habbiamo potuto, perchè il figlio del Passà era a Podgorizza con tremila huomini, anzi subito che pressentissimo essersi il stesso Passà levato et andato nella Fiumara con due cannoni per battere il Monasterio, noi partissimo. Havessimo scritto avanti, ma non habbiamo potuto sino che non s'è disperso l'esercito; mandateci della carta, et il Signore v' allegri.

(Ibid.).

1692, ottobre. — *Suliman Pascià ai ribelli Mahini.*

Dal felice Suliman Passà à Ribelli Mahini. Perchè ascoltate la debole potenza de Christiani, quando venni nel mio stato il felice Gransignore mi fece Passà, ed al presente, se vorrà Iddio, Gran Visir; onde pensate fortemente se volete mandarmi il tributo, ò pure me lo consignerà il Paese di Montenegro, e Voi levatevi di marchiar per Mare, et ivi passerò ad abitare li Montenegrini, perchè il confine del Gransignore è sino al lito del Mare; e pensate fortemente se li Christiani possono diffendervi con le loro dilazioni; se in loro vi fidate, et rescrivetemi quel che pensate.

(Ibid.).

1692, novembre 6. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Padrocinati dal Cielo i maneggi di questa Carica resero a tal segno difficili da effettuarsi le vaste intenzioni di Solimano, che finalmente nel punto che era per callar alle marine, diede orecchio a quanto con desterità le veniva dai confidenti insinuato, perchè persuaso a non progredir oltre Cetigne, mentre non potea farlo senza nuovi cimenti, e senza azzardar per anco la di lui sorte, s'è contentato tentar li comuni di Zuppani, Pobori, e Mahini colle lettere, che autentiche soggetto alle Eccellenze Vostre, colle quali li invitava ad arrendersi, ma prevenuta ogni loro risoluzione dalle disposizioni accennate nel numero 34, e veduto dal Passà di che coraggio sian le poche milizie della Serenità Vostra, s'è alla fine ritirato del Montenegro, ma non perciò cessarono l'agitazioni in questa destituta Provincia, perchè intenzionato a non isbandar ammasso tanto numeroso con sì poco vantaggio, s'incaminò contro Piperi e Bielopaulichi. Con gli uni e con gli altri non ommisi qualunque persuasiva e blandizia per tenerli costanti, promettendole avanzarle soccorso, et in questo mentre per effetto di buona sorte ingrossato il fiume Zenta, negò a turchi il passaggio, infino a tanto che inasprite le ferite del Passà, rilevate nello sfogo della mina a Cetigne, e massime quella del Capo, fu in necessità passar a Scutari per medicarsi addolorato dalla perdita di tanti congiunti e comandanti, dove sbandate le genti lasciò per adesso il pensiero di turbar l'Albania. Nell'allontanarsi dal Montenegro condusse seco ostaggi della comuni d'Osdrinichi, Cetigne, Carnizza e Fiumara, e di qualch'altra villa più esposta per necessitarli al Carazzo. Sollecito, ma inutilmente quelli ancora scritti nel numero 34, oltre de' quali a forza di dolcissime insinuazioni mi sorti staccar dal partito Ottomano, e ridur novamente vassalli di Vostra Serenità Miraz, Xaqueci, Dal e Zalusi della Contea di Gnogussi; Tessera della Contea li Chiechichi; Ughne et Ossinichi della Contea di Bielussi, e promettono di presente conservarsi divoti al Publico Regio Nome, conciliandosi dall'interesse proprio la loro inclinazione. L'universale, a propria congiuntura

da me insinuato, non assente al tributo, e vive volentieri libero da ogni agravio sotto questo Religioso e Pio Governo, ma nei Capi, che nell'esazioni s'approfittano, non si può molto fondamentare, rincrescendole perdere quell' illecito profitto. Devo perciò con gran desterità alienarli dall'intenzione, accarezzarli, blandirli con promesse, e qualche regalo di panno (quando ne giongerà sarà ben impiegato, non ricavandosi frutto con costoro, se non dove semina la generosità. Per levare poi il modo agl'altri della contribuzione prohibita con pubblico editto a questi sudditi il dar, o ricever da loro mercanzie senza espressa licenza di questa Carica, che si riserva riconoscere, ciò che non pregiudicherà a fini Publici. Con tale ripiego apprenderanno, che senza i sussidii di questa Città non possano mantenersi et adunar il Carazzo, e forse muteranno massime; al che ancora giovarebbe se l'armi di Vostra Serenità hora che il nemico ha dissolto le forze riprendessero posto in Cetigne. Gli accidenti presentano alle volte avvantaggiosi incontri, abbracciandoli, portaran seco qualche dispendio per erigervi colla cognizione de' siti invece di quattro debolissime e mal costruite mure di ristretto Monasterio un buon Posto, ma senza i Reggi benepiaciti dell'Eccellentissimo Senato niente si deve operare; ben è vero però, che la stagione avanzata non permetterebbe intraprender lavori sino a più placido tempo. Coltivo intanto l'amor de Popoli, potuto finalmente con travagliosi studi rendere pacificati li Cuzzi co' Piperi, ma implorano le 4 pezze di panno, senza le quali la loro povertà è impossibile soccomba alle pretese degli altri, e porta rischio ritornino alle inimicizie tanto dannose al servizio della Serenità Vostra, a cui humilio la loro autentica lettera, Equal buona sorte provai nell' haver pure fatto seguir pace tra li Grahovani e Montenegrini di Zusse superiore per tenerli se non coraggiosi, almeno uniti, dove richiederà il bisogno dell'apparenza.

Sollevalo a pena dalle gravi inquietudini del Montenero fui premurosamente chiamato alla difesa de' Drobgnacci, et in un punto stesso alla preservazione di Zarine, ambi minacciati dal Passà d'Ercegovina, che dovea, come humilmente rappresentai nel numero 32, agredir i stati di Vostra Serenità nel tempo stesso, che quel d'Albania entrava contro Cetigne; ma ritardato per opera del cielo lo scoppio di questo nembo, mi diede tempo di contraponermi all'unione, colla quale egli ancora volle tentar la sua sorte in questa miserabile Provincia.

Sebbene agitato l'animo mio dalla ben nota ristreteza, compatita dal provvido zelo dell'Eccellentissimo signor Kav. Proveditor Generale Dolfino, e soccorsa (per quanto fu anche all'Eccellenza Sua da un languido potere concesso) coll'espedizione di tre compagnie, due delle quali furono sbarcate, m'accinsi in momenti alla mossa, et attribui a buon incontro starsi tuttavia ancorata alla foce del Canale la galera Venier, giunta sotto li 8 caduto dalla Dalmazia colle scritte milizie; mediante questa celeremente tragettati li pochi soldati nel distretto di Casel Novo, m'istradai al soccorso di Zarine, dove a primi avvisi comandai s'avanzasse il Colonnello Salamovich colle genti di sua squadra e dall'altro canto alquanti paesani da Castel Novo, che s'erano portati in Trebigne a far certa diversione comandata dall'Eccellentissimo signor Proveditor Generale. L'essere quella parte esposta all'impressioni nemiche non meno, che all'insidie de Ragusei, e lontana da soccorsi mi rese dubbioso dell'evento, ma giuntemi in marcia lettere di quel Governatore, mi partecipò che spintisi la mattina de 20 l'Alaibegh et il Chiecaia del Passà d'Ercegovina con 2000 turchi verso quei posti portarono vigorosi assalti, ma bravamente sostenuti da quegli Aiducci, e ributtati dopo 4 hore di combattimento, incoraggiati i Cristiani dalla mia vicinanza, sortirono colla spada alla mano, e tolta da nemici vergognosamente la piega, l'inseguirono sin dentro Trebigne, recidendo a 17 le teste, oltre molti feriti, quatro fecero schiavi et aquistarono due insegne, col solo danno de due de nostri morti e quattro feriti; questo fortunato successo mi levò l'obbligo di passar più oltre, ma non piacque molto a Ragusei, da quali furono colà chiamate l'armi nemiche, come avisano le lettere dell'Adami. Con occulte insidie vi inveiscono contro, confermandolo le minacce espresse nell'altra del Colonnello Salamovich, di volerlo far oprimere dalle forze unite della Bosnia et Ercegovina, non solo, che il negato passaggio sul tener loro alle squadre di Vostra

Serenità, che col Governatore Burovich si conduceano a soccorrerlo. Lo depone nel particular di Costituito che humilio a Reggi riflessi, benchè nell'insistenza di voler transitò, mentre urgea rinforzar un Posto importante della Serenissima Repubblica, si ritrassero li loro sudditi, che coll'armi alla mano se gli erano presentati. Si dolgono contro loro quei poveri Haiducci, come Vostre Eccellenze degnarano udire dalla lor supplica, vedendosi oppressi colla morte di due loro compagni, per la qual spedisco alla comandata formazione di Processo. Non lasciano poi di sporgere a turchi continuati sovegni, sendo già trattenute anche due donne Ragusee, che si conduceano per le terre di nuovo acquisto con certa quantità di sale in Trebigne, e si fermano a disposizione dell' Eccellentissimo signor Provveditore Generale, a cui ho rassegnato di tutto le dovute notizie, e rimesse stessamente le copie delle lettere che autentiche in atto di rassegnata obbedienza soggetto all' Eccellenze Vostre, scritte a questa Carica da quel Governo, il di cui mal genio ben si rileva.

NICOLÒ ERIZZO.

(Provveditore Extraordinario a Cattaro, f. 7).

1692, novembre 24. Cattaro — *Giovanni Burovich al Provveditore Straordinario.*

Qui è capitato monsignor Vescovo Savatia dalle parti superiori, et mi racconta che a Pripoglie et Millossevo sino venute alcune truppe nemiche al quartier d'Inverno. Mi dispiace questa venuta di nemici in Hercegovina, perchè dubito che ne daranno da fare.

(Ibid.).

1692, dicembre 19. Cattaro — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Obbediente a' cenni dell' Eccellentissimo Senato nel riferire la positura in cui i turchi hanno lasciato il Monastero e la Pandurizza in Cettigne, dopo li noti accidenti, con tutto rispetto rappresentarò, che l'uno e l'altra sono stati intieramente distrutti, nè di quello si vedono altri vestigi che nella propria circonferenza, oltre le interne rovine pochi piedi di mura sopra l'orizzonte, creduto forse dal Passà tempo inutilmente impiegato nell'atterrarli sino alla viva base. Appagato con ciò l'animo barbaro di Solimano, retrocessi coll'intero di sue squadre dal Monte Negro, e senza curarsi di presidiar alcun sito, lascia campo a Christiani d'autenticarne il possesso colla occupazione di nuovo posto. Quando però a questo si conceda inclinazione, io per l'obbligo che mi corre, e per il zelo che devo avere nel servizio migliore di Vostra Serenità, mi credo tenuto d'humiliare alla pubblica sapienza qualche tenue riflesso fondato sulla cognizione de' siti, e sulla sperienza, perchè deliberandosi di nuovamente por piede in alcuno, possa scegliersi il meno soggetto agli insulti et al dispendio. Reedificandosi il Monastero, considero imperfettissima la sua situazione, nè può l'arte con poco correggerla. E stabilita nel piano di quella Valle circondata intieramente da una corona de monti, che la infillano e battono o in fianco o di roverscio i difensori delle trinciere ne lascia in queste il fuoco nemico sicura una sola difesa; l'occupare tutte le vicine eminenze per assicurarlo è impossibile oltrechè si ricercerebbe un grosso numero di guarnigione e meno con ciò si coprirebbero i difetti. Estendendosi anche colli lavori oltre i termini della Fabrica antecedente non migliorarà condizione atteso che il sito se ben sorretto dall'industria è incapace. La Pandurizza tuttochè sopra Piano più elevato soggiace alla stessa disavventura, et è priva d'acqua (considerabile circostanza in luoco da occuparsi) nè un lato del Monastero potrebbe difendersi sempre che i turchi si fossero resi padroni di quel Grebano, nè questo potrà custodirsi dagli assalti senza una grossa torre. Mosso da così imperfette qualità molto ben da me e prima e dopo i successi conosciute ricercai altro luoco e nell'esame del più avvantaggiato ritrovo Socotò, che fu antica residenza di Zuanne Zernovich' era comandante del Montenegro. Lo sostiene segregato da maggiori altezze un colle scosceso et in una sol parte accessibile in cui

la natura rinunziando quasi intieramente i vantaggi dell'arte le forma difesa. Ha l'acqua viva quasi dentro. È inhabitato al presente ma conserva colle mura quasi intatte la memoria del suo primo essere. Due miglia da Cettigne in vantaggio è lontano da questa Piazza, e per conseguenza molto proprio per coprire più lungo confine, e signoreggiar con più sicuro dominio anche in pace i popoli del Monte Negro. Di gran lunga superiore di conseguenze a Cettigne lo giudico, mentre questo è dominato e quello domina questo può offendere, e questo è sicuramente offeso. Che i turchi cogli stessi riflessi lo considerino lo comproba discorso già pochi giorni fatto da capi di Xablico, come confidente m'avisa in cui concludero, che rifabricandosi Cettigne sarà loro facile di nuovo l'impadronisene, ma che occupandosi Socoli vedono impossibile levare dallo stesso i Christiani. Per il pubblico risparmio poi dirò che in Cettigne devonsi prima redificar le mura, stabilir quartieri, et aggiungervi qualche opra che lo distingua da un Monastero ad un Posto che presidiano l'armi gloriose di Vostra Serenità, et inoltre alzar sino da fondamenti l'accennata torre nel sito della Pandurizza, che non devesi lasciar in abbandono nè bastano pochi piedi di scoperta mura a sostenerla, quando una piena di Nemici s'inoltri per sottometerla. In questa è necessaria una Cisterna, non potendo i soldati privi d'acqua sussistere. Si richiederebbe lungo tempo, che da turchi non sarebbe concesso, molto dispendio perchè molti e lunghi dovrebbero essere i travagli, la dove Socoli, mantenendosi l'antico recinto, solo il giro di pochi giorni darebbe commodo all'erezione de' Quartieri, e dell'angolo per riponer le munizioni, a che tutto si supplirebbe colle tavole, chiodarie et altri pochi materiali descritti nell'unita nota, misurata però coll'idea, non colla presenza del loco, per cui non si ricercherà presidio più numeroso di quello era in Cettigne; e la spesa non eccederà forse à quanto dovrebbe contribuirsi nella sola torre, nonchè in tutta la fabbrica del Monastero. Quivi bisognose molte calzine, occorrerebbe fabbricar calcare poco lontane da' lavori con iscansabile osservazione de' Nemici, che forse impedirebbero l'effetto, all'incontro le poche per Socoli sono in poca distanza preparate. Quei popoli non sturberanno i disegni, e sopra quanto espressi nel numero 37 fonda la confidenza, tutto che ciò non sia sufficiente all'intrapresa dovendosi attendere altre congiunture per certezza maggiore dell'operare. Gli accidenti le presentano, et in particolare, quando Solimano allontanandosi da confini passa ad esigere i carazi a Terra Nova e nella superior Albania, nè s'hanno da negligere, quando non vi sia forza bastante per sostener in campagna coll'armi alla mano gli operarij. Il tempo breve che per Soco ò servirà, non darà all'ora campo all'unione delle di lui genti, et à passar ad impedirli, come più facilmente potria far in Cettigne per le scritte considerazioni. A maggior sicurezza però molto gioverebbe spingere verso Durazzo qualche numero di velle, che potranno spedirsi dalle spiagge della Provinzia per tener in apprensione quella lontana Parte, e chiamar colà l'intenzioni nemiche, sino che da questa si opera. Deve a tutto precedere la prontezza de' materiali, perchè si perdono, quando nascono, le congiunture nella dilazione d'avisare, attendere le risposte e li ricapiti, li quali, quando l'Eccellentissimo Senato sopra ciò decretò, sollecitamente qui si ricercano. A travagli assisterò in persona e come confido non risulterà infruttuoso con la poca cognizione, che possiedo, col supplico la Serenità Vostra d'essumere dalla volontaria oblatione di condurmi colà la gloria, che ritrovo nel motivo di servire con divoto fervore l'Augustissima Patria. Grazie.

NICOLÒ ERIZZO.

(Bia.)

1692, dicembre 29. Cattaro — Costituto di Giovanni Antonio Bolizza.

Costituito d'ordine di S. E. Proveditor Estrordinario Erizzo. Il Signor Kav. Gio. Antonio Bolizza governator del Montenegro; qual fu.

Interrogato a rapresentare ciò ch'habbi operato in Montenegro, per dove hieri sera fu spedito da quest'Eccellente Signor Proveditor Estrordinario. Rispose penetrato da Sua Eccel-

lenza l'arrivo di disdotto Turchi nel Commun di Chiechlich villa in Montenegro chiamata Chragni Do, spediti espressamente da Soliman Passà d'Albania per essiger i Carazzi, mi diede l'Eccellenza Sua commissione, che con un corpo di cento oltramaroni sollecitamente mi portassi a quella parte per impedire a Turchi la stessa esazione, e per combatter seco, mentre mi fosse sortito ritrovarli, onde libero restasse il Pubblico Dominio in Montenegro.

Partitomi però hieri sera alle quattro della notte col seguito delli suaccennati oltramaroni, giunsi nel Comune sudetto di Chiechlich tre hore avanti il giorno, et incontrato subito da alcuni quei Capi, mi condussero alla casa in cui v'era il Capo delli stessi Turchi chiamato Cadria Assanon, et abbordata subito da me et oltramaroni, hebbi el contento di tagliare con le proprie mani ad esso Cadria, et ad un altro Turco suo Nepote, nominato Alia Elezou col quale si pose in difesa coll'armi alla mano, la testa, presentate ambedue hor hora a Sua Eccellenza Proveditor Estrordinario. In questo mentre gli altri Turchi, ch'erano dispersi per le altre case, sentito il strepito, si diedero alla fuga et hebbero la sorte di salvarsi. Tuttavia interfeto il loro capo, ch'ivi in sua specialità haveva havuto commissione dal Passà per l'esazione de' Carazzi, et il di lui nipote com'ho predetto, valerà molto per render intimoriti li nemici, nè il medesimo Passà ardirà di spedire più così facilmente ad esiger da quelle genti tributo, ecc.

Quibus habitis.

(Ibid.).

1693, gennaio 9. Zara — *Il Proveditore Generale al Senato.*

Eccitato l'Illustrissimo Proveditor Estrordinario di Cattaro a riferire lo stato, in cui dopo l'aggressione fatta da Soliman Passà rimase il Monastero di Cettigne, e la Pandurizza, e la spesa che potesse calcolarsi per rimenterli in più soda e ben intesa struttura, mi rappresenta nel primo punto, esser non solo il Monastero, ma la Chiesa stessa stata interamente demolita, non sussistendo, che nella conferenza alcuni piedi di mura sopra l'orizzonte, e nell'altro computarsi una spesa di circa ducati 600 d'argento, soggetta però all'alteratione la summa, non potendosi questa precisamente ideare, che colla figura de' lavori ch'havessero ad intraprendersi. Nel serio esame però de' siti predetti incapaci d'esser corretti nella naturale debolezza dal suffraggio dell'arte, motiva l'applicazione di Sua Signoria Illustrissima altro luoco chiamato Soccovo, piantato sopra un colle, che considera più diffensibile e meno dispendioso, e di maggior conseguenza il suo possesso. M'accenna haver all'Eccellentissimo Senato minutamente soggettate le più distinte relazioni, onde la pubblica prudenza scrutinando il più conferente, bilanciarà egualmente i profitti, le spese, e l'impegno incansabile; essendo certo, che ogni passo attrarrà l'osservatione e forse le mosse dell'inimico, tanto più da temersi nella constitutione presente, quanto che l'ultime lettere di quella carica in data 20 dicembre figurano sempre maggiori le gelosie a quelle parti, circondate dallo sverno delle milite venute dal campo, e promovendosi l'apprensioni da concerti, che pare si vadino maneggiando tra Commandanti. Non rilevo però precise intenzioni nè degli attentati, nè de luochi, sopra quali potessero sfogarsi, ma nell'incertezza appunto del particolare, devono l'attentioni prestarsi all'universale. Io però non ho lasciato d'insinuar al zelo del medesimo signor Proveditor i ripieghi, che stimo più salutarie quando pure si verificassero li dubbi, o l'operationi dell'inimico, si risolveranno in sole incursioni, o haveranno per oggetto qualche formal impresa. Nel primo caso la vigilanza delle guardie avanzate, l'opportuno ritiro delle famiglie, e degl'armati, o fa sventar i disegni, o rende inutili le mosse, mentre toita la speranza delle prede si ridurrà lo sfogo del turbine sopra le nude campagne, ne quali non arderà che qualche capanna senza maggior insulto, nè danno. Se poi a più rilevanti pensieri alzeranno la mente, non possono queste con tanta segretezza maneggiarsi, che le dispositioni degl'attrezzi necessarii e massime del treno dell'artiglieria non palesino i fini, e le congetture non facciano comprender il più probabile,

on d'a misura delle vere occorrenze si possa anco andar addattando il più aggiustato contraposto, che permetta la qualità delle fore. Io mi accerto nella prudenza di quel Rappresentante, che fisarà le sue attenzioni ad indagare con ogni esattezza gl' andamenti, per dar norma con essi alle proprie deliberazioni, e per conciliare nella preservatione dello stato, e de' sudditi il miglior servizio; havendo con atto di buona preventione fatto da grossa partita aggredir, et incendiare il luogo di Granza, ch' in vicinanza di Grahovo poteva prestar commodo quartier a turchi, e tenere troppo prossime l'agitazioni a quel posto.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 125).

DANIEL DOLFIN.

1693, marzo 16. Cattaro — Costituito di prete Miin da Bielizza e Stanizza Popori da Nijegus.

Costituito d'ordine etc. Prette Miin da Bielizza, a Stanizza Popori da Gnegussi, esposero quanto segue:

Comandati dall' Eccellentissimo signor Provveditor Estrordinario d'andar ad una radunanza, che doveva seguire delli Capi del Montenero nel Comun di me Prete sudetto per occasione d'alcune nemicizie, che corrono tra quelle genti, e con tal apertura procurar esplorare l'intenzione de' Conti e Capi suddetti, li quali per verità e possiamo attestare con giuramento, si protestano fedeli al Principe Serenissimo, il che viene da essi comprobato non solo con l'effusione del proprio sangue in diversi incontri havuti con turchi, ma con l'incendio anco di più villaggi, et ultimamente con haver la maggior parte di essi negato la contributione pretesa dal Passà. Promettono, ch' in' ogni tempo che si vedranno le armi di Sua Serenità in queste parti di seguirle; ma non potendo farlo da sè soli, non havendo forze sufficienti, e per esser il loro paese disperso in molti, ma deboli Villaggi senza recinti, o altre ritirate valevoli per resister a Nemici, massime in una distanza di circa ottanta miglia, che per lungo s'estende il Montenero, cominciando da Antivari sino Niksichi. Sicome però s'esponerebbero ad ogni danno e pericolo per conservarsi sudditi di Sua Serenità, così quando non vi siano forze per sostenerli in caso d'una vigorosa agressione, com'è stata quella di Cettigne, supplicano gli sia permesso a remozione di loro total estermio, simular con Turchi, come meglio potranno; conservando sempre nel cuore candida la fede per palesarla con gl'effetti, ogni volta che le Armi del Principe, come habbiamo promesso, si moveranno in queste parti.

Ci comandò anco Sua Eccellenza di far capitare alla sua obbedienza Vucota Vucassinovic da Ozrinichi: non perchè questo più volte è stato chiamato dal Passà e dal medesimo regalato, temeva molto di venire, tuttochè giurasse non haver mai operato cos'alcuna pregiudiciale a questa parte. Finalmente a nostra persuasione, e con assicurarlo che da Sua Eccellenza sarebbe stato con occhio benigno riguardato e regalato, ci è sortito condurlo per humiliarsi a Sua Eccellenza, e speriamo, che la di lui rassegnazione possa giovar molto non solo al pubblico servizio, ma alla quiete de' sudditi, perch'essendo egli huomo di seguito d'un comune, e per il sito e per il numero più forte, tutta l'applicazione de turchi vertiva, che lui con li suoi, et altri del Montenero s'insanguinassero con li vecchi sudditi, particolarmente con Pastrovichi, quali anco in tempo di pace da queste genti venivano travagliati e danneggiati, com'è notorio.

Quibus, etc.

(Provveditore Estrordinario a Cattaro, f. 7).

1693, settembre 25. Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.

Si rassegnarono alla Carica li popoli di Gnegussi, Braicchi, Cettigne, Chielich, Bielizza, ed Osdrinichi compresi nel tenere del Monte Negro, protestando costante la loro fede, tutto che non possa credersi di peso eequal a quella de' Niksichi. La forza di Solimano li tien oppressi, et è

facile, che seguitino la fortuna del più potente. Può ben sperarsi, che, se retrocedesse la sorte degl' Ottomani, s' assoggetterebbero più tosto al Dominio Serenissimo ch' à quello di Cesare, prevails' in loro giustamente l' opinione, che niun Principe superi la Republica nella dolcezza, e predilezione verso li sudditi. Per rendere l' obbedienza dovuta à gl' incarichi ingiuntimi in Ducali, 16, gennaio 1692, ho voluto rilevare, se meglio compisse il restauro del Monastero di Cettigne, o pure l' occupatione del posto di Soccoli. Tengo informazioni, che questo sarebbe più addattato all' urgenza, situato in luogo di buona difesa, costruito da fondamenti, provisto internamente di Cisterna, e poco distante dall' acqua viva, e che sarebbe appunto la Chiave del Montenero. Ma la constitutione presente delle forze non mi fa credere opportuno l' impegno ne dell' uno ne dell' altro, stringendo pur troppo la gelosia di difendere ciò, che si possiede, e però doversi riservare la Nobiltà del pensiero a quelle migliori congiunture, che piacesse al Signor Iddio d' aprir à gl' acquisti, et alle glorie della Patria. Sopra la reintroductione della scala del Montenero in Cattaro mi sono insorte quasi tutte le stesse obietioni incontrate co Niksichi. Con li stessi temperamenti restano anco conciliate, come dimostra l' accordato concluso in scrittura, 8, corr. ch' in copia sarà obligata. Per concretare l' effetto del stabilito concorso crederei per mia opinione riverentissima, che, sendosi in Cattaro Lazaretti capaci, e buoni, si potessero, come anco prima si praticava, ammettere le Mercantie à gl' espurghi alla riserva di tutte le più rigorose cautele, insegnando l' esperienza, che l' assoluta proibitione fa perdere il traffico, aliena i popoli, e si riducono a quelle scale ov' hanno l' esito de' loro effetti. Tali divieti hanno ridotto in estermio l' arte del beneficio, che somministrava l' alimento a tante povere famiglie, costrete alcune per mancanza di tal lavoro a prostituire, per la necessità di vivere, l' honore, oltre ch' ha tanta forza il bisogno, ch' alcuni senza rifletter al rischio s' espongono ad occulte comprede, et Introductioni con pericolo d' incontrare con divieti quel male, che forse con li permessi espurghi ne Lazaretti si tenirebbe lontano.

DANIEL DOLFIN.

(Provveditore Generale in Dulcigno, L. 126).

1694, marzo 7. Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.

Mi ridurrò hora a sottoporre all' intendimento singolare dell' Eccellentissimo Senato la positura del Paese, e Confini, punto del più vivo rimarco. Instruitomi anco nel breve giro di questi giorni con indefessa applicatione, dirò consistere questo Paese nelle maggiori ristrettezze massime alla parte d' Albania, mentre questa Città attornata per ogni lato dal Paese Inimico, godeva vantaggio con il Posto di Cettigne, perchè ivi era all' primi anni della Guerra dilatato, e formato il Confine, compresi tutti i villaggi, o Comuni del Montenegro all' obbedienza di questa Piazza, li quali unendosi con l' altre ville sopra Risano, e questo con li Popoli Niksichi, poteva confidarsi anco con mediocri forze la sorpresa di Podgorizza, e così si poteva render assicurata la Città, e di tal modo allontanare quell' insidie, che col commodo della presente vicinanza va in ogni tempo tentando l' Inimico; per lo che rimane il Confine ristretto negl' angusti termini di soli quattro miglia di distanza per la via del Montenegro, e però senza l' vantaggio di tanti villaggi prima soggetti, sentesi da già due mesi dato principio di male conseguenze da suddetti Niksichi, col trattato di riunirsi col Turco, segno aperto dell' alienazione loro da questa parte. Da qui nasce il sospetto, ch' ad ogni lieve mossa dell' Inimico il Posto di Grahovo non possa difendersi senza un valido sforzo d' Armi in Campagna, e questo rendesi impossibile nel scarsissimo numero di milizie, che qui s' ha di presente. Da tale perdita succederebbe il pericolo pur di Risano, e d' indi l' occasione di frequenti torbidi non men a questa Parte, ch' ha quella di Castel Novo, e sarebbe un' adito a gran tentativi Nemici, mentre il lungo Paese d' Herzegovina se ivi terminar dovesse, venendo subito a congiungersi col Montenegro, e Podgorizza, ed indi con l' Albania, si considererebbe questa Piazza tra le maggiori angustie. Per l' altra parte, ove termina il confine dell' Al-

bania stessa, sono i Pastrovichi da qui distanti miglia trenta, et han due posti a difendersi dalle scorrerie, uno di S. Stefano, l'altro Castel di Lastua. Questi Popoli possono dirsi l'Antemurale di Budua, verso dove potendo l'Inimico accostarsi anco per la via del Monte, cioè Mahini e Pobori due soli Villaggi, che vivono alla divozione, et per la molta vicinanza a Budua stessa di soli miglia cinque, riesce urgentissimo per il gravissimi rispetti di questa Città validamente sempre assisterli, e tener almen da quella parte lontano il Nemico. In questo stato di cose mancandomi la forza dell'Armi, converrà applicar la buona disposizione de suddetti vicini Popoli, et andar di tal modo per quanto si possa riparando i Confini da disturbi, e pregiudicj. Con quest'oggetto ho esteso le più applicate diligenze per ridur gl' antescritti Popoli Niksichi ad una vera, e soda divozione a questo Augusto felicissimo Dominio, e fatto venire alcuno de loro Capi, ho istradate le speranze, e ciò confidando di vederli rimessi nella prima disposizione e riconoscenza.

Ne primi giorni del mio ingresso alla Carica mi pervenne l'annessa lettera del Governo di Ragusi, contenendo semplice officiosità, e complimento. Ho stimato di non poter astenermi dalla risposta, che rassego a Pubblici riflessi, e per l'espressioni estese di sommo rispetto, e divozione verso la Serenissima Republica, e perchè ne' titoli, e sottoscrizioni s'è osservato il solito.

Qualche giorno dopo, due altre, che sono annesse mi pervennero, astenutomi di far ad esse risposte, fino che mi venghi da Vostre Eccellenze dinotata la loro Sovrana volontà.

A questo proposito accennarò humilmente a Vostra Serenità haver incaricato il soprain-tendente Burovich, che si trattiene nel Contado di Castel Novo, ad haver sempre tutta l'osservazione alle procedure de Ragusei, quali con sagacità, et arte studiano danneggiar i sudditi di Vostre Eccellenze.

Mi sono state rese dei 13 instante lettere de Capi de Drobgnazzi contigui a Niksichi, avisando esser capitata grossa somma di danaro al seraglio, per esser arrollati Seimeni in numero di settemille, cioè della Bossina, et Erzegovina per Belgrado per esser questi colà nel mese di marzo. A questa notizia ho disposto le pratiche opportune, per esser meglio assicurato del rapporto, dell'unione, e mossa di questo corpo di Gente, per regola alle più caute disposizioni.

ALVISE MARCELLO.

(Provveditore Extraordinario a Cattaro, f. 8).

*1694, giugno 26. Dal Campo di Cicalut — Il Provveditore Generale al Senato.*

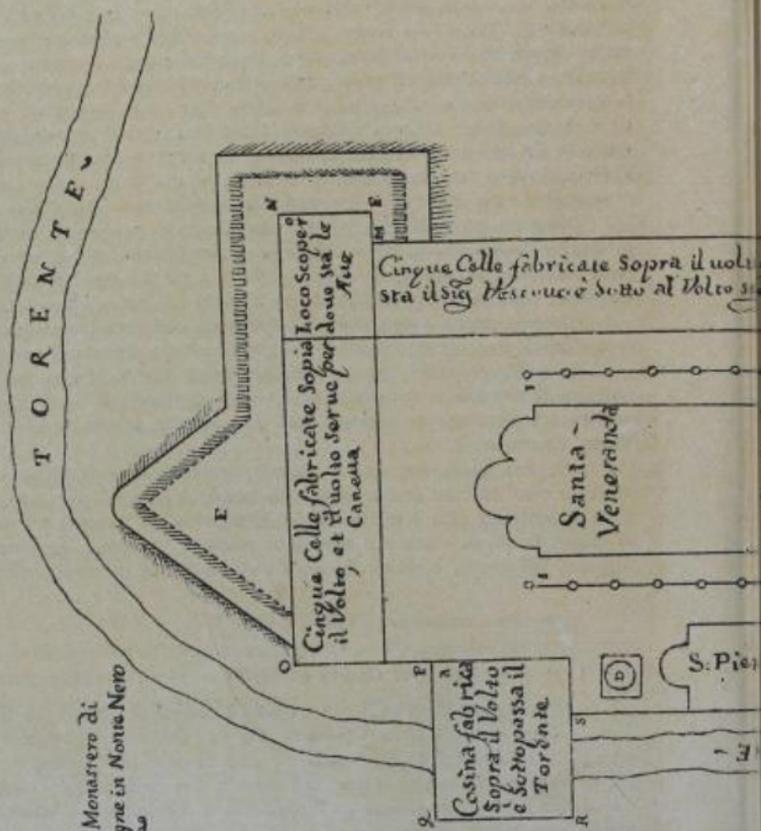
Accompagnatomi dalla Serenità Vostra il Memoriale esibito dal Rev.<sup>mo</sup> Nuncio Apostolico sopra l'affare d'alcuni Greci Scismatici, che nel Territorio di Castel Novo non habbino dato principio alla fabrica d'un Monasterio per dieci Monaci, con protesta di voler pur consecrar un nuovo Vescovo di Cettigne in luoco del defonto, con quelle pessime conseguenze, che sono state considerate nella Congregatione de Propaganda, e commessomi d'humiliar alla publica prudenza precise informazioni di quanto corre in tal'affare, trovandomi pur io all'oscuro, ho percorso l'incarico alla puntualità dell'Illustrissimo Signor Procuratore Extraordinario di Cattaro Marcello, ch'essendo sopra luoco, potrà render adempite le Sovrane prescrizioni, ed io havendolo eccitato a farlo con celerità, non lascerò di rassegnare all'EE. VV. ogni lume, che mi restasse dal medesimo conferito.

DANIEL DOLFIN.

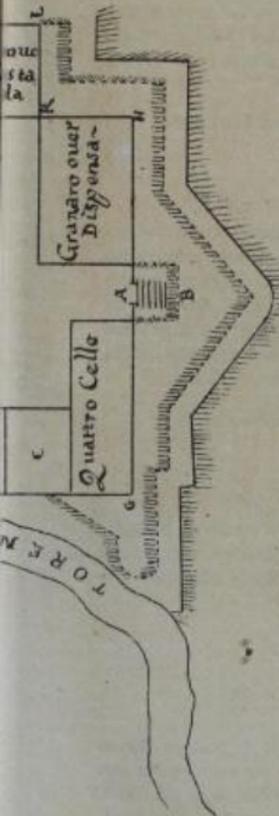
(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 126).

*1694, luglio 30. Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Sigliato l'humilissimo foglio del numero 14 ritorna la Parità delli quattrocento Haiducci spediti da Grahovo colla direzione del Capitano Trifon Stucanovich, che porta d'essersi internata nella vasta Pianura di Nevensigne, non prima forzata dell'Armi Auguste di Vostra Serenità, di-



Disegno del Monastero di  
 Casigne in Norte Neto



- A. Porta del Conuento
- B. Opera di masoneria e palli per coprirsi dal infladrea ~
- C. L'oco che seruisce di monitio
- D. Cisterna d'acqua uua ~
- EF Opp. esportor di Masiera Pelli è fossa larga p<sup>te</sup> 4 ~
- G.H. Altra opera che si deve fare come l'altra
- I Collone 18 attorno la Chiesa

- LM. Lato nel quale ui sono fari: 6 ~
  - MF. lato che ui sono fari tori: 3 ~
  - FM. lato che ui sono fari tori: 3 ~
  - NO. lato che ui sono fari tori: 9 ~
  - OP. lato che ui sono fari tori: 4 ~
  - PQ. lato che ui sono fari tori: 6 ~
  - QR. lato che ui sono fari tori: 4 ~
  - RS. lato che ui sono fari tori: 3 ~
  - SG. lato che ui sono fari tori: 8 ~
  - GH. lato che ui sono fari tori: 9 ~
  - HK lato che ui sono fari tori: 3 ~
  - KL. lato che ui sono fari tori: 3 ~
- Gio: Fran: Bardiari

Scala di piedi - n° 60 ~

TAV. IX. — Il monastero di Cetinje nel 1692.  
(Archivio di Stato)

mora di molti Comandanti Ottomani, e ripiena di grossi Villaggi, uno de quali improvvisamente aggrediti, restarono esca consueta delle fiamme per il numero di circa cinquecento abitazioni, dopo haver patito il saccheggio di tutt' i mobili, e masserizie, colla depredazione di numero rilevante di diversa condizioni d' Animali, La Torre del fu passà Gliubovich situata tra forti ripari dopo ostinata difesa, rimase con altre sette nel Piano sacrificata all' incendio, entro cui perirono di conto certo sedici Turchi, quindici lasciarono nella fuga la vita, le Teste de quali sono a Publica osservazione nel Recinto di Grahovo, e venticinque tra Huomini, Donne, e Putti condotti quivi, piangono la loro captività. All' arme di Nevessigne accorsero duecento Armati di Gazco, per porgerle soccorso, ma coraggiosamente ricevuti dalli Haiducci, si diedero alla fuga, inseguiti da' Nostrì fino a vista di quel luogo, ove non ebbero petto di reiterar il cimento, tanto fu il terrore, ch' appresero dell' ardua e non aspettata risoluzione. Successo così felice dona il contento all' Animo mio non men de premeditati vantaggi sopra i Nemici, e della costernatione, in cui hora si trovano, che d' haver preveduto il fine di divertire in parte l'ammassamento sotto Ciclut, per quale continueranno le mie fisse applicazioni, ad oggetto di ritrar i Turchi alla custodia de' propri Villaggi, et in tal forma presservare l'acquisto di quell' importante Piazza.

(Provveditore Straordinario a Cattaro, f. 8).

ALVISE MARCELLO.

1694, settembre 14. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Li popoli, che concorrono alla divotione della Serenissima Republica ritragono per invalso costume dal Publico una Bandiera, che nelli principii venivale somministrata di seta colla divisa dorata del Giorioso S. Marco. Io per debil sentimento crederci superfluo simil dispendio, mentre meglio s'addatta al genio di queste Genti un' Insegna di telle rosse, e gialle, senz' Aste, che da loro poscia vengono giusta l' usanza aggiustate, supplico perciò la somma bontà dell' Eccellenze Vostre ad ordinarne la fattura, e missione di vintiquattro; come pure d' un stendardo della qualità stessa, ma di maggiore grandezza dell' altre, che servir debba per la Fortezza di Ciobuch.

(Ibid.).

ALVISE MARCELLO.

1695, ottobre 14. *Castelnuovo — Il Provveditore Generale al Senato.*

Il Provveditore Generale in Dalmazia e Albania in seguito a reclami dei popoli di Niksichi, Grahovo e Pastrovich contro quelli di Dobrinichi, Bicleze, Zuzze, Cettigna, Gregusi, radunatisi i vari Capi fa loro promettere solennemente di non recare alcun danno o molestia alle Carovane e di vivere in perfetta concordia.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 128).

1696, febbraio 18. *Castel S. Stefano — Prete Vuco Nicolich al Provveditore Straordinario a Cattaro.*

Intendo dal Conte Massari da Cernizza, che l' Omer Passà Sangiaco di Scuttari figliolo del Sulman, ha Chiamato li Capi di Monte Negro, come quelli di Cernizza per capitare alla sua obbedienza, però per scuoder il Tributo ovvero donnavivo, li quali quanto prima sono per unirsi, et incaminarsi alla obbedienza del suddetto Passà, però penetrato in avvenire qualche cosa di sostanza non mancarò partecipare a Vostra Eccellenza, et per fine le baccio le Reggie Porpore delle Vesti.

(Provveditore Straordinario a Cattaro, f. 8).





Данѣлъ Петровичъ црногорскиѣ

DANILO PETROVITCH — 1697.

Da una stampa esistente nella Biblioteca di Coete in Cattinje.



1677, agosto 25. *Cattaro* — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*



utati per ordine espresso della Porta li Direttori di Bossina, et Hercegovina, essaltato in vece del primo il Chichaia di quella Provincia, e sostituito Solmano Bassà al secondo, ad altro non si vedono applicati questi nuovi Comandanti, ch' à compensar con estorsioni gli esborsi fatti ai più favoriti dal Sultano. Ad oggetto d' evitare tale mutatione, non tralasciarono di procurar li depositi qualche vantaggio nell' Hercegovina, facendo scorrere grosso numero de Turchi sino a Granhacevo ultimo confine di là dal fiume Mistiagli, accresciuto dopo la caduta di Clobuch al Patrimonio dell' EE. VV., ma attesi con coraggio da' nostri, rimasero battuti e dispersi. Uguale frutto riportò altro corpo de Nemici avanzatosi a danni de Bagnani, mentre avvicinati si a pena à quel Comune, trovati più ardui del figurato i progressi, furono obbligati da difensori a retrocedere e darsi allo scampo lasciando in poter loro alcuni schiavi con la sola perdita di due donne

christiane, che rimasero colte improvvisamente in campagna alla custodia di pochi armenti.

Continua il suo soggiorno a Tirana Zeinel Seraschiero con 500 Cavalli e 200 fanti, et a Sadrima altro Comandante con 300 huomini in circa, parendo per hora non aspiri ad altro il primo, che alla sicurezza delle piazze più esposte dell'Albania, et al castigo di quelli di Scuttari, che seguitano a negargli apertamente l'obbedienza, e ricusano di riceverlo nella Piazza medema, per tema di non soggiacere a barbari rigori, e pagar finalmente il fio della propria diuturna contumacia, preparandosi d' opporsi con la forza, a quell' oggetto dispongono lungo il fiume Sdrino forti trinzieramenti. E se bene la mediatione d'alcuni principali Turchi di quella Provincia doni apparenza d' aggiustamento a tali dissensioni, non trascurerà il mio zelo le più fisse attentioni per ritrarre dalla disunione quegli'avantaggi che produr potessero le congiunture e gli accidenti.

(Provveditore Straordinario f. 8).

1697, ottobre 7. *Medua a Cruia — Arsenio Patriarca di Ipech al Provveditore Straordinario.*

All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> S. Alvise Marcello dal Rev.<sup>mo</sup> Monsignor Patriarca Arsenio di Pech. All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> et honoratissimo signore et Padrone Alvise Marcello Soprprovveditore di Cattaro, Albania, Castel Novo, la Ercegovina molto caro lo affettuoso saluto.

Ho ricevuto la vostra honoratissima lettera che mi havete mandato col mezzo del nostro Iehsan Teodosio, et intesi per la Vostra salute et bona fortuna e prego Iddio Signore giorno e notte acciò si veda anco con gl'occhi. Adesso spedisco lettere in Ercegovina a tutti li Monti et a Montenero, come pure a Primorie, nelle qual lettere contiene ogni bona operatione e quel che sarà meglio per la fedeltà del Ser.<sup>mo</sup> Principe a servizio di V. E. Noi sappiamo la natura di questo Paese; ma V. E. è molto prudente onde lo saprete conservare con nobil forme e con vostro perfetto giudizio che Dio vi ha concesso.

Intendo ch' Iddio Signore quest'anno vi ha dato bona fortuna, niente di meno preghiamo di anco per l'avenire vi conceda simili fortune, et più migliori ancora. Se dimandate per queste parti lode a Dio a questa parte si sta bene. Li Turchi comparsero sotto Varadin e poi ritornarono rotti e vergognosi, e l'essercito Imperiale le rimase sotto la detta Piazza sano a quieto.

La pace di Cristo e di Dio resti con voi, e con altri della vostra Casa, Amen.

PATRIARCA ARSENO (L. S.)

(Ibid.).

1699, febbraio 11. *Zara. — Il Provveditore Generale al Senato.*

Li Popoli di Niksichi bramano di humiliarsi col mezo de loro comessi a piedi di Vostra Serenità e sarebbe forse conferente ai Publici interessi l'esaudirli con la permissione, mentre una benigna accoglienza con qualche testimonio di quella generosità, che dalla munificenza dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato suole verso simili persone esercitarsi, valer potrebbe a maggiormente radicar negli animi di quei nuovi sudditi la costanza del già dedicato vassallaggio, e farli perseverare nella fede, e divotione professata al Publico nome, ma non sapendo io quanto grata nelle presenti cong.<sup>te</sup> riuscir possa a Vostre Ecc.<sup>te</sup> la loro comparsa, non ho voluto accordarli la partenza senza il loro venerato assenso, à qual fine mi estendo al presente riverentissimo tocco per attendere et obbedire qualunque prescrizione che venisse ingiunta.

ALVISE MOCENIGO.

(Senato III, Secreta, Dalmazia f. 130).

1699, febbraio 16. *Zara. — Il Provveditore Generale al Senato.*

Continuerà il mio fervido zelo nell'attentioni sempre contribute di blandire, e coltivar le genti delle nuove populationi, e tutti li sudditi con la soavità del Governo, e con massime vevoli à farli sempre più comprendere la Publica predilectione et imprimer ne loro cuori la più costante Fede, e divotione al Publico riverito nome; e per andar confermando in uguali sentimenti di veneratione anche li Popoli del Montenegro, conoscendo perfettamente adattata à promoverne l'effetto l'attitudine, la desterità et il molto credito tra quelle genti del Cond.<sup>to</sup> K.<sup>o</sup> Giovanni Antonio Bolizza, lo spedisco da quella parte con sicurezza di essigere dall'applicationi sue zelanti, quell'ottimo servizio, che ne maneggi di grave importanza ha sempre contribuito la sua Casa distintamente benemerita.

ALVISE MOCENIGO.

(Ibid.).

1699, aprile 27. Zara — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Li Niksichi poi, et altri luoghi à quella parte che per la loro importanza meritano circospetta attenzione, per mantenere costanti nella Pubblica soggettione quelle Popolazioni, havendo io con Publico Sovrano assenso già colà spedito, come riverentemente ho motivato all' Ecc.<sup>mo</sup> Senato il K. Sopra Intendente Condotta Giovanni Antonio Bolizza, vivo con sicurezza che sia per riportarne Vostra Serenità il più desiderabile servitio, per la distinta habilità, e credito suo, e della famiglia presso quelle genti.

Il dispendio à che soccombe la Publica Cassa per le paghe de predetti Collonelli Sardari, et altri benemeriti ancora del numero de Murfachi, e Montenegrini, si degnarano Vostre Eccellenze comprenderlo dall' unito ristretto, che specificatamente esprime il nome de tutti, e forma la somma veramente considerevole di D. 6916 al mese.

(Ibid.).

ALVISE MOCENIGO.

1699, maggio. — *I Capi di Granzaveno e Corinichi al Conti e Capi di Grahovo.*

Da me Voivoda Milineo e Conte Paolo al Voivoda Peio Prete Zuan Co. Todor et a tutti gli altri nostri fratelli onorevoli saluto, e dopo fratelli nostri non sapevamo se voi sentite quello intendiamo noi circa questi avvisi che tutto sia stato cesso a Turchi via che Castel Novo e Risano. Sarebbe bene che si uniamo e che facciamo un Sboro, e che avvisate gli Niksichi e Risanotti e noi avvisaremo quelli di Trebigne e Popovo e quando havemo discorso assieme, che domandiamo li nostri Signori cosa pensano delle nostre vite mentre sapevate fratelli che per noi non vi è strada di andar da' Turchi, e meglio che qui honoratamente periamo che soggettarsi a Turchi, e che vediamo cosa pensano di noi li nostri Signori se ci vogliono abbandonare e lasciare nelle mani dei Turchi, però fratelli voi siete appresso cotesto Tenente colonnello; dimandate lui come sopra ciò può riuscir meglio per li nostri Signori e per noi che da noi cauti non andiamo di male, perchè gli altri paesi non ci burlino e se tale avviso tiene il Tenente colonnello e s'egli ha inteso alcuna cosa dalli Signori.

Il Paese è in confusione, e le genti non applicano; il Signore vi conservi.

(Provveditore Generale in Dalmazia, t. 181).

1699, giugno 5. Spalato — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Le disseminazioni già corse, che nel componimento de confini possono ricadere sotto il giogo Ottomano li nuovi sudditi di Vostra Serenità nell' Ercegovina sono state da loro con tanto horrore concepite che ben lo ponno spiccare li capi di Granzaveno e Corianichi in lettere de quali unico alla presente il tresonto da loro scritte alli Conti e Capi di Grahovo.

Palesano con espressioni molto efficaci quanto la costanza della loro devozione alla Serenissima Repubblica altrettanto la disposizione loro di voler piuttosto perire che nuovamente soggettarsi a Turchi e per deliberare de comuni Interessi proponevano la unione di un Sboro o radunanza tra di loro, ma il Kavalier Sopraintendente Gio. Antonio Bolizza che dimorava tra Niksichi, ne ha prudentemente diverito l' effetto et è frutto di sue zelanti applicationi (meritevoli certamente del pubblico generoso aggradimento) che gli stessi Niksichi et altre circconvicine popolazioni, tra quali si è lasciato vedere, habbino sopra le sue destre insinuazioni, se non deposte, almeno scutate le proprie apprensioni; professandosi inalterabili nella perseveranza del dedicato vassallaggio.

Esso Bolizza è capitato a questa parte, chiamato dalle premure dell' Ecc.<sup>mo</sup> Commissario

Grimani per ritrattare dalla sua esperienza e cognizione lumi anticipati conferenti ai maneggi de' confini nell'Ercegovina et hò fatto che subito s'incamini alla volta di Knin per rassegnarsi alla obbedienza di Sua Eccellenza.

ALVISE MOCENGO.

(Ibid.).

1701, aprile 28. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Nella mossa di Oda Passa Begovich, che si pubblica doppo San Giorgio alla vecchia pronto con cinque in sei milla tra cavalli, e fanti, forze raccolte nell'Albania ad investir Montenegro, et obligar altri renitenti alla contributione, et all' obediencia, molti de Nikesichi, Drobgnazzi, e d'altrove impauriti supplicano rifuggio, e permanenza nelle Terre di Vostra Serenità.

BORTOLO MORO.

(Ibid.).

1701, maggio 24. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

. . . ma è ben certo, che a Soffia si vadano preparando truppe, e che a Scutari il Begovich nuovamente eletto Passà d'Albania raccolga cinque in sei milla armati a titolo di soggettare il Montenegro, et altri popoli renitenti, . . .

BORTOLO MORO.

(Ibid.).

1701, agosto 11. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Restituitomi da Scotorine, mentre mi giunge in lettera del Beg, che tradotta rassegnò agl' inchinati riflessi di Vostrè Eccellenze in rafferma del concertato, m'arriva l'avviso, che il Chichaià del Passà d'Albania entrato nel Monte negro col seguito di due in tre milla armati, per astringere li popoli all' obediencia, e al tributo, incendiate alcune Ville renitenti del Commun di Catturi s' avvanzi con la stessa rissoluzione a Cettigne, e pensò di calar contro gli altri alle vicinanze di Cattaro.

BORTOLO MORO.

(Ibid.).

1702, luglio 28. — *Odda Verdi Pascià a Giovanni Bolizza.*

Da Felice Odda Verdi Passà al nostro Parente et Amico Sig.<sup>r</sup> Kav.<sup>r</sup> Gio. Bolizza molto caro saluto. È doppo che sappi V. S. come voglio venire in Monte Negro et in Primoria per passeggiare per le mie Terre, che mi ha dato Iddio et il Gran Signor, per veder il mal' huomo et il buono; il buono per lasciarlo in quiete, et il cattivo huomo levarlo e ponerlo in dentro del Paese nelle Città del Gran Signore. Alcuni cattivi strangolare, e degradare, cioè quelli che vanno distruggendo e depredando i sudditi del Gran Signore et altri Paesi, e però non accettate alcuno nella vostre Terre; nè nelle vostre Città; mà movetevi ancor voi contro il cattivo homo, e datecelo nelle mani; come faremmo ancor noi del nostro huomo; presto vi preghiamo che così fate. Ancor voi ci havevte parlato per quelli, che anco a voi fanno del male e noi colla mano del Sig. Iddio e del Gran Signore così faremo se Dio vorrà, così che sappiate et il Sig. Iddio vi conservi allegro, et in comando; — Scritta il 28 luglio. — Se Dio vorrà quando venremo in qualche parte s' uniremo per discorrere; ma questo di scrivo; perchè alcuno non fugga à quella parte; sino che noi venremo in queste parti.

(Ibid. f. 10).

1702, agosto 14. — *Odda Verdi Pascià a Giovanni Bolizza.*

Da me Odda Verdi Passà Mamut Beghduch, scrivo al vecchio mio amico e Parente Kav. Gio. Bolizza molto caro saluto. E dopo se addimandate per noi lode a Dio, et al Gran Signore siamo sani, e noi in questo mondo si manteniamo pregando il Sig. Iddio per ogni nostro amico; perchè lo conservi; E dopo ci pervenne da nostro Signore la lettera et il nostro huomo, et intendessimo il contenuto della medema e quanto a voce ci esprese il detto nostro huomo, e però che sappiate, che se il Sig. Iddio concederà il mese di settembre, noi vogliamo venire in Montenegro contro la cattiva gente, che fanno male, e daneggiano giornalmente il Paese del Gran Signore, e però preghiamo V. S. che non dobbiate ricever a qualche parte se venisse alcuno mal'huomo, e vi preghiamo inoltre che mandate lettere et ordini a cotesti nostri confini, che venendo le male genti non siano accettati; perchè quelli mali huomini che fanno male vorranno fuggire in coteste nostre parti, e però nuovamente preghiamo S. V. che in ogni parte mandate le vostre lettere, che siano fermate, se Dio vorà, quando partiremo verso quella parte vi manderò lettere; acciò sappiate quando vorrò andare et il Sig. Iddio vi consoli.

(Ibid.).

1702, ottobre 8. *Castel Novo — Il Provvedtore Straordinario al Senato.*

Non s'è da me omessa la continuazione d'andar investigando à passi et andamenti del Passi Felice Odda Verdi d'Albania, che avutone i giorni passati da confidenti diligente l'avviso del di lui arrivo a Scuttari, col seguito di sei milla huomini cisca, con l'intentiche di passar alla visita de Popoli del Montenegro e Zuppa, non ho ritardato di valerli dell'opera del Soprintendente Kav. Gio. Bolizza, espedendolo a quella parte con la contributione del proprio denaro, perchè abboccandosi col Passà come suo amico e confidente, procuri con desterità di ritrahere i suoi disegni, e di divertire se sia possibile la visita di Zuppa per iscansare tutti l'impegni, che colà al di Lui arrivo potessero nascere.

(Ibid.).

1702, ottobre 15. *Cattaro — Giovanni Bolizza al Provvedtore Straordinario.*

Intesosi da V. E. l'ammassamento di sei milla huomini fatto dal Passà di Scuttari, e la sua resolutione di portarsi con essi per riddur all'obbedienza li Popoli contumaci de li Monti d'Albania, e Montenegro, e poi discender a Zuppa, Paese non più di un' hora distante da questa città di Cattaro, e considerato della virtù sua quanto può ripetter un provido Rapp.<sup>tes</sup> nella positura di Città sempre riguardata dalla Maestà Publica con particolare gelosia, e per ciò non complice alli publici riguardi tale strepitosa comparsa in così fatta vicinanza; e si degnò comandare à mè acciò col motivo dell'antica amicitia, e buona corrispondenza sotto pretesto di riverirlo andato io in persona a Scuttari per procurare di divertirlo dall'accennato viaggio di Zuppa, mi sono rassegnato con pronta obbedienza all'ordine ingiuntomi, e senza riguardo dell'età avanzata d'anni 66 soggetta a molti incomodi et in stagione pericolosa, per il clima del Juoco, lago e Fiume Pozana; per cui ho dovuto passare, mi partii li 22 passato con il Monsig.<sup>r</sup> Ill.<sup>mo</sup> Arcivescovo d'Antivari ch'era incaricato di portarsi a visitare come visitatore Apostolico d'Albania et anche la sua Diocese d'Antivari che non haveva prima visitato. Havenomi ricercato d'unirsi in mia Compagnia non parendoli di rischiararsi a causa dell'operazione del Gluvanovich suo Compatriotto per cui li Tyrci conservano qualche dissapore; acciò che io li procurassi appresso il Passà la sicurezza di camminare senza timore per questa disastrosa Provincia. Concoresi volentieri di soddisfarlo; perchè l'E. V. anca si compiacia permettermelo. Intrapresi il viaggio con fiducia di con-

seguir l'intento; perchè due altre volte fui obbligato dall'Ecc.<sup>mo</sup> Sig. Prov.<sup>o</sup> Gen.<sup>le</sup> e perchè pubbliche premure à questi confini d'andar in Albania, e rinvenire lo stesso Passà, dal quale ottenni quanto poteva desiderare. Arrivato dunque sotto Antivari il giorno seguente mi incaminali per Terra verso Scuttari, ove seppi che il Passà s'era di là partito la sera antecedente verso Podgorizza perchè prima haveva verso questa Parte fatto marciare il suo campo. A Scuttari vennero a ritrovarmi il Musselino, et Emiro di questa Città, li quali mi dissero che quattro giorni m'haveva aspettato il Passà; ma non vedendomi venire, e dubbitando, che nella sua assenza non succedesse qualche sconcerto tra la sua gente, s'era di colà levato per unirsi alla sua gente, lasciandoli ordine, che subito li dovessero far pervenire l'avviso della sua venuta come immediatamente fecero et il Passà himediate havuta tale notizia mi mandò incontro un suo Aghà con Caichio et una Gaetta per levarmi; onde la sera del 28 corrente, m'imbarcai e traghettatomi per il lago arrivai dall'altra parte alle 15 hore in manco distante da Podgorizza quattro hore di camino. Alla riva ritrovai il Figlio del Passà d'anni nove giovinetto di gran spirito che maneggiava un Cavallo Nobile con una franchezza e disinvoltura tale che di più non poteva fare una più pratica e matura persona. Appresso li erano il Chiedia, et Alai Beghe, diversi altri suoi ministri, accompagnato pure da cent'huomini tra Pedoni e Cavalli, passati scambievolmente li saluti c'incaminassimo verso il Campo, et a mezza strada detto Figlio del Passà si obbligò di prender cibo in un villaggio trattati con civiltà e lautezza non ordinaria a Turchi. Alle vintidue hore in circa arrivissimo al campo, ove in distanza di cento passi incirca del Padiglione venne in persona il Passà ad incontrarmi, facendo dar fuoco a tre cannoni, che seco conduceva. Fatti li complimenti mi introdusse col Monsignor Arcivescovo, e due Frati Riformati Missionari, che andavano in Albania, sotto il suo Padiglione e fati a sedere mi dimandò ciò che facevano li Eserciti in Italia e se la Serenissima Repubblica si sarebbe unita al re di Francia. Risposi che stava neutrale, al che sopraggiunse, che ben sapeva inclinasse più alli vantaggi della Franza, che dell'Imperio, io però dissi che ciò a me non poteva essere noto; ne ad alcuno che Iddio; mi domandò poi a qual fine fosse venuto l'Arcivescovo, risposi per goder anche lui delle sue grazie generose; perchè essendo stato incaricato di far la visita per vedere come si diportavano li Vescovi e religiosi in Albania, questa non poteva praticare senza la sua permissione, et assistenza. Prontamente gliela essibi rilasciandogli l'ordine detto Bulusdat che da chi si sia non fosse impedito; ma ben trattato, e per maggior sicurezza le diede un Aghà per accompagnarlo nel destinato suo viaggio. All'ora sifatta doglianza d'alcuni di Podgorizza, che alcuni della sua gente tagliavano le vite per dar da mangiare a loro cavalli; corse subito e solì a cavallo, seguito dalla sua guardia, e visitò tutto il campo, si che ritrovò i danneggiati, de quali fattone battere cinque, il sesto comandò si conducesse vicino il Padiglione per farlo decapitare; e mentre si disponevano il suplicio lo tenevano con le mani legate adietro, con le ginocchia piegate a terra, e testa bassa, e perchè lo vedevano molto adirato, stava in qualche distanza col Monsignor Arcivescovo passeggiando, venuti però alcuni Christiani e Turchi a persuadermi che lo addimandassi in gratia, dicendomi che era Christiano Romano il Patiente; mi persuasi: ma contra voglia; perchè lo vedevo grandemente alterato; onde supplicatolo per la commutatione della sentenza tanto che fugga la morte; stette un poco penseroso, e poi disse che in mio riguardo lo lasciava libero, onde io li resi quelle grazie che dovevo per un favore così particolare. Appresso di lui erano li Capi delli Monti d'Albania, Cuzzi, Piperi e Bielopaulichi, et altri da me conosciuti, quelli di Bielopaulichi erano venuti a feste per accordare la contributione che il Passà pretendeva, e mi prepararono mi frapponessi per diminuirli in qualche parte la prettesa, quale consisteva in quattro mila Reali, non potevo indurmi a compiacerli trattandosi di por mano nella Borsa del Passà; ma finalmente considerando la devotione che quei popoli hanno sempre dimostrata al Prencipe; massime nelli tempi di guerra, quando più volte l'avevano autenticata con fatti segnalati, mi rissolsi parlare, e così doppo varie considerationi, e premure, si contenta di mille Cechini, rilasciando il di più a mia contemplatione.

Per l'amicizia poi che meco per tanti anni professa m'arrischiavi addimandarlo per dove s'era incamminato, mi ripose senza alcun riguardo, per il Montenegro, e poi verso Zuppa, li considerai molto incomodo, e disastroso il viaggio, particolarmente a Zuppa per la penuria dell'acque nella contingenza delle secure presenti, suggerendogli che l'Emiro col Cadi potevano supplire all'esattezza de' Dattì de Zuppani; mi disse, che tal'era osservazione dell'ordine del Gran Signore, per far ad ogn'uno pagar il Testadego; cioè un cochino per uomo, e mi fece leggere dal suo Tesoriere tal'ordine e lui me lo interpretava in illirico per esser scritto in Turco. Lo supplicai per mia soddisfazione d'una copia per farla vedere a Zuppani col pretesto di persuaderli alla contributione; senza darli tale disturbo di portarvisi in persona; onde comandò al Tesoriere, acciò ne la facesse subito. Intanto ritiratosi sotto il suo padiglione meco, mi spiegava li termini espressi nell'ordine, la sua sostanza e rigore, et io poi inteso il tenore, feci la traduzione in Italiano conforme l'E. V. potrà osservare dall'annessa copia, che gliell'humilio, e ne aggiungo un'altra cartucciola gialla con quattro bolli, che dovea esser data per cautione a chi paga detto Testadego. Per assicurarmi che il Tesoriere non mi avesse alterata la vera continenza dell'ordine stesso, per haver il mio servitore perduta detta copia, e lo pregai, che me ne facesse un'altra, e mi favori, ma in sostanza era come la prima. A tal oggetto e per facilitarli l'intento, havevo ora persuaso l'Emiro di venir meco a Zuppa per detta operatione, e di nuovo introdotto discorso col Passà presente esso Emiro, mi si dolse veramente di Zuppani, per il poco rispetto alla sua persona, al Musselin, et Emiro, già che quando li aveva chiamati, niuno di loro s'era mosso, e finalmente si persuase di spedir meco l'Emiro, col prescrivere otto giorni di tempo, e che lo assicurassi di quanto havevo operato; perchè in caso che li Zuppani perseverassero nella disubbidienza, senza dubbio sarebbe venuto in persona. Terminati tali discorsi lo mandai a regallare con le tre Vesti, Confetture, Zuccari, Rosolini, e spetiarie, il tutto somministrato dall'Ecc. Vostra per tal effetto, havendo compartito esso regalo parte al Bassà, et una porzione al suo figliuolo. La mattina di ultima seduta nel licentiarli dal Passà, fui dallo stesso ricercato di provveder d'una campana che servire doveva, come disse, per l'orologio della Fortezza di Scutari, per il quale già lui haveva fatto costruire una torre, et in appresso voleva esser provveduto d'un fornimento di cuori per le stanze che nuovamente haveva fatto costruire in detta Fortezza; m'ossibili servirlo volentieri, ma dissi ch'era necessaria l'occulata osservazione del tuoco; ove doveva visitare l'orologio per sapermi regolare della grandezza della campana, et ultimamente bisognarmi pigliar la misura delle stanze che intendeva fornire di cuori; scrisse al suo Musselin, perchè tutto mi facesse vedere; come seguì il primo del corrente. Portomi dunque a tal effetto nella Fortezza, situata sopra monte sassoso, e disastroso, di modo che l'accesso è difficilissimo da tutte le parti, fuori della strada che conduce alla Porta medocrementemente erta; ma facile all'accesso, di modo che, se di fronte potrebbero marciare per tale via; nell'Intrar nelle prime porte che riguardano verso scirocco, a livello delle stesse c'è una Piazza sopra la quale comodamente potrebbero maneggiarsi sei cannoni; ma non ve n'erano che tre da 60 sopra letti poco abili e che riguardano l'oppostamento per Levante, dal quale ne passati tempi fu battuta detta Fortezza, nella Piazza stessa ov'era giacente a terra un cannone lungo da 15 piedi in circa e due piedi di bocca egualmente grosso per tutta la lunghezza. Poi per altra porta che riguarda verso Levante, e a mano sinistra sopra la Piazza accennata inferiore n'era altra Piazza con sei grossi pezzi di cannone; cioè tre da 60 due da 50 et una colubrina da 30 che medemamente erano drizzati verso l'opposto Monte, fra altri cannoni piccoli, cioè sagri e spingarde erano tramezzate detti cannoni grossi; ne vi era altro cannone nel rimanente della Fortezza, la quale osservai malissimamente tenuta, vedendosi diroccate le case, fuori di due o tre casupole che sono del Disdar Gianizzero Aghà, l'ultimamente fabricate dal Passà; e di poche altre che servono di quartiere a Gianizzeri de quali per quanto intesi n'erano da 200. Le mura sono debolissime et in diverse parti per l'antichità si vanno diroccando ma il Grebbano, sopra quale sono fabricate supplisce all'imperfezione delle mura.

Venuti alla spiaggia di Budua Domenica passata li conti di Zuppa alla chiamata dell'Emiro con cui io mi trattenevo, li abboccai col medemo dal quale prima di tutto interrogati s'erano sudditi del Gran Signore, e rispottoli di sì, e che tali saranno sempre. Li disse, che non bastava la sola parola; ma che ci voleva la divotione, che le si doveva, come a Patrone del Paese in cui essi habitavano; risposero, che non erano obbligati a contribuir altro che cento e vinti Carrazzi, quali importano circa ducati cento d'argento, esenti da altri aggravii, e produssero diversi regii Comandamenti, e questi da esborsare al Passà, e Festerdar di Bosna al quale solo erano soggetti facendoli vedere anco le cautioni dell'esborso ultimamente fatto ad uso Festerdar. Si risenti a tali rappresentazioni l'Emiro, e li disse che ciò era stato da loro esborso senza alcun comando della Porta; ma ritrovarsi nel privato Archivio esser li Zuppani dell'Attinenze di Scuttari; mentre che erano giudicati dal Cadi del Montenegro, ove il Passà della Bosna non può avere alcuna ingerenza; mai se anche ciò fosse stato per il passato, di presente corre un nuovo Reggio Comandamento, ad ogni modo li haverebbe bonificato detto pagamento, e sarebbe sua cura di farsi restituire. Si disse in vantaggio, che l'essentione dell'altri aggravii era seguita a causa dell'opra che contribuiscono detti Zuppani nel lavoro delle saline, quali hora venendo postposte, dovevano soggiacer tutti; come li altri particolarmente per il Testadego risonante importo d'un zecchino per ogni huomo, risposero li Zuppani che erano pronti a lavorare le saline, purchè non venissero obbligati a tal Esborso Extraordinario; anzi lo supplicavano d'applicar alle saline medeme, considerandoli che il Gran Signore haverebbe ritratto somma maggiore e considerabile di dannaro, e che anco essi si sarebbero profitati. All'ora scorgendo il publico pregiudizio, dissi all'Emiro presenti detti conti, che era impossibile riddur in stato dette saline, e quando ciò si tentasse, si sarebbero consumati più anni e che infine la spesa sarebbe stata superiore alla rendita, tuttavia li Zuppani insistarono con dite che alla grandezza e l'autorità del Gran Signore niente era difficile; e perchè antecedentemente havevo espresso al detto Emiro le difficoltà per aggiustare dette saline, disse che tali difficoltà, da mè insinuateli, haveva rappresentato il Passà alla Porta; e non poter per mano senz'altro ordine; ma che intanto paghino il Testadego. Mi disse poi all'orecchio l'Emiro: Voi non vorreste s'aggiustassero le saline; perchè vi pregiudicarebbero; et io li risposi: il pregiudizio maggiore sarebbe suo; perchè lui tanto meno esigerebbe dalli Zuppani; quando obbligati al lavoro delle stesse goderebbero l'essentione dalli altri aggravii; sorridendo poi mi disse, che a mia contemplatione si tralascierebbe detta opera. Discostatomi dopo a parte li detti Conti a pregarmi di qualche fraposizione mi pare di riflettersi, che li persuadessero a qualche contributione, per fuggire li maggiori danni, da quali non potevano essimersi, calando il Passà nella loro Villa; ma ostinati si dichiararono voler piuttosto tutti morire, che introdur il Testadego; onde riportato ciò all'Emiro, disse, che per hora non voleva il Testadego; ma che spedissero alla Porta due di loro, e che lui li haverebbe dato un huomo, si raccomanderebbe a Cassam Passà suo Padrone, per procurarsi l'essentione che desideravano, al che assentirono li Zuppani; ma, che trovandosi il Passà col suo campo alla Fiumara Farnovitch, li disse l'Emiro in figura di Proverbio solito darsi in quelle parti, che la tazza rota non faceva buon pro, e che per far ritirare detto Passà era necessario un regalo, e dimandò mille reali, riducendosi dopo tant'altre parole a 500. Li Zuppani non volsero mai assentire, ne obligarsi di riconoscer in alcun modo il Passà, e poi si riducevano offerir all'Emiro; acciò lui l'impiegasse a suo piacimento una Pezza di panno, il che meno volse sentire, per ultimo li davano ducati 250 d'argento, et io per divertire ciò che accader poteva, dissi alli Zuppani che altri 50 ducati haverei aggiunto del proprio, sichè fossero trecento, il che significato all'Emiro, disse esser poco; ma, che haverebbe dato parte al Passà con supplicarlo a mia istanza, che si contentasse; hebbe in risposta un rimprovero per tale tenuissima proposta; quale come scrisse lui sarebbe stata scorsa per un semplice Capitano, non, che per un Passà, e così risolsse continuare il viaggio verso Zuppa: Inteso da Zuppani la sua vicinanza, vennero li più vecchi genuflessi a pregarmi con lagrime acciò m'impiegassi per

rimoverlo, e che tutto rimettevano in me, et io li risposi, che già avevo spedito al Passà un mio di Casa per supplicarlo a retrocedere, e che loro dovessero spedir altri due con facoltà di stabilire l'accordo come meglio havessero potuto, e così dissero di fare; ma ritornato da mè l'alfier Nicolo Corti da mè mandato la notte dell' 11 corrente alle 9 hore, stante mi riferì che li due huomini inviati dalli Zuppani erano stati ma senza alcuna commissione, e che il Passà sdegnato s'era avanzato col suo campo a Bravich e che il seguente giorno sarebbe stato a Zuppa: il che diede motivo a Vostra Eccellenza di spedir imediate il Cav. Gio. Antonio mio Nipote per incontrar detto Passà per divertir qualche publico pregiudizio, et acciò l'Essercito non marchiasse per il stato del Principe ne trapassare il Confine, come in altre simili contingenze; e particolarmente nella passata pace hanno fatto il Toppal Passà d'Albania venendo a Zuppa, e passò in prossima distanza di Budua, caminando per li Luochi del Serenissimo Dominio. Arrivato il Nipote del Passà. l'accoglie con stima e dimostrazioni affettuose, e perchè era in strada incaminato il Campo, per ove già com'ho detto era passato detto Toppal Passà, fece quanto poteva fare, et hebbe fortuna di divertirlo da passar il Stato; ma per li luochi del Gran Signore; sù bene al Confine senza mai inoltrarsi fuori del proprio del suo sovrano, procurerò pure per obbedir puntualmente alli comandi di V. E. ingiuntole qualche sollievo possibile alli Zuppani e li sorti, che da mille Cechini, che per il meno assolutamente voleva il Passà; li ridusse alli 600 che sarà meno di due Cechini per Casa. In tal modo col divin volere, a la scorta del vigilantissimo zelo V. E. s'è conseguito il fine felicissimo delle sue dignissime applicationi. Premendo a Zuppani continuare nella essentione che godevano di già per il lavoro, che prestarono nelle saline, supplicarono l'Emiro con fervorose istanze d'applicare all'accomodamento dello stesso, a motivo di che haveva deliberato detto Emiro portarsi il giorno seguente col Cadi per osservare le saline; ma tenutogli discorso dall' Ill.<sup>mo</sup> Kav. mio Nipote, et consideratogli che se bene con grossa spesa si riducessero in qualche stato, il dispendio sarebbe inutile; perchè certo havendo il Terreno da scossi di Terremoto in ogni tempo, da colmanze di Mare, e da crescimento d'acque, nuovamente ridurranno inutile, da che persuaso s'astenne d'andar all'observatione. Tanto ho dovuto rassegnare alla benignità di V. E. in atto della mia somma divotione e fede per cui non tralascierò mai ne fatica, ne incomodo benchè in questi anni, che per le infermità, a quali sono frequentemente sottoposto mi sfoziano piuttosto al riposo, per autenticare quell'antico ossequio, che hanno sempre dimostrato li mie Antenati, et io nell'occasioni, che ho dovuto far conoscere la sincerata costanza della più gran Veneratione, che la mia Casa vanta per tanti secoli alla publica Maestà bramoso di far palese l'ardore della mia riverenza anche al nome inchinato di V. E. alla quale baccio humilmente le Vesti.

Hum.<sup>mo</sup> Dev.<sup>mo</sup> e River.<sup>mo</sup> Ser.<sup>mo</sup>  
GIO. BOLIZZA.

(Provveditore Straordinario a Cattaro, l. 10.)

1704, maggio 14. — *Lettera d'un confidente al Provveditore Generale.*

Oda Passà Mahmud Begovich, doppo haver fatto devastar tutti li seminadi, et vigne del Comun di Bielopaulichi, con la destructione di molte case. Se li sono rassegnati coll'accordo di dieci borse, che importano cinque milla Reali, essendo entrati nel Campo del medemo Passà ha ostaggi vintiquattro di loro, sino facino l'esborso di tale somma. Di là ha passato il Fiume Zenta, che divide Bielopaulichi con Montenero, accampandosi a Stiepan Grinca da dove con un staccamento del suo esercito ha fatto incenerire le Ville di Segaraz, Marcavina, Velestovo, et Rasire; che alla vista del detto staccamento furono abbandonate da Montenegrini.

Dopo tale operatione hieri è passato a Bobici in Glescopoglie avvicinandosi a questi Confini, sendosi collà portati li altri Capi del Montenero a rassegnarseli, e per far taglione della

contribuzione. Anco li Zupani hanno fatto facoltà al Vescovo di Cattigne, perchè procuri il loro aggiustamento col predetto Passà sino alla somma di trecento cechini. In Niksichi si sono introdotti li due Alaibegh di Bosna, et Hercegovina, con seguito di mille huomini, e si crede, che sarà lo stesso il Passà di Herzegovina per via di Drobgnaci, come l'E. V. si degerà osservare dall' unita traduzione di lettera pervenutami dal Confidente di Ercegovina. Dalli Alaibegh suddetti per quanto m' ha rappresentato uno da Bielopaulichi, sono stati spediti vinti Turchi a Cavallo al detto Oda Passà, nel tempo e che dimorava a Stiepara Grinca da dove pure il giorno seguente si sono restituiti a Niksichi, ma non mi seppe dire il motivo, solo mi suggerì, che il Passà haveva ordinato si nettessero le strade, che conducevano sul detto luoco di Nicksichi.

(Provveditore Generale in Dalmatia, f. 137).

1704, giugno 14. *Spalato — Il Provveditore Generale al Senato.*

A Turchi di questi Confini, che con vigoroso amasso di genti si sono posti in risoluzione, d' esiggere la dovuta obbedienza, e l'imposte contribuzioni dai loro sudditi, è riuscito fin hora felicemente l'intento. Il Bassà di Scuttari Oda Verdi nell' Albania fatte le prime repressioni con molto rigore, e devastati con incendij, e deprezioni alcuni Villaggi, e Campagne de Bielopaulovich, e poi de Montenegrini, a quelli ha fatto abrucciare le Ville Xagarah, Valestono, Mavovina, et Ovalsì, ha piegato la loro durezza, e in corettione delle molestie inferite a Convicini, e delle praticate infestazioni, oltre l'importar del Testadego, li ha condannati in vinti quattro borse, et a cautela non men della moderatione, e quiete, che degli esborsi promessi, ha voluto alcuni de principali in ostaggio. Lo stesso ha praticato co Zupani, ch' hanno accordato il loro peso in cechini duecentottanta.

Ridottisi con le sue Genti a Scuttari, Monsignor Arcivescovo Antivari, e il K. Bolizza, a quali haveva fatto invito, et lo avevo avanzato le necessarie istruzioni, sono stati a complimentarlo, et han riceputo il distinto trattamento con pieni contrassegni d'amicitia, e di stima.

MAREN LOREDAN.

(Ibid.).

1705, agosto. — *Oda Pascià Mahmud Begovich di Albania a Giovanni Antonio Bolizza (v. tav. XI).*

Da me Oda Verdi Passà al nostro carissimo Parente, et Amico K. Gio: Antonio Bolizza molto caro salute, e dopo pervenne la tua riverita lettera, nella quale mi scrive il desiderio, che ha da sapere dove si possiamo abboccare, se qui, o altrove, non te si dirà quanto qui devo trattenermi, ma a Dio piacendo, quando sarà tempo, che si abbochiamo, sarà avisata, e potrà essere che ciò seguisca, o a Cattigne, o a Cernizza, o pure in Antivari, e dove Iddio haverà destinato. In somma, sarà avisata a tempo, salute tutta la di lei nobil Casa, e Signore la rallegrì.

(Provveditore Straordinario a Cattaro, f. 11).

1706, maggio 8. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

I Comandanti al Confine hanno disposto gli ordini per unione di gente, sussiste la voce, a danni del Montenegro. lo coltivò confidenze in ogni parte per essere de loro oggetti ed andamenti informato a regola de miei passi non solo, ma per rendere con prontezza equal al debito gl'avvisi alla Sovranità dell' Eccellentissimo Senato, ed alla Carica ricevuta Superiore.

FRANCESCO DONADO.

(Ibid.).

1706, giugno 3. *Castel Novo* — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

La quiete che si gode lode a Dio a Confini, mi dava il contento di non sturbare l'Eccellentissimo Senato. Il Passà di Scutari ora soggiorna in Antivari; quello dell'Erzegovina Gazaco, il primo senza seguito, e l'altro di cinquecento persone in circa, ed ambi propalano di far grossa raccolta di milizie, per esser queste impiegate nei tante volte publicati danni del Monastero. Procedono con lentezza, e mi confermo perciò nel sentimento di molti che l'oggetto, ed il fine loro sia d'estorquere da sudditi con tale stratagemma dannaro in particolare profitto; tuttavia è sempre quell'è l'attenzione mia per esser de loro passi, et andamenti opportunamente illuminato, distinguendo salutare la massima per miglior servizio dell'adorata Patria.

(Ibid.).

FRANCESCO DONADO.

1706, luglio 3. *Cattaro* — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Previo un ammasso di gente, la maggior parte colletitia, si sono li decorati giorni nella fortezza uniti li due Passà d'Erzegovina, e d'Albania per concertare il modo d'avanzarsi ai danni del Monastero. Accordato l'ordine, ed in apparenza anco il merito, dissunto che fu quello d'Albania, bisogna attrato da riguardi del proprio interesse, o da altro motivo sin hora ignoto, scrisse lettere a Montenegrini, che non dovessero temere le sue forze, ma quelle solo del Passà dell'Erzegovina, mentre era di ferma intentione di non inferirgli molestia. Il suo Kasnadar, o sia Tesorier Domestico mal inclinato al padrone valso della congiuntura, montato con prontezza pari al bisogno a Cavallo, tiene dietro al portatore delle lettere; sopraggiunto, e stato dalle stesse persone, passò al campo del Passà dell'Erzegovina svelarle l'arcano. Gradi questo Comandante il passo di costui, e in grato riconoscimento lo regalò d'un cavallo nobilmente bardato.

Havute in potere l'interocette lettere, rilevato il suo contenuto, le diede sotto l'occhio del Capigi, che spedito dalla Porta si tratteneva presso di lui all'oggetto d'essere spettatore dell'esecutione degl'ordini Reggi, e col sentimento di questo Ministro, stimò proprio di retrocedere, e licentiar il Campo dopo haver colà formato un processo, e questo con l'accennate lettere spedito col di lui mezzo alla Porta. Volato l'avviso al Passà d'Albania d'esser fatto manifesto l'inganno, con cui procedeva, studiò di munirsi di difesa, e di distruggere con fatti i sentimenti espressi ne' foggi, mentre aggredite, e saccheggiate le Ville di Marcovina, Sagaraz, Valestono nel Montenegro le diede alle fiamme, ritratosi poscia nella fortezza di Spux. Li primi avvisi, che fossero per introdursi li Passà di Castel Novo. Raccomandate l'occorrenze di quella parte al Nobil Uomo Girolamo Querini, che con fervore di spirito, e con zelo ben degno serve colà come Provveditore, la Patria, e disposto quant'ho creduto convenirsi alla congiuntura per accorre, ove ricercasse il bisogno, mi ridussi a questa parte per dar più da vicino norma a quegli ordini, che già con regolare disposizione havevo rilasciati, perchè i posti al confine fossero rinforzati, e ben custoditi a scanso di molest' inconvenienti, quando i Montenegrini havessero voluto introdursi nella linea. Sciolte di tal modo le gelosie al confine si gode col favore Divino tranquilla la pace.

(Ibid.).

FRANCESCO DONADO.

1706, dicembre 18. *Cattaro* — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Dopo quaranta giorni in circa di grave infermità ha in fine cesso alla natura il Sargente Maggiore di Battaglia Cavalier Giovanni Antonio Bolizza. Fra le altre incombenze appoggiate all'abilità del soggetto è importante quello della spedizione de publici Dispacci a Costantinopoli. Rassegnata

in diligenza la notizia alla carica riverita superiore, fino alle sovrane deliberazioni dell' Eccellenza Vostra, daranno norma ai miei passi l' inchinate sue prescrizioni.

FRANCESCO DONADO.

(Ibid.)

1707, settembre 16. *Castelnuovo* — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Non potrebbesi nella trascorsa Guerra abbastanza domare dalla forza degl' Ottomani li bellissimi Popoli Clementi in Montenegro, diretti alla spirituale da Missionari Riformati, e sempre, per degni motivi, blanditi da Vostra Serenità, sorti con l' uso degl' allettamenti, et inganni all' Oddà Passà Seraschiere d' Albania, di staccar e snidar li medesimi dalle forti situazioni de lor antichi domicili, restringendoli in una Città dallo stesso Comandante fabricata già sette anni. Questi non volendo più a lungo soffrire le angustie della loro penosa confinemente, nè il barbaro Dominio, rotto il freno dell' obbedienza, e del timore formato un corso rigoroso si sono in questi giorni levati all' improvviso con le famiglie, e coll' aspetto degl' effetti di maggior rilievo abbandonato quel Recinto incamminatesi alle primiere habitazioni.

Penetrata da Turchi la loro marchia, furono in due corpi ad inseguirli, ma non prevalendo ne le minacce, nè l' esportazioni, diedero principio ad un ostinato conflitto.

Oltre li feriti, sono stati interfetti vinti uno de Clementi; assai maggiore perdita, e discapito risentito da Turchi, sessanta cinque de quali sono morti, e molti altri malamente trattati: condotti pure dai Clementi quattordici prigioni per sortire con questi la liberatione, et il rilascio degl' ostaggi. Giunti ne' luoghi desiderati, sono stati con amore e carità raccolti, e suffragati nelle vituarie, e nelle Greggi dagl' altri Comuni, unitisi, e data fede, ch' ogni quando sinoltrassero a loro danni gl' Ottomani, debbano opporglisi con l' armi e dandosi mano reciproca gl' uni e gl' altri, sostenere con la libertà la sicurezza della vite e sostanze: Incontro, che come ha reso insanquinata e maggiormente intasprita quella numerosa popolazione co' Turchi, così non può non considerarsi, e misurare in ogni sistema del confine confacevole all' pubblici riguardi.

MARIN DA MOLIN.

(Ibid., f. 12.)

1712, giugno 24. *Castelnuovo*. — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Benchè intrapresa la mossa dal Ser Aschier Bassà di Bossina con seguito di dieci mille huomini a repressione de Montenegrini, non s' è tuttavia per anche accostato al Confine. Furono le prime relazioni de Confidenti, ch' el vada procedendo la marchia con sei, o dieci cannoni, con zapponi, badili e bagaglio, e nella varietà delle voci v' è chi ha preteso riferire, che quando habbiasi unito agli altri Bassà, e quando loro riesca l' aggiustamento con que' asserti ribelli, vogliono con l' assistenza d' essi, tentar l' acquisto di questa Piazza, come dall' ingiointe di questo sopraincidente Cavalier Burovich, e del Sergente Maggiore di Battaglia Rizzo, espeditami per espresso, si raccoglie. Non v' è minimo motivo o riflesso, che di tal' risoluzione ne faciliti la credenza, pure stimando convenirsi al mio divoto zelo alcun passo anco d' abbondante precautioni, ho in maniera non osservabile, e con l' espressa ragione, di contrastar a quei sollevati l' ingresso entro lo Stato, disposto gli ordini alle Comunità di Perasto, Perzagno e Pastrovichio, et al Capitan del Contado di Cattaro, acciò stiano parati e pronti, per accorrer con l' armi dove saranno richiesti, e comandati: premunendo li Capi stessi di polvere e piombo con l' obbligo però, di non farne la dispensa senza preciso impulso della Carica, e che ne stringa il bisogno, e di restituir e render conto di quanto non si fosse impiegato in Pubblico servizio.

NICOLÒ CONTARINI.

(Ibid., f. 13.)

1713, giugno 23. — *Castel S. Stefano — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Sciolta l'unione de' noti Comuni del Montenero in Braicchi, vengo certificato del preciso d'ogni loro concreto. Raccolsero fedè, ed attestazioni dagli altri circonvicini, che li Turchi uniti verso a Spus si trovassero in atto di depredare de' lor Animali, e col mezzo dell' Aghè di Podgorizza, attratti in lor protezione, le spedirono a Costantinopoli per difesa, e contraposto a ricorsi dell'altra parte indolente. Han stabilito di contribuir all' Aghè medesimi annualmente simul, et in solidum mille ceccchini per cadauna ordinaria impositione, a fine con ciò di scostarsi dalla dipendenza da quelli di Spus, e dell' Erzegovena, di togliere col motivo della scossione il pretesto a questi d'introdursi et internarsi nel Monte e di scansare li maggiori aggravii, a quali in simili occasioni soccombono. Per reconciliar le discordie co' confinanti essero per Capo un tal Vuco Vucassinov da Osdrinicchi, che con altri sedeci, e coi Conti delle Ville habbino ad assolutamente accordare qualunque giusta soddisfazione; concludendo di rinovar un Sboro generale doppo a quindici giorni in Grassaz presso a Podgorizza sul particolare massime di conseguire l'assenso dalla Porta all' accennata offerta de' mille ceccchini. Per questi Pastrovicchi, e per quelli da Cartolli al mio prossimo ritorno in Budua, spero, tutto che diffuse le reciproche pretensioni in molteplici fatti degli anni scorsi, di vederne la definitione con vantaggio e quiete de' sudditi medesimi. In tanto stando applicati li Montenegrini, a dar regola alle cose proprie, ed ad assicurarsi in una men disordinata sussistenza, non havendo fatto mentione alcuna della venuta del Miho Radovich, sospesa fosse dal trattato di Pace, che si va avanzando tra il Gran Signore, et il Kzar, può dedursi poco, e niun gerio in quelli a nuove sollevationi come sempre espressero i confidenti; ancor che il Passà della Boessina, col pretesto di dover tenerle, doppo già data la marchia alle militie pedestri per Andrianopoli esentarla a se stesso, ed alla Cavalleria.

(ibid.).

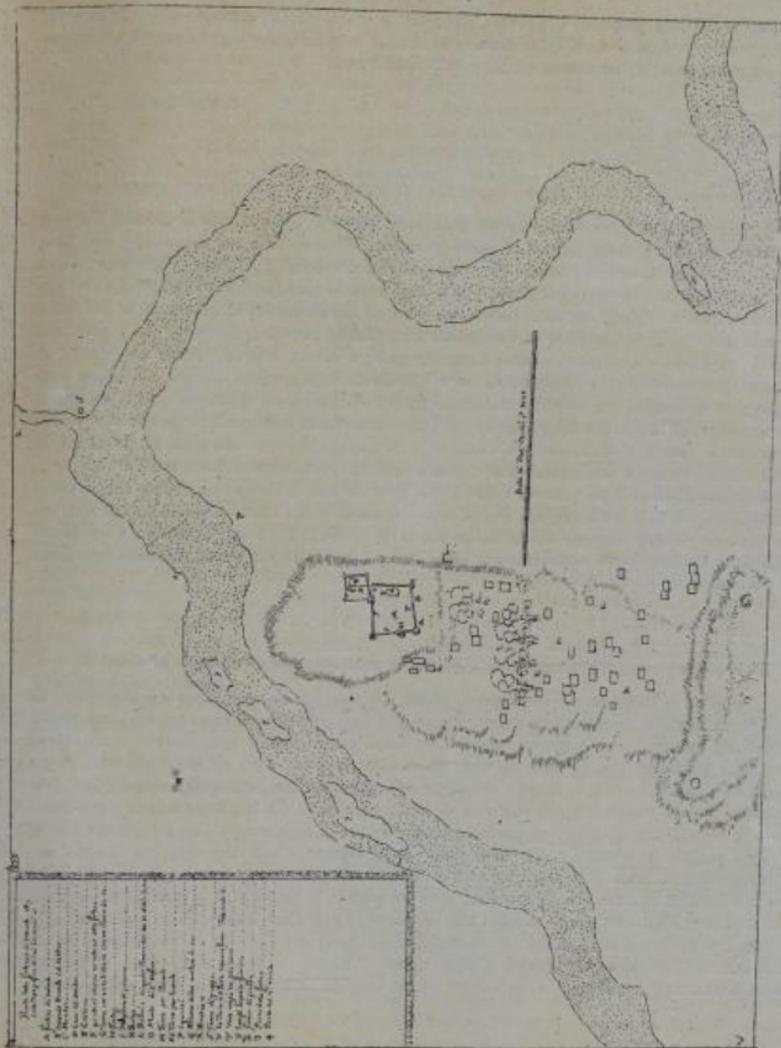
NICOLÒ CONTARINI.

1713, luglio 20 — *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Si tenne nel lunedì della scorsa settimana il nuovo general Sboro sopra il Monte nero. Riusci confuso e discordo, ne ebbe conclusione alcuna, che solo in trasferirsi pochi dei Capi all' aboccamento con li Comandanti di Spus, e Podgorizza, co quali stabilirono la corrisponzione de' ducati tremille annui, e ritrassero l'impegno, che il Passà non prendesse in avvenire ingerenza sopra d'essi giust' all' annessa in copia del Confidente. Qui non meno per la nuov' affittanza de' Publici Dacci, che per il contento di veder rimosse nuove difficoltà, e rassettate le controversie tra il Commun di Gnegussi, et li Pastrovicchi, hieri mi vi condussi.

S' attrova attualmente applicato il vecchio Passà d'Erzegovena nelle scritte fortificationi, et ivi s'attende anco il nuovo successore con seguito di Gente. Stanno impiegati in quello di Onagoste trenta Mastri, e gli huomini tutti di quattro Ville, nè si rispettano le Case de' Privati, per valersi delle pietre, ed altri materiali. Fu eretta Onagoste ne' primi anni della Pace, sopra una Collina nella Campagna di Nixichi a freno dell' incursioni de' Montenegrini. Hora s'alzano per due brazza le mura con feridore et a siti opportuni si fan atte a sostener il Cannone. Continua la voce, che il Passà Tahir, di Scanderie habbi ad avanzarsi con un Corpo d'Armati a danni de' Montenegrini medesimi, sparsa può credersi per una qualche semplice impressione in essi, che in questi mesi sogliono scorrer in partita, e depredare a Turchi vicini. Si lasciò vedere agli ultimi del scaduto giugno a' Confini di Castel Nuovo l'Asfr. Haccio Nicolin suddito di Vostra Serenità già bandito, uno de' Capi seguaci del Miho Radovich, e s'è disseminato esser egli foriero dell' arrivo del Miho Radovich stesso, qual si trovi con le motivate idee a Confini Imperiali. Mi tengo





1994. Cienfuegos.  
(Arch. of Spain)

in quest' importante proposito sull' avviso, tutto che la Pace, che in Erzegovena si discorre per certo stabilita, e firmata tra il Gran Signore et il Kzar debba togliere ogni ombra, o gelosia, da cui pure assicurano in tal motivo gli accennati vicini Passà.

NICOLÒ CONTARINI.

(Ibid.)

1713. novembre 5. — *Il Soprastante Cav. Bucchia al Provveditore Straordinario.*

Sono ritornati li due Montenegrini, quali stati spediti a nome di tutti li Comuni sopra la chiamata fattagli dal Bassà dinanti al quale presentatisi furono interrogati a qual fine comparsi; risposero a nome di tutti li Comuni, per intendere i di Lui comandi. Il Bassà gli disse, essere stati spediti dal suo Sovrano per rilevare la verità sopra le esclamazioni fatte alla Porta non solo dalle loro città e villaggi, ma anco dalli Rappresentanti Eccellentissimi del Principe di Venetia, e quando non vogliano si confermi la verità della loro passata ribellione, debbano far intendere a tutti li loro Conti e Capi acciò vadino a rassegnarsi, e ricever li dovuti ordini per vivere da sudditi, mentre con questa rassegnatione se li sorpassava ogni passato trascorso, volendoli anco consegnare le teschere per esimerli dall' annuo tributo alli Bassà, ma solamente quanto doveranno corrispondere nell' Erario del Gran Signore, et anco mostrandosi rassegnati, gli promette di nuovo fabbricare la Chiesa et il Convento a Cettigne, e di maggior fortezza del passato; ma quando si dimostrassero renitenti, confermarano la passata ribellione per la quale il Bassà per li firmani tiene, unirà grosso Essercito, per portarsi a loro danni, havendo anco il Bassà medemo per cinque giorni somministrato il vitto alli sopradetti due et anco regallatili di due cecchini, et due brazza di panno per cadauno sopra le risposte che hanno portato a loro Comuni. Per hoggi è destinato il loro Sboro generale à Cettigne, dove risolveranno il tutto, che poi non mancherà la mia riverenza rassegnare all' autorità di V. E.

(Ibid.)

1713. novembre 20. *Castelnovo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Chiamò il Bassà stesso con espressi ordini alla sua obbedienza li Capi del Montenero, ed altri Monti contigui, com' anco di Zuppa. Ricevette li loro commessi di buon occhio, e con blande espressioni, ma pretese di attendere, che li Capi stessi personalmente vi andassero, a che questi non sano risolversi. Sparge tutta via concetti, di voler trasferirsi sopra de' Monti alla visita d'ogni luogo ed a questi confini, e di voler conseguir col rigore ciò, che non li agevolasse l' uso della dolcezza, e della desterità. L' età sua però di molto avanzata, e le sue indispositioni non persuadono a credere, che nè vogli, nè possa assumere un simile incommodo. Ben col riflesso d' haver persona pratica de costumi e del Paese presso a se, deposto il suo Musselino, ha rimesso nell' Impiego Vissein Begh d' Alessio, che servì all' ultimo suo predecessore, e che in assenza del Bassà per doi anni ha sostenuto la vicegerenza, et il comando in quelle parti, e pare habbia destinato che il proprio Figlio con questo passino alla scossione de pagamenti dalle predette popolazioni, ch'è il fine, che apparisce in ogni sua attuale dispositione. Sono anco arrivati in buon numero de Cameli carichi di munitioni da guerra, d' esser riposti a' luoghi di Spus, Podgorizza, et Sabiach sopra il Montenero, onde per verità sembra vi sia rissoluzione per tenerli a freno nell' avvenire.

NICOLÒ CONTARINI.

(Ibid.)

1714, ottobre 18. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Il comando del Seraschier Chinperli, incontrato con rassegnazione dalli Passà d'Ercegovina, e d'Albania, ha ridotto infine l'Essercito a 30 mille circa. Il corpo più vigoroso come scrissi, stava accampato su la Pianura di Gazco, et indi un distaccamento di sette mila s'alloggiò su quella di Grahovo, poche ore dal Confine, e per conseguenza dalla Piazza di Castel Novo distante. Questa circondata da nuovi sudditi, guarnita di scarso Pressidio, e sproveduta di varie cose essenziali, stava esposta non solo alle conseguenze sempre mai pericolose d'un Essercito vicino, ma alle stesse insidie de Confinanti.

Non può negarsi, che la mancanza de mezzi in simili incontri non sia per produrre perniciosissimi effetti, tuttavia protestò il mio cuore alla volontà, la volontà al mio cuore di non dar luogo ad altra passione, che a quella d'un zelante sacrificio per servire la dilettissima Patria. Col progresso de giorni, ne quali levando l'ore alla quiete, e la quiete a me stesso per il debito di non interrotta vigilanza, s'introdusse divisa in tre Corpi l'Essercito stesso nel Montenero. L'uno era diretto da detto Seraschier, l'altro da Durmis Passà, serviva prima dell'attuale nell'Ercegovina; et il terzo da quello dell'Albania.

Gli errori corsi ne' passati tentativi hanno instruito l'avvenire nella scelta delle strade, per le quali si sono concordemente introdotti, poichè chiuse le vie dello scampo, non rimanevano libere, che le molteplici di Vostra Serenità, alcune però del Monte da non praticarsi, che da Gente disperata.

Custodite, e difese l'altre, solite armarsi da Territoriali, con incarico di non permettere l'ingresso nel Stato a Montenegrini, loro Famiglie, e sostanze. Segui il giorno, 16, corrente fra contendenti la Zuffa in vista di questa Piazza, e terminò con la peggio de Montenegrini, sopraffatti dal maggior numero, privi di Capo, d'autorità, e di condotta, e ciò che più importa, fra essi con fatale consiglio divisi. Col favor della notte abbandonato il Posto ancorchè vantaggioso, occupati più dall'aprensione, che dal danno risentito, cercarono confusi salvezza ove si dichiarava loro più propensa la sorte. Li Turchi, compreso il disordine, sorpassato il riflesso al Confine, si valsero delle strade, che non admettono riparo, e introdotti col pretesto d'inseguirli nel Stato in numero d'apportare gelosia a questa Piazza, mi trovai in debito li scorsi due giorni, e in particolare di notte tempo di dar all'arma anco qualche scarica di Moschetto tenerli lontani dalle Mura. Non andò però essente il Territorio di qualche Militare licenza.

Nella Villa di Dobrota di questo Distretto rinvennero un Montenegrino, quale scoperto, scaricò la propria arma, e ferì un Turco nella gola, ma in pena dell'ardire lo fu poco appresso levata la Testa.

SEBASTIANO VENDRAMIN.

(Provveditore Straordinario a Cattaro, t. 13).

1715, gennaio 17. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Già scrissi, che v'è sparso nel Stato alcun numero de Montenegrini. Professano questi molta inclinazione al pubblico Nome, e si dimostrano pronti ad ogni comando della Carica di seguire le pubbliche Insegne. Sentono volentieri la novità della guerra, sono irritati quanto basta, e convien credere, che vinti dal riguardo di vendicarsi, possano servire con frutto all'occasioni. A mio credere è invalsa in loro la masima d'esser stati dalla Serenità Vostra in quest'ultima aggressione abbandonati, tuttavia nella scelta di gettarsi da un partito o dall'altro, non v'è ragion di temere, che non siano per seguire lo Stendardo Christiano. Vantano il sentimento, e con la scorta di questo m'hanno ricercato li Capi d'essere non solo loro stipendiati, ma gl'altri del loro seguito ancora assistiti del modo di mantenersi. Sono per verità in tale ristrettezza, che convengono questuare l'alimento, o cercarlo da sudditi. Io li vò coltivando con parole, non essendo in tanta occasione in libertà la Ca-

rica di valersi di quei mezzi, che sarebbero sommamente proficui, e che in eguale contingenza, sono stati accordati a miei Precessori.

Passava fra loro, e li Risanotti un certo livore che per l'audacia delle parti poteva produrre reciproci inconvenienti. Ho creduto conferente il consiglio di provveder al disordine a tempo, con un maneggio che felicemente m'è sortito. Seguita però alla mia presenza, ad uso del Paese, la pace, e calmati di tale maniera gl'animi potrò sperar d'unirli a vantaggio di pubblici Interessi.

Per parte de' Popoli Montani di Cuzzi ho havuto offerte di Gente, e sicurezza di fede, sempre che da Vostra Serenità siano protetti et animati con que' assegnamenti, che fossero creduti aggiustati dalla pubblica generosità. Ho corrisposto con termini d'aggradimento, ma questi circo scritti in sole parole, che se soddisfano l'apparenza, poco, o niente presso costoro concludono nella sostanza.

È vero, che li Passà confinanti non hanno per anco fatta alcuna unione di Gente ma potendo questa esser raccolta, da una settimana all'altra temono li sudditi d'esser sorpresi, et oppressi, e li Christiani confinanti di non poter darsi la mano l'uno con l'altro.

(Ibid.).

SEBASTIANO VENDRAMIN.

1716, aprile 16. — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

È giunto da Moscovia in questi giorni il Vescovo di Cetigne già Capo delle note sollevazioni de Montenegrini, et altri popoli a favore de' Moscoviti. S'è sbarcato a Zuppa, e di là è passato a Maini, dove tiene una Chiesa in faccia Budua. Io non l'ho per anco veduto, ne ho havuto alcuna sua lettera. Ha seco condotto due di questo Territorio, che le furono sempre compagni e in que' torbidi, e ne suoi viaggi ancora; Sono ben tapati, con Medaglie coll'impronto del Zar di Moscovia, e per quanto rilievo molte ne ha portato detto Vescovo, accolto in ogni luogo con applauso da Popoli. Sarà mia cura di tenervi l'occhio adosso, e di render partecipe non meno Vostre Eccellenze che la Carica superiore delle di lui massime, e del di lui contegno per tutto ciò che convenisse ai Pubblici riguardi.

(Ibid.).

SEBASTIANO VENDRAMIN.

1716, agosto 16. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Quanto io sono attento a vantaggi del Confine, altrettanto mi turba il Vescovo di Cetigne, soggetto noto a Vostre Eccellenze. Questi è in massima, e la sparge fra Capi con profitto, che li nuovi sudditi non habbino a coltivare l'uso delle Partite, allegando che non convenga l'ostilità fra Christiani e Christiani. Applicato io al maneggio per vincere le confinanti Popolazioni, mi sono alle volte servito d'insinuazioni le più blande, e alcuna volta della sferza, valendomi di qualche Partita per farli daneggiare, ma in modo che servisse d'eccitamento alla bramata rissoluzione. Anco l'oggetto delle prede, che servono in suffragio della Provincia, e di tener in esercitio Gente inquieta, mi vuole persuaso, che non sia del pubblico servizio la sospensione delle Partite stesse. L'espressa ragione di detto Vescovo è in certo modo vistosa, ma cercando il motivo, traspiro ch'egli egualmente accarezzi li Popoli Christiani delle confinanti Provincie, siano sudditi della Serenità Vostra o del Turco. a farsi Capo e degl'uni e degl'altri.

Considera (lascia all'occasioni cader l'espressione) la Serenissima Republica Principe debole, e tenendo nel cuore il Zar di Moscovia, e doppo di lui l'Imperatore, non sono fuori di dubbio, esse a suo tempo circondato da suoi, non sia per spiegare l'Insegne o dell'uno, o dell'altro. Le gravi conseguenze siano in pubblica vista.

Passa con la mia persona amicabile corrispondenza. Sigilla li suoi fogli con l'impronto di Cesare. Io lo coltivo con ben intesa dissimulazione, e cerco d'ogni di lui passo il fine per illuminare l'Eccellenze Vostre. Carteggia con Vienna.

Sono dirette le lettere ad' uno che vende Rosolino a Fiume. Perchè ne fosse interceta alcuna, tengo in uso le mie diligenza. Cadono per lo più nelle mani di questi sismatici, e perchè dirette al loro Vescovo le serbano cosa sacra.

(ibid.)

SEBASTIANO VENDRAMIN.

1716, dicembre 29. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Se in ardua congiuntura m'era sortito di vincere portione de Montenegrini, l'aspetto corrente mi vuole persuaso, che opportuno fosse il tentativo per la rassegnatione di tutto il Montenero. Le terre di Cerniza, e Fiume Zenta si distinguono per ragioni di sito, e per numero di abitanti, abili all'Arme. Queste, e alcune altre inferiori non erano rassegnate. Secondate da buon successo le mie direzioni altrettanto zelanti quanto fortunate, agevolato il difficile con la copia di destri partiti, posti in fede que' Popoli per remote e recenti reciproche pretese sino di sangue, sono in fine comparsi tutti li Capi nanti di me, e ramemorando il servizio prestato la decorsa guerra, chiusero col sentimento di voler riconoscere per Loro Sovrano Vostra Ser.<sup>ta</sup> e spiegare tutti d'accordo le pubbliche insegne. Accolti con tenerezza, e assicurati della Paterna predilectione, sono disceso a farle comprendere indispensabile il passo di rassegnarsi o in due o in tre alla Carica Superiore portando secco di tale maniera della loro deditione un pegno di fede.

Partirono ben impressi e per risolvere con fondamento, tosto il parere di tutte le Ville, compaerero qualche giorno doppo, rinnovando le proteste di pace e spiegando la loro pronta dispositione di passare ove fossero comandati. Non pago il mio zelo dell'importante acquisto del Montenero, l'infervorò anco per quello de Monti Superiori, Cuzzi, Clementi, Piperi, Castratti, et altri Popoli in maggior numero, e niente meno capaci. Accarezzati agli incontri, e con qualche discreto regalo coltivati, ho riportato infine di tener viva la loro buona inclinatione verso il Publico Nome; divisamento che se non ha servito per averli compagni alla difesa del Confine, ha promosso il vantaggio di non provarli nemici, quando ben spesso nella scorsa Campagna il Bassà dell'Albania ha procurato indarno di unirli alle sue Genti. Or che sono col favore Divino in credito d'Armi Christiane, e che può dilatarsi da questa parte lo Stato, mi sono cadute in vista Le azioni della prossima campagna per stringerli a dichiararsi.

Non v'è dubbio, che niente o poco possono contribuire per la ragione della distanza, quando l'Armi pubbliche non si presentassero in Albania. Il caso che può aver luogo (esaudendo il Cielo gli ardentì voti di più di quaranta mille Christiani), le conseguenze dell'Esempio, da massima sempre salutare di valersi dell'opportunità, sono stati efficaci stimoli perchè agli altri s'uniscano anco tre o quattro di questi, così che passando in Dalmazia uniti possono esporre le loro pretese, e concretare ciò che non è della mia autorità. La gran mente dell'Ill.<sup>mo</sup> Sig.<sup>to</sup> Prov.<sup>re</sup> Gen.<sup>re</sup> ne darà l'ultima mano a questa parte, limitato d'arbitrio, non era del mio potere di più avanzarmi.

Devo render giustizia al benemerito sop.<sup>re</sup> Kav.<sup>to</sup> Bucchia. Guarnito egli di spirito fervido per le premure del publico servizio è stato valido mezzo, e compagno di mie fatiche per condurre al segno espresso le motivate Popolazioni. Il suo lungo servizio, il travaglio straordinario, da ch'è insorta la Guerra, il zelo e l'abilità, requisiti co' quali si è distinto in tutti gl'incontri, lo rendono soggetto degno di riflessi della pubblica munificenza. Non così devo parlare del Vescovo di Cettigne. Non può negarsi, che non l'habbi colto nel vivo. Alle mie pratiche egli si è sempre opposto e per gelosia di possesso sopra que' Popoli e perchè vorrebbe avvanzar tempo. Chiedo perdono all'Ecc.<sup>mo</sup> Senato se ritocco un punto per mio debòle senso di tutta delicatezza. Continua ne discorsi ad esaltare l'Armi di Moscovia, e niente meno l'Imperiali. Quanto lontane le prime quanto vicine le seconde. Tiene presso di se, come scrissi, qualche contante, e delle Medaglie ancora. È sparsa da qualche tempo la voce che l'abbi avute dal Zar di Moscovia per dispensarle. Mormorano nell'universale li Capi, che sin ad ora non sia stato fatto il riparto. Egli con scaltro consiglio lusinga li più accorti con promesse di cariche, li più semplici con la speranza, e tutti assieme

con espressioni, che non sia per anco giunto il tempo della loro felicità. Verso le convenienze di VV. EE. non v'è certamente che apparenza, non avendo riguardo di esagerare agli incontri esser la Ser.<sup>ma</sup> Rep.<sup>ca</sup> più povera di Stati, quanto ricco, e grande l'Imperatore. Quest'è di presente la sua veduta, perchè più prossima a suoi disegni, per altro il cuore è sopra tutti occupato dal Zar di Moscovia. Scrivo con libertà e a tempo perchè avvicinandosi per avventura l'Insegna Imperiale lo considero istromento capace, già vinto dal genio di far una rivolta all'ultimo segno pregiudiziale all'interesse di V.<sup>ra</sup> Ser.<sup>ta</sup> Vuote sono corse fino questo giorno le mie diligenze per aver nelle mani alcuno de' fogli co' quali per Via di Fiume corrisponde a Vienna. Passano li fogli stessi con riserva, e su la fede di questi sismatici, troppo tenaci di serbarla al loro Pastore. Serve a mia consolazione sul periodo di quest'impiego d'aver felicemente ridotto a buon segno due maneggi, quanto scabrosi, altrettanto utili alla dilatazion di vostro confine. L'acquisto è prezioso perchè numerosa cinque in sei mila huomini d'Arme della più esquisita bravura. Sono que'stessi, che hanno fatto argine alla Potenza Ottomana, impegnata già per la distruzione del Montenegro, e che hanno dovuto soccombere solo quando si intruse la disunione.

(Ibid.).

SEBASTIANO VENDRAMI.

1717, gennaio 24. Zara — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Desiderosi li popoli de Monti Superiori dell'Albania e quelli del Montenegro di testimoniar la disposizione che nudriscono nel dichiararsi per V. S.<sup>ta</sup> hanno supplicato a poter presentarsi al Pub.<sup>co</sup> piede per ratificar colla voce questo loro plausibile desiderio e per conciliarsi i benigni riflessi di VV. EE. Havendo li primi spedito in qualità d'Inviato il Voivoda Radogna con due Compagni e li secondi Vucadin figlio del Voivoda Vucota con tre parimenti compagni; prendono questi le mosse per por ad effetto il concepito disegno.

Trovandomi nel debito d'accompagnarli alla S. V. lo faccio co' le presenti che serviranno di testimonio al loro Carattere.

(Senato, Secreti, Rettori, Dalmazia, f. 179).

1717, febbraio 23. — *I Conti di Montenegro al Senato.*

È gran privilegio il nascere sudditi di V. Ser.<sup>ta</sup> ma è gloria senza misura maggiore il diventarli per elezione e per genio perchè dove il nascere è puro dono della fortuna, il diventarne è tutto merito della volontà.

Con tali sentimenti appunto doppo le tante sostenute peripezie s'avanzano i Co. Co. del Montenegro con le vaste loro Popolazioni a rinnovare a' piedi di quest'Altare i tributi ossequiosi dell'antica loro fede, e già nel nuovo Prencipe che hanno eletto, ravvisano, l'immagine d'un nuovo padre, che adorano.

Interuppe è vero la fortuna maligna la felicità di sua prima sudditanza nelle confinazioni successe doppo la guerra di Candia, e doppo quella della Morea, ma se alta inevitabile ragione di Stato li fe' sudditi, ottomani dolcissima violenza di genio, e di debito li volle sempre adoratori, del Pubblico nome.

Infatti scosso il barbaro giogo, cui malgrado servivano, corrono volontari a gettarsi nel grembo del primo lor Principe, Principe il più glorioso et il più amabile fra quanti hanno veduto a regnare sul trono della libertà il mondo presente, et il mondo passato.

Dividonsi i popoli del Montenegro in due specie, altri che già si sono rassegnati et altri che han già concepito il nobil voto di seguire l'utile esempio de' primi. Tutti e due portano un ricco stuolo di sudditi a V. S.<sup>ta</sup> perchè tutti e due formano un corpo rimarcabile, e prezioso di sopra cinque mille Uomini d'Armi.

Tutti questi voteranno di sangue le vene per la difesa del regio impero, e nei tanti sudditi, che acquista V. S.<sup>sa</sup> nel presente lor Vassallaggio, può contar con franchezza tante Vittime e tanti olocausti alle pubbliche glorie.

E perchè prima cura e del Principe e del Padre, è il provvedere alla sussistenza di chi volontario s' assoggetta alle lor leggi col cuore prostrato, chinano a piè del soglio, i Co. Co. del Montenero gl' inseri Capitoli, e ne implorano dall' oracolo della Publica Autorità la benigna conferma.

Primo che i Popoli del Montenero habbiano tutta la libertà nell' uso del loro Rito Serviano, e possano fabbricar chiese ov' elle mancassero, per gli eserciti della loro religione, senza disturbo e senza il menomo aggravio a riserva però di quelle Chiese che fabbricassero nella Città ove vi fosse Vescovo Latino, nel qual caso lo doveranno riconoscere e dal medesimo dipendere.

2.<sup>a</sup> Che abbiano l' esenzione di tutti li Dacci e dell' entrata e dell' uscita così nella Dominante come in ogni altro luogo dello Stato non meno per i prodotti loro naturali che per gli effetti mercantili a tenere appunto di quanto è stato concesso dalla Publica benignità a' Zuppani.

3.<sup>a</sup> Che i Popoli del Montenero che sono composti di tre Comuni habbiano il Jus o sia la facoltà perpetua d' eleggersi Capo un Governatore tutti e tre li diriga e tre Sardaci separati, uno per ciaschedun Comune e con la paga di D. 20 al mese, così per il Governatore come per li 3 Sardaci medesimi, per dover esser contribuito dalla Camera Fiscale di Cattaro in ogni tempo.

4.<sup>a</sup> Che essendo già accordati dall' Ecc. Sig. Procuratore Generale di Dalmazia alli 10 Conti del Montenero già venuti alla publica devotione la paga a due Ducati 10 al mese ed agli altri otto di D. Cinque confermata anche posteriormente dall' Ecc.<sup>mo</sup> Senato, resta pure agli altri vinti Conti del Montenero che al presente s' assoggettano accordata la paga medesima che al Conte di Cernizza, al Co. di Fiume Zenta, al Co. di Osdrinichi, et al Co. di Bilizze che sono in tutto quattro, D. 10 al mese per cadauno et agli altri sedeci Co. siano Vecchiardi D. cinque parimenti per cadauno in ogni tempo.

5.<sup>a</sup> Che siano alli stessi assegnate piazze 40 a ragione di lire vinti al mese senza contribuzione alcuna di pane quali piazze dovranno dividersi fra tutti e tre i Comuni componenti il Montenero.

6.<sup>a</sup> Che oltre le due campagne de Panduri già accordate possano riunirne altre quattro con la paga, et a conditione delle prime.

7.<sup>a</sup> Che della Chiesa di S. Luca esistente in Cattaro del Rito Serviano habbiano ad esser tre Procuratori, uno Cattarino. l' altro Zuppano et il terzo del Montenero.

8. Ch' essi Popoli habbiano la libertà d' eleggere i loro Officiali per l' uso dell' Armi, senza che alcuno forastiero possa framischiarli fra di loro con la sola soprintendenza dei Pubblici Rappresentanti di Cattaro, e del soprintendente che vi fosse *pro tempore*.

9.<sup>a</sup> Che ad oggetto di poter meglio servire il suo Principe siano provveduti di trecento schioppi, di dodici bandiere piccole da Campagna et uno stendardo grande con le monitioni occorrenti per il publico servizio.

10.<sup>a</sup> Che nelle presenti angustie della fame in cui versano siano provveduti parimenti di qualche bastimento di biade.

11.<sup>a</sup> Che habbiano il Jus o sia la facoltà di giudicare le differenze che insorgessero tra di loro o sian Criminali o sian Civili in qualunque summa, salvo sempre il ricorso a chi si sentisse aggravato al solo Procuratore Straordinario di Cattaro a tenere appunto di quanto è stato accordato ai Zuppani.

12.<sup>a</sup> Che al Co. Vuco Stanisich uno degli attuali Ambasciatori del Montenero siano per publica benignità contribuiti Cecchini 150, esborsati a Turchi in riscatto del Co. Marco di lui fratello, feritato da Turchi medesimi per riguardi del publico venerato servizio, battuto da questi cecchini 30 che ha già rilevati a buon conto dalla mano riverita di S. E. Generale.

1717, febbraio 23. — *I Cuzzi al Senato.*

Anche i Cuzzi, popolazione importante dell'Albania, difesa e Corona insieme di tutto il Montenegro ch'ella copre baciano volontari la mano Augusta di Vostra Serenità.

Svegliò loro questo nobilissimo pensiero quella fede primitiva e divota, che altre volte giurarono a' piedi di questo Trono, fede che se ben interrotta successivamente dalle pubbliche confinzioni per il che rimasero fuori della linea, la serbarono però intatta ed illesa nel cuore, ch'è il primo Impero de' Principi, e la base migliore de' Principati. Anche questa popolazione che conta tremille Uomini d'Armi non è indegna appendice del Veneto Dominio, e com'ella è cinto d'ogni intorno di Turchi, così sarà la prima a segnalare il Valore originario et a spargere tutto il sangue per le pubbliche gelosie.

Non sdegni Vostra Santità questi recenti tributi del loro Vassallaggio, anzi in prova del regio gradimento sottoscrivano con mano benefica, e paterna gl'infrascritti Capitoli che umiliano sotto l'esame venerato della Sovrana infallibile sapienza.

1.<sup>o</sup> Che alli popoli Cuzzi restino accordate dalla pubblica benignità vinti piazze in ragione di vinti lire al mese senza contributione alcuna di pane. Piazze et pan godute in altri tempi dai Capi di quella popolazione.

2.<sup>o</sup> Che abbiano il Jus e la facoltà d' eleggere due Capi in qualità di Sardari, o Voivode per uso e mozione dell' Arme con paga di L. 20 al mese da esser contribuita dalla Camera fiscale di Cattaro, in ogni tempo.

3.<sup>o</sup> Che occorrendo muovere quella gente per publico servitio durante questo sia pagata la medesima pagata in conformità de tanti Ultramarini.

4.<sup>o</sup> Che se gli Cuzzi per fatalità restassero nuovamente sotto li Turchi, resti pure ai quattro Capi o sian Conti di quella natione, anco in tempo di pace la paga ordinaria di L. 10 che ora implorano e ciò per stringerli sempre più con questo vincolo della Publica Gener.<sup>a</sup> ad adorare sempre mai il Publico Nome, e mai separarsi con gli affetti almeno dalla Veneratione del suo Principe.

5.<sup>o</sup> Che dalla Publica Paterna Provvidenza sia spedita immediatamente a quei popoli qualche sovvenzione di sali, biade, panni, polvere e piombo, provvedimenti che tutti vagliano ad animarli all'uso dell' Armi et a benedire sempre mai il genio Clementissimo e benefico del nuovo lor Principe.

(Ibid.).

1717, marzo 9. — *Il Provveditore Generale al Senato.*

Le numerose e Cristiane Popolazioni del Monte Nero, e de Cuzzi, per l'alpestre situazione de loro nidi, e per il genio loro bellicoso, anzi poco men che feroce, dividono con una doppia barriera de Monti li Stati, che la S. V. possiede nell'Albania da quelli della Porta. La memoria in esse trasfusa da loro Autori della felicità altre volte, benchè interrottamente goduta sotto questo benignissimo Dominio, risveglia negl'animi loro l'impazienza di racquistarla. Forse la ecità il vicino esempio dei Zuppani loro vicini, e che furono accolti in seno della pubblica carità nell'anno decorso, ma soprattutto l'hanno promossa, e coltivata le insinuazioni e li maneggi quali furono per qualche tempo utile e benemerito lavoro della destrezza e della prudenza dell' Eccell.<sup>mo</sup> Signor Provveditore Generale in Dalmatia E.<sup>mo</sup>. Maturatosene in presente il patto scortati dalle lettere credenziali di S. Eccellenza gl'Ambasciatori delle due Popolazioni, pubblicarono in due ossequiosi memoriali a piedi della S. V. li ferventissimi desideri de loro Popoli, assenti in numero di 8009 atti all'Armi, di dichiararsi sudditi della Serenissima Repubblica e di consacrare alle di

Lei Glorie quel Vassallaggio che sin ora sforzati prestarono alla tirannide Ottomana. Acoppiano tuttavia al voto di dedizione e di fede suppliche di Privileggi, e di mercedi.

Piacque alla pubblica Autorità di demandare alla mia debolezza tali ricorsi perchè istrutto de medesimi avessi ad esibirli, come devotamente ora adempisco.

Dividerò dunque le istanze come sono divisi li due memoriali accennati, e seguendo la traccia dei siti preferirò quello dell Montenegriani. Altri di questi si sono già rassegnati a discrezione pubblica altri sono pronti a dedicarsi. Tutti in numero di cinquantamila da guerra compongono tre Comuni, Montenero il primo, che accoglie li già fatti sudditi, Cernizza il secondo, quello di Fiume Zenta il terzo. Dodici sono gli articoli del memoriale e questi di due nature, come dissi, altri tendenti ad ottoner privileggi, altri per assignazioni e profitti.

In quanto alli privileggi dimanda il primo libertà di esercitare il Rito Serviano, e facoltà di erigger Chiese, senza che possa esservi imposto alcun aggravio, dichiarando però di riconoscere et ubbidire alli Vescovi Latini nei Luoghi ove esistessero. Relativo in qualche maniera a questo è il settimo articolo, in cui espongono il desiderio loro, che nella Chiesa Nazionale di S. Lucca in Cattaro, uno dell Procuratori sia Cattarino, l'altro Zuppano, il 3.<sup>o</sup> Montenegriano. Si uniformarono in gran parte li due articoli al primo dell prodotti nell'anno descorso dall Zuppani e si compiacque l'Ecc.<sup>mo</sup> Senato di consolarli con la Commissione dell 30 novembre 1715 all'Ecc.<sup>mo</sup> Procuratore Generale. Nel dodicesimo articolo dimandano li Montenegriani il jus o la facoltà di giudicare le differenze tra loro, sian Criminali o sian Civili in qualunque summa, salvo sempre il ricerbo a chi si sentisse aggravato al solo provveditore Estrordinario di Cattaro, come restò accordato agli Zuppani al Decreto 30 novembre 1715.

Nell'ottavo implorano che sia pur loro concesso, d'eleggere li loro Officiali per l'uso dell'Armi, senza che alcun forastiero possa frammischiarli tra essi con la sola soprintendenza dell pubblici Rappresentanti di Cattaro e del Soprintendente colà destinato dalla pubblica Autorità, nel che ella è condiscesa anche in gratificazione dell Zuppani. Il terzo degli Articoli continua a supplicare Privileggi e principia a chiedere profitti, ricercando in perpetuo per li tre già nominati Comuni del Montenero la facoltà di sciegliersi un Governatore che tutti ne li dirigga et un Sardaro per ciascun di essi con paga mensile a cadauno dell quattro eletti di S. 20 pagabili dalla Camera di Cattaro. Nel rilevare ch'io feci l'istanza loro, come le misure di paga assentite nel pretoccatto Decreto alli Zuppani, non mi lasci adito a diminuirle, così mi affaticai a scemare l'aggravio così la restrinzione delle tre Sardari ad un solo. Sussistono tuttavia, pretendendo che un tal numero loro si convenga, perchè divisi in 3 Comuni numerosi a differenza degli Zuppani, che potevano contentarsi di un solo, perchè raccolti in un solo centro; e sostenendo impossibile regularsi ciasun dell Comuni molto l'un dall'altro distanti senza la Superiorità in cadauno di un Sardaro che li raccolga e li guidichi alle azioni della guerra. Parmi però di poter confidare che come il primo Comune del Montenero forma quasi la metà della Popolazione, così dandosi a quest'un Sardaro, si contentassero che all due altri Comuni di Cernizza e di Fiume Zenta, alternativamente fosse dalla pubblica Serenità accordato il secondo.

Contiene il 4.<sup>o</sup> Articolo che essendo già stata accordata dall'Ecc.<sup>mo</sup> Provveditore Generale alli 10 Conti del Montenero già venuti alla pubblica divotione, la paga a due di essi di L. 10 al mese, e agli altri otto di S. 15 per cadauno. Con approvazione ch'essi asseriscano dell'Ecc.<sup>mo</sup> Senato resto pure agli altri 20 Conti del Montenero, quali ora s'assogettano assegnata l'istessa paga con equal proporzione cioè a quattro di essi che nominano specialmente L. 10 et agli altri sedici L. 5 e ciò in ogni tempo. Molto grave alla cosa pubblica è questa ricerca, e pure non mi è riuscito rimoverli per quanto siam affaticato, da quella, che riguarda li primi quattro, come per altro vorrò sperare, che si appagassero allora che oltre li quattro sopradetti sei almeno dell altri 16 fossero fatti degni delle pubbliche grazie nelle misure richieste.

Le istanze del 5.<sup>o</sup> Articolo tendono ad ottenere l'assegnamento di 40 piazze a ragione di

L. vinti per cadauno senza biscotto per esser divise trà tutti li tre Comuni componenti il Montenero. Aggiungendovi nel 6.<sup>o</sup> che oltre le due Compagnie di Panduri già accordate alli primi fatti sudditi possano unire altre quattro, due per ciascuno delli Comuni, ora supplicanti, con la paga e condizione delle prime.

Per moderare tale gravissima istanza mi son dato ad ogni studio. Nella prima parte delle Piazze furono invincibili le loro insistenze dichiarandosi precisamente incaricato sopra di un solo punto in cui senza dissimulazione confessano aver gran parte l'interesse delli principali tra que' Popoli così che in tal proposito non saprei promettermi che cedessero a più che alla restrizione dalle quaranta alle ventiquattro piazze. Li sperimenta più docili all'altra parte attinente alle Compagnie di Panduri, come inservienti al solo oggetto di custodia illeso il loro confine in che si rimettono alla pubblica prudenza quando credesse sufficiente a preservarlo. L'instituirne d'una per cadauno delli tre Comuni, così che una sola s'accrescesse alle due ora sussistenti.

Più oltre si spiegarono che dando essi la difesa alli Zuppani potessero crederli superflue le due a questi accordate, e già dall'Eccellentissimo Signor Procuratore Generale ridotte ad una sola, concludendo in fine, che con intiera rassegnatione sono per venerare quanto l'Eccellentissimo Senato credesse di suo servizio decretare per gli altri sudditi ne io in tale proposito possa che ricordare le Condizioni prescritte alli Zuppani, cioè che le Compagnie stesse abbiano a servire nel solo tempo di guerra, e di Campagna, onde nel caso di assenso resti quanto si possa diminuito il publico aggravio.

Chiedono all'Articolo nono di essere provveduti di 3000 schioppi, di dodici bandiere piccole da Campagna e di un stendardo grande con le munitioni occorrenti per il publico servizio.

Bensi con somma efficacia prodotta dalla penuria che ora patiscono imploravano nel decimo di esser provveduti con qualche bastimento di Biade. Sopra di un tal punto a me non resta che aggiungere riservate alla publica clemenza le misure per suffragarli come fosse in passato, almeno per cui alcuno d'essi deve crederli abbia partecipato delli sovegni di qua staccati in soccorso delle già note angustie. Ho lasciato tra gli ultimi nell'esame il secondo degli articoli proposti nel quale dimandano per li loro prodotti, e per le loro mercantie ancora l'esenzione di tutti li Dazi d'entrata e di uscita in ogni luogo dello Stato e nella Dominante medesima l'indulto uguale alli Zuppani segna la strada al ricorso quanto meno gravoso all'erario, quanto che la maggiore sterilità del Montenero non somministra abbondanza de prodotti, e la spada essendo il più ricco patrimonio di quegli abitanti non provvede mezzi al traffico, o industria al lavoro.

Chiude il primo memoriale col voto di que' popoli espresso nelli 12 articoli in favore del Co: Vuco Stanisich, uno de primati tra loro, et uno degl'Amministratori qui spediti, onde la publica benignità risarcisca il stipendio di 150 cechini da lui sofferto per il riscatto del Co: Marco suo fratello, che si asserisse fermato da Turchi a solo motivo della di lui dichiarazione per il publico nome. Convien credere che per questo motivo di riconoscenza, e per qualche distinta considerazione meritata da questa Casa siasi introdotto l'animo dell'Eccellentissimo Provveditore Generale a suffragarlo con 30 cechini qual dovrebbero computarsi nell'intero prezzo di sua redenzione. Se questi riflessi oltre l'esempio degl'atti diffusi dalla publica munificenza in riscatto degli ostaggi di Zuppa con l'esborso di mille cechini debbano indurre il concorso dell'Eccellentissimo Senato alla consolazione de superstiti in questo caso non è dell'umiltà mia il discernerlo come questo è tutt'altro implorato dalli Montenegrini intieramente dipende dal suo venerato arbitrio. Sudentrano in tanto alle di Lei clementissime considerazioni li ricorsi delli Cuzzi quali in siè mille atti all'Armi, e posti in una linea de' Monti, più avanzata allo Stato di Turchi, comprendendo il Montenero si esibiscono sudditi alla S. V.

Su cinque articoli sono espresse le loro suppliche confacenti alla povertà, et alla situazione delle loro terre e perciò con la dovuta proporzione costoro implorano nel primo la concessione di 20 piazze, e con le misure di stipendio e con le ragioni addotte da Montenegrini protegger-

dovi oltre l'istanza con il godimento che asseriscono altre volte loro concesso dalla pubblica benignità. Nel maneggiarli con la possibile efficacia, vorrei credere di averli persuasi a diminuirli, sui a dodici. Così pure nel secondo con cui supplicano la facoltà di eleggersi due Sardari, con con la paga mensile in ogni tempo di L. 20, non diffido che siano per appagarsi anche di un solo. Chiedendo essi nel 3°, che nel caso occorresse di muoverli per il pubblico servizio abbiano a pagarsi nell'attualità del medesimo commercio. Tanti Ultramarini, credo che avrebbero molto a consolarsi et a venerare con ossequio la Confidenza che loro dasse l'Eccellentissimo Senato di trattarli in tal caso egualmente agli altri suoi vecchi sudditi. Supplica il quarto degli articoli, che alli quattro loro Conti o sian Capi in tempo di pace sia mensualmente corrisposto dalla Camera di Cattaro la paga di L. 10 per cadauno e questa pure continui nel caso che fatalmente avessero a ricadere sotto il tartaro giogo. Come dando ad essi confidenza della pubblica continuata tutela, mi son sottratto ad ogni esame di questo ultimo punto, di cui giudicar deve la sola venerata sapienza dell'Ecc. Senato, così affaticatomi all'oggetto di diminuire l'aggravio, se mi riuscì impossibile di ottenerlo in quanto al numero delle persone spero tuttavia che siano per achettarsi alla diminutione per metà dello stipendio. Conclude l'ossequioso memoriale implorando sovrano alle loro miserie, con sali, biade, qualche porzion di panni, e di munizioni per difesa, ritoccando alla pubblica carità l'esempio delle beneficenze loro accordate in altri tempi, e che confidano siano per rinnovarsi ora che più li stringe la presente necessità, et il pericolo, a cui sono per esporsi. Queste sono le condizioni, alle quali queste genti esibiscono la loro sudditanza. Dopo di averle strettamente esposte non mi resta di aggiungere se non l'ammontar della spesa mensile, che importerebbero nel loro criterio, e quelle a cui si ridurrebbero con le abbozzate regolazioni.

Le ricerche dunque dell' Montenegrini costerebbero L. 807 e 3, quelle de Cuzzi L. 144 e 14, ma le prime restringerebbero l'aggravio a L. 326 e 22, e le seconde a L. 78 e 19 in tutto et mensile stipendio di L. 405 e 17, quando Le accomodassero alle divise misure le quali studiali di restringer quanto mi fu possibile a fronte delle loro insistenze, fornite d'una eloquenza conveniente. piuttosto che alla rozzezza delle loro balze alla Causa loro, ed alle Circostanze de tempi ne quali le trattano. La pubblica generosità e la prudenza dell'Eccellentissimo Senato saprà bilanciarle col dovuto peso ne le riuscirà forse grave assicurarsi con qualche dispendio l'ossequio, e la fede di quelle genti robuste, e montane, le quali, se non ottenessero di farli sudditi dando molta dilatazione e difesa stimabile al publico esposto confine, forse nella necessità di esser nemiche sarebbero costrette ad inquietarlo.

(Ibid.).

FRANCESCO ERIZZO.

1717, marzo 13. — *Il Senato al Provveditore Straordinario di Cattaro.*

Haverete uniti in copia li Capitoli presentati ultimamente alla Signoria Vostra dagli Ambasciatori delle Popolazioni di Montenegrini e Cuzzi, e quanto pur sopra d'essi s'è stabilito dal Senato, coll'oggetto di renderli nella loro riconfermata divotione sempre più inclinati, a promuovere nelle presenti gravi congiunture, il miglior publico servizio.

Rieverete pure quello s'è sopra la supplicata essentione de Datij co' Montenegrini, stabilito e però sarà parte Vostra di invigilare che non s'abusino in conto alcuno dell'indulto.

E quanto sia per esercizio del loro Rito nelle chiese fossero per erigere, et in cotesta di S. Luca, annuimo che possiate renderli nelle loro istanze consolati, facendo pur valere la generosità de publici concorsi, in accordar non meno agl'uni, che agl'altri considerabili vantaggi, per interessarli sempre più nella difesa del Confine e Paese, da qualunque molestia de Nemici.

(Ibid.).

1717, luglio 30. — *Danilo Vescovo di Cetinje al Provveditore Straordinario.*

Ill.<sup>mo</sup> Signor Provveditore Straordinario Signor Marin da Molin, mio caro amico.

Noi di sotto nominati havvessimo a caro sempre portar giulivo, e buon avviso, e ancora avvessimo a caro e ci piacerebbe far qualche utile, diciamo, che sia venuto il Mukti di Scutari a Xabliacco et ivi unisce i Aghè di tutte le città per non so che consigliare, e parlare dei loro Conti; per mezzo di ciò si può dire, che sia preso Belgrado, e così si dice, che sia preso. Tanto, io questa mia vera servitù, e vera amicitia dimostro a V. E. acciò immediate habbiamo a vederci col Signor General in queste parti, perche se in breve non si vedremo, non sarà per tutto bene, perche io vi avviso, e vi racconto, come vero e veridico Amico, affine mandate subito la copia di questa mia debole lettera al Signor General acciò sia in breve in queste parti perche si può dire, che questo Congresso del Muhti coi Aghè sia più tosto di resa di quello che di combattimento, perciò bisogna con celerità procurare che tal Consiglio Ottomano non sij per qualcun altro, che prima verrà; Niente s'opponne se non Bielopoglie sino a Podgorizza.

Io mi documento da Voi perche sappiamo che V. S. Ser.<sup>ma</sup> per tutto sà meglio. Et è anco bene ciò credere perche io sò da molto tempo quello che i Turchi dell' Albania parlano, e qual pensiero pensano e tutto ciò sarà, come al Signor Iddio piace. 1717 li 30 Luglio stil vecchio, e a stil nuovo sono li 10 Agosto.

(Provveditore Straordinario T. 13.)

DANILO VESCOVO DI SCHEXERIA

1717, agosto 22. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Lettere dell' 8 corr. scritte in Almizza dall' Eccell.<sup>mo</sup> Signor Provveditore Generale ragugliano questa carica delle precise venerate commissioni di VV. EE. con obbligo alla dipendenza mia osequentissima di humillar da qui inanzi a cotesto Augusto Tribunale tutto ciò che andasse insorgendo in proposito del Vescovo di Cetigne. Instrutto già della qualità del soggetto anco prima di rassegnarmi a quest' imcombenza ed ecitato da un comando di S. E. a dover affettar seco le maggiori dimostrazioni di stima riferirò a pubblico bene tutto il frutto dell' opera mia con quelle considerazioni che reputo più addattate alla natura dell' Uomo et al suo desto temperamento.

Affacciato appena a questi confini, presi consiglio di ravvivarle con la uficiosità della penna le smarrite rimembranze della antica mia divozione e con la partecipazione del mio ritorno a questo spinosissimo impiego, studiai di farle comprendere la mia brama di continuare seco negli usi della primiera amorosa corrispondenza.

Aggradi egli infinitamente l' affetto e non contento di haverme lo ricambiato con un cortese rescritto, per darmi una maggiore prova della continuazione dell' amor suo mi rese degno anche di una visita pastorale.

Lasciatosi servire nei primi giorni qui alla mia mensa mi diede adito d' insinuarmi seco mediante la savia interpretatione et assistenza di questo Sop. Sergente Maggiore di Battaglia Cav. Bucchia in un lungo secreto colloquio sopra le presenti contingenze delle Armi pubbliche. Premesse alcune impressioni di veneratione e di fede verso il pubblico nome, pretese guidarmi a riconoscer le forze e lo stesso delle piazze degli inimici. Mi fece vedere nell' Erzegovina languenti Niksich e Tribigne d' ogni sorte di munizioni e di viveri e del pari scoperto anco nell' Albania ogni presidio di Militia pagata, obbligato tutto il nerbo delle truppe Ottomane a marciare sollecito ad unirsi al campo sotto Belgrado. Confessando anch' esso l' apprensione e lo spavento che invade attualmente tutti gli animi de nemici, s' avanzò replicatamente ad esprimersi non potersi desiderare occasione più propizia ne favorevole ai vantaggi della Serenissima Repubblica. Congiunte a tali espressioni (non so per ostentatezza di fede o per alcun altro politico suo riguardo) tutte le mag-

giori offerte di se medesimo discese sino ad esprimersi di voler uscire in campagna alla testa di 19,000 de suoi per tentar se non altro una diversione da un altro lato, professando con impegno di amicitia inviolabile e sacro e col stringermi più volte la mano, di render indissolubile la promessa.

Riservato e cauto ad ogni modo nelle sue massime, soggiunse che trovava salutare consiglio di sospendere ogni suo passo sino alla comparsa dell'Ecc.<sup>mo</sup> Signor Provveditor Generale dal di cui forte braccio voleva prima veder coperte le sue disposizioni da quei disastri che per altro gli potrebbero pender sul capo.

Ciruito dalle mie interrogazioni, discese a questa riserva, credendomi costante nell'opinione di voler tentar da me solo qualche progresso nell'Albania, e contro la piazza importantissima di Dulcigno. Apparenze tutte da me artificiosamente studiate con unico oggetto di penetrar al fondo delle sue idee che per dire il vero soopersi oltremodo savie e mature havendomi fatto toccar con mano la pur troppo nota gravità dell'impegno per spuntar il quale pretende anch'esso rendersi necessaria a questa parte l'unione di tutte le pubbliche forze. E senz'accorgersi dell'affettazione e dell'arte mia, con ragioni palpabili e vere mi fece comprendere la sua disapprovazione e sconsiglio. Felice all'incontro preffingendosi ogni successo col movimento dell'Artiglieria e di tutte le altre truppe della Dalmazia, sostiene in questo caso di voler fiancheggiare anch'esso ogni pubblica impresa vago di presentarsi al trono della pubblica grandezza adorno di qualche merito divisando (per quanto ho potuto raccogliere) di voler far questo passo al spirare della campagna, quando però piaccia al Cielo felicitare con qualche vittoria le comuni speranze de pubblici avanzamenti. Fra tanto mi ha fatto istanza d'altre dodici insegne oltre le tredici consignate in Venezia per uso di quelle popolazioni al suddetto suo Maggiore di Battaglia Cav. Bucchia, intorno alle quali fattone il cenno immediatamente all'Ecc.<sup>mo</sup> Signor Provveditor Generale medesimo rimarcò con contento in di lui benigne risposte la sua pronta disposizione anco in questa parte di compiacerlo quando però si presenti la congiuntura di dover agire a questi confini.

Certa cosa è che da dieci anni a quà, che non ho avuto incontro di trattar seco, l'ho trovato così diverso dalle passate sembianze che non può negarsi non abbia patito una sensibile mutatione.

Pratico delle Corti, comparisce versato in ogni maneggio ed alla naturalezza dei suoi acumi aggiungendosi adesso la coltura della cognitione e del spirito, sembra per questo mezo di haver attirato a se l'universale obbedienza et estimatione di tutto il popolo. Industrie nei suoi raggiri, guida con arte sopraffina gli arbitrij della moltitudine che naturalmente proclive alla novità pare che vacilli di quando in quando per l'incertezza delle cose pubbliche seco lui dominata dall'incostanza.

Cottivato dal Moscovita con profusione di beneficij, per il noto impegno da lui sostenuto negli anni ultimamente passati a favore delle sue armi, non è difficile a credersi ch'egli non abbia ancora a quella parte qualche secreta intelligenza; oltre di che sopra gagliardi sospetti viene considerato in presente non solo inclinato per gl'Imperiali ma avanzato anco in qualche maneggio a quella Corte.

Il temperamento però del suo animo, le congiunture presenti, e l'esperienza passata, diventeranno motivi egualmente forti al mio zelo per non perderlo di vista, e per trattarlo con massima a tutte queste considerazioni adattata. Se bene fosse permesso all'ossequio mio d'inoltrarsi a qualche altro maggiore riflesso, oserei dire essere interesse di stato troncar le radici a suo tempo a certe piante che ingigantiscono e che puono un giorno far ombra alla serenità de confini. Tuttavia perchè VV. EE. non siano allo scuro della sincerità che nell'apparenza almeno dimostra per le cose pubbliche e con le quali intende distinguer benignamente la mia persona mi trovo in debito di humiliare alla loro gran Virtù le recenti prove che me ne ha dato. Invalsa ne scorsi giorni anco nel paese nemico la voce della perdita di Belgrado, svanita già con l'aria di quel fiato che la produsse e dichiarato per false per lettere posteriori, non tardò il Vescovo di scrivermi iman-

tinente l'ingionta lettera con istanze di assoggettarla alla Superiore Carica, cui fu pure da me indirizzata per via di Terra con la diligenza di un messo a posta. Rilevantissimi però essendo tutti i sensi ch'essa contiene, conosco d'indispensabile necessità, nel mentre soddisfatto all'obbligo delle altre notizie, assoggettare pur essa al purgatissimo esame della pubblica sapienza, per tutte quelle considerazioni che fossero credute necessarie ai riguardi del suo Reale servizio.

(*ibid.*).

1717, agosto 23. Cattaro — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Rassegnata già alla Serenità Vostra la notizia del mio arrivo a questa Carica, con la relazione dello stato di questa, e della Piazza di Castel Novo, rivolsi subito le applicazioni più attente alle cose del Confine, a tutti gl'altri riguardi del pubblico importante servizio. Guidato da un commando dell'Eccellentissimo Signor Provveditor General drizzai i primi passi alle falde del Monte Nero, per rendermi instrutto del genio di quelle Popolazioni, e per penetrar gl'andamenti del noto Vescovo di Cattigne. Memore ancora il medesimo della buona corrispondenza, affettai seco nell'incontro havuto di servire un'altra volta l'Augusta Patria in quest'incombenze, volendo farmi comprendere, che conservava ancora qualche rettaggio della nostra antica Amicitia, non contento di haver praticate meco le più cortesii Ufficiosità della penna, s'è compiaciuto abbondare anco col movimento della persona. Comparso ne' primi giorni in questa Città, e trattenuto da me alla mia mensa corrispose gl'atti della mia stima con aggradimento non solo, ma con le più vive dimostrazioni d'una vera cordialità. Ostentò una somma veneratione verso il nome della Serenissima Republica, mostrandosi appassionato per i più prosperi avvenimenti delle sue Armi, non men, che pronto a dar mano alla favorevole ordinatione de suoi progressi.

Haveva seco varii Sardari, o siano Capi di quei Comuni, che già rassegnati alla pubblica divotione, pare, che altro non curino, che d'unirsi anch'essi alle pubbliche Insegne, e per vendicare gl'oltraggi ricevuti per anni sono dagl'inimici, e per autenticare anco con il spargimento del sangue i proprii impegni di Vassalaggio. Praticate loro pure lo stesso giorno le maggiori blandite, non lascio tutt' hora di coltivarli con la maggior industria, per tenerli sempre costanti nella professata inclinazione, per alimentare la quale mai starà otioso il mio divotissimo spirito. Effetto appunto de miei, quanto più deboli, altrettanto zelanti, et appassionatissimi studii, è stata la rissoluzione de Popoli Clementi, persuasi finalmente dall'opra mia a rassegnarsi alla pubblica fede, con oggetto di dilatare il Confine anco dalla parte de Monti superiori, ne quali specialmente questo e per il numero, e per la ferocia, e per il coraggio sopra ogn'altro di que Comuni con particolarità si distingue. Comparsi però i loro Capi ne scorsi giorni a riconoscere questa Carica, conobbi d'indispensabile necessità far loro godere, nella ristrettezza di pochi doni, i primi saggi della pubblica gratitudine, in maniera che partiti consolati, e contenti, lasciarono in questa Piazza com' in deposito quattro de più vecchi del leo Sboro, con commissione di attendere l'Eccellentissimo Signor Provveditor Generale, per stringer pur suo il nodo della loro indissolubile dipendenza. Preso maggior coraggio dal buon esito di questo primo mio esperimento, non ometto fatica, ne applicazioni, per andar disponendo anco i Piperi che formano un'altra considerabile popolazione sopra i Monti medesimi ad abbracciar egualmente il partito della pubblica divotione, e mi lusingo, che l'essempio de loro Vicini, le blandite, gl'allettamenti, e le savie benemerite insinuationi di questo Soprintendente Sargente maggiore di Batt.<sup>a</sup> Cav. Buchia, che mai si stanca nel fruttuoso esercizio de suoi impieghi, possino ben presto giovare alla felicità dell'intento.

MAREN DA MOLEN.

(*ibid.*).



1717. — *Fiedlista delle famiglie di Montenegro e Zuppa raccolte sotto il dominio veneto dal 1715 al 1717.*

Pie de lista delle Genti d'arme con le loro famiglie de Monti Negrini e Zupani rassegnati nella presente Guerra alla publica divotione dal mese di Agosto 1715, sino al presente Anno 1717.

Comun di Gnegusi . . . .	Huomini	217	Donne	130	Putti	293	Putte	190	in tutti	830
Comun di Zalasi . . . .	"	39	"	52	"	50	"	60	"	196
Comun di Miraz . . . .	"	23	"	40	"	37	"	40	"	140
Comun di Zagliuti . . . .	"	129	"	157	"	247	"	407	"	940
Comun di Zurze . . . .	"	40	"	49	"	67	"	93	"	249
Comun di Chiechlichì . . . .	"	83	"	119	"	96	"	147	"	445
Comun di Bielossi . . . .	"	43	"	60	"	97	"	130	"	330
Piesciuzzi e Osrinichi . . . .	"	18	"	9	"	5	"	3	"	35
Ahiduci de Nixichi e Drobgniaci . . . .	"	54	"	29	"	24	"	38	"	145
Zarnizza e Spizza . . . .	"	25	"	19	"	37	"	45	"	126
Contea Lazarovich . . . .	"	162	"	156	"	158	"	134	"	601
Contea Boicovich . . . .	Conte di Zupa	175	"	171	"	120	"	145	"	611
Contea Ivicovich . . . .		258	"	210	"	149	"	188	"	805
Contea Mircovich . . . .		160	"	164	"	166	"	158	"	648
Comun di Maini e Pobori . . . .		150	"	107	"	112	"	81	"	450
Comun di Braichi . . . .	"	47	"	60	"	80	"	67	"	254
Summa intiera . . . .	"	1623	"	1532	"	1738	"	1926	"	6805
(ibid.)										

1717, novembre. — *Proposte di Danilo Vescovo di Cettinje riguardo alla organizzazione delle sue genti in caso di guerra.*

Proposizioni e ricerche fatte da mons. Danilo Vescovo di Schenderia e di Cettigne, con oggetto di coprir le sue Genti e di poter oprar qualche cosa occorrendo contro Nemici.

Supplica in primo luogo che siano formate dieci compagnie delle infrascritte popolazioni, con i loro Capitani e subalterni, senza collonnello.

Che sia in arbitrio de Comuni eleggere il Capitano e l'Alfiere con la susseguente necessaria approvatione.

Che le compagnie habbino ad essere di quaranta huomeni effettivi, compresi i loro ufficiali.

Che ognuno de Capitani habbia a conseguire la stessa paga, solita corrispondersi a Capitani della Natione, e questa dalla Camera di Cattaro.

Che a' soldati habbino ad esser contribuite mensualmente L. 20 dalla stessa Camera, senza Biscotto.

Che a Budua sia formato il Rollo e ciascuno de Capitani et non debbano esser inalberate le Bandiere, et Insegne.

Che eletti da' Comuni i Capitani, saranno immediatamente spediti a ricevere le loro patenti dall' Eccellentissima Carica di Cattaro, cui dovranno essere subordinati egualmente, a tutte l' altre milizie.

Seguono le Compagnie che dovranno  
esser formate da Comuni.

Comunità de Pastrovichi Compagnia N. una — Comure di Cernizza Compagnie due — Fiume Zenta, Compagnia una — Ostrinich Compagnia una — Glix anscanahia Compagnia una — Zagarag e Velestovo Compagnia una — Suzze e Talins Compagnia una — Piperi Compagnie due.

Le suddette Compagnie saranno destinate ad armare i Posti che seguono:

Pastrovichi armaranno il Posto di Smilonanza, Confine di Antivari.

Una Compagnia di Cernizza armarà il Posto di Caruzzi sotto Suttarman verso Antivari.

Altra Compagnia di Cernizza armarà il Posto di Godigne, e Voi dalla parte delle venute di Scutari, e Zabiaco sopra il Lago. Compagnia Fiume Zenta armarà il Posti di Legliani, e Riesca, altra venuta di di Zatiaco. Compagnia Gliezanseavahla armarà il Posto di Gradajtenusa di Podgorizza. Compagnia Zagaraj e Velestovo armarà il Posto di Gietnossi, venuta di Spus. Compagnia Osri-nich armarà il Posto di Lastua dalla parte di Onogoschie venuta di Stessich. Compagnia Suzze, e Salius, armarà Utle e Scala venute di Onogoschie e Clobuch. Le due Compagnie de Piperi armarono il Ponte e Glavizze, altre venute da Podgorizza e Spus.

Ricerca il Vescovo che sia destinato il Prete Vuco Stanissa a cuoprire e soprintendere le Compagnie stesse, con accrescimento d'altri quindici ducati di paga, oltre li 10 che attualmente gode. Desidera in oltre che al Prete Protopopò Turo, ben affetto et arbitro in certo modo delle suddette popolazioni, sia destinata una Piazza, o sia paga mensile di Lire Trenta.

S'offerisce inoltre il Vescovo di volersi impossessare del Lago di Scutari, quando le siano accordati i mezzi necessary, per il che ricerca:

Due galeotte piccole, in forma di Caichi, sopra il tutto sbricche et agili al corso, della sola portata di sedici Remi per cadauna.

Cinquant' Uomini Nationali della militia pagata capaci della navigatione, pratici. et habili al remo per l'armo delle medeme.

Altra galleotta granda simile a quelle che navigano per il Golfo. Per supplire all'armo della medema, e dell'altre due piccole sopraindicate, raccorda la facilità di servirsi della gente delle 10 compagne, con impegno di estrarre da esse il bisogno, senza dar disturbo ad alcuna Carica.

Suggerisce esser indispensabili: Otto Petriere, e sei moschettoni da Cavalletto per pressidiare la galleotta più granda.

Otto altre Petriere soggiunge esser egualmente necessarie per l'armo delle due più piccole. Accordato ciò intende che 15 giorni prima di S. Giorgio, debbano esser condotte esse galleotte sconesse, et in pezzi alle Bocche, con i contrasegni soliti, per metterle assieme al fuoco del Bisogno.

Brama che ognuna di esse habbia il suo Camerino per riserva delle Munitioni.

Vuole che siano condotte a Budja, con obbligo di farle trasportar da Comuni senza pubblico aggravio al fuoco destinato, ove però dovranno esser le maestranze, e necessari per darle la forma, e metterle assieme.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 149).

#### 1718, febbraio 8. Cattura — Il Provveditore Straordinario al Senato.

Dopo haver disposte a confini tutte quelle Guardie, e precauzioni stimate conferenti alla sicurezza de Posti, e de suditi, e di havervi stabilito per tutta questa rigida stagione il piacere d'una tranquillissima calma, restò al mio zelo in prospettiva il debito di riconoscere il genio, e la Fede de Popoli di Montenegro, e dell'altre vicine adiacenze, di cui il Vescovo di Cettigne vanta una franca disposizione.

Alle prime pratiche li scopii assai raffreddati, e confusi, e quasi rapiti a pensieri diversi della passata Campagna, ma vigorosamente maneggiati i loro Capi, pare introdotta mutation di Consiglio, ne punto dubito di non rimetterli intieramente nella primiera obediienza.

MAREN DA MOLIN.

(Provveditore Straordinario f. 13).

1718, aprile 13. *Budua — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

In verificatione di quanto accennai all'Eccellentissimo Senato sin ne primi mesi del mio arrivo a questa Carica, scioglie finalmente per cotesta Serenissima Dominante il noto benemerito Vescovo di Cettigne, vago di presentarsi al Trono Augusto di Vostra Serenità a raffermare con la Viva Voce, e con la persona il Voto di leale e sincera fede, con cui si è dedicato al pubblico Nome.

Per quanto però ho potuto penetrare, specialmente dall'ultime sue lezioni, due sono gli oggetti che lo sollecitano a questo viaggio.

Riguarda il primo il libero esercizio della sua Religione in qualunque luogo della Provincia, con la facoltà di poter applicare, et erigere nuovi Tempi, a comodo et uso delle popolazioni del Ritto suo

Concerne l'altro al politico del Confine, et alla gratificatione delle Genti Montane, rassegnate, e disposte, e seguitare il destino dell'Armi pubbliche, conducendo seco all'effetto stesso (oltre sette altre persone tra Familiari, e serventi) due de principali da Fiume Zenta, et altri quattro del Comun di Zernizza, tutti Capi delle stesse Popolazioni già beneficate nell'anno scorso dalla Reggia mano della Serenità Vostra, con intenzione per quanto si crede di procurarle qualche nuovo vantaggio, et emolumento. Io per verità ho fatto gl'ultimi sforzi per dissuaderlo presentemente da questa mossa, ma risoluto e costante nel suo pensiero, non ho voluto dar luogo ad alcuna delle molte ragioni addottegli, piegatosi solo a rassegnarsi all'Eccellentissimo Signor Provveditor General, senza il cui consenso le ho fatto comprendere di non haver arbitrio, per lasciarlo uscire dalla Dalmatia. Duolsi, non so negare, in vederlo partire da questa stagione così vicina alla nuova Campagna, ma conscio del temperamento e natura sua, ho creduto bene di non violentarlo a trattarsi, per non espondermi ad un aperto disgusto. E siccome il suo espedito ritorno può rendersi necessario ai riguardi del publico servizio, così non lascio di desiderare ardentissimamente che resti a tutto potere sollecitato.

Comparirà in ogni caso ornato de meriti conciliatisi coll'oppugnatione d'Antivari, ove con le valorose azioni della mano e del sereno ha saputo per verità far spiccare il suo zelo per la Religione, e la sua premura per le publiche glorie. Con lo stesso niente meno appassionato fervore ho pure continuato sin qui ne soliti suoi benemeriti impieghi senza mai perder di vista gli affari del Confine, impaciente, indefesso, e sollecito nell'animare i più forti, nel consolare i più timidi, e nell'accarezzare, e blandire i popoli più incostanti, e quelli massime, che principiavano a vacillare dalle chiamate, et inviti degl'Inimici. Mentre però io sodiso al mio ossequioso dovere di scortarlo con le presenti a piedi di Vostra Serenità, trovo altresì necessario d'interessare tutti i miei Voti, perchè resti dalla publica munificenza possibilmente consolato, e distinto, dipendendo dalle provide resolutioni dell'Eccellentissimo Senato la fermezza, e stabilità di un soggetto che nelle congiunture presenti non poco può contribuire ai vantaggi della Patria, et ai riguardi della Religione, e della fede.

MARIN DA MOLIN

(Ibid.)

1718, maggio 7. — *Giovanni Corner Doge di Venezia a Danilo Vescovo di Cettigne.*

Joannes Cornelius Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis representantibus, et ministris nostris, ad quos hae nostrae pervenerint, et earum executio spectat, vel spectare poterit significamus vobis hodie in Consilio Nostro Rogatorum Captam fuisse partem tenoris infrascripti, videlicet.

Che fatti venire nel Collegio Nostro gl'Intervenenti di Mons.<sup>r</sup> Danilo Vescovo di Cetinne, e Scanderia, cioè li due Capi del Comun di Fiumara, e li quattro dell'altro Comun di Cernizza,

sia loro letto, e dato in copia quanto segue — Monsignor Vescovo — Al molto merito da voi acquistatosi con la Signoria nostra per le prove distinte di valore, e di fede palesate nella decorsa Campagna, come siamo stati per intero informati dal nostro Prov.<sup>o</sup> Gen.<sup>o</sup> Mocenigo, e nell' avere insinuato ai Popoli amati di Montenero la rassegnatione et il Vassallaggio el Dominio nostro aggiungere in presente nuovi speciosi gradi col memoriale ultimamente presentatosi a vostro nome, ratificandoci con svisceratezza l'impegno della vostra dedizione al Pubblico Dominio. Aggradendo pienamente la Clemenza pubblica gli atti del fervore, e zelo che vi accompagnano, non meno che la divozione, e fede con che si rassegnano pure alla Sig.<sup>na</sup> nostra col mezzo dell' opera vostra le Popolazioni della Fiumara, e di Cernizza, dovemo assicurarvi in tutti gl' incontri della Costanza di pubblico affetto, e predilezione. Nel mentre però dal Senato si accoglie con affettuosa Paterna disposizione le istanze che ci portate non solo per quello riguarda le vostre particolari ricerche, ma per tutto ciò ancora può ridondar in soddisfazione e vantaggio dei due Comuni della Fiumara, e Cernizza. Venimo in deliberazione d' assentire all' esercizio della vostra Giurisdizione Ecclesiastica nei Paesi e Luoghi venuti nella presente Guerra sotto il Dominio della Repubblica, e l' uso libero del rito Greco Serviano, accordandovi stessamente la facoltà di poter restaurar le Chiese; che fossero pregiudicate, ed erigerne di nuove ancora in ogni luogo, pur alla mod.<sup>ma</sup> vostra Giurisdizione soggetto. Vi assicuriamo in oltre, che succedendo per avventura, che restasse invaso il Montenegro dall' Armi Ottomane (il che Dio non permetterà, attesa la Divina sua protezione, da devesi sperar anzi promossi maggiori e più considerabili acquisti in quelle parti a confusione e freno di quella barbara Gente) voi con li Rev.<sup>ti</sup> Calogeri, fedel' egualmente da noi considerato, et accolto, e riceverete sempre marche sincere della Pubb.<sup>ca</sup> predilezione. Divenendo poi al primo dei punti, che riguardano le ricerche dei due Comuni predetti, assentimo che li dodici Conti, che dirigono li Comuni medesimi abbino a godere il mensual assegnamento, loro vita durante, di Ducati cinque da esser loro corrisposti dalla Camara di Cattaro; Che abbino in secondo l' uso libero del loro rito Serviano; Per il terzo dei Capitoli concorremo ad' accordar a qualunque Persona dei due Comuni predetti l' esenzione de Dazi per le robbe, che nate in quei Comuni, saranno tradotte in altre parti dello stato nostro, e ciò col fondamento di quanto è stabilito con il Decreto 13 marzo 1717 con altri comuni del Monastero (sic).

Per quell' attione al quarto, ed ultimo dei Capitoli; decretiamo il provvedimento di sedeci Bandiere con quattro cento schioppi, ed altrettante spade dell' Albanese; cosicchè assicurato voi da tali, e si chiare testimonianze della parteolar cordialità, con che siete stato accolto, e riguardato, siamo certi altresì, che sollecitand' unitamente con li Capi dei Comuni sudd.<sup>ti</sup> il ritorno alle proprie Case, che rispetto alla presente avanzata stagione, tanto preme, farete comprendere ancora a quei amatissimi sudditi la parzial disposizione dell' animi nostri verso i loro riguardi, e la fermezza nostra nel proteggerli a preservazione, e difesa delle loro vite e sostenze.

Ben certi di aver a riportar da voi e dalla costanza della loro fede in ogni incontro i maggiori vantaggi.

Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis, ut ita exequi faciatis.

Datum in Nostro Ducali Palatio Die VII Maji Inditione XI : MDCCXVIII.

(Provveditori alla Camera dei Confini, t. 259).

1718, giugno 4. — *Giovanni Corner Doge di Venezia al Vescovo di Cettinje.*

Johannes Cornelius Dei Gratia Dux Venetiarum etc. Universis et singulis Representantibus, et Ministris nostris ad quos ha nostra pervenerint, et eorum executio spectat, vel spectare poterit significamus vobis hodie in Consilio nostro Rogatorum captam fuisse partem tenoris infrascripti videlicet.

Sopra il nuovo memoriale ora letto, presentato alla Signoria Vostra da Monsignor Vescovo Danillo di Cettigne, e Scanderia; eguale sempre essendo negl'animi nostri e dal Senato la già palesata disposizione di secondare nel possibile le sùe ricerche, sia preso che a Monsignor Vescovo di Cettigne, e Scanderia, e successori resti confermata la sua giurisdizione a tenor del Decreto del 12 Maggio ultimamente decorso, mentre egli si conseri suddito. Ch'abbia esso Vescovo la facoltà di giudicar i suoi Calogeri nelle Cause ecclesiastiche solamente; che alli sudditti del Rito Greco serviano, nella sua Diocesi esistenti, così del vecchio, che del nuovo Dominio sia permesso il riconoscere il suddetto per suo Vescovo, e Pastore.

Sortendo poi alle Pubbliche armi nuovi acquisti nell'Albania li suddetti compresi nella sua Diocesi, che fossero del Rito Greco serviano abbinno ad esser soggetti nel spirituale, senza turbare la giurisdizione de altri Vescovi, come pure le Chiese del loro rito soggette, non siano turbate da alcun Vescovo Satino, Greco, e serviano, et abbinno ad esser immuni da qualche gravezza. Con questo però che nei luoghi del Vecchio Dominio non possano erigersi nuove fabbriche, Chiese, nè Monasteri; mentre per quello riguarda le visite s'ingionserno le Commissioni opportune al Provveditore Generale in Dalmatia, perchè informi nelle Terre del Vecchio Dominio comprese nella sua Diocesi il presente Vescovo di Scanderia, o alcun suo predecessore abbia mai fatto visita giurisdizionale col consenso, e participation del Senato; ben certo per altro questo Consiglio, che secondo il Vescovo stesso il stimolo del suo zelo vorrà prontamente prender l'imbarco che le resta anco agevolato a maggior comodo, e soleditudine del viaggio, per trasferirsi alla propria Casa, et all'occasione che sarà da lui incontrata di contrassegnarne la riprova della sua divotione e del suo noto valore.

Quare auctoritate supradicti Consilij mandamus vobis ut ita exequi faciatis.

Data in nostro ducali Palatio Die 4 Iunij Inditione 11.<sup>a</sup> 1718.

(Ibid.).

MATTIO BIANCHI Segretario.

1719, giugno 8. -- *Bogdan Raicevich e Milutin al Capitano Radogna Petron.*

Da me Prete Boghdan Raicevich, e Milutin inchino, et affettuoso saluto, al nostro Fratello, e Signor Capitano Radogna Petrou, e dopo Ti sia noto, se m'addimandi per questi Confini, venni Lunedì da Pech; sono stato; sono stato appreso il Bassà, et appreso il Vecchio (cioè Patriarca) a Pech, e così mi raccontava. Però l'Ambasciatore da Viena, con ottocento huomini a Cavallo a Costantinopoli, s'è aperta la Terra, e sono andate al fondo ottanta mille Case, et ivi sorti l'acqua come il mare. E poi ti sia noto per tali Lettere del Patriarca, che li hebbi a fedelmente spedire il Vescovo Danillo nel Montenero, e per commando del Beato Patriarca ti è detto che ci abbochiamo in sollecitudine per parlare per molti affari, e altrimenti, che non hai fatto, ma vieni perche ci abbochiamo a Cozelle, o dove tu dirai. E Iddio vi felicità.

1719 di Giugno l'ottavo giorno stil Vecchio.

Noi di sottoscritti spedimo questi avvisi all'Eccellentissimo Signor Provveditore Straordinario, e se il Signor Iddio concederà sempre proseguiremo, quando qualche cosa potremo sentire.

(Provveditore Straordinario a Cattaro f. 13).

DANILLO VESCOVO DI CETTIGNE  
Metropoli di Schenderia.

1722, gennaio 20. *Cattaro - Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Sembrano estinti tutti li semi de confusioni che potevano produrre le animosità de Montenegrini contro de Turchi. Sono quelli convenuti al pagamento del Karazzo, e li passati giorni sono partiti li loro Capi verso Podgorizza con regali di panni, et altro, per ricuperare gl'ostaggi trattenuti dal Passà, come hò humillato.

Da ogni parte del Confine spira aura di quiete, ne v'è sono circostanze sin hora, che possono far dubitar novità, e pure continuano confuse voci di guerra.

(Ibid., f. 14).

DANIEL RENIER.

1722, Luglio 11. — *I Conti del Montenegro al Provveditore Generale.*

Da Noi Conti Vecchiardi, e Giovani di Monte nero, che fossimo con la vita con l'Anima e col Sangue ad ogni servizio come veri e fedeli sudditi del Principe Serenissimo de Vostri Fratelli et a Voi bacciamo le venerate Vesti. Hora Ecc.<sup>mo</sup> Signore quello già mai abbiamo aspettato, havendo a Noi il Principe Serenissimo quando si soggettassimo al suo Sovrano Dominio in Venezia non solo con le parole, e con i privilegi, che habbiamo tra gl'altri atti di munificenza ci donò per il nostro fedele servizio, e sangue sparso, che non siamo soggetti ad alcun pagamento di Dacio o sia Farina nè di poco nè di molto dell'i pochi negocii, che facessimo nello Stato, E così ci viene espresso nelle Ducali dal Nostro Privileggio, et in quello di Pastrovich, di Perastini e Zuppari li quali tutto l'anno negoziano con grandi mercanzie e sentimo con nostro sommo dolore, confusione, che nel nostro solo infelice e sassoso Monte nero tra tutti gl'altri cade la disgratia, perchè uno de nostri Fratelli Osdrinich tiene Casa nella città di Cattaro, et ivi abitava, ma assai prima di quello che l'è morto il Padre Rade Niche da Osdrigna, il quale prima di quello morì si diede tutto al nostro rito con tutta la Casa hanno li suoi Figlioli appo le Porte della Città in fiume, un Magazzino in cui col nostro agiuto fa poco negozio di Candelle e Pelli la qual mercato a questo ano gl'hano ricavato perchè non ci venga questa tempesta sopra di Noi, e le Ducali del Serenissimo Principe e considerate che stiano in attenzione d'ogni suo comando e supplichiamo la gratia e risposta a questo humilissimo Foglio, e che ci consolate con una vera giustizia se bene ci havete lasciato for del Confine sapiamo che non l'havete fatto spontaneamente ma che ci conservate e riguardate come fedel e veri sudditi e noi tutti prostrati le bacciamo le venerate Veste.

(Provveditore Generale in Dalmazia, f. 153).

1723, giugno 22 — *Il Provveditore Generale al Senato.*

In un adunanza formata da Montenegrini stessi, fu prescelto in loro Capo il Vescovo Danilo: Lo avrebbero però istituito all'antica sua Residenza de Cettigne pretendendo inoltre che distribuisca alquante Medaglie, che professano ritenga de loro raggione, sin da quando ritornò da Moscovia, ovvero che sostituisca il Giovine Vescovo suo Nipote e non concorrendovi l'uno, e l'altro, hanno dissegnato di rivolgersi al Patriarca di Pech, per essere provveduti d'altro Vescovo, e direttore Spirituale. Rimane per anco occulta la di lui intentione ma sembra difficile, che si disponga ad abbandonare il suo presente domicilio in Maini, luogo di suo genio, e dove ha erette fabbriche dispendiose. Com'egli s'è sempre dimostrato ben affetto alle cose pubbliche, così è desiderabile che quelle Populationi conservino verso d'esso il credito che già possiede, et adheriscano alla di lui volontà, e consiglio come han fatto sin ad hora.

MARC' ANTONIO DIEDO.

(Ibid., f. 154).

1723, luglio 19. *Njegussi.* — *Prete Vuco Stanissich a Girolamo Bucchia.*

All'Illustrissimo e Degno Signor Cavalier e Sargente Maggiore di Battaglia Girolamo Bucchia molto caro saluto.

Ho inteso V. Signoria qual male è accaduto sopra Scagliore doppo che voi siete andato; ci ritrovassimo allo Sboro a Cettigne, quando ci pervenne tal discaro avviso; tutto lo Sboro si

turbò, et il Vescovo piangendo, andò via; Come ci erano capitate le Lettere di tutta l'Erzegovina quali ho mandato all'Eccellentissimo Signor Provveditor Extraordinario, perciò significhiamo a Vostra Signoria, come siamo stati all'abboccamento di Montenero, e l'Erzegovina, ciò ch'è de Commandanti sin a Zara, e Nevezzigno, Capitanij, et Aghè e Conti, vi fu d'essi mille e cinquecento e di noi meno, e ci abboccammo sotto Ostogh sulla cima della Pianura di Niksichi e portarono lettere del Bassà di Bossina, come le da la permissione di pacificarsi col Montenegro tutto il giorno ci involglessimo dalla mattina sino la sera, essi ricercarono i loro mali, e noi li nostri, all'ultimo stabilissimo, e la fede per tre anni prendessimo, se qualcuno anderà in Partita, o di Noi, che permanenza in questa terra non le sia; e un Ladro se si prenderà, o nostro o suo, che colle pietre sia lapidato, e che per il primo giorno di San Dimitri poniamo su di Noi vinti-quattro, che a chi avrà contro la fede fatto qualche cosa, che le debba rispondere su i buoni huomini, e che vadino due Capitanij, e due Aghè, e due Conti dal Bassà di Bossina per rappresentarle, come havemo fatto, et essi ci si obbligarono, se verrà dell'Esercito sopra di noi dopo questa pace, ch'essi ci rispondano dopo che ritornassimo a Osdrinicchi, cioè parlarono e me da Vostra Signoria mandavano, acciò con noi discorriamo se tutta la terra volete per questo da se rigetta, o il Reo insegui, et andar non volsi, ma le dissi, scrivetele lettera, che me colla Signoria in molta disgratia havete posto e pensano scriverci lettera, e venir dopo San Elia, e se non le rescriverete vi significo il loro pensiero, ma non havrei a caro, che se si sappia, pensano in primo su i Braichi e Pobori e Maini, se Iddio non le darà, o per levarli da colà, o che vadino da essi poi sopra Zuppa, e sopra Crivoscie; date ad ognuno a sapere perchè si guardino, poichè dopo, che ciò si pacificherà coi Turchi, non possono star in pace.

(ibid.).

Prete VUCO STANISICH per servire V. S.

1723, settembre 19. — *Radogna Petrovich dei Cuzzi al Provveditore Straordinario.*

All' Ill.<sup>mo</sup> et Ecc.<sup>mo</sup> Principe e Signore Daniel Renier per la Seren.<sup>da</sup> Republica di Venezia Provveditore Extraordinario di Cattaro e Castel Novo e d'Albania e Comandante molto caro saluto.

Da Noi Capitan Radogna Petrovich de Cuzzi, e da tutti li Capi de Monti Superiori, doppo: Signor havemo atteso di V. E: qualche Consiglio, et ammaestramento come ci dirigeremo col Nemico perchè noi procuriamo tutto fra i publici Affari e se havessimo qualche novità sempre le significaressimo immediate, vedemo che i Turchi si pongono in sicuro, di qualche cosa hanno sospetto, ma ancor Noi nulla di meno procuriamo d'attrovare a tempo, quando sarà il bisogno, perciò spedimo il Nostro fratello Juan da V. S. perchè potiamo sapere che siamo stati riconosciuti dal nostro Governo perciò ci confidiamo ancor adesso, che non mancherà col Consiglio et ammaestramento et in appresso con qualche cosa del Nostro Noi. Noi rallegrate, perchè Noi ci speranziamo che di Noi il Serenissimo Senato non si dimenticherà, perchè Noi siamo nello Stato Ottomano e fra le città ottomane e se serviamo il Serenissimo Provveditore colla spada alla mano, quanto l'è bisogno, non è conveniente, che avanziamo le nostre paghe che il Serenissimo Senato ci assegnato, ma che a noi sù i mesi pervengano acciò stiano allegramente i Capi e gl'altri valorosi e che per il tempo avvenire si assicurino. E Iddio in Comando vi conservi grandi gloriosi per molti anni.

(Provveditore Extraordinario a Cattaro, f. 15).

1723, novembre 12. — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Oltre l'unita lettera secreta n. 2, scritta in termini assa castigati dal Vescovo, Daniilo, Nipote dell'Arcivescovo di Cettigne che mi fu presentata dal Governatore et altri Vegliardi di quella Comunità con istanze di destinare in loro soccorso le genti più vicine del Canale, n'ebbi

pur io peraltra parte, più certe notizie del pravo disegno, ne so negare l'aggitatione che a prima vista egli mi fece, poichè l'abbandonare d'ogni assistenza chi vive ancora nella fede, e nella divotione verso il publico nome mi pareva cosa strana, ed irragionevole, e d'altra parte l'assistervi con il braccio di Vecchi Sudditi mi sembrava espediente di troppo gagliardo impegno, et in questa confusione di pensieri mancomi l'appoggio anco del Sargente Maggiore di Battaglia Soprintendente Cavalier Bucchia già disceso, come scrissi in Dalmatia, da cui havrei potuto sperare nell'essigenza almeno qualche Consiglio.

Fatto però cuore, tanto m'adoperai, e tanto scrissi, ch'indussi a capitare in Città i Capi e Capi principali del Monte, e fattili venire al mio letto, andai loro alternando le blanditie con le minaccio in maniera, che in fine li ho persuasi a divertire, e ad opporsi ad ogni atto di attività e sono partiti con questo impegno, e con promessa anzi di lasciarsi rivedere tosto che sia terminata la grand'Unione, volendo sperare che mi riesca condurli in forza di qualche dono anco alla racconciatione e alla pace; Ma temo, che tali mediationi contro di Zuppa venghino fomentate pur troppo nel Monte Nero da vicini Ministri Ottomani, mentre nell'atto stesso ch'io andavo aggettando sopra l'esposta emergenza mi venne di ricevere l'altra lettera n. 2. del Vegli Italgà di Podgorizza per il tributo che pur vorrebbe carpire dalla stessa Bittà a pretesto che sia restituita nella terra del gran Signore, ed al solito Vassallaggio, lo però risposi con chiari e modesti sensi alle sue espressioni, e ho procurato fargli comprendere l'insussistenza della pretesa dimostrandogli che Zuppani per altro constantissimi verso Vostra Serenità non ancora erano stati esclusi dalla sudditanza della Republica e che se sopra di essi fosse nata alla Porta novità alcuna il Firmano sarebbe stato consegnato al Ministro Veneto e da esso spedito a me, e sarò attentissimo per distruggere ogni altro pretesto, che dalla sagacità industriosa di quel Comandante potesse venir meditato a pubblico pregiudizio.

(Ibid.).

VINCENZO LOREDAN.

1724, giugno 14. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Alla grande unione, e Consiglio, che doveva farsi hieri a Cettigne, Pobori, Maini Braichi, tutti del pari erano in concetto d'intervenirvi, nè giovò ragione nè qualche minaccia sopra gli ostaggi, per dissuaderli da tal pensiero, che però dovendo, e volendo essi seguitare anco in avvenire i movimenti di tutto il Corpo, giammai potranno chiamarsi parti recise del Montenero. E quest'è un male, che ricerca il più forte rimedio, mentre dalla continuatione di simili intelligenze, e da tali nodi, facilmente si ritorna al tributo.

Resta rimesso il tumultuario numeroso congresso alla Festività di San Pietro, e cessa per ora, nell'universale de' sudditi, l'apprensione de' minacciati insulti, perchè divisi poco, o nulla li temono, che a tutti uniti non è possibile in modo alcuno di fargli fronte; e l'irritatione di costoro sono per ordinario improvise sono instantanee. Prima però di sciogliere da questa parte rivedrò il Vescovo, e sopra di questo punto affettarò per suo nuovo discorso, con qualche più pesata mia riflessione. Che se bene si mostra somamente portato al bene, della sua sincerità ad ogni modo non so quanto possa prometterli; riflettendo dall'esperienza che ho potuto fare sin qui del suo sagace temperamento ch'egli mai opera senza mistero, e senza qualche secondo fine. Sarò perciò sempre mai vigile, e circonspetto sopra ognuno de' suoi andamenti, ne perderò punto di vista il suo popolo, cui egli adesso professa di non poter più dar legge, nè disciplina; e se la preventione suol essere utile a tutti i mali, certamente non lascerò ne' pericoli giamai otioso questo salutare preservativo.

(Ibid.).

VINCENZO LOREDAN.

1725, maggio 2. *Cettinje* — *Danilo Vescovo di Cettinje al Provveditore Straordinario.*

Havemo ricevuto la vostra Illustrissima lettera, et inteso ciò, che scrivete, e comandate, Vostra Eccellenza sapete bene, cosa siano le parti de Vescovi, e de Sacerdoti, e non è di bisogno perciò molto spesso scrivete, et io sono vecchio, e un poco sono pregiudicato negli occhi, non vedo nè men scrivere, ma havete conosciuto nelle prime mie lettere, come vi prometto in ogni amore della maggior premura di servire, e questo poco sangue di non risparmiare per un congruo amore, ch'è senza peccato, e rossore dell'anima, e del corpo; così anco ad esso confermo, ma vedo, che tal premura hora non vi sia, ma temo, che presto s'avvicini o a tutto questo Confine, o solamente a questo Popolo; e per i soldati non sappiamo che dire, perchè tali non sono le nostre parti; in tanto havemo parlato, e scritto, e ammaestrato ogni Conte, e Prete, e Calogero, e così parimente ogni Christiano, se vedessi a fuggire qualche soldato, che non gli permettono andar in Turchia, ma che lo incammino verso Italia, ovvero verso Dalmazia; e così molti buoni, e d'Anima huomini hanno fatto, e li cattivi fanno ciò, che gli piace sino che anco essi il male sopraggiunga, ma questo è un grandissimo portento, come ogni giorno li soldati fuggono, non sappiamo, o dalla fame, o dal cattivo giudizio, perciò bisogna pensare chi maggiormente di ciò sia la cagione, acciò sia sopra d'Esso il peccato, et il rossore, e non sopra questo Confine, perchè poi non è lontano il Confine Ottomano, bisogna al Confine bene i soldati alimentare e pagare.

DANILO VESCOVO DI CETTIGIE

per la Dio gratia Metropolita di Schenderia.

(Ibid.)

1725, maggio 6. *Cattaro* — *Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Corre voce da qualche giorno in questa Provincia, che habbia havuto commissione il Passà di Bossina di muoversi con un poderoso Essercito à danni del Montenero, e tale disseminazione, che pur si è diffusa per tutto il contorno, ha destato in esse Popolazioni il più fiero timore, che possa esprimersi. Internatomi dunque per rilevare il principio, et il fondamento di tal sospetto, ho potuto raccogliere da qualche mio confidente, e dal Sopraintendente Kavalier Bucchia in particolare, che in fatti quel Comandante venga di esser sollecitato dalla Porta a dover trasferirsi munito di forze sufficienti nella Superiore Albania, per castigare il famoso ribelle, autore delle da me diffusamente rappresentate rivoluzioni di Gadrina. Vogliono però alcuni che al suo regresso possa stessamente rivolgersi con una forte irruzione nel medesimo Montenero, e che habbino a congiungersi seco per tali imprese altri cinque Pascià inferiori, tra i quali il tremendo Osman di Trebigne; il che se mai potesse verificarsi ho forse motivo di dubitare, che le ancor ambigue Popolazioni di Pobori, Mahini e Braichi e finalmente ancor Zuppa, al primo Campo delle Sciable Ottomane offerendo Voti e Tributi possino volontarie restituirsi al primiero giogo.

(Ibid.)

VINCENZO LOREDAN.

1725, maggio. — *Ibrahim Capitan di Trebigne a Vucadin del Montenegro.*

Da me Ibrahim Capitanio di Trebigne al Voivoda, o sia Capitanio Vucadin, e a tutto lo Sboro del Montenero molto bello saluto, e doppo: Come mi venne la lettera, et il vostro Prete, e viddi il tutto che scrivete acciò vi pacifichi il Signor Passà con tutta l'Ercegovina, e haveva tutta l'Ercegovina concertato, e lettere scritto perchè vadi sopra di Voi a lamentargli alla Felice Gransignorja, et havevano ordinato Huomini da cinque Città, cinque huomini, che sopra di Voi si lamentavano; poscia come venne il Prete e la vostra Lettera, all' hora io rifletti sull' Anima, e così le Lettere pigliai a me, e gl' huomini fermai appresso di me sino all'altra settimana, se sino all'altra settimana sarete venuti a Trebigne dal Passà, esso il tutto bellamente pacificherà

con tutta l'Ercegovina, perchè vi saranno all' hora di tutta l' Ercegovina g' huomini appresso il Signor Passà, e chiunque verrà dal Montenero a Trebigne gli è forte Fede di Dio, dei Turchi e del Passà, e di tutta l' Ercegovina come sano verrà, così sano anco anderà, e che siate sani.

Al di fuori: Che si debba consignare questa Lettera al Capitan Vucadin, è a tutto lo Sboro del Montenero.

(Ibid.).

1726, febbraio 18 — *Cattaro. Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Tiene avvisi questo Soprintendente Cav. Bucchia, che il Patriarca di Pech già capitato a Podgorizza, con intenzione di voler inoltrarsi alla Visita altre volte praticata anco del Montenero. Che il noto Vescovo Danilo, di ciò avvertito, habbia risolto riddursi a Voi, luoco poco distante da Xabiaco, con oggetto di dissuaderlo dall' ideato viaggio, a causa delle molti nevi, per le quali dovrebbe riuscirgli troppo molesto, e sia anzi per tentare ogni via per indurlo a trattenero la Visita stessa, con impegno, che habbino non ostante ad essergli corrisposte le consuete contribuzioni. Si crede per tanto, che passerà adesso a quella de Monti Superiori nell' Albania, per calar poscia fra due mesi in circa per via di Scutari, e Antivari nello Stato di Vostra Serenità, visitando, oltre de quattro noti Comuni, Pastrovicchio, Cartoli, e Gustizza, luochi tutti, riguardo agli abitanti del Ritto, soggetti alla sua Spirituale Giurisdittione. Asserisce lo stesso Soprintendente ch' egli habbia seco un numeroso seguito, in cui fra g' altri si contano, due Capigi soliti accordargli dalla Porta in simili occasioni per sua cautella e due Chiohadari, stessamente destinategli dal nuovo Pascià di Pech. Io per tanto starò in attenzione per penetrar l' effetto deg' Uffici dello stesso Vescovo Danilo, e per rilevare ogni ulteriore disposizione del medesimo Patriarca, con oggetto di poter illuminare opportunamente di tutto l' Eccellentissimo Signor Provveditor Generale, cui intanto quest' istesse notizie lo rassegno, in riconoscimento della mia divota subordinazione alla Suprema sua autorità.

(Ibid.).

GABRIEL BOLDÙ.

1730, Settembre 11. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

In aiuto d' un opera sì vantaggiosa il più valevole mezzo ben considero il Vescovo di Cettigne Danilo, che appresso i Confinanti sussiste in molta superiorità, e credito; e tuttochè non troppo affetto ai Pubblici riguardi, procurerò ad ogni modo con forme blande guadagnarlo; assai in vista il suo per altro sacro impegno di Pastore appresso Dio, et il mondo, non volendo persuadermi le manchi qualche rimorso anche nella coscienza per recedere dalla massima di qualunque suo profitto, ed unirsi al stimabile sentimento, chi tratta il bene universale e l' ostacolo di tant' ingiusti spargimenti di sangue non le danosissime conseguenze di perpetue inimicizie. In possesso del suo cuore mi ridurò a Budua. A quella parte si lascerà vedere la Squadra dell' Ecc.<sup>mo</sup> Sig. Capitano in Golfo Diedo, considerata utile anche da S. E. Provveditore Generale perchè l' apparato di questa forza vaglia d' imprimere moderazione, e rispetto a que' Popoli, e la facilità all' intento che si desidera. Seguitarò allora allora l' incombenza per trattarla con quel vigore, che sarà per suggerirmi il mio scarso talento per definire la serie delle tante moltissime differenze, e ristorare gli animi co' vantaggi che promove la pace a lustro più splendido del Publico Venerato Nome..

(Ibid.).

PIETRO ANGELO MAGNO.

1730, ottobre 10. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Io ho già di quà intrapreso il molesto ed incerto affare dell' arbitraria universale, e sono alcuni giorni, che tolto a me stesso il respiro, procuro che col vantaggio della pace respirino queste popolazioni, e rimosso il molto spargimento del sangue succedi la conclusione del negotio a gloria

del Signor Iddio, a soddisfazione della mia adoratissima Patria, ed a merito maggiore dell' Ecc.<sup>ma</sup> Signor Provveditore Generale Vendramino che lo ha tanto saviamente incaminato. Tutto l'uso della rettorica posta in pratica per vincere il Vescovo di Cattigne Danillo, pare m' accordi il suo favore, ogni cosa però facendo difficile, dispendiosa, e di qualche tempo a finirla, riguard' anche il contegno irregolare de' sudditi di VV. EE. che non breve trovo disposti alla ragione et al dovere. Niente però manco dal resistere al comando, e con la forza a qualunque fosse loro mala inclinazione contento il Vescovo d' ogni mio passo che voglio lusingarmi anche dalle dimostrazioni cortesie d' honore e generosità con cui lo tratto, disposto di non allontanarsi da questo bene, promessomi di far quel che non ha mai fatto per compiacermi nell' esito che sospiro, e per cui mi vede versare con turba l' applicatione.

(Ibid.).

PIETRO ANGELO MAGRO.

1731, marzo 15. *Durazzo — Il Console veneto Pietro Orsini Rosa al Provveditore Straordinario*

Siamo a 16 corrente. Hieri sera doppo aver segnata la parte per V. E. rilevai da questi Turchi, come devono andare sotto li Montenegrini cinque Passà con forze per domarli; il capo de quali sarà, come dicono, il Passà di Bossina; perciò mi pare di dover avvisar V. E. a lume delle di lei sagge direzioni a scampo d' inconvenienti a nostri confini.

PIETRO ORSINI ROSA.

(Provveditore Straordinario a Cattaro, f. 16).

1732, gennaio 2. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

È disceso ultimamente il Patriarca di Pech in vicinanza di questi Confini destinato dalla sua Chiesa Orientale alla visita de' Popoli soggetti alla sua Diocesi, e di rito Serviano la maggior parte sudditi di V. Serenità. Convene parteciparmi la divisa di questo suo movimento con espressa sua lettera.

Nelle risposte ho creduto scusarmi destramente da ogni impegno ponendole in vista quanto ostano al suo desiderio i presenti riguardi troppo gelosi in materia di sanità. In questi termini mi sono contenuto conoscendo non haver arbitrio nell' affare essendo alla sola Ecc.<sup>ma</sup> Maestà riservato. Non mancai ad ogni modo portar riverenti le notizie anche all' Ecc.<sup>ma</sup> Sig. Provveditore et per sentire la sua stimabile opinione in ogni caso a regola del mio contegno. Non so concepir poi qual effetto possa far il mio dissenso nell' animo del Prelato; da sudditi in simili occasioni poco, o niente di moderazione, potersi sperare, mentre a gran colpa si chiamerebbero, negandole l' accesso, e la visita delle loro Chiese.

Starò attento non ostante a veder qual piede prende la faccenda per darmi consecutivamente l' honore riferirlo a VV. EE.

(Ibid.).

PIETRO ANGELO MAGRO.

1731, aprile 9. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Con la presente occasione ho esposto all' Eccellentissima Sovrana avita la minacciata discesa de' Turchi nel Montenero, accompagnata dal dubbio di qualche molestia anche sopra i quattro Comuni al confine Zuppa, Pobori, Maini e Braichi. Confermano tuttavia altri riscontri di confidente che risiede nell' ultime tenute di questo Stato l' espressa disposizione, ne io lascio le applicationi maggiori per certificarmi del tempo e del numero preciso di questa forza. Preparo ad

ogni modo anche le più distinte relazioni all' Ecc.<sup>mo</sup> Signor Bailo suddetto onde con la prima opportunità d'incontro fargliene tenere per que' maneggi, che reputasse convenienti la sua amabile virtù introdurre in quella Reggio a divertimento delle molestie a sudditi, e alla Confinazione.

(Ibid.).

PIETRO ANGELO MAGNO.

1731, maggio 18. *Cattaro — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Dopo incaminate per Vostra Serenità col numero precedente le notizie sull' avvicinarsi de' Turchi verso questa Prov.<sup>a</sup> nova emergenza nasce, e mi vuole al presente ossequiosissimo foglio molesto all' Eccellentissimo Senato, che supplico pazientare l' incomodo con il solito della sua inflessibile tolleranza. Riguarda essa la chiamata, che fece il Passà della Bossina a Capi del Montenero con il suo Chicaica spedito a Osdrinich luogo della principal tenuta di que' Montù, dov' era incaricato di render nota la rassegnatione a cui li voleva quel Supremo Comandante alla sua obbedienza per intender la volontà del suo Monarca espresso il sentimento in una lettera che aveva commissione loro leggere a maggior intelligenza di questa disposizione.

Da quest' accidente agitate quelle popolazioni tuttochè lo prevedessero; sospetta in loro la fede de' Turchi per haver in vista, e non troppo lontano l' essemio Chiuperli, che non stante l' impunità allora accordata, vene poi a condanar molti di loro all' ultimo supplizio sono irresoluti al partito che devono prendere. In tale stato versando le cose di quei Comuni, è comparso ad umiliarsi alla Carica il Sedar Prete Vucco loro Principale con alcuni Capi rappresentandomi, nel frangente di quest' infortunio, desiderare le facessi noto la publica intentione, che se possono esser fuori del ricovero delle proprie famiglie in questa Piazza volersi dichiarare apertamente contro i Turchi, e con l' armi alla mano contrastar loro ne siti più difficili il passaggio da Monti alla pianura, e se mai superato l' impedimento l' inoltrassero ai confini, seguirarli alle spalle vessandoli con i più rigorosi insulti, per farli desistere da qualunque impresa, che volessero tentar anche a pregiudizio de' pubblici riguardi; Che in caso diverso però che non possono credere esser in necessità d' abbandonarsi alla descrizione dell' Austria e de' Turchi senza, che il Principe più spera da loro quella servitù presentale in molte passate occasioni, di che si offerirono anche in presente a qualunque sacrificio.

Comprendo da queste narative quanto grande sia il timore rivalso negli animi di que' Popoli ho procurato per quanto riguarda confermarli nella devotione vero il nome di V. Serenità richiamar alla loro memoria la spesa continua, con la quale ne loro bisogni sono soccorsi, et i regali, che spesso ricevono, esser un contrasegno manifesto della Publica predilectione; Che non accordano i tempi presenti, essendo in buona amicitia co' Turchi, secondarsi gl' oggetti dell' espressa premura, ma che per altro dell' assistenze possibili, nella mira di vederli esenti da ogni pericolo per quanto venisse permesso a far loro dipender ogni cosa dalla Potestà dell' Ecc. Senato e niente dal mio arbitrio; promessole ad ogni modo scrivere all' EE. VV. per attendere le loro sovrane, e sapientissime deliberationi. Che in tanto non essendo il primo caso occorso co' Turchi hano nelle divise de' loro Auttori come dirigersi anco nella presente congiuntura, che forse non sarà di quell' aspetto, che concepiscono, e che si fatalmente li atterisce. Blanditi di tal maniera partirono contenti, assicurandomi, che ritornavano nel Paese per convocar il loro Consiglio, e disporre quello trovassero convenirsi alla loro sicurezza, promettendo delle ulteriori dispositioni del Comandante Turco, rendermi i più sicuri riscontri, anche per quanto può riferirsi al stabilimento de' propri affari, sebbene appo il medesimo comandato persone di fede, per esplorare ogni suo passo, et a misura di ciò che venisse d' ordinare, tengano commissione procedermi ogni notizia, per quelle cautele, che richiede il reale Ser.<sup>o</sup> della Ser.<sup>ta</sup> V.<sup>a</sup>

(Ibid.).

PIETRO ANGELO MAGNO.

1732, febbraio 19. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Il Patriarca di Pech, ch'era per introdursi nel Publico Stato per eseguire ciò, che le fu concesso dalla sua Chiesa Orientale nelle altre di questa giurisdizione, come avvisai in precedente riverentissimo Dispaccio, sentito il mio dissenso, a cui i sudditi non avendo contravenuto, ricevuta qualche ricognizione d'elemosina è partito per restitursi alla sua Residenza, lasciando con mia consolazione immune il decoro del Principato, che non accord' a Prelati Stranieri, senza suo positivo comando, la divisata ingerenza.

(Ibid.).

PIETRO ANGELO MAGNO.

1735, gennaio 30. *Castel Novo — Il Provveditore Straordinario al Senato.*

Risvegliatosi l'antico livore fra quelli di Cernizza, Montenegrini da Cettigne e Pastrovichi, disposti a nuove ostilità, è sostituto con privati maneggi fedar gli animi e riddurli all'impegno di assoggettare le loro vertenze al solito arbitraggio, con cui sperar mi conviene reconciliati e composti.

Cessò ultimamente di vivere il Vescovo di Cettigne Danillo, che stima ha saputo conciliarsi presso le Popolazioni Montenegrini, con gran vantaggio. Vi succede il Vescovo nipote, che come pare bene inclinato al Publico venerato nome, così non lascerà di coltivario, ond'abbia a prestar fruttuosa l'opra sua ad ogni Publica occorrenza.

(Ibid.).

VICENZO DONÀ.



FINE

FINITO DI STAMPARE

IL XXIII OTTOBRE MDCCCXCVI

A SPESE DELLA REAL CASA

A CURA DI

FERDINANDO ONGANIA



Tipografia Emiliana, Venezia.







17x30  
5/10  
7x5  
150  
25  
25